

## Editoriale

### La Stasi italiana era nel Palazzo E loro lo sapevano

LUCIANO VIOLANTE

**C**i hanno chiesto per anni se eravamo sufficientemente affidabili. Se potevano provare la nostra fedeltà costituzionale. E avevano messo in piedi da quarant'anni la loro Stasi personale. Un servizio segreto parallelo, micidiale e illegale. Centinaia di uomini, militari e civili, in tutta Italia, raggruppati in cellule segretissime, con armi, munizioni ed esplosivi. Addestrati ad ogni emergenza operativa. Specializzati nella guerriglia e nel sabotaggio. Il presidente del Consiglio assicura che dovevano solo difenderci in caso di occupazione militare sovietica. Rispettosamente, non gli crediamo. Da molti anni sostenevamo che quella struttura esisteva ed era il cuore della strategia della tensione e delle stragi. Ci hanno risposto che non esisteva. Ma poi sono stati costretti a mandare i documenti. Ci dissero che era stato tutto smantellato nel 1972. Ma oggi ammettono che è tuttora operante. Ci dicono che la struttura è retta da regole severissime. Ma nel 1972, quando si decise di spostare altrove 139 contenitori di armi, munizioni ed esplosivi che servivano a quella struttura, se ne trovarono solo 127. Dov'erano le regole severissime, che fine hanno fatto quei materiali, sono stati utilizzati per omicidi eccellenti, per stragi impuniti? Abbiamo buone ragioni per ritenere che dicano il falso. Da una sequela di atti giudiziari risulta che hanno operato in Italia con scopi antidemocratici e anticomunisti, che c'erano uomini in doppiopetto ma anche criminali comuni. Quella struttura è stata ed è tuttora protagonista della vita politica. Come si spiegano le proiezioni accordate ai neofascisti? I passaporti a chi doveva fuggire? Il pagamento a delinquenti latitanti? Come si spiega che il potente criminale Chicchiarelli aveva con sé la tesina rotante della lora che batté il comunicato del lago della Duchessa? Come si spiega che ogni strage, ogni attentato eversivo conduce alle porte di Forte Braschi? Lì ci sono anche uomini leali. Ma il servizio segreto militare è stato un protagonista ferace e determinante della vita della Repubblica. Con la scusa della salvaguardia dal comunismo hanno fatto di tutto: favorito, corrotto, condizionato svolte politiche. Si spiega la polemica aspra di ieri tra l'on. Andreotti e il suo vice Martelli per la nomina del nuovo capo del Sismi. Il socialista protesta violentemente per il cambio della guardia dopo che il democristiano l'annuncia, compassatamente. Ma non sono nello stesso governo? Non si dicono che succede? C'è un convitato di pietra nella nostra politica che tace ma decide. Oggi ha in mano un esercito clandestino di civili armati e ben addestrati, mimetizzati nelle nostre città e nei nostri quartieri. Non un grande fratello, mille piccoli fratelli feroci ed armati. Si capisce che litighino per chi debba comandare: da quel servizio è dipesa una parte rilevante della storia della Repubblica: di lì potranno venire altri fascicoli venenosissimi, altre azioni violente, altre corruzioni.

**L**a Repubblica soffoca tra carteggi e tramezzi. E c'è il giallo penoso dei fascicoli che vanno e vengono, vicenda inedita della storia repubblicana, tra palazzo Chigi e palazzo San Macuto dove lavorano le commissioni di inchiesta. Ma anche questo si comprende. Quelli dodici paginette, poi ridotti a dieci, poi tornati a dodici, come in un atto shakespeariano dove segreto e potere si intrecciano, sono un bulldozer contro la casa delle stragi impuniti, delle connessioni tra mafia e neofascismo, tra criminalità e P2, tra il potere e la banda della Magliana. Possono far luce, forse, anche sui lati più oscuri della vicenda Moro. C'erano segreti della Repubblica in quelle carte? Che si conoscano. Nessuno Stato è morto per eccesso di verità. Si è inquisito sulla mafia, sui servizi segreti, sulla P2 e sulle stragi. In quelle dodici pagine c'è una chiave per capire che cos'è accaduto.

È inutile che i socialisti a dodici anni da quella strage si balocchino sulla fermezza. Loro che oggi, giustamente, non accedono a nessuna trattativa con Saddam Hussein per la liberazione degli ostaggi. È inutile che la Dc tenti patetici richiami della foresta esaltando le virtù della fermezza per ragioni tutte strumentali agli equilibri politici di oggi. La linea del non trattativa con i terroristi e della liberazione degli ostaggi con le regole della legalità per noi valeva ieri e vale oggi, tutta intera. Moro poteva essere salvato se le forze dell'ordine non fossero state fermate davanti a troppe porte, se in luoghi importanti per la decisione non ci fosse stata la P2. Ma noi non dirigevamo e non decidevamo. Altri, non noi, tramava sotto i cappucci della P2. C'è un solo modo per uscire da questo pantano: fare tutta la luce; far pagare a chi deve pagare ed aprire così una nuova pagina della vita della Repubblica, libera da ogni ricatto.

## ANDREOTTI AMMETTE

### «Sì, c'è una Nato segreta» Sugli 007 si sfiora la crisi

Andreotti lo riconosce: il servizio segreto Nato «esiste ancora». La clamorosa ammissione è stata fatta alla Camera mentre il capo del governo tentava di render conto della guerra dei dossier, dell'affare Moro, del caso Ustica e del valzer delle spie. Sugli 007 si sfiora la crisi. Scambi di accuse tra Andreotti e Martelli. Craxi da New York dice: «Le cose non vanno bene».

GIORGIO FRASCA POLARA NADIA TARANTINI

**ROMA.** La struttura segreta in cui risultano arruolati anche terroristi neofascisti, dice il presidente del Consiglio verso la fine del suo rapporto, «è un'istituzione che esiste ed esiste nel quadro Nato», è nata come «rete di salvaguardia in caso di occupazione da parte di forze nemiche». Naturalmente era armata, ma Andreotti non ha voluto precisare chi fornisse le armi e a che scopo siano servite; «nel tempo si è deciso di disarmarla. Ora, conclude, «nel nuovo clima di distensione» si potrà pensare ad «attenuarla o sopprimerla». A proposito delle carte Moro, il Presidente del consiglio ha difeso la versione ufficiale della scoperta di via Monte Nevoso ed ha escluso che l'allora generale Dalla Chiesa avesse po-

Il capo del governo alla Camera si difende su Moro Braccio di ferro con Martelli per i vertici dei servizi

na di soffocamento della Prima Repubblica intorno a noi, un soffocamento avvilente. È l'estremo logoramento di un ceto politico di cui Andreotti è simbolo, mai sottoposto al ricambio. Mentre il presidente del Consiglio parlava in aula, è arrivata una dura replica del suo vice presidente, il socialista Claudio Martelli, al comunicato con cui palazzo Chigi al mattino ha confermato l'avvicendamento anticipato tra l'ammiraglio Martini e il generale d'Ambrosio. Lo definisce «inusitato, improprio e contrario alla legge». Ma Andreotti ha replicato: «È Martelli che ha disertato la riunione in cui s'è deciso», mentre due ministri democristiani sanno: i socialisti sapevano tutto. Oggi Craxi riunisce la Direzione del Psi. Da New York però ha dichiarato: «Al mio rientro a Roma mi occuperò di cose italiane che non mi pare vadano nel migliore dei modi». Ma qualcuno dice: è Andreotti che gioca d'anticipo sulle minacce socialisti.

### Ecco il dossier Sismi «Così prepararono l'operazione Gladio»



W. SETTIMELLI G. CIPRIANI A PAGINA 4

### Dura denuncia del presidente sulla inadeguatezza dei mezzi contro i poteri criminali «Ho ricevuto pressioni per Gioia Tauro» Chiaromonte all'Antimafia accusa l'Enel

L'Enel è finito sotto accusa per gli appalti della centrale di Gioia Tauro affidati ad imprese di fiducia della 'ndrangheta. La commissione Antimafia ha approvato ieri una relazione che ricostruisce tutta la vicenda e l'azienda per l'elettricità non fa certo una bella figura. Il presidente Chiaromonte, in seduta pubblica, denuncia di avere subito pressioni da parte dell'Enel: «Hanno fatto pressioni su me e altri membri della commissione».

CARLA CHELO

**ROMA.** La riunione della commissione Antimafia è agli sgoccioli, ma i microfoni del circuito interno sono ancora accesi. Perciò nella stanza dove i giornalisti seguono la discussione dei parlamentari si fa subito il gelo quando Chiaromonte dice agli altri commissari di stringere i tempi: «Sono state esercitate pressioni molto forti da parte dell'Enel. E non ne sono stupefatto perché anch'io le ho subite». Di tutti i rilievi mossi all'azienda per l'elettricità nel documento sugli appalti per la centrale di Gioia Tauro appena discusso, quello

causa l'Enel per le infiltrazioni mafiose nei cantieri della centrale termoelettrica. Secondo il documento l'Enel ha operato in deroga ai regolamenti interni, in modo non sempre trasparente e non si è posta il problema di verificare il modo in cui concedeva appalti neppure dopo che i giudici avevano aperto un'inchiesta sui cantieri. Il documento, alla fine della mattinata è passato anche se con alcune defezioni in casa Dc. In particolare la milanese Ombretta Fumgalli Carulli ha tentato di gettare discredito sui giudici che indagano in Calabria accusandoli di alcune scorrettezze procedurali (ed in questo è stata smentita) e di perseguire l'Enel per inclinazione «ardorosantottine». Nel pomeriggio, dopo avere saputo della denuncia di Chiaromonte, Ombretta Fumgalli si è premurata di smentire ogni pressione.

A PAGINA 9

### Allarme a Parigi: in una discarica scorie di plutonio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

**PARIGI.** Il nucleare francese è nuovamente nella tempesta. In una discarica a cielo aperto a Saint Aubin, nella periferia sud di Parigi è stata riscontrata una quantità di plutonio di molto superiore ai livelli di tollerabilità prestabiliti. La discarica, mal recintata, è accessibile da chiunque si aggiri nella zona. Il plutonio, che a forti dosi è mortale e a dosi inferiori è fortemente cancerogeno, proverrebbe da un centi-

A PAGINA 11



### Coppe: italiane in difficoltà Pareggi per Milan e Napoli, Inter ko

Resultati alterni delle squadre italiane nelle partite d'andata del secondo turno delle Coppe europee. In Coppa dei Campioni doppio 0-0 per Milan (nella foto Gullit) e Napoli contro il Bruges e lo Spartak Mosca. In Coppa delle Coppe la Juventus ha sconfitto in trasferta l'Austria Vienna per 4-0 mentre ad Atene la Sampdoria ha battuto 1-0 l'Olimpiakos. In Coppa Uefa Aston Villa-Inter 2-0, Heart-Bologna 3-1, Valencia-Roma 1-1 e Fenerbahce-Atalanta 0-1

NELLO SPORT

### Israele Nuova condanna dell'Onu

Dieci giorni dopo aver condannato Israele per la strage dei palestinesi a Gerusalemme, il Consiglio di sicurezza dell'Onu è tornato ieri a «deplorare il rifiuto del governo di quel paese di ricevere una commissione d'inchiesta del segretario generale». La risoluzione è stata approvata da tutti i 15 paesi membri del Consiglio. Ieri, intanto, l'aeronautica israeliana ha compiuto una incursione contro installazioni militari palestinesi nel Libano meridionale. A PAGINA 11

### Benazir Bhutto ha perso le elezioni

Benazir Bhutto ha perso le elezioni. Non sono noti i risultati ufficiali, ma ieri sera l'ex-premier ha di fatto ammesso la sconfitta quando ha dichiarato: «Mi hanno rubato la vittoria con i brogli». Il Pakistan si avvia ad essere governato da una coalizione fra gli eredi di Zia ed i fondamentalisti islamici. La giornata elettorale è stata caratterizzata da violenze politiche in molte zone del paese. Almeno due i morti. A PAGINA 11

### Il prezzo della benzina diminuisce di 50 lire

A PAGINA 13



### Il XX Congresso pci a Rimini dal 29 gennaio

Una «nuova frontiera democratica»: Occhetto, chiudendo la Conferenza programmatica del Pci, insiste sul nesso diritti-poteri, sul ruolo del mondo del lavoro, sulla democrazia economica. E prospetta «una sinistra autonoma, critica, distinta e distinguibile; antagonista, anche». Ad Andreotti dice: «Sul caso Moro e sulla "Nato parallela" hai eluso il nodo di fondo...». Dal 29 gennaio al 2 febbraio il congresso.

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

**ROMA.** Il 20° Congresso del Pci si terrà a Rimini, dal 29 gennaio al 2 febbraio dell'anno prossimo. All'ordine del giorno «nome, simbolo, piattaforma del nuovo partito». L'8 novembre il Comitato centrale discuterà il regolamento congressuale. Dall'11 al 15 potranno essere presentate le mozioni. E quanto hanno deciso Cc e Commissione di garanzia ieri sera, al termine della Conferenza programmatica. Oggi si riuniscono, separatamente, la maggioranza e la minoranza. «Si ripropone oggi in forma nuova il problema principe di una forza per davvero socialista: quello del rapporto dei lavoratori con l'insieme del processo di accumulazione, coi suoi obiettivi e le sue finalità», chiudendo la Conferenza, Occhetto insiste sul significato di una sinistra moderna.

ALLE PAGINE 6 e 7

### L'Ira ha rivendicato la paternità degli attentati Autobombe in Irlanda Sette morti e 35 feriti

Domani gratis con L'Unità



Tra Pci e Pds  
Parlano  
trentaquattro  
segretari  
di federazione

**Disciplina di voto? Discutiamone**  
Le opinioni di Cotturri, Salvi, Pasquino e Giovanna Zincone

**Documenti**  
I materiali per il 25° Congresso della Fgci

**Le svolte del Pci**  
Il V Congresso

SUPPLEMENTO DEL VENERDI

ALFIO BERNABEI

**LONDRA.** L'Ira semina attentati morti e feriti da un capo all'altro dell'Irlanda del nord. Sei militari e un civile uccisi, e trentacinque feriti, a Derry e a Newry, all'alba di ieri, dove uomini mascherati hanno forzato due posti di blocco e fatto saltare in aria edifici dei militari inglesi. Le azioni sono state simultanee, portate con la stessa tecnica. Gli uomini dell'Ira si sono avvicinati agli obiettivi sequestrando persone e mezzi, lanciati poi come bombe. Un terzo attentato è fallito. Gli attentati di ieri sembrano una rappresaglia per l'uccisione di due noti membri dell'Ira, il 10 ottobre scorso.

A PAGINA 12

### Chi salverà la politica dalla disgregazione?

CARLO SMURAGLIA

Abbiamo più volte denunciato i pericoli della degenerazione della politica; e in non poche occasioni si sono levate, da vari settori, voci di assenso. Ma la situazione complessiva è rimasta immutata ed anzi va progressivamente peggiorando, al punto che ormai si può parlare addirittura di una pericolosissima fase di disgregazione della politica. Le ultime vicende sono particolarmente significative ed allarmanti, da quella incredibile e tenebrosa del carteggio Moro al riconoscimento, da parte dello stesso presidente del Consiglio, dell'esistenza di un forte condizionamento - almeno in alcune zone in Italia - delle attività amministrative e periferiche dello Stato e degli Enti locali ad opera di potenti organizzazioni mafiose che tendono a pilotare perfino le scelte del corpo elettorale.

Ma non basta: fatti certamente meno gravi, sotto un profilo generale, rispetto a quelli enunciati, sono tuttavia quelli significativi di una disgregazione che si fa sempre più pericolosa: a Milano - nel

quadro della vicenda della «Duomo Connection» - circolano centinaia di pagine di intercettazioni ambientali e telefoniche che dovrebbero essere coperte da segreto istituzionale e vengono utilizzate per campagne politiche destabilizzanti, un autentico colpo di mano di una composita maggioranza fatta di alcuni socialisti ed alcuni democristiani in seno alla commissione bicamerale per le Partecipazioni statali cerca di imporre due contrastate e discusse nomine all'Elim, impedendo una approfondita discussione sulla situazione e sulla gestione di un ente che ha accumulato debiti per oltre cinquemila miliardi e disattendendo un esplicito invito dei due presidenti Spadolini e Toti, cui spetta - secondo le regole istituzionali - l'ultima parola sull'ordine dei lavori. Lo stesso capo dello Stato, in occasioni anche drammatiche, non esita a scendere in polemiche irrose contro singole persone, col risultato di essere poi coinvolto in dibattiti dai quali quell'alta carica dovrebbe restare estranea. E si potrebbe conti-

nuare a lungo. La cosa più grave è che anche alcuni dei maggiori partiti non sembrano rendersi conto della drammaticità e pericolosità della situazione e del baratro sempre più profondo che si sta aprendo tra istituzioni e paese, tra partiti politici e società civile.

Non bastano più, dunque, gli impegni alla riforma della politica e le promesse di cambiamento del costume, del modo di essere dei partiti e della stessa politica. Occorrono atti concreti e positivi, in una direzione univoca e chiaramente percepibile per i cittadini. Se c'è chi crea dei polveroni, spetta alle forze sane della società e degli stessi organi responsabili dello Stato di disperderli e fare subito chiarezza; e farebbero bene alcuni uomini politici a dare l'esempio evitando il malvezzo delle allusioni, delle mezze parole e dei messaggi cifrati, che finiscono, anch'essi, per essere destabilizzanti. Se ci sono influenze della mafia sul voto si cambino finalmente le regole elettorali, ma fin d'ora i partiti che hanno nelle proprie file membri eletti per effetto delle influenze mafiose se ne liberino estromettendoli e li mandino a casa, invece di proteggerli, difenderli e talora premiarli.

Se il malcostume delle lottizzazioni e dell'arroganza spartitoria continua ad essere così diffuso ci si impegni tutti per debellarlo, non a parole ma con atti concreti e positivi, cominciando con l'eliminazione dell'eccessiva ingerenza dei partiti sulla gestione delle aziende, pubbliche o con partecipazione pubblica. E soprattutto, ognuno resti nel proprio ruolo istituzionale e osservi alla lettera non solo i diritti e le potestà che da esso derivano ma anche i doveri.

Dalla società civile, da cui nascono tanti impulsi costruttivi e tante indicazioni, troppo spesso disattese, nasce un grande sussulto morale, che imponga il ritorno alla eticità della politica ed alla correttezza nella vita pubblica, che insomma rappresenti una vera

rivolta contro una disgregazione che progressivamente rischia di ridurre lo stesso nostro livello di sicurezza e la stessa possibilità di civile convivenza.

Quanto a noi comunisti, ci attende un compito immane. Siamo gli unici ad avere affrontato con coraggio la via del rinnovamento e del cambiamento, con un travaglio che è sotto gli occhi di tutti e che certo meriterebbe più attenzione e rispetto di quanto gli dedichino alcuni commentatori. E di questo dobbiamo essere orgogliosamente consapevoli. Ma nello stesso tempo dobbiamo sapere che in una situazione così irta di pericoli non è possibile abbassare la guardia, nemmeno nei momenti più difficili e nel mezzo delle discussioni più accese, perché come siamo stati l'elemento coagulante dell'impegno contro il terrorismo, così dobbiamo continuare ad esserlo contro la disgregazione della politica e contro i pericoli di degenerazione delle istituzioni. E dobbiamo costruire la nuova forza politica sapendo che essa deve costituire, oltre che un esempio, un sicuro punto di riferimento, per costringere anche gli altri partiti a cambiare davvero se stessi e la vita politica nel suo complesso. Il che significa che tutto il nostro sforzo deve essere ispirato fin d'ora a quelle regole che noi vorremmo diventassero abituali nella vita politica, a quella profonda eticità, a quel continuo e profondo collegamento con le istanze, i bisogni e le aspirazioni della gente, che rappresentano, in definitiva, il presupposto fondamentale di un reale cambiamento della politica.

Ho detto che si tratta di un compito immane. Ma la situazione è tale che senza rompere antichi schemi e senza costringere l'intero sistema politico ad adeguarsi a principi nuovi e ad fare i conti con una realtà diversa, non ci sarebbe modo di uscire da una situazione che, ripeto, è tanto drammatica quanto pericolosa. Bisogna, insomma, uscire dalla palude, e ci vuole un sforzo collettivo, sincero e impegnato di tutte le forze sane di questo paese.

La Yalta bancaria

ANGELO DE MATTIA

L a conclusione, per ora, dei grandi e irrazionali sproloqui sulla privatizzazione secca di questa o quella delle banche d'interesse nazionale...

Ma non è certo qui il caso di esprimere un aprioristico giudizio sulla fattibilità di un progetto...

Il fatto è che se fosse vero, come afferma un settimanale finanziario, che l'imi nella trasformazione creditizia parte stavolta perché, pur avendo grandi capacità...

Proprio ieri è iniziato l'iter alla Camera dei decreti delegati ex legge Amato per la riforma della banca pubblica a suo tempo varata con il contributo fondamentale del Pci...

Se poi si esaminano le funzioni che saranno attribuite alle Fondazioni (interventi nella sanità, nell'arte, nella cultura, in operazioni mobiliari e immobiliari, eccetera)...

Se non si avvia un'opera del genere, a forza di «piani regolatori» si arriverà a una grande Yalta bancaria, dove sarà sancita una «pax» tra partiti e grandi gruppi...

Parla la figlia di Aldo Moro, la senatrice Maria Fida. Dal rapporto col padre all'impegno politico senza tessera e alle sue prossime scelte

«Di quei terribili giorni ricordo solo l'orrore»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Giornalista, 44 anni, un figlio, senatrice eletta dalla Dc tre anni fa in Puglia, Maria Fida Moro, figlia dello statista ucciso dalle Brigate rosse...

Non ne ho idea. Ho detto e ripetuto che, pur amando il diritto in quanto garanzia della vita sociale, non mi interessano le inchieste giudiziarie...

Senatrice Moro, vorrei parlare subito delle carte così misteriosamente ritrovate nel covo brigatista di via Monte Nevoso...

Ma è venuto un colpo, perché ogni volta mi sembra di ricominciare dal 16 marzo di dodici anni fa.

Dalla prigione Aldo Moro scriveva parole dolcissime al nipotino Luca, suo figlio. I brigatisti non recaptarono le lettere forse perché contenevano indicazioni compromettenti per gli stessi sequestratori...

Luca era in simbiosi con il nonno. È stato felice delle lettere ma seccato e dalla pubblicazione abusiva e dal rescostituirsi di alcuni giornali che hanno scritto che non le aveva volute leggere...

È vero che lei e sua madre vi apprestate a denunciare alla magistratura Giulio Andreotti e Francesco Cossiga, all'epoca caso Moro rispettivamente presidente del Consiglio e ministro dell'Interno?

padre, della prigione brigatista, esprimeva su alcuni dirigenti della Dc?

Io sono e sarò sempre dalla parte di mio padre. Ma non posso cederlo o non condividere giudizi su cose che non conosco a fondo.

Si conoscerà mai tutta la verità sul caso Moro?

Secondo lei quali tasselli mancano per comporre il mosaico, appunto, della verità?

Non ho quasi avuto rapporti con i dirigenti democristiani. Quando è capitato di incontrarli sono stati gentili con me.

In questi giorni lei ha detto che presto lascerà il gruppo democristiano del Senato. Che cosa vuol dire «presto»?

Lo ho detto che non resterò ancora a lungo nella Dc. Conterei di restare nel gruppo Dc solo fino alla fine, che tutti dicono molto prossima, della legislatura sempre che qualcuno non disponga altrimenti.

A chi si riferisce?

Alla Democrazia cristiana. Quali scelte si prepara a compiere?

Non lo so. Spero che esista un posto dove io possa essere accolta invece che tollerata e dove possa esprimermi per quel poco che so fare. E ciò nonostante il fatto che mi chiamo Moro. A questo punto, voglio esprimere la mia riconoscenza nei confronti dei compagni...

La bontà misericordiosa. Qual è il tipo di rapporto che...

La foto di oggi



Fred Lauchter è un costruttore di sedie elettriche. Nella foto la sua ultima creazione, la più «efficace»

che mi hanno dimostrato solidarietà e che, in questi tre anni, mi hanno trattato con gentilezza e amicizia. Io non ce l'ho con la Dc, ma mi mantellano in testa le parole di mio padre...

Lei è iscritta alla Dc?

Io non ho voluto nessuna tessera.

Lo è mai stata?

Avevo chiesto anni fa all'on. Flaminio Piccoli di avere in dono la tessera di mio padre, ma non è stata trovata e me ne è stata consegnata un'altra simbolica.

Qual è la sua opinione sulla Dc?

Io vorrei che la Dc fosse molto più simile a quella pensata e amata da Aldo Moro. Ma mi rendo conto che senza di lui non è forse possibile.

Lei ricorda il sequestro di suo padre?

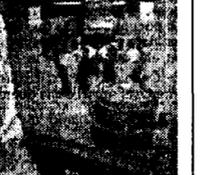
L'onorevole Moro fu ucciso in una fase particolarmente complessa della vita politica italiana. Discuteva con lui di questo o quel progetto e delle sue idee?

Mi guardavo bene dal parlare di politica con papà. Da sempre la politica mi ha fatto una terribile paura.

Qual è il tipo di rapporto che...

La bontà misericordiosa. Qual è il tipo di rapporto che...

La foto di oggi



Fred Lauchter è un costruttore di sedie elettriche. Nella foto la sua ultima creazione, la più «efficace»

due punti che mi interessano: la critica all'articolo sulla scuola - di quanto mal si fa, e il Pci non se ne accorse - e l'affermazione che il nuovo regime economico, con la libertà di scelta sulla quota Irpef, non avrebbe dovuto in nessun caso diventare un censimento su chi è cattolico e chi no. La scelta, lei disse, non era una testimonianza di fede ma solo un libero giudizio sul come la Chiesa avrebbe amministrato quei soldi.

Quest'anno, facendo la dichiarazione dei redditi, davanti a quelle caselle nel frontespizio del 740, mi sono ricordato di quanto lei aveva detto. Sui giornali imperversavano le polemiche degli estremisti anticongordatori e anti-cattolici: non mi persuadevano affatto. Ma come credevo provavo amarezza nel vedere la mia Chiesa impegnata in una massiccia campagna pubblicitaria alla stregua di una qualsiasi Barilla a caccia di quote di mercato e di incrementi di fatturato. Quell'uso blasfemo della moltiplicazione dei pani e...

Ma la protesta silenziosa, se può mettere in pace la coscienza, non serve agli altri, rimane sterile. D'altronde, ai sensi del codice di diritto canonico, ho il dovere di contribuire al sostentamento dei preti e ai bisogni della Chiesa. Riempi allora un assegno con la cifra corrispondente all'8 per mille della mia Irpef, arrotondata all'insù a contrappeso del decremento determinato...

Ma la protesta silenziosa, se può mettere in pace la coscienza, non serve agli altri, rimane sterile. D'altronde, ai sensi del codice di diritto canonico, ho il dovere di contribuire al sostentamento dei preti e ai bisogni della Chiesa. Riempi allora un assegno con la cifra corrispondente all'8 per mille della mia Irpef, arrotondata all'insù a contrappeso del decremento determinato...

Ma la protesta silenziosa, se può mettere in pace la coscienza, non serve agli altri, rimane sterile. D'altronde, ai sensi del codice di diritto canonico, ho il dovere di contribuire al sostentamento dei preti e ai bisogni della Chiesa. Riempi allora un assegno con la cifra corrispondente all'8 per mille della mia Irpef, arrotondata all'insù a contrappeso del decremento determinato...

Ma la protesta silenziosa, se può mettere in pace la coscienza, non serve agli altri, rimane sterile. D'altronde, ai sensi del codice di diritto canonico, ho il dovere di contribuire al sostentamento dei preti e ai bisogni della Chiesa. Riempi allora un assegno con la cifra corrispondente all'8 per mille della mia Irpef, arrotondata all'insù a contrappeso del decremento determinato...

Ma la protesta silenziosa, se può mettere in pace la coscienza, non serve agli altri, rimane sterile. D'altronde, ai sensi del codice di diritto canonico, ho il dovere di contribuire al sostentamento dei preti e ai bisogni della Chiesa. Riempi allora un assegno con la cifra corrispondente all'8 per mille della mia Irpef, arrotondata all'insù a contrappeso del decremento determinato...

Ma la protesta silenziosa, se può mettere in pace la coscienza, non serve agli altri, rimane sterile. D'altronde, ai sensi del codice di diritto canonico, ho il dovere di contribuire al sostentamento dei preti e ai bisogni della Chiesa. Riempi allora un assegno con la cifra corrispondente all'8 per mille della mia Irpef, arrotondata all'insù a contrappeso del decremento determinato...

Ma la protesta silenziosa, se può mettere in pace la coscienza, non serve agli altri, rimane sterile. D'altronde, ai sensi del codice di diritto canonico, ho il dovere di contribuire al sostentamento dei preti e ai bisogni della Chiesa. Riempi allora un assegno con la cifra corrispondente all'8 per mille della mia Irpef, arrotondata all'insù a contrappeso del decremento determinato...

Abbandoniamo gli «equilibrismi» per fare della riforma elettorale un vero movimento di massa

GIUSEPPE COTTURRI

R eplicando a caldo a Scoppola, quando ancora la presidenza del comitato promotore non aveva preso posizione sulle «proposte» di riforma elettorale ipotizzate nella maggioranza, ho provocato un dibattito tra e con esponenti del comitato. Sul punto sono anzi d'accordo con Calderisi, che il Pci debba cercare questo confronto: quanto a me, non ho «attaccato» il comitato, ma una opinione che coniuga con disinvoltura e quasi «per necessità» difesa del sistema uninominale con il Senato e forma di governo presidenziale. Ben e cosa sorpresa che l'iniziativa referendaria possa per bocca stessa dei promotori condurre a questo. Avevo capito il contrario e credo con me quasi tutti: i firmatari, ma anche Craxi e Amato. Non è fatto secondario, vorrei dire a De Matteo delle Acli, che intervenendo si richiama al difficile accordo interpretativo raggiunto nel Comitato, ma nulla dice su questo punto: questo invece è il punto politico centrale: la credibilità del comitato come garante dell'iniziativa si giocherà su questo.

Ed è a questo proposito che parlavo di «riserve, furberie» del comitato: le ragioni delle quali interessano poco o nulla, se si apre un confronto di riforma. Barbera e Calderisi mi contestano la frase, ma io confermo: il giudizio sulla idoneità di una eventuale nuova legge a superare ed evitare il referendum si deve basare su dati oggettivi, non sul dibattito interno al comitato. La Corte valuterà e ci tornerà a chiederci se eventualmente la relazione di accompagnamento avranno maggior peso, che non gli slogan.

I tre quesiti non sono riconducibili a un solo criterio o modello. È Pasquino a riconoscerlo. Un intervento complessivo di riforma dunque non deve contraddire né eludere i quesiti, ma neppure è vincolato a uno solo di essi, assunto arbitrariamente come criterio o modello esclusivo.

Voglio dire di più. Il quesito relativo al Senato introdurrebbe un sistema di collegi uninominali con un certo numero di seggi assenti proporzionalmente. Ma chiedo: e se si verificasse la possibilità di misurarsi con riforme istituzionali più significative, se si decidesse di abolire il Senato? Chi potrebbe sostenere che queste riforme non si possono fare, con la motivazione che si deve introdurre il sistema dei collegi uninominali per il Senato? O chi può dire che una eventuale moncamera debba essere eletta con quel sistema, e non eventualmente con un sistema a doppio turno con premio di maggioranza? L'errore, quasi psicologico ma certamente politico, di un «dilettantismo» del Comitato per i referendum sta nell'aver aperto una strada che non mette solo in mora le leggi elettorali, ma va dritta a riforme costituzionali nella forma di governo, e di rifiutarsi ora - non dico a perorarla tutta - ma perfino a guardare in fondo.

Ora è il tempo di misurarsi con disegni di impianto generale, di sollecitare e mobilitare forze più larghe che si facciano soggetto e parte di questo sforzo costitutivo. La paura che sulla legge elettorale i partiti di governo concordino solo piccoli ritocchi mi pare spinga il comitato a una difesa «statica» del quesito.

Questo soprattutto avevo posto nell'intervento e di questo credo si debba ancora discutere: Calderisi infatti non raccoglie, né altri del comitato, che non siano comunisti o di area, come Barbera e Pasquino che da anni riflettono ed elaborano proposte più generali ma che, come anche in questa occasione si è visto, non sono d'accordo tra loro. Appunto: c'è molto da fare e il tempo non è molto. Come si può concepire di chiudersi negli «equilibrismi» di un comitato (ho usato anche questa parola), quando si sono messe in movimento grandi cose, e di un grande movimento c'è bisogno?

Se non ci sarà un immediato allargamento del fronte, se non si costruisce una campagna e una spinta di massa su queste cose, non si faranno altre riforme istituzionali ma non si faranno neppure riforme elettorali significative. L'obiettivo «minimo» del comitato (riformare il sistema dei partiti), essendo in realtà un obiettivo «massimo», richiede fiato forza e slancio: di tattica e di piccoli marchingegni sono lastricate le strade di questo regime, che combattiamo.

Saddam sul letto di Freud

SERGIO GIANNITELLI

D ato che, per legge di natura, anche Saddam Hussein ha un inconscio, quanto egli ha reso pubblico, tramite un volantino agli iracheni di Kuwait City, e a una recente riunione di alti dirigenti del suo paese, può essere oggetto quanto meno di ipotesi interpretative interessanti sulla natura stessa della sua comunicazione. A ben considerare quello che egli ha detto, gli si potrebbero mettere in bocca le parole che affiorano a chiunque sia ancora sotto l'effetto d'un'a involontaria esperienza onirica nel parlare agli altri: «Sapevo, questa notte ho fatto un sogno». Il testo della sua comunicazione, che è stato poi diffuso, potrebbe essere, perché non, davvero quello che terminologicamente si definisce il contenuto manifesto di un sogno: «Questa notte ho fatto un sogno. Mi è apparso Maometto. Era molto preoccupato. Mi ha suggerito di ritirarmi dal Kuwait, ma di tenermi le isole di grande valore strategico. Il profeta era vestito di bianco e lo ho percepito la sua inquietudine». Peraltro, se sono vere le notizie di un iniziale ritiro delle truppe irachene dal Kuwait, e l'affermazione di Saddam alla tv giapponese, di «non voler rinunciare al dialogo» con il fronte che s'è creato contro di lui, l'ipotesi di un coinvolgimento in una esperienza onirica, stando a queste prime mosse del califfo, si farebbe più verosimile.

C'è un'unica nota biografica del dittatore, riportata tempo addietro dalla stampa, che può essere utile a una sia pure elementare comprensione della sua personalità e per consentirci qualche spunto interpretativo sul suo sogno. Se è vera la testimonianza di una donna israeliana, che ricorda la madre di Saddam come una donna dalla natura grezza e impulsiva, trascurante e affettivamente arida col figlio, la volontà di espansione e di potenza di quest'ultimo avrebbe solide radici nelle sue presumibili rivendicazioni infantili, nei sentimenti di odio e nelle sue reazioni ai maltrattamenti e alla sua impotenza con la madre. La realizzazione delle sue mire espansionistiche - radicate nella sua aggressività inconscia infantile - si rivelerebbe nel sogno implicata in un suo conflitto interno. Maometto «molto preoccupato» potrebbe essere la rappresentazione della preoccupazione dello stesso Saddam, a causa di timori di rivincita violenta che lo minaccerebbe per l'attuazione del suo progetto di conquista, tra il profeta, «percepito» nella sua inquietudine, può essere anche nella sua presente nel sogno di un personaggio onnipotente e temuto nella sua veste autoritaria e punitiva. Per inciso, anche nelle reazioni audaci al sogno di Saddam si potrebbe intuire una colpa relativa alla rivalità tra fratelli, che dispone alle concessioni: «Non c'è niente di male che un paese arabo (l'Arabia Saudita) conceda a un paese fratello uno sbocco sul mare».

La possibilità che Saddam abbia voluto trasmettere un suo iniziale cedimento, mascherato in un sogno che, in realtà, è una spiritosa fantasia conscia, una sua ironica sortita con una modalità fantasiosa, tutta mediorientale, convince meno. E questo perché la chiamata in causa del profeta - anche se Saddam viene descritto come ateo - ha un effetto fortemente passionale e sacralizzante, proprio della religiosità islamica, su ogni posizione politica che viene espressa ufficialmente. Qualora si trattasse, comunque, di una fantasia conscia del dittatore, mirante a prospettare, in modo non disonorevole, un ritiro delle sue truppe, questo deporrà per una sua capacità di valutazione realistica e di contenimento delle sue tendenze espansionistiche. Lo stesso si potrebbe supporre qualora, quello che egli ha reso pubblico, sia un sogno vero. A indurlo a cedere però, in questo caso, sarebbe un senso di colpa, per la sua aggressività inconscia. Ci si dovrebbe comunque guardare dal far diventare il dittatore iracheno - al di là della sua reale pericolosità - la proiezione socializzata di una distuttività che verrebbe esorcizzata con la riduzione di Saddam alla ragione. È solo la capacità di contenere le pulsioni distruttive che fanno parte della vita dell'uomo e della sua società a dare una sicurezza di pace.

La lettera rispecchia un'Italia cattolica cresciuta in responsabilità critica e in libertà

La lettera rispecchia un'Italia cattolica cresciuta in responsabilità critica e in libertà

La lettera rispecchia un'Italia cattolica cresciuta in responsabilità critica e in libertà

La lettera rispecchia un'Italia cattolica cresciuta in responsabilità critica e in libertà

La lettera rispecchia un'Italia cattolica cresciuta in responsabilità critica e in libertà

La lettera rispecchia un'Italia cattolica cresciuta in responsabilità critica e in libertà

La lettera rispecchia un'Italia cattolica cresciuta in responsabilità critica e in libertà

La lettera rispecchia un'Italia cattolica cresciuta in responsabilità critica e in libertà

La lettera rispecchia un'Italia cattolica cresciuta in responsabilità critica e in libertà

che mi hanno dimostrato solidarietà e che, in questi tre anni, mi hanno trattato con gentilezza e amicizia. Io non ce l'ho con la Dc, ma mi mantellano in testa le parole di mio padre...

Io sono e sarò sempre dalla parte di mio padre. Ma non posso cederlo o non condividere giudizi su cose che non conosco a fondo.

Secondo lei quali tasselli mancano per comporre il mosaico, appunto, della verità?

Non ho quasi avuto rapporti con i dirigenti democristiani. Quando è capitato di incontrarli sono stati gentili con me.

In questi giorni lei ha detto che presto lascerà il gruppo democristiano del Senato. Che cosa vuol dire «presto»?

Lo ho detto che non resterò ancora a lungo nella Dc. Conterei di restare nel gruppo Dc solo fino alla fine, che tutti dicono molto prossima, della legislatura sempre che qualcuno non disponga altrimenti.

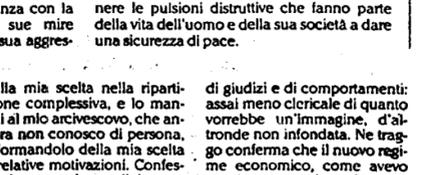
A chi si riferisce?

Alla Democrazia cristiana. Quali scelte si prepara a compiere?

Non lo so. Spero che esista un posto dove io possa essere accolta invece che tollerata e dove possa esprimermi per quel poco che so fare. E ciò nonostante il fatto che mi chiamo Moro. A questo punto, voglio esprimere la mia riconoscenza nei confronti dei compagni...

La bontà misericordiosa. Qual è il tipo di rapporto che...

La foto di oggi



Fred Lauchter è un costruttore di sedie elettriche. Nella foto la sua ultima creazione, la più «efficace»

due punti che mi interessano: la critica all'articolo sulla scuola - di quanto mal si fa, e il Pci non se ne accorse - e l'affermazione che il nuovo regime economico, con la libertà di scelta sulla quota Irpef, non avrebbe dovuto in nessun caso diventare un censimento su chi è cattolico e chi no. La scelta, lei disse, non era una testimonianza di fede ma solo un libero giudizio sul come la Chiesa avrebbe amministrato quei soldi.

Quest'anno, facendo la dichiarazione dei redditi, davanti a quelle caselle nel frontespizio del 740, mi sono ricordato di quanto lei aveva detto. Sui giornali imperversavano le polemiche degli estremisti anticongordatori e anti-cattolici: non mi persuadevano affatto. Ma come credevo provavo amarezza nel vedere la mia Chiesa impegnata in una massiccia campagna pubblicitaria alla stregua di una qualsiasi Barilla a caccia di quote di mercato e di incrementi di fatturato. Quell'uso blasfemo della moltiplicazione dei pani e...

Ma la protesta silenziosa, se può mettere in pace la coscienza, non serve agli altri, rimane sterile. D'altronde, ai sensi del codice di diritto canonico, ho il dovere di contribuire al sostentamento dei preti e ai bisogni della Chiesa. Riempi allora un assegno con la cifra corrispondente all'8 per mille della mia Irpef, arrotondata all'insù a contrappeso del decremento determinato...

Ma la protesta silenziosa, se può mettere in pace la coscienza, non serve agli altri, rimane sterile. D'altronde, ai sensi del codice di diritto canonico, ho il dovere di contribuire al sostentamento dei preti e ai bisogni della Chiesa. Riempi allora un assegno con la cifra corrispondente all'8 per mille della mia Irpef, arrotondata all'insù a contrappeso del decremento determinato...

Edilrice spa l'Unità

Amando Sarti, presidente

Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, 15, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/445330

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

lacr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, lacr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

lacr. al n. 158 e 2530 del registro stampa del trib. di Milano, lacr. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

La direzione dell'Unità non garantisce pubblicazione degli articoli non richiesti

La direzione dell'Unità non garantisce pubblicazione degli articoli non richiesti

La direzione dell'Unità non garantisce pubblicazione degli articoli non richiesti

La direzione dell'Unità non garantisce pubblicazione degli articoli non richiesti

La direzione dell'Unità non garantisce pubblicazione degli articoli non richiesti

La direzione dell'Unità non garantisce pubblicazione degli articoli non richiesti

La direzione dell'Unità non garantisce pubblicazione degli articoli non richiesti

La direzione dell'Unità non garantisce pubblicazione degli articoli non richiesti

# I misteri della Repubblica

Nel dibattito alla Camera sui recenti sviluppi del caso Moro il capo del governo difende la linea della fermezza attacca Parisi ed entra in rotta di collisione con il Psi  
Nel corso della relazione una clamorosa ammissione

# E gli alleati di governo si defilano

Il dibattito parlamentare sulla vicenda Moro isola politicamente Giulio Andreotti. Gli alleati di governo prendono le distanze, a difenderlo resta solo Arnaldo Forlani. Giulio Quercini, capogruppo del Pci: «C'è un'aria di soffocamento della prima Repubblica intorno a noi, un soffocamento mediocre e avvilente. È l'estremo logoramento di un ceto politico - di cui Andreotti è simbolo - mai sottoposto al ricambio».

# «La struttura occulta esiste ancora» Andreotti confessa che il superservizio non è stato sciolto

Clamorosa ammissione di Andreotti alla Camera: il superservizio segreto Nato «esiste ancora». Tra allusivi sospetti sugli scritti di Moro, e in rotta di collisione con il Psi, il presidente del Consiglio attacca il capo della polizia Parisi, difende la linea di non trattare con le Br e conferma i suoi dubbi «su ciò che accadde». Curioso lapsus: «Si fece tutto il possibile per avere una tragica conclusione del sequestro Moro».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'ammissione che la struttura parallela dei servizi segreti è ancora pienamente operativa viene fatta, pur tra mille reticenze, verso la fine di un rapporto in cui il presidente del Consiglio è costretto - non per sua scelta, ma per la valanga di interpellanze cui deve rispondere - a render conto di fatti solo in apparenza sconosciuti: le oscure modalità del ritrovamento delle carte di Moro in via Monte Nevoso e le manovre che ne sono derivate, le rimozioni dell'amm. Martini dalla direzione del Sismi, la strage di Ustica, il superservizio segreto Nato. Perché in realtà il comune denominatore è evidente, anche se Giulio Andreotti evita anche solo di sfiorarlo: ed è l'atmosfera di oscuri maneggi e complotti in cui tutti questi fatti, e molti altri, sono maturati.

Impressionante appare del resto proprio il tono minimizzatore con cui il presidente del Consiglio affronta il grave argomento del servizio parallelo. La struttura segreta in cui risultano arruolati anche terroristi

neofascisti «è un'istituzione che esisteva ed esiste nel quadro Nato, e fu creata perché in caso di occupazione da parte di forze nemiche, vi fosse una rete di salvaguardia sia informativa che di reazione, naturalmente armata. Chi fornisce le armi, e a quali scopi sono realmente servite, Andreotti non vuole precisare; dice solo che «nel tempo» si è deciso di «togliere le armi ai membri del servizio parallelo e che oggi, nel nuovo clima di distensione, «si può pensare di attenuare o di sopprimere» questa struttura. Detta così, la cosa è ancora più grave di quanto non appaia nel dossier trasmesso e poi precipitosamente scippato da Andreotti alla commissione stragi. Nel dossier il presidente del Consiglio ha scritto infatti che «si provvederà a smantellare la struttura». In poche ore una decisione annunciata si trasforma in una pallida eventualità. Ma poi, che non si parli di scippo di alcun servizio raccomandato alla commissione stragi il dos-

scritto è stato già restituito in doppia versione, quella originaria e un'altra «purgata», con la preghiera di non diffondere notizie dannose per la sicurezza dello Stato. Quasi che la sicurezza democratica fosse compromessa non dalla rete clandestina in cui agivano terroristi ma dal suo tardivo smascheramento!

A proposito delle carte Moro, Andreotti difende la versione ufficiale della scoperta di via Monte Nevoso ed esclude che l'allora gen. Dalla Chiesa avesse potuto occupare nel '78, quando il covo fu scoperto, documenti che (in tutto o in parte?) sono saltati fuori ora. Però anche il presidente del Consiglio ha i suoi dubbi: i sigilli all'appartamento non sono rimasti sempre integri, in quel che è accaduto ci sono «oscurità». E siccome «la verità può superare la fantasia», si faranno perizie sul pannello in cartongesso dietro «cui erano celati documenti, armi e denaro, per accertare se è davvero roba vecchia di dodici anni. Quanto poi agli originali degli scritti di Moro, vero è che il brigatista Gallinari sostiene di averli bruciati, ma lui «non è la Bibbia». Ma i sospetti maggiori Andreotti li nutre sugli scopi fasulli del carabinieri-brigatista («la stampa non deve prestarsi a disegni nocivi per la vita pubblica») e sull'uso del carteggio: le lettere passate a «famiglia cristiana», il materiale offerto al Tg3 ed altri. «Non è una novità...», lo inter-

rompeva il primo ministro chiedendogli sarcastico: «Ci sono precedenti, in questa procedura?». Andreotti se l'è cavata con una battuta: «Sono da qualche anno nella pubblica amministrazione, l'esperienza mi dice che è meglio preparare per tempo certe operazioni».

Ma l'ironia un po' forzata cede subito il passo ad inquietanti allusioni e sospetti sulle carte di Moro: «Perché non c'è nemmeno qui una sola espressione, un solo accenno alla scorta trucidata dalle Br? Eppure il brigadiere Leonard era quasi un familiare...». A stoccare trasversali ora anche nei confronti del capo della polizia, Vincenzo Parisi, non nominato ma chiaramente identificabile nel burocrate che avrebbe fornito alla commissione stragi «opinioni e non fatti sulla strage di Ustica in contrasto con l'amministrazione militare». A un rinnovato attacco frontale alla linea socialista della trattativa con le Br per la liberazione del presidente della Dc. «Solo senza scendere a patti con i terroristi, e senza ce-

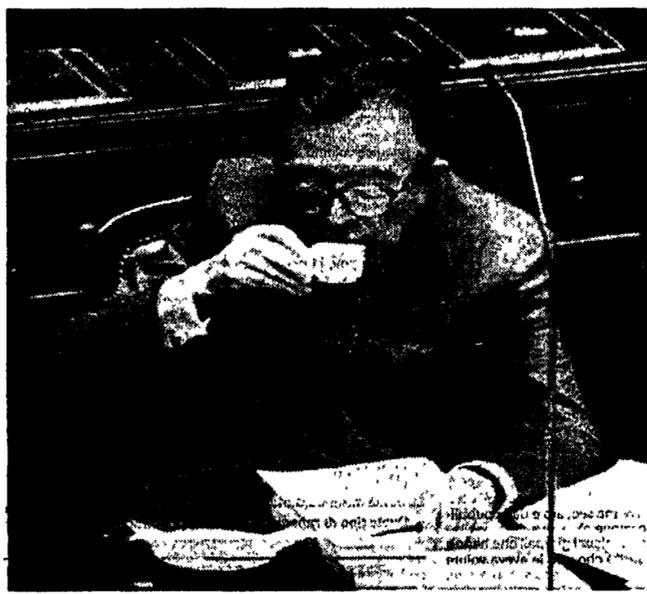
dere ai loro ricatti, siamo riusciti a far fallire il loro disegno», ricorda Andreotti - e ostentamente a differenza dei democristiani i socialisti non applaudono - aggiungendo una gelida chiosa a proposito degli appelli del prigioniero Moro a sostegno della linea ufficiale del Psi: «Nessuno sa che cosa scriverebbe in circostanze del genere». E nel filo del discorso (insolitamente a braccio), al presidente del Consiglio scappa un lapsus curioso: allora il governo fece tutto il possibile per avere la conclusione tragica che poi si è avuta».

FABIO INWINKL

ROMA. Giulio Andreotti esce pesantemente isolato dal dibattito parlamentare sul avvenimento delle lettere di Aldo Moro nel covo di Via Monte Nevoso. Isolato sui banchi del governo (accanto a lui Rognoni e Scotti, imbarcato dopo le defezioni della sinistra dc e di Gava). Isolato politicamente, nel lungo dibattito provocato dalle interpellanze e dalle interrogazioni di tutti i gruppi. Un brutto segnale, dopo l'attacco sferrato da Claudio Martelli, che definisce «contraria alla legge» la sostituzione al vertice del Sismi dell'ammiraglio Martini con il generale D'Ambrosio, operata dal Consiglio supremo di difesa. E Andreotti, nel corso del dibattito, coglie l'occasione di un'interruzione al ministro Franchi per replicare stizzito: «Se l'on. Martelli avesse avuto la pazienza di partecipare alla riunione del Consiglio supremo di difesa avrebbe saputo tutto. Non c'è nessun mistero».

Poco dopo il capogruppo socialdemocratico Filippo Canina chiede, nel corso del suo intervento, un immediato chiarimento nella compagine di governo. E il capogruppo repubblicano Antonio Del Pennino esprime perplessità sul «caso Martini», che contribuisce ad aggravare il clima polemico di questi giorni. Prese di distanza vengono infine dai liberali Paolo Battistuzzi e Raffaele Costa. Questo è il quadro offerto dalla maggioranza di pentapartito, ieri, nell'aula di Montecitorio. Con il presidente del Consiglio si schiera solo il segretario della Dc, Arnaldo Forlani, con un discorso oscillante tra la commemorazione di Moro e la ripulsa irritata nei confronti di quanti muovono appunti allo scudocrociato. «C'è intorno a noi - rileva Giulio Quercini, presidente dei deputati comunisti - un'aria di soffocamento della prima repubblica, un soffocamento mediocre e avvilente. Assioma all'estremo logoramento di un ceto politico di governo, di cui l'on. Andreotti è un simbolo - mai sottoposto al ricambio e all'alternativa».

Per Quercini le vicende e le polemiche di questi giorni confermano che grandi partiti di governo e settori dello Stato rischiano di perdere sovranità e autonomia politica, di finire eterodiretti, ad opera di poteri economici e di poteri occulti, persino criminali. «Per l'on. Andreotti - osserva il capogruppo comunista - tutto invece si riduce ad una teoria di piccoli episodi, magari non chiariti, e sono da censurare quanti cercano di trarre un quadro, un giudizio generale. No, l'on. Andreotti sbaglia: quale Stato abbiamo, se gli uo-



Un momento di relax del presidente del Consiglio Andreotti dopo il suo intervento alla Camera sulle lettere di Moro

# Contestato l'avvicendamento tra l'amm. Martini e il gen. D'Ambrosio Sismi, Martelli accusa Andreotti «Compiuti atti contrari alla legge»

La storia delle spie si fa pesante per il governo Andreotti. Ieri il vicepresidente del Consiglio ha contestato duramente l'avvicendamento, confermato da palazzo Chigi, tra l'ammiraglio Martini e il generale D'Ambrosio. Craxi, da New York, ha detto: «Domani mi occuperò delle cose italiane». Ma per qualcuno è proprio Andreotti a giocare d'anticipo sulla crisi minacciata dai socialisti.

NADIA TARANTINI

ROMA. Venti di crisi, anzi bufera. Se si dà fede al crescendo di accuse, controaccuse e risposte che si scambiano, da lontano, due interlocutori, i massimi esponenti della Dc e del Psi dentro il governo: Giulio Andreotti e Claudio Martelli. Oppure scerchiamo per alzare il prezzo.

Il mistero durerà poco, oggi si chiarirà: Bettino Craxi ha convocato per le cinque del pomeriggio l'esecutivo e la di-

rezione del Psi; supremo prelievo, dunque, di che pasta sia fatta la comitesa. La giornata, ieri, è stata di quelle che si delincono convulse: la polemica inizia, continua e si conclude senza allusioni, a bocca piena. È dell'ufficio stampa di palazzo Chigi, il breve comunicato, dice, ieri che ieri in tarda mattinata arriva in sala stampa a Montecitorio per confermare, nero su bianco, quello che tutti i quotidiani hanno già

scritto. Che la sostituzione di Fulvio Martini con Giuseppe Alessandro D'Ambrosio al vertice del Sismi, il servizio segreto militare, è stata annunciata «nella recente riunione del consiglio supremo di difesa». Che nella stessa riunione è stato deciso che i due si scambieranno i ruoli. Infine, che tutto questo non ha nulla a che fare con questioni particolari di cui si sta parlando in questi giorni.

Il comunicato passa quasi inosservato, nell'attesa di ciò che il presidente del Consiglio dirà in aula. Ma non sfugge al vice presidente del Consiglio, Claudio Martelli, che vi vede la smentita delle rassicurazioni avute, la sera prima, nella riunione del Clis (comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza). La sua risposta, nel primo pomeriggio, è drastica: in questo giro di valzer, c'è qualcosa di «inusitato,

improprio e contrario alla legge», perché il Consiglio supremo di difesa «non ha alcuna competenza e responsabilità in ordine alla nomina del direttore del Sismi». La procedura, ricorda Martelli, è un'altra: la nomina è della Difesa, il parere lo dà il Clis. Atti non compiuti.

Il presidente del Consiglio replica in aula, rispondendo ad un'interruzione del deputato Franchi: «Se Martelli fosse stato presente alla riunione del Consiglio supremo di difesa che ha discusso la nomina di D'Ambrosio alla direzione del Sismi, avrebbe saputo che la proposta c'era...». Ed ecco l'ultima battuta, dopo che già Bettino Craxi, da New York, era sembrato voler avallare pienamente l'affidone del vice presidente del Consiglio: «Ora - dichiara a sera Claudio Martelli - Andreotti dimostra di sbagliare

due volte: quando ha fatto nella sede impropria, il Consiglio supremo di difesa, la nomina e quando la vuol far valere come deliberazione».

Ma le sorprese non sono finite: pochi minuti dopo la nuova dichiarazione di Martelli, il portavoce di Craxi, Ugo Intini, smorza tutto il calore della polemica. Parla del caso Moro, dice che i socialisti «non intendono fare polemiche su cose sulle quali giudicherà la storia». Certo non si riferisce direttamente ai servizi e alla querelle tra Andreotti e Martelli, ma l'effetto è quello di una doccia gelata. Circola un commento acido sul Psi: «I socialisti sono come Saddam Hussein».

E come nella galera del Golfo, molti si sono incaricati, ieri, di fornire spunti e interpretazioni opposte. Dentro la Dc, sono ben due ministri della Difesa, quello in carica e quello da po-

Intervista al giudice veneziano Felice Casson: «Continuano a nascondere le deviazioni e spesso a frenare le inchieste giudiziarie»

# «I "nuovi" servizi? Vecchi metodi e uomini compromessi»

Non ha ancora visto il dossier sulla superstruttura Nato che ha fatto la spola tra Andreotti, Gualtieri, Andreotti. Non ha posto alcun ostacolo alla sua pubblicazione. Anzi, è pronto a inviare le proprie carte alla commissione Stragi. Il giudice Felice Casson, che indagando sulla strage di Peteano è giunto agli organismi clandestini, parla delle premesse della sua inchiesta e dei cambiamenti necessari nei servizi segreti.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENIZIA. Con la «superstruttura clandestina» della Nato, con l'operazione Gladio, il giudice istruttore veneziano Felice Casson convive da mesi. Da quando all'esistenza dell'organismo, ai suoi gruppi e depositi di armi accennarono prima il gen. Pasquale Notarnicola, ex dirigente del Sismi, poi Vincenzo Vinciguerra, autore della strage di Peteano. Il dr. Casson scrisse allora a più riprese ad Andreotti per avere informazioni: «Ogni volta dovevo

il veto sulla loro divulgabilità? Come avrei potuto? Anzi, ho dato alla commissione Stragi la disponibilità a mandare tutte le carte utili del mio processo».

Del quale il giudice si astiene rigorosamente dal parlare. Lo fa, invece, in un ufficio vicino, il suo collega Carlo Mastelloni. Anche lui, dice, si è imbattuto nel superservizio indagando su Argo 16, l'aereo del Sid usato per operazioni «sporche» e precipitato a Marghera per un sabotaggio. «Allora chiesi anch'io dei documenti, ma mi fu opposto il segreto politico-militare. Era il 1988». Mastelloni ha emerso una sua convinzione: «Secondo me la superstruttura è ancora operante. Solo che ha superato una prima fase, per così dire, artigianale. A partire dal 1977 è stata ammodernata».

Se Casson non parla della sua istruttoria, ha però accen-

nato di recente, in un convegno a Roma, a «segretissime intese sovranazionali» che da 40 anni limitano «la nostra sovranità nazionale». Accordi, ha precisato, che in nessun caso potrebbero avere un qualche fondamento di legittimità, perché in contrasto «con molti dei principi fondamentali della nostra carta costituzionale»: sovranità popolare, divieto di associazioni segrete o politico-militari, obbligo di ratifica parlamentare per qualsiasi trattato internazionale... Accetta invece, il giudice, di parlare dei servizi «deviati», e delle corruzioni che ritiene indispensabili.

Dottor Casson, lei non sembra molto entusiasta della riforma del 1977.

È solo un primo passo, ancora molta strada resta da fare, soprattutto se consideriamo alcune circostanze. Le deviazioni del passato non sono state scoperte e nemmeno acclara-

te dai «nuovi» servizi (che anzi, in qualche caso, hanno provveduto a «frenare» le inchieste giudiziarie), ma sono emerse solo in seguito a indagini della magistratura e, qualche volta, giornalistiche. Né le deviazioni sono cessate a tutt'oggi, basti pensare al caso Oriel. Potrei aggiungere che non risulta che il comitato parlamentare di controllo sia mai stato in grado di verificare il numero esatto degli appartenenti all'ex Sid rimasti nel Sismi.

Ma un po' di collaborazione in più con la magistratura c'è stata. Qualche archivio si sta aprendo...

Sono convinto che la verità in ordine a tutti i processi di strage non la si troverà di certo negli archivi ufficiali dei servizi. Il problema è d'ordine politico e concerne la volontà politica di fare luce.

Adesso cambiano i vertici.

Problema ad elencare i cambiamenti che lei introdurrebbe.

Un problema è assegnare ai servizi, precisando per bene, dei compiti specifici. Abbiamo un numero incredibile di strutture con funzioni di «intelligence»: Sismi, Sisd, Ceas, Sios-Esercito, Sios-Marina, Sios-Aeronautica, Ucligos e dipendenti Digos, i corrispondenti repartiti presso l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza, ai quali non bisogna dimenticare di aggiungere l'Alto commissariato per la lotta alla mafia.

Siamo in una botte di ferro?

Si potrebbe pretendere. Ma la storia, anche recente, non sembra tranquillizzarci. Anzi, la proliferazione di organismi ha creato spesso scontri e incomprensioni, dispersioni di forze, di mezzi, di efficienza. L'unico dato certo è che il sistema, così com'è, non funziona.

Si sta discutendo sulla rinificazione di Sismi e Slade.

Il punto è che non ha più molto senso parlare di divisione di competenze sulla base dello schema «interno-esterno», «sicurezza civile-sicurezza militare». Oggi appare più opportuno tornare alla classica divisione funzionale, attività di spionaggio e controspionaggio, all'interno di uno o due servizi poco importa. In quest'ottica trova spazio ogni attività di «intelligence» volta a tutelare la sicurezza dell'ordine democratico: come lotta al terrorismo, alla sovversione, al sabotaggio. Ma anche co-

me lotta alla grande criminalità organizzata.

Quali controlli proporrebbe?

Al presidente del Consiglio dei ministri devono spettare funzioni di direzione, più che di controllo. Quest'ultimo dev'essere parlamentare.

Ma in che modo?

Trovo rilevantissimo il problema della gestione delle spese dei servizi. I fondi riservati non sono soggetti ad alcun vincolo, vengono prelevati con ordini di pagamento emessi dal direttore. Chi li gestisce ha un forte potere reale, soprattutto perché non resta memoria relativa alla loro utilizzazione.

E gli archivi, a proposito di memorie?

Tutto dovrebbe essere immagazzinato, niente disperso. È fondamentale disporre di un archivio «vero», nel quale una carta non possa essere sostituita o distrutta a piacere. Ed è immunciabile anche introdurre la temporaneità del segreto, perché costituisce sicuro elemento frenante per ogni tentazione deviante sapere che giungerà il momento in cui tutti gli atti - rigidamente protocollati, registrati, schedati e archiviati - saranno resi pubblici. Fino ad ora sono esistite due grandi cause di irresponsabilità: la distruzione degli atti, pur autorizzata da regolamenti interni, e la perpetuità del segreto.

Non si potrebbero troppi limiti ad una attività per una natura «spregiudicata»?

Crede che bisognerebbe elencare, legislativamente, tutte le operazioni in astratto «contra legem» però finalizzate all'interesse supremo dello Stato; e definire l'autorità che dovrebbe, volta a volta, autorizzarle, assumendosene la responsabilità.

I misteri della Repubblica

Una gigantesca struttura militare occulta nelle mani di Giovanni De Lorenzo, capo del Sifar, servizio segreto degli anni 60

Dopo il ritorno dei documenti a San Macuto scoperte strane correzioni al testo originale per attenuare le responsabilità dei politici coinvolti

Esercito «ombra» per il generale golpista

Il rapporto sulla struttura supersegreta della Nato inviato da Andreotti alla commissione Stragi è diventato, ieri, di dominio pubblico. Il documento, benché «purgato» appare comunque sconvolgente. Vi si parla di una gigantesca struttura militare affidata alle mani del generale golpista Giovanni De Lorenzo, allora capo del Sifar e poi destituito, anche per i diretti legami con la Cia.

GIANNI CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Dunque quel servizio supersegreto della Nato che ha operato per anni in Italia al di fuori di ogni controllo e che è ancora in piena attività, c'era eccome Andreotti lo ha confermato alla Camera. Nel frattempo, sempre ieri, i parlamentari della Commissione Stragi hanno potuto prendere visione del «rapporto» inviato dal capo del Governo (lo pubblichiamo integralmente a parte) sulla lettura sconvolgente. Dalle carte, «purgate», limata e smussata nelle ultime ore dallo stesso Andreotti, sono emersi comunque fatti gravissimi del quale, per anni, il Parlamento e l'opinione pubblica, erano stati tenuti completamente all'oscuro. Che cosa emerge? Che, in pratica, dal dopoguerra ad oggi, era stata messa in piedi una gigantesca struttura milita-

Quirinale e in Vaticano, per capire i colloqui del Capo dello Stato e del Papa. De Lorenzo, insomma, nell'ambito della storia dei servizi segreti italiani, è il personaggio che ha dato inizio alla «strategia della tensione». È proprio sotto la sua direzione del Sifar che i neofascisti poi coinvolti nello stragismo, negli attentati, nei campi paramilitari, cominciarono ad organizzarsi in perfetta sintonia con i professionisti della provocazione Operante il Sifar, appunto, in un noto albergo romano, gruppi di «specialisti» in cose militari, si riunirono a convegno e si organizzarono. Stesso convegno, con gli stessi obiettivi, si tenne negli Stati Uniti. Il tema, come al solito, era quello di «come tenere i comunisti lontani dalla cosa pubblica». Nel documento inviato da Andreotti alla Commissione Stragi, abilmente, non si fa il nome del generale De Lorenzo, ma si parla, appunto del Sifar. Chi non ha la memoria corta può dunque intendere, nella sua gravità, quello che il presidente del Consiglio ha scritto e anche quello che ha volontariamente omissso. Per esempio, dal primitivo testo inviato venerdì scorso in Com-



Il generale De Lorenzo per anni capo del Sifar il servizio segreto militare messo sotto accusa per deviazioni e golpismo

missione stragi, «respinto al mittente» da Gualtieri, Andreotti ha «emendato» particolari e dettagli di non poco conto che, a quanto pare, avrebbero dovuto rimanere segreti. Dopo la dura e difficile battaglia dei parlamentari comunisti della Commissione, si è potuto effettuare una «comparazione» assai istruttiva tra il primo e il secondo testo. È stato così agevole rendersi conto di quello che era stato cambiato. Non si diceva più, per esempio, che i servizi segreti americani, nell'immediato dopoguerra, avevano costituito in Italia una rete clandestina con le stesse finalità dell'operazione «Gladio». Non si dice che i depositi «segreti» inizialmente, vennero riempiti di armi americane. Non si dice, inoltre, che i centri di formazione della superstruttura segreta erano in Inghilterra e i corsi di addestramento del personale avvenivano negli Stati Uniti, direttamente nelle basi segrete della Cia. Così come era stato tolto il «dettaglio» che la pianificazione di ogni operazione doveva avvenire di concerto con la stessa Cia. I finanziamenti, invece, venivano direttamente dal Governo italiano. Dunque, qualcuno sapeva e qualcuno «copriva». Per esempio tutti i

presidenti del consiglio da Fanfani, a Moro, dallo stesso Andreotti, a Spadolini a De Mita e Craxi. Nel secondo documento del capo del governo, non si rivelano, inoltre, altri particolari per esempio che tutte le operazioni della struttura supersegreta Nato rientravano nell'ambito della «guerra non ortodossa». Si nasconde anche il fatto che si decise di smantellare le basi con le armi solo perché nel 1972 in modo del tutto casuale, i carabinieri scoprirono un deposito presso Aursina. Si nasconde inoltre il fatto che la struttura segreta prevedeva un «organismo» di mille specialisti, oltre all'eventuale arruolamento di civili. Sono stati infine mutati dei verbi in modo da dare l'impressione che il supersegreto Nato non sia più in piedi. Questo significa che la «struttura» è ancora pronta ad entrare in funzione ad un primo segnale di allarme. Ma anche spulciando nel testo definitivo poi inviato alla Commissione Stragi da Andreotti, c'è di che rimanere allibiti. Soprattutto non dimenticando mai un momento che quella struttura, che poteva avere una ovvia spiegazione di partenza data la situazione internazionale di tensione e di

contrapposizione tra i blocchi, era in mano al generale De Lorenzo considerato da tutti gli esperti, l'uomo più pericoloso dal dopoguerra ad oggi, per la democrazia repubblicana. Il generale, nominato capo del Sifar nel 1955 era poi riuscito a cumulare, la carica di capo del Sifar e la carica di comandante generale dell'Arma dei carabinieri, dopo aver piazzato uomini di sua completa fiducia, in tutti gli altri «posti» importanti delle Forze Armate. Andreotti spiega che alla struttura segreta (poi chiamata Comitato clandestino alleato) aderirono oltre all'Italia, anche Usa, Belgio, Inghilterra, Francia, Germania occidentale e Lussemburgo. La struttura segreta italiana aveva un «ordinamento cellulare» che si occupava di informazione, sabotaggio, propaganda e resistenza generale, radiocomunicazioni, cifratura, sgombraggio di persone e materiali. Era disponibile una grande base in Sardegna, armi leggere pesanti e persino aerei. Leggere il rapporto integrale di Andreotti non può che provocare sgomento e rabbia. È chiaro che molte pagine della storia drammatica di questi ultimi anni nel nostro paese andranno riscritte.

1. Le reti clandestine in ambito Nato

Subito dopo la seconda guerra mondiale, il timore dell'espansionismo sovietico e l'inferiorità delle forze Nato rispetto a quelle del Cominform indussero le nazioni dell'Occidente ad ipotizzare nuove forme non convenzionali di difesa, creando nei loro territori una «rete occulta di resistenza» destinata ad operare, in caso di occupazione nemica, attraverso la raccolta delle informazioni, il sabotaggio, la propaganda e la guerriglia.

Reti di resistenza furono allora organizzate in Francia, in Olanda e in Belgio, estese, poi, alla Danimarca e alla Norvegia. Anche nei territori tedeschi ed austriaci sottoposti al controllo degli alleati furono create strutture analoghe. Il proposito, come gli altri paesi della Nato, fu quello stesso del 1951, la realizzazione di una organizzazione «clandestina» di resistenza che, facendo leva sull'esperienza maturata durante la guerra di liberazione, mirava ad uniformare e collegare in un unico, omogeneo contesto operativo e difensivo le strutture militari italiane con quelle dei paesi alleati.

2. L'intesa Stay Behind e la partecipazione italiana agli organi collegiali di coordinamento del settore

Mentre la struttura di resistenza clandestina italiana era in fase di avanzata costituzione, venne conclusa in data 26 novembre '56, dal Sifar e dall'omologo servizio americano un'intesa relativa alla organizzazione ed alla attività della «rete clandestina post-occupazione», intesa comunemente denominata Stay Behind (stare indietro). Con tale intesa vennero poste le basi per la realizzazione dell'operazione indicata in codice con il nome «Gladio».

Nel 1959 l'Italia fu chiamata a partecipare su richiesta della Francia ai lavori del Ccp (Comitato clandestino di pianificazione), operante nell'ambito dello Shape (Supreme headquarters allied powers Europe). Tale Comitato aveva il compito di studiare la condotta dell'atti-

vità informativo-offensiva in caso di guerra, con particolare riferimento ai territori di possibile occupazione da parte del nemico nel Comitato erano già rappresentati gli Usa, l'Inghilterra, la Francia, la Germania ed altri paesi della Nato. Successivamente nel 1964, il nostro servizio informazioni venne invitato ad entrare nel Cca (Comitato clandestino alleato), organismo destinato a studiare e risolvere i problemi di collaborazione tra i diversi paesi. Di questo Comitato facevano parte Gran Bretagna, Francia, Usa, Belgio, Olanda, Lussemburgo e Germania occidentale.

3. L'operazione «Gladio»

In attuazione delle intese concluse in sede Nato il Sifar dette avvio alla realizzazione dell'organizzazione clandestina attraverso la costituzione di una struttura:

- formata da agenti operanti nel territorio che, per età, sesso ed occupazione avessero buone possibilità di sfuggire ad eventuali deportazioni ed internamenti,
- di agevole gestione anche da parte di una struttura di comando esterna al territorio occupato,
- coperta da massima segretezza e per tal ragione suddivisa in un «ordinamento cellulare» così da ridurre al minimo ogni danno derivante da defezioni, incidenti o «sfioramenti» della rete. La rete clandestina di resistenza era predisposta per articolarsi, in caso di occupazione, nelle seguenti branche:
- informazione,
- sabotaggio,
- propaganda e resistenza generale,
- radiocomunicazioni,
- cifratura,
- ricevimento e sgombraggio di persone e materiali.

Ognuna delle strutture su indicate era chiamata ad operare in modo autonomo, con il raccordo ed il coordinamento assicurati da una base esterna di ripiegamento, individuata dallo

«Operazione Gladio» Le rigide regole clandestine del piano ideato dalla Cia

Smd in Sardegna. Secondo il piano di lavoro predisposto dal Sifar, la costituzione e l'organizzazione della struttura di resistenza comportava:

- la formazione del personale direttivo attraverso appositi corsi di istruzione,
- il reclutamento dei capi rete e degli agenti, da individuarsi con il concorso del Sifar,
- la pianificazione geografico-operativa delle diverse branche nell'Italia settentrionale, da concordare con gli uffici operazioni delle tre forze armate,
- la scelta del materiale.

Nel 1956 veniva costituita, nell'ambito dell'ufficio «R» del Sifar, una Sezione addestramento, denominata Sgd (Studi speciali e addestramento del personale), attraverso la quale il Sifar avrebbe dovuto attuare il comando della rete clandestina.

La Sezione, al cui responsabile era demandato il ruolo di coordinatore generale dell'operazione «Gladio», si articolava in quattro gruppi supporto generale; segreteria permanente e attivazione delle branche operative, trasmissioni, supporto aereo, logistico ed operativo. Altra struttura a disposizione della Sezione era il Cag (Centro addestramento guastatori), destinato all'addestramento operativo.

L'attività della Sezione comprendeva:
- la pianificazione;
- l'addestramento;
- le trasmissioni,

- l'eventuale attivazione delle branche operative costituite da nuclei informativi, di sabotaggio, di propaganda, di evasione ed fuga e di guerriglia (tra questi 5 unità di guerriglia di pronto impiego in regioni di particolare interesse, in specificamente denominate: Stella alpina, Stella marina, Rododendro, Azalea e Ginepro).

- l'appontamento e la dislocazione periferica dei materiali necessari ai settori operativi,
- le ricognizioni terrestri ed aeree delle zone di particolare interesse,
- la raccolta della documentazione di interesse (cartografica, monografica e fotografica),
- le attività sperimentali presso il Cag (aeree, paracadutistiche, marine, subacquee e terreni difficili).

4. I depositi di armi.

Nel corso del 1959, si provvede ad inviare presso il Cag i materiali di carattere operativo destinati a costituire le scorte di prima dotazione dei nuclei e delle unità di pronto impiego, da occultare, fin dal tempo di pace, in appositi nascondigli interrati nelle varie zone di operazione.

I materiali in questione vennero successivamente confezionati in speciali involucri, al fine di assicurare il perfetto stato di conservazione, ed a partire dal 1963 ebbe inizio la posa dei contenitori.

Il materiale in questione comprendeva armi portatili, munizioni, esplosivi, bombe a mano, pugnali, coltelli, mortai da 60 mm, cannoncini

da 57 mm. Quelli di precisione, radio trasmettenti, binocoli ed utensili vari.

A partire dall'aprile del 1972, volendo realizzare migliori condizioni di sicurezza, venne iniziato il recupero di tutto il materiale, che fu accantonato in stazioni dei carabinieri vicine ai luoghi dell'interramento. Gli esplosivi recuperati, attesa l'impossibilità della loro conservazione in caserme, furono tutti sistemati presso il Centro addestramento guastatori e presso il deposito munizioni di Campomela (Nuoro).

Le operazioni di recupero che ebbero termine nel corso del 1973, permisero di ritornare in possesso di 127 contenitori su 139 Dei contenitori mancanti:

- 2 (con armi leggere) quasi certamente vennero sottratti da ignoti probabilmente all'epoca delle operazioni di interramento (31 10 '64);
- 8 (con armi leggere e materiale vano) furono lasciati nei luoghi di interramento in quanto raggiungibili solo con demolizioni ritenute non opportune,
- 2 (uno con armi leggere ed uno con esplosivi) non più recuperabili in quanto dislocati in prossimità di cimiteri che avevano subito nel tempo vari e consistenti ampliamenti.

5. Le nuove direttive

A partire dagli anni 80, il progressivo superamento delle condizioni internazionali che avevano consigliato nell'immediato dopoguerra l'apprestamento nei diversi paesi dell'Alleanza atlantica di strutture, seppure embrionali, destinate a facilitare nei territori occupati dal nemico, l'insorgere di movimenti di resistenza, aveva indotto a rivedere le modalità di realizzazione delle stesse.

L'attuazione delle direttive Nato e delle intese in sede di Comitato di coordinamento alleato, portavano all'istituzione in ambito Sismi di quadri particolarmente qualificati, in grado di istruire personale esterno alla condotta, in caso di invasione, di operazioni militari clandestine quali a l'informazione e propaganda.

b l'evasione ed esfiltrazione; c la guerriglia, d il sabotaggio e contro sabotaggio

Il comando delle operazioni sia sotto l'aspetto operativo, che sotto quello logistico veniva, quindi, concentrato interamente nel personale Sismi che, all'insorgere dell'emergenza, avrebbe dovuto attivare una base nazionale già predisposta nel nostro territorio.

In tempo di pace questa base doveva assolvere anche a funzioni di addestramento.

Anche alle nuove direttive veniva previsto il reclutamento e l'addestramento di personale per le attività di informazione, di propaganda, di evasione e di esfiltrazione; mentre l'addestramento e la partecipazione ad azioni di sabotaggio, contro sabotaggio e guerriglia venivano riservati ad appartenenti al servizio.

6. Conclusioni

Si può, oggi, affermare che l'operazione, nel suo complesso, è stata caratterizzata dalle seguenti modalità di organizzazione e di attuazione:

- prevista da direttive Nato ed inserita nella relativa pianificazione,
- realizzata e perfezionata, seppure in maniera sempre più contenuta, in una cornice di assoluta sicurezza, rivolta a contrastare eventuali occupazioni straniere del territorio nazionale.
Alla luce dei recenti, significativi avvenimenti che hanno interessato l'Est europeo e dei conseguenti, profondi mutamenti degli equilibri politici che per anni hanno obbligato molte nazioni a vivere suddivise in due rigidi blocchi contrapposti il governo sta rivedendo tutte le disposizioni in materia, promuovendo nelle competenti sedi collegiali alleate ogni utile iniziativa volta a verificare, sia sul piano politico che su quello della tecnica militare, la validità di sistemi «clandestini» di protezione del territorio dello Stato.
Il governo si impegna a riferire al Parlamento sugli esiti delle iniziative intraprese.

Il capo del governo e il caso Moro I deputati: «Troppo evasivo»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Andreotti spiega alla Camera i misteri del caso Moro, e il presidente della commissione Stragi, il senatore Gualtieri, lo guarda attraverso un monitor dei trasatlantici. Ne segue le parole in piedi, con le braccia incrociate, i lineamenti tirati per celare tensione e rabbia. Poi quando il capo del governo affronta il tema della struttura supersegreta della Nato, Gualtieri si fa più vicino allo schermo. Ascolta le parole del presidente e la bocca si storce in un sorriso nervoso. «Incredibile», mormora gridando di scatto le spalle al video. Poi con i giornalisti non si sbilancia: «Su Moro ho parlato già. Adesso vedremo le carte sulla struttura supersegreta... I temi si intrecciano. I commenti dei deputati al discorso di Andreotti passano da Moro alla struttura occulta della Nato, per finire alla politica dei servizi e alla defenestrazione dai Sismi dell'ammiraglio Martini.

ancora il gioco in pugno. «Moro? Il presidente ha detto quello che doveva dire - dice Paolo Cinnio Pomcino - Poi ci sarebbero altre cosucce Martelli si è arrabbiato per Martini? Il presidente lo voleva avvertire ma il suo telefono era occupato». Stesso tono, identico atteggiamento bellicoso, nelle parole di Vittorio Sbardella: «Soffiando sul fuoco delle allusioni sul caso Moro, qualcuno potrebbe scottarsi».

A passi lunghi il comunista Antonio Bellocchio esce dall'aula. «Non ha detto niente - dice - Allusioni ma niente di particolare, risposte interlocutorie, certamente interloquente, dire che la commissione Stragi e terroismo dovrà lavorare per svelare, dopo dodici anni, i misteri del caso Moro». Ancora più duro il commento di Aldo Tortorella: «Si tratta di una non convincente e senza dubbio non convinta difesa di tutti i setoli che hanno operato dodici anni fa e anche in questa ultima fase. Grave è che si continui a sconvolgere sui numerosi fatti occulti della vicenda, oltre che su quelli della struttura se-

greta che ha operato in Italia per conto della Nato». In difesa del capo del governo e del suo atteggiamento evasivo, il segretario liberale Renato Altissimo che preferisce parlare del polverone che si sarebbe alzato con la vicenda del carteggio Moro. «Eppure non ci sono novità - afferma allargando le braccia - Si tratta di capire chi sia a tirare fuori documenti su documenti e in corso una manovra destabilizzante».

Defilati i socialisti, quasi del tutto assenti dal trasatlantico Hanno affidato un commento al discorso di Andreotti ad Andrea Bulloni che parla della vicenda Martini, limitandosi a porre domande sul caso Moro «Chi ha gli originali? Chi li ha messi nell'ex covo? Chi dirige la regia della vicenda?». Interrogativi che nell'esposizione di Andreotti non trovano risposte. «Una esposizione, quella del capo del governo, - afferma Giuseppe Fiori, della Sinistra indipendente, che segue il dibattito attraverso il monitor - che segue lo stile fumoso e allusivo di Andreotti. La durezza degli evasivi e sulla lunga serie di attentati e di stragi impuniti». Tra le parole usate da An-

Un ex sottufficiale dei cc: «Il pannello fu smontato nel '78»

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Questa volta il carabinieri è vero ma nell'Arma non milita più. Nel numero in edicola oggi, l'Europeo pubblica un'intervista con Demetrio Perrelli, un sottufficiale che avrebbe partecipato davvero all'irruzione e che è stato allontanato dal servizio nel 1988 per ragioni inerenti la sua personalità. Perrelli, che ha 37 anni e abita a Prato, fornisce una versione del tutto coincidente con quella ufficiale. Salvo per un particolare essenziale in quel covo, sostiene, egli vide, due giorni dopo l'irruzione, un pannello «smontato e appoggiato a una parete». Si tratta del contestato pannello che copre il vano inesplorato sotto la finestra? L'ex sottufficiale se ne dice certo. E ieri pomeriggio a Roma lo ha ripeté al sostituto procuratore della Repubblica Franco Lotta e Francesco Nitto Palma, che lo hanno interrogato per tre ore. Un colloquio - ha poi dichiarato ai giornalisti, che ha avuto momenti di tensione. «Mi sono pentito di aver parlato - ha detto -. Stanno scavando nella mia vita privata, su episodi che non hanno

nulla a che vedere con la vicenda di via Monte Nevoso. Questo pannello fu smontato nel '78».

La ricostruzione della vicenda dell'intervista a «Davide», alias Franco Montadelli, in realtà è il fratello di Antonio Motta, l'intermediario che mise in contatto il settimanale con il sedicente carabinieri-bngalista-infiltrato Antonio Motta, che abbiamo riferito ieri, ha già confessato al pm Ferdinando Pomarici che si trattava di una messinscena per incassare dal settimanale qualche decina di milioni, il fratello sarà sentito quanto prima. La direzione dell'Europeo difende la propria buona fede nell'operazione e racconta anche dei controlli effettuati per appurare se quel Franco Montadelli spun-

tato all'improvviso dal passato fosse attendibile. Il caporedattore Romano Cantore telefonò a un maresciallo del carabinieri già collaboratore di Dalla Chiesa, Pierangelo Alzori, il quale confermò Montadelli era stato in servizio dal '76 all'80. Poi però richiamò e disse che si era sbagliato si trattava di un'omomonia. In realtà, sarebbe una specie di omonimia, si è poi saputo il nome, per telefono, era stato capito male Montadelli. E un Franco Montadelli avrebbe effettivamente prestato servizio militare. Nei parà della «Folgore», veramente che non è una bngalista dei carabinieri, ma dell'esercito. Lo stesso maresciallo Alzori, a ogni modo - racconta sempre l'Europeo - sapute le vere ragioni di quella richiesta di informazioni, mise il giornale sull'avviso «Non pubblicare niente. Per me Montadelli vi ha raccontato delle bugie».

Intanto c'è da registrare una dura censura espressa da Cesare Salvi, della segreteria del Pci, che in una dichiarazione diramata dall'Anso si dichiara «stereotipato» che l'inchiesta resti in mano a Pomarici, cioè allo stesso magistrato che 12

anni fa presiedette alla contro-vera perquisizione, che negli anni successivi affermò più volte pubblicamente, di fronte a interrogazioni parlamentari e a interventi politici, che nulla poteva essere rimasto nel covo («scamificato muro per muro»), che in questi giorni ha affermato l'esatto contrario, che comunque difende a prona l'operazione di dodici anni fa. «Si poteva tenere - continua Salvi - che le considerazioni che ho esposto si sarebbero imposte con l'evidenza del senso comune prima ancora che del rigore istituzionale allo stesso interessato, o almeno a chi dirige la procura di Milano? Il problema, si è saputo, Pomarici se l'era posto e l'aveva posto al procuratore Borrelli con una breve lettera nella quale, fin dalla settimana scorsa, gli aveva chiesto di essere esonerato dall'incarico Borrelli aveva respinto la sua richiesta, confermando l'incarico e la sua totale fiducia in il capo della Procura, informato della dichiarazione di Salvi, ha detto: «La mia risposta è negli atti. Non posso che confermare la mia fiducia nei confronti del collega Pomarici».



Aldo Moro



## Alla ricerca del programma

Il Comitato centrale ha fissato la data delle assise e ha stabilito i criteri per la presentazione delle mozioni  
Cossutta: «Il no resti unito, scissione più lontana»  
Oggi riunioni decisive di maggioranza e minoranza

# Congresso a Rimini il 29 gennaio

È ormai decisa la data del XX congresso del Pci: a Rimini dal 29 gennaio al 2 febbraio prossimo. Si voterà in modo distinto sul nome, sul simbolo e sulla piattaforma politico-programmatica del nuovo partito. Ieri un breve Comitato centrale ha approvato le modalità di presentazione delle mozioni. Oggi, intanto, maggioranza e minoranza decidono gli schieramenti: ci saranno da tre a cinque mozioni

ROMA. Si svolgerà a Rimini dal 29 gennaio al 2 febbraio il XX congresso del Pci, l'appuntamento storico da cui dovrebbe nascere la nuova formazione politica della sinistra. Ieri un breve Comitato centrale ha approvato le modalità di presentazione delle mozioni. Oggi, intanto, maggioranza e minoranza decidono gli schieramenti: ci saranno da tre a cinque mozioni

1990. L'ammissione sarà subordinata ad una verifica della Commissione nazionale di Garanzia.

3) I membri del Cc e della Commissione di Garanzia possono comunicare entro il 18 novembre alla Commissione nazionale per il congresso la propria adesione a una delle mozioni.

4) Le mozioni così depositate saranno «nazionali», discusse e votate in ogni congresso, anche se non ci fossero sostenitori.

5) Dopo la presentazione delle mozioni la Direzione del Pci, su delega del Cc e della Cng, nominerà la Commissione per il congresso, assicurando rappresentanza a tutte le mozioni presentate. Analoghe commissioni verranno nominate nelle federazioni dei Comitati federali e dalle Commissioni federali di garanzia. Il regolamento congressuale regolerà compiti e funzionamento di questi organismi.

6) Le mozioni saranno pubblicate dall'Unità col medesimo

no rilievo, e inoltre diffusa a cura del partito.

7) In attesa della nomina della Commissione per il congresso, le sue funzioni sono provvisoriamente svolte dalla commissione per il regolamento congressuale nominata dalla Direzione.

Il Comitato centrale tornerà a riunirsi il 18 novembre per approvare il regolamento congressuale e la campagna congressuale vera e propria, con lo svolgimento delle assise di sezione e di federazione.

Come arrivano alla vigilia congressuale le varie componenti interne? La giornata decisiva sarà quella di oggi. Sono infatti previste due riunioni alle Botteghe oscure. La minoranza del no ha convocato tutti i membri della direzione del Comitato centrale e i coordinatori locali. La maggioranza riunisce i componenti della segreteria, della direzione e i segretari regionali. Ieri dal fronte della minoranza c'è da segnalare una dichiarazione di Cossutta che sembra allontanare l'ipotesi di una scissione. «Dalla relazione di Bassolino e dal dibattito nelle commissioni - ha detto - escono confermate le distinzioni anzi le divisioni entro l'attuale maggioranza. Prova che la linea di Occhetto non regge. La battaglia delle minoranze non è stata inutile. Si aprono francamente, per oggi e per domani, nuovi spazi, nuove condizioni nuove pos-

sibilità, difficilmente ipotizzabili anche soltanto qualche settimana fa. Si ricava un incoraggiamento a sviluppare l'impegno per una rifondazione comunista, evitando quindi pericoli di separazione, di frantumazione di quella che è stata la maggiore forza della sinistra. Di fronte alle potenzialità nuove che si manifestano, questo impegno potrà esprimersi ora, e con tanta maggiore fiducia ed efficacia se sorretto da una unica unitaria mozione delle attuali minoranze, in una partecipazione attiva e consapevole al Congresso, nel quale ci auguriamo di ottenere il massimo risultato: un partito che riandandosi sia comunista». L'invito a presentare una unica mozione del no viene anche da 13 senatori che hanno sottoscritto una lettera indirizzata ad Aldo Tortorella (tra i firmatari Serrì, Libertini, Carla Nespolo, Ersilia Salvato). In questi giorni si erano manifestate forti resistenze ad una mozione unica da parte di settori ingraiani e delle donne della IV mozione.

Nella maggioranza intanto continua una distinzione anche tra i segretari regionali e altri esponenti locali. Dopo la presa di posizione dei segretari di Emilia, Toscana, Umbria, e anche la Liguria (il segretario regionale Mazzarelli e quello provinciale genovese Montaldo) hanno criticato l'iniziativa di chi ha chiesto una differenziazione «a priori» dalla

componente «riformista» la dichiarazione di intenti di Occhetto può essere «la base di lavoro» per una mozione unica della maggioranza. Da Napoli quattro giovani dirigenti di area «migliorista» (Napoli Lepore, Marzano Pulcrano) criticano con argomenti simili l'iniziativa dell'altro giorno, di cui è stato tra gli altri promotore il segretario della federazione partenopea Impegno che, si osserva, «fino a questo momento è stata espressione di questa maggioranza solidale».

Direnti «riformisti» come Macaluso, Ranieri e Fellicani affermano di andare alla riunione di oggi con intenti unitari. Il segretario regionale della Calabria Pino Soriero non scontenta però l'iniziativa. «Perché questa parte della maggioranza è stata tanto polemica con la dichiarazione di intenti? Perché svolge formalmente riunioni separate? Non prendere atto di una articolazione sarebbe pura ipocrisia».

È ormai certo, infine, che ci sarà una mozione Bassolino. L'agenzia Adinkronos riferisce di un incontro che si sarebbe svolto l'altra sera tra esponenti del sì e del no (tra gli altri vi avrebbero partecipato, oltre a Bassolino, Asor Rosa e Giorgio Ghezzi) e da cui sarebbe scaturita la decisione di presentare un documento molto incentrato sui programmi, e che non si schiera sulla questione del nome.

## Turco: «Deciderò insieme con le donne come schierarmi...»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «Io deciderò come schierarmi il 30 e il 31, nell'assemblea delle donne. Voglio far pesare che il vero rinnovamento della politica sono le donne, che sono loro la vera sinistra» del Pci, così risponde Livia Turco, se le si chiede come intende agire, in caso di una differenziazione della maggioranza nel Pci. Donne e schieramenti congressuali in che misura le ultime «notizie dal Pci» modificano una geografia già nota? E qual è il peso che le donne vogliono, e possono, esercitare in questa definitiva battaglia fra le anime del partito? La platea in cui raccogliamo notizie non è la «base» è la Conferenza programmatica. Parliamo dalle opposizioni più dure alla maggioranza. Nel cartello di quelli che non escludono apriori una scissione (in verità il meno permeabile dalla questione della differenza sessuale) c'è ora Ersilia Salvato, parlamentare di Castella-

mare di Stabia. Fra i possibili «grandi astenuti» di fronte a uno scenario mutato c'è come è noto, Luciana Castellina. Scelte che tuttavia non vengono rivendicate, di principio in nome di una «appartenza di genere». Muove da lì invece la posizione delle 16 (fra cui esponenti della direzione e del Cc come Boccia, Buffo, Zuffa, Carloni ecc.) che, superata la posizione separatista della quarta mozione, deciso di «far politica da donne a pieno campo», e anti-scissioniste, rimangono per ora ancorate alla ex-mozione due. La scossa più nuova, però, si registra altrove in un gruppo di dirigenti meridionali. Del sì e del no. È il nemergere di una «questione meridionale» che, fra le donne, negli ultimi mesi è risultata particolarmente accesa. Alberta De Simone, Graziella Priulla, Giovanna Borrello sono alcune delle dirigenti fra cui la distin-



Livia Turco

maggioranza e anche l'eventualità di una sua mozione, sta provocando una scossa rilevante.

«La questione delle lotte sociali nel Sud è cruciale. Anche se Bassolino ne dà una lettura tutta di classe, mi sembra che solo il ci sia terreno per incuneare una politica delle donne meridionali», chianisce De Simone finora aderente alla mozione due. È convinta che sia «necessario riprendere il discorso dell'emancipazione. In modo nuovo. Andando anche oltre la Carta delle donne. Articolando maggiormente le nostre posizioni. Perché al Sud emancipazione non è mai stata omologazione. Ha aperto un conflitto coi maschi». Sicché la responsabile femminile della Campania e presidente della commissione del Cc è sulla «sponda Bassolino» che intende esercitare peso. Peso femminile. Annamaria Ravello si dichiara «interessata», ma non va oltre, invece, perché, avendo appena finito di ascol-

tare le idee sul partito di Fassino e la lettura che ne ha dato Flores D'Arcais, è «impuntata» dallo scenario e aspetta che «la maggioranza si differenzi nettamente». Di differenziazione in rapporto ai migliori hanno parlato martedì un gruppo di segretari territoriali a Occhetto. Fra loro Barbara Pollastri, Lalla Trupla, Tiziana Anstia. Anstia segretaria d'Abruzzo del sì ha chiesto «l'impietosa» e coerenza con la dichiarazione di intenti. Ma non è con Bassolino che comunque intende «contrattare». «L'impietosa culturale della sua relazione ci riporta a prima del XVIII congresso. Se parto poi dalla lettura della società abruzzese, dalla particolare femminizzazione del lavoro dipendente, dalla presenza diffusa di un precario, io sento che c'è una lettura dei conflitti un discorso sul mercato più povero, nella proposta di Bassolino, di quello che trovo nella dichiarazione d'intenti di Occhetto giudica».

## Ipotesi diverse sulla conclusione della fase costituente

### Come partecipare? Gli esterni si dividono



Fabio Mussi e Paolo Flores d'Arcais

Ore 11, gli esterni abbandonano commissioni e corridoi e si riuniscono in sala stampa. Vogliono sapere in quale forma parteciperanno al congresso, se delegati, cooptati o invitati. Due linee: Flores d'Arcais punta alla co-fondazione (delegati con pari diritti degli iscritti al Pci dopo la decisione di scioglimento-fondazione del nuovo partito); Lettieri invece non considera conclusa la fase costituente.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. L'incontro nasce nel corridoio. Trenta, quaranta esterni prendono le sedie e occupano una delle sale stampa. Ci sono Paolo Flores d'Arcais, Gian Giacomo Migone, Antonio Lettieri, Luciano Caschia, rappresentanti dei vari «club» sparsi per l'Italia. Si parla a voce alta, discussione accesa che contrasta per un momento con l'atmosfera più soft che si coglie nelle commissioni. Il tema in discussione è se, come e con quali obiettivi gli esterni parteciperanno al congresso. Alcuni, per esempio Toni Muzi Falcone, avevano chiesto tempo fa che il Pci stabilisse una quota fissa di ingressi di esterni.

Non c'è nessuna posizione formalizzata dal momento che gli esterni si presentano come singoli o come gruppi raccolti nei «club». Nessuna scelta è stata codificata né si presenta in modo definitivo. Sta di fatto però che si confrontano due linee: una ritiene di poter partecipare al congresso come «co-fondatrice» del nuovo partito. Ne è interprete principale Paolo Flores d'Arcais. L'altra ritiene che la vera fase costituente del nuovo partito comincia

ce che al prossimo congresso gli esterni debbano partecipare come delegati a tutti gli effetti una volta che i delegati comunisti abbiano scelto se sciogliere o meno il Pci e fondare il nuovo partito. Il congresso di gennaio, dunque, sarebbe diviso in due. Ma per evitare cooptazioni, dice Flores d'Arcais, «bisogna che il Pci lanci subito una campagna di iniziative nazionali e locali per registrare gli esterni con nome e cognome, decida quale dovrà essere la quota di delegati sulla base di valutazioni politiche. Poi parteciperemo al congresso, naturalmente dopo che i delegati del Pci avranno preso le loro decisioni circa il futuro del partito. Se non si procederà in questo modo, per tempo non ci sarà una legittimazione democratica degli esterni e si dovrà forzatamente procedere per cooptazione, cioè con un metodo che appartiene al passato».

Gian Giacomo Migone si colloca nel mezzo chi vuole aderire subito il può fare, chi vuol capire come le diverse componenti del Pci affronteranno il congresso, le mozioni la stessa conclusione congressuale ha la libertà di aspettare «preferisco un approccio molto pragmatico». Il tempo in ogni caso stringe. Il 18 novembre si riunirà il comitato centrale per definire le regole congressuali. Intanto, il «Club della libertà» di Roma e il club «Regole del gioco» di Milano hanno deciso di costituire due sezioni sperimentali del Pds. A Roma ci sarà una «linea diretta-pds».



## NUOVA 33. TECNOLOGIA E SPORTIVITA'.

La Nuova 33 propone un nuovo concetto di sportività, un punto di riferimento per prestazioni e comfort. Dotata di una spiccata personalità, esprime al meglio la tipica filosofia di progetto Alfa Romeo, ed esalta le leggendarie doti Alfa attraverso una totale innovazione tecnica dei motori e dei gruppi meccanici. La gamma di motorizzazioni è ancora più ampia da 88 a 137 CV, a 8 o 16 valvole, benzina e turbodiesel, con versioni ad iniezione elettronica e catalizzate a norme U.S.A. per l'uso di benzina senza piombo. Nuova geometria delle sospensioni, servosterzo, doppio impianto frenante, anche

NUOVA 33	1.3	1.5	1.5 IE*	1.7 IE*	1.7 IE 4x4*	DOXER 16 V*	TD INTERCOOLER	DOXER 14 V QV*
CILINDRATA (cm³)	1351	1490	1490	1712	1712	1712	1779	1712
POTENZA (KW/CV DIN)	63/88	77/105	77/105	79/110	79/110	98/137	62/84	98/137
VELOCITÀ MAX (km/h)	176	188	181	190	187	205	171	208
ACCELERAZ. 0-100 (km/h)	10.3"	9.8"	10.2"	9.4"	10.1"	8.2"	13.7"	8.2"
COPPIA MASSIMA (Nm/Kgpm DIN)	119/12.1	133/13.9	126/13.1	140/15.5	140/15.5	157/16.4	178/18.2	157/16.4

\*DISPONIBILE IN VERSIONE SERIE EUROPA DEINQUINATA A NORME U.S.A.

con sistema ABS e 4x4 a controllo elettronico. Un'elevata versatilità di impiego che consente di ottenere massimo comfort e sicurezza attiva in qualunque condizione, per un grande piacere di guida.



**NUOVA 33. LA NUOVA DIMENSIONE DELLA SPORTIVITA'.**

Alla ricerca del programma

Il segretario del Pci conclude la Conferenza programmatica «Il futuro si costruisce dalle contraddizioni del presente» La polemica con il Psi: «Noi poniamo sul tappeto i problemi cruciali di una forza davvero socialista»

«Antagonisti? Sì, ma senza inganni»

Occhetto: «Una forza critica che non allude a fuoriuscite...»

Una «nuova frontiera democratica»: Occhetto conclude la Conferenza programmatica del Pci soffermandosi a lungo sul nesso diritti-potere, sui termini nuovi in cui si pone la questione del lavoro, sui nodi della riforma dello Stato e dell'alternativa. «C'è bisogno - dice - di una sinistra autonoma, critica, antagonista». Sul caso Moro e la «Nato parallela». Andreotti ha eluso la questione di fondo: che cosa c'è dietro le trame?»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il nuovo nome, Partito democratico della sinistra, non l'ha neppure pronunciato, probabilmente per rispetto verso un dibattito congressuale che si è appena avviato. E ha iniziato il suo discorso chiarendo di non voler «delimitare i contenuti di una futura mozione». Ma l'intervento pronunciato ieri da Achille Occhetto alla Conferenza programmatica del Pci è tutto giocato sulle due «parole chiave» del nuovo partito, attraverso le quali è possibile una lettura moderna del conflitto e della trasformazione. Antagonismo? «Non ho nessun timore a ripetere questa parola», dice Occhetto riferendosi alla relazione di Bassolino e al suo invito ad essere «antagonisti e riformatori». Ma «antagonismo», aggiunge, non significa allude-

programmatica». E si apre una nuova frontiera «la padronanza dei lavoratori - dice Occhetto - sulla loro attività». È questa, prosegue, la «forma nuova» in cui si presenta oggi il problema principe di una forza per davvero socialista. La battaglia per la «distribuzione delle risorse materiali» s'intreccia, e non può prescindere, da un'altra battaglia quella per la distribuzione della «risorsa potere». Altro che liberaldemocrazia, esclama Occhetto. E aggiunge: «viviamo in un'epoca che esprime un bisogno grandissimo di creatività. Ma che allo stesso tempo produce gerarchizzazione, burocratizzazione, subordinazione» fenomeni tutti che deprimono quella stessa creatività stimolata dal sistema. Eccola, la «schizofrenia della modernità». Non basta porre la semplice questione della piena occupazione. Occorre invece «una più articolata promozione di occasioni per avviare i lavori». E occorre assumere come asse centrale della trasformazione possibile la «democratizzazione della società e del potere». Occhetto recupera i filoni più innovativi del «nuovo corso», il tentativo di costruire una cultura politica nuova, che

parta dall'insediamento sociale tradizionale (il mondo del lavoro) per sfuggire i rischi del «catastrofismo» fine a sé stesso o di un certo massimalismo retro Mercato e impresa, dice Occhetto, hanno «un ruolo e un valore». Possono «distorcere ed entrare in contraddizione con la democrazia politica». Ma non devono essere demonizzati. Né si può continuare a parlare di «proletarianizzazione crescente». Il punto, dice Occhetto, è un altro: «la tendenza all'estensione della padronanza del lavoro», di cui è segno (positivo) l'imprenditorialità diffusa. È un orizzonte nuovo, quello che Occhetto indica al nuovo partito della sinistra: diritti, poteri, democrazia politica e democrazia economica. Parlare di «ritorno alla liberaldemocrazia», dice Occhetto rivolto al Psi è «una solenne baggianata». Perché partecipazione e autogoverno dei lavoratori disegnano la questione vera, tuttora irrisolta, su cui è sorto il movimento socialista. L'«antagonismo di classe», nel momento in cui si salda alla questione dei diritti di cittadinanza, non viene compresso ma, al contrario, «universalizzato». Perché così si unifica momento sociale e momento

istituzionale. E si prospetta l'arco possibile di un'alleanza riformatrice articolata. È questa la «nuova frontiera democratica» su cui si attesta il futuro Pds. Dal lavoro allo Stato Occhetto non rinuncia ad una risposta immediata ad interventi che Andreotti ha appena pronunciato alla Camera. E ai tanti «misteri» che in questi giorni sono tornati a campeggiare nella vita della repubblica. «Una rifondazione democratica dello Stato», dice Occhetto che legge nel riproporsi del «caso Moro», e nelle tante trame occulte di questi decenni, il segno più evidente della crisi di un modello fondato sul «partito-Stato» e sull'immobilità delle classi dirigenti e del sistema di potere dominante. «Diventa centrale - esclama Occhetto - il rapporto oggi la questione democristiana, come la questione di un partito-Stato e di un partito-sistema di potere che non può reggere alla sfida delle alternative programmatiche». «Sono del tutto insoddisfatto delle dichiarazioni di Andreotti», dice Occhetto. Perché «sono elusive del problema fondamentale di tutto il sistema di potere non risponde» che cosa si annidi dietro la P2, gli inquinamenti, i servizi deviali,



Achille Occhetto durante il suo intervento alla Conferenza programmatica

Aldo Tortorella: «Non basta dirsi solo democratici»

BRUNO UGOLINI

ROMA. Caro Cotturi, io sono d'accordo con la tua relazione, ma tu hai dato per acquisite premesse teoriche unitarie che non ci sono. Aldo Tortorella, presidente del Comitato centrale, probabile leader di una mozione contrastante con quella di Occhetto, interviene nella discussione in commissione, alla conferenza programmatica del Pci su diritti e democrazia, e non rinuncia, con tutto il garbo possibile, alla polemica, nei confronti, appunto, di Occhetto. La «chiarezza d'intenti» presentata nei giorni scorsi dovrebbe essere la «premissa teorica», alla conquista delle riforme istituzionali, ma per Tortorella non lo è. Tutti, osserva, possono dirsi «democratici», anche la Thatcher, se il problema è solo quello di «governare», se il problema è quello della cosiddetta «governabilità» è indifferente, allora, essere conservatori o laburisti. Ma se il problema è quello della «completezza democratica», della democrazia come via «dei» socialismo, allora non basta dirsi democratici, occorre una teoria forte. L'intento di Occhetto - ecco l'accusa - è quello di superare le tendenze comuniste, socialiste, laburiste. «Egli», si lamenta, «non si è impegnato a risolvere i problemi della sinistra europea, prevalentemente di ispirazione socialista, ma rispetto alla teoria e alla pratica democratica». Una critica che sembra avvicinarsi a formulazioni espresse nell'impianto programmatico di Antonio Bassolino «il pensiero di ispirazione socialista, cui ha appartenuto con originalità il Pci», insiste Tortorella, «ha portato con sé un avanzamento della teoria democratica». E ricorda come per la stessa affermazione del suffragio universale fu determinante l'opera del movimento operaio e come si sia sviluppato un movimento di pensiero e un'azione politica che è venuta affermando i diritti di cittadinanza sociale. Ora tale movimento «deve volgere a ripensare le precondizioni della democrazia, non pienamente attuate in nessuno dei paesi a capitalismo maturo e a sistema democratico».

D'Alema: «In politica estera il no non esprime una linea alternativa» Napolitano e Ingrao si intendono «Contrasto di visioni ma dialogo»

Parla Napolitano, parla D'Alema, si fa sentire il nuovo Ingrao. Va a stringere la mano al ministro ombra degli Esteri dopo il suo intervento, il coordinatore della segreteria che la minoranza non abbia una linea «alternativa» di politica estera. D'Alema nega la «pretesa» di svolgere un ruolo di «mediatore». Giornata «lou» alla sessione della conferenza dedicata agli scenari internazionali.

MARCO SAPPINO

ROMA. Polemica con ministro degli Esteri e Ingrao. E nel mezzo D'Alema. È questa mattina quando parla il ministro ombra degli Esteri al confronto dell'intervento di Giorgio: nello sviluppare le sue argomentazioni e nel presentare le differenze di posizione. Un paio d'ore più tardi, il microfono passa a D'Alema. È il coordinatore della segreteria, sostiene che sulla politica estera non è emersa - neppure in questa sessione della conferenza programmatica - «una visione diversa e alternativa» a quella complessivamente giusta e coerente della maggioranza del partito. Ed ecco, poco dopo, tornare a levarsi la voce di Ingrao. Stavolta per ribattere che «una diversa proposta si è fatta sentire, le opinioni di D'Alema sono sue opinioni, io ho le mie opinioni e non mi sono sforzato di esprimere un'altra linea. E chiedo se ne tenga conto». Sono scorse utili, forse, a capire certi umori tra i leader alla vigilia delle scadenze congressuali decisive. Ma, soprattutto, dal ventaglio di analisi e proposte esce una conferma. Le scelte di carattere internazionale saranno punto cruciale del confronto e attraverso

«una linea alternativa» di politica estera. D'Alema nega la «pretesa» di svolgere un ruolo di «mediatore». Giornata «lou» alla sessione della conferenza dedicata agli scenari internazionali.

«una qualche «consenso internazionale» verso gli Stati Uniti insomma, «noi non ci siamo astenuti affatto sulla guerra, abbiamo concretamente agito per la pace». E se l'Onu riuscirà a incidere nel conflitto del Golfo, «crescerà il suo prestigio sul dramma Palestina e Libano». D'Alema aveva preteso, apprezzando la relazione Dasso, di giudicare positivo il tono seminariale della conferenza. Guardando al passato, ma forse anche al futuro, dice «Se avessimo avuto all'inizio la forza di partire da un confronto sulle cose, probabilmente il nostro cammino sarebbe stato meno sofferto e il confronto più utile». Invece, «un po' tutti siamo arrivati qui gli inquinati» in rigide posizioni, «preoccupati più di schiera-



Massimo D'Alema coordinatore della segreteria è intervenuto nel dibattito sulla politica estera

mentali congressuali e di possibili mediazioni. E tiene a dire «Io non ho la pretesa di mediare tra le posizioni esistenti». D'Alema sottolinea le elaborazioni e le iniziative spesso «anticipatrici» che hanno visto nel Pci un protagonista autonomo e autorevole della politica estera. Paradossalmente, si tratta ora di non cadere in una «marginalità» di analisi e di ruolo. C'è un «patrimonio peculiare» da saper «riciclare in avanti» per contribuire a ricostruire «una sinistra capace di agire come soggetto politico su scala mondiale». L'adesione all'Internazionale socialista «pur importante, non è sufficiente. Occorre tessere un rapporto anche con altre forze della sinistra del Sud del mondo e dell'Est». Poi riserva una polemica all'indirizzo di Ingrao: «Ingenue» affermare che la sinistra europea non abbia aiutato l'Urss, anzi, la sua efficace battaglia sul disarmo s'è incontrata con la svolta di Gorbaciov nella politica estera sovietica. È una battuta, senza citarlo, per Napolitano: «Non chiamiamo azione di polizia internazionale il far sgomberare un esercito di un milione di uomini. Non è operazione da carabinieri».

Forma partito: i dubbi di Macaluso, le «provocazioni» di Flores

Ampio consenso sulle proposte di Fassino, Tronti e Livia Turco. Voci discordi sulla differenza sessuale e sul regionalismo «Elezione diretta del segretario»

ALBERTO LEISS

ROMA. Da «partito della emancipazione» a «partito della cittadinanza». Piero Fassino ha riassunto in questa formula la proposta avanzata alla conferenza programmatica per delineare il nuovo modo di essere, politico, culturale, organizzativo, della formazione politica. A cui il Pci si propone di dare vita. Riferendo brevemente alla seduta plenaria che ieri ha preceduto le conclusioni di Occhetto il responsabile dell'organizzazione ha potuto parlarne di una «ampia condivisione dell'impianto generale e dell'insieme delle proposte», e di

stato ieri mattina tra i primi Emanuele Macaluso. Apprezzando la proposta Fassino, ha sollevato un dubbio sulla compatibilità tra l'esistenza di «articolazioni federative» dai contenuti tematici e l'idea di un partito «nazionale e unitario». La stessa scelta di organizzazione su base regionalista - condivisa dal dirigente comunista - comporta «che si cambi radicalmente il modo di formare gli organi dirigenti nazionali, e si inverta l'attuale rapporto tra centro e periferia». Macaluso è poi favorevole ad un momento specifico per le donne, ma superando l'attuale meccanismo delle quote e prevedendo invece una organizzazione autonoma e una «contrattazione». A proposito del regime democratico interno, alla dialettica più libera deve accompagnarsi un preciso limite al diritto alla «distinzione» per esempio nelle istituzioni elettive, esaltando i compiti programmatici decisamente contraria la De Biase è all'accettazione di un regime «ereditario», come quello emerso negli ultimi tempi. Contro que-

do altri interventi e riecheggiano la discussione di questi giorni dopo la proposta di Occhetto per un referendum sul nome, egli è d'accordo «ma ci vogliono regole che permettano al leader di decidere e comandare, ma anche di rispondere». Su questi temi si sono pronunciati molti altri intervenuti, tra i quali numerosi, come gli altri ieri, i contributi degli esterni. La proposta che nel nuovo partito il segretario sia eletto direttamente dal congresso è stata rilanciata da Paola Galotti De Biase, che ha riferito del lavoro svolto dal Comitato per la Costituzione di Roma polemizzando tra l'altro con quanti hanno sottovalutato le potenzialità della costituente. Per l'esponente cattolico è importante che il nuovo partito si organizzi in riferimento ai livelli istituzionali elettivi, esaltando i compiti programmatici decisamente contraria la De Biase è all'accettazione di un regime «ereditario», come quello emerso negli ultimi tempi. Contro que-

sto esito dovrebbero essere studiati adeguati meccanismi elettorali interni. Infine, come altri esterni, ha proposto che le adesioni al partito possano essere anche collettive, e non solo individuali. Polemico fino alla «provocazione» il discorso fatto da Paolo Flores D'Arcais. L'animatore della Sinistra del Club ha giudicato la relazione Fassino «il risultato più utile di questa conferenza programmatica» attribuendole una valenza politica «liberale» (nella tradizione «libertaria e socialista» della sinistra italiana) e contrapponendola sia a quella di Bassolino («vuota di contenuti e piena solo di messaggi di schiarimento») sia a quelle di Tronti (che ha una «fissazione per il togliattismo») e di Livia Turco («solidamente illiberal e organica»). Della proposta Fassino, Flores apprezza la apertura alla «cittadinanza», ma respinge l'«assolutizzazione della differenza di sesso» e ha dubbi anche sul regionalismo («il problema dell'unità è ancora la sua unificazione»). Po-

ne poi la questione della partecipazione degli «esterni» un problema su cui i comunisti «non possono decidere da soli». Le repliche non si fanno attendere. Queste «schietture» non ci appassionano», esordisce Claudia Mancina, che ribadisce il nesso tra «continuità» e «discontinuità» anche in un processo radicale come la fondazione di un nuovo partito. Principio di maggioranza («è questo che valorizza le differenze facendole emergere»), limite della politica, responsabilità e leadership forte differenza sessuale ma non pratiche di direzione «duali» (un uomo e una donna nei posti di comando), sono i punti su cui poi insiste la dirigente comunista. Dopo di lei Livia Turco («a nome del gruppo di donne della IV mozione - polemica su due fronti»). A Flores rimprovera una «deriva metafisica» in cui la critica al partito sembra prescindere dai contenuti concreti della politica. Della relazione Fassino contesta il concetto di «limite della politica» se è entrata in crisi la



Piero Fassino



Emanuele Macaluso

**Immigrati  
Martelli  
incontra  
le Regioni**

ROMA. Per presentare e discutere il secondo tempo della politica dell'immigrazione che il governo si è impegnato a varare, sia in rapporto alle previsioni della legge 39, sia rispetto alle esperienze fatte nel corso di questo anno il vice presidente del consiglio Claudio Martelli ha incontrato ieri a Palazzo Chigi i rappresentanti delle comunità, delle associazioni e dei sindacati impegnati nella tutela degli immigrati extra comunitari. La «prima esigenza» sottolineata da Martelli è stata quella del «rapporto inscindibile che lega le politiche dell'immigrazione alla politica di sviluppo. Questo vuol dire - ha proseguito - che è difficile concepire e rendere efficaci gli interventi interni senza contribuire, contemporaneamente, alla soluzione del problema dei paesi dai quali provengono i maggiori flussi e sui quali vanno concentrati gli aiuti». Il secondo punto da tener presente è costituito dalla necessità di «armonizzazione tra la politica nazionale e quella comunitaria. Martelli ha poi spiegato che i nuovi passi del governo sono «la programmazione dei flussi a livello regionale per il 1991, come previsto dalla legge 39, e la presentazione del ddl con cui vengono stabilite le disposizioni necessarie a favorire e completare l'accoglienza e l'integrazione degli stranieri extra-comunitari». In particolare, questo provvedimento conterrà la disciplina della assistenza sanitaria, nuove norme su collocamento, avviamento e formazione lavoro, sull'accesso alle scuole. Per quanto riguarda la programmazione dei flussi a livello regionale per il 1991, Martelli ha detto: «Priorità assoluta deve essere data all'accoglienza e alla sistemazione di coloro che già presenti prima del 1990 si sono regolarizzati in quel gran numero con la legge 39. Ciò significa che nel 1991 potrà essere accettato solo un numero limitato di nuovi immigrati ed esattamente solo coloro che sono chiamati ed autorizzati a disporre di un lavoro e di un alloggio accertati nei sensi della legge 39. Fanno eccezione, rispetto a questa severa restrizione, i rifugiati politici e il ricongiungimento familiare; consentiti a chi dispone di un alloggio e limitatamente al coniuge e ai figli».

Martelli ritiene, infine, che occorre istituire un organismo centrale di coordinamento delle iniziative pubbliche riguardanti la politica dell'immigrazione.

Successivamente l'on. Martelli ha incontrato a Palazzo Chigi anche i rappresentanti delle Regioni e dei maggiori comuni, nell'ambito della conferenza stato-regioni, per discutere le linee portanti degli interventi per l'immigrazione a livello locale.

**La tragedia ieri mattina a Milano  
sotto gli occhi di decine di persone  
Il piccolo (4 anni) in condizioni  
disperate all'ospedale di Niguarda**

**Folle getta bimbo dalla finestra**

Tragedia della follia a Milano una donna, afflitta da incubi mistici, ha gettato dal III piano il nipote di una vicina di casa. Massimiliano Bencardino - 4 anni - è ricoverato in condizioni disperate nel reparto di neurochirurgia di Niguarda. Pierina Gnuffi, accusata di tentato omicidio, è stata portata in carcere: «Perché tanto chiasso?» - ha chiesto agli agenti - Ho solo buttato una bambola».

**MARINA MORPURGO**

MILANO. «Micione Max» è venuto giù a piombo, tra le briciole dei visi di gerani frantumati dall'impatto con la sua testolina durante il volo. Un passante ha cercato di acciuffarlo con un tuffo, ma inutilmente il piccolo corpo pallido è andato a finire sopra quel mucchietto di stracci pezzi di ferro e vetri di bottiglia che la signora Pierina aveva gettato in casa sua, eludendo per un attimo la sorveglianza della bisnonna Ester Cantagalli (la nonna, 70 anni, abita al piano di sotto, nel vecchio stabile di ringhiera affacciato sul Naviglio Grande, e spesso riceve le visite della bizzarra vicina). Le mani della donna hanno manifestato una forza insospettata, Massimiliano e suo fra-

l'hanno sollevati verso la ringhiera. Claudio, molto alto e robusto per la sua età, è riuscito a divincolarsi e a fuggire. Massimiliano, minuscolo e pacioccone, non ce l'ha fatta quando con le dita si è aggrappato disperatamente alla balaustra. Pierina Gnuffi ha riempito di pugni le manine fino a fargli mollare la presa.

Adesso «Micione Max» - così lo chiamano a scuola - lotta contro la morte. Ha la parte sinistra del cranio fratturata. I medici di Niguarda parlano di «prognosi infausta» e di danni irreparabili. Pierina Gnuffi è in una cella d'isolamento a San Vittore, persa nelle sue visioni. Continua a parlare di Papa Giovanni, dice che lei può buttare chi vuole dalla finestra, tanto ci pensa lui a salvare tutti. Per sottrarla alle ire del casellario la polizia ha dovuto mandare una volante di rinforzo. La donna si è lasciata bloccare dagli agenti ma solo dopo aver tentato di gettarsi a sua volta dalla finestra. La gente del quartiere è sotto choc, invelisce contro chi «ha liberato il matti», se prende con Bruno Lodi, doratore di mobili, marito di Pierina, reo di non aver chiesto il ricovero della donna

**La donna, afflitta da incubi mistici,  
è una vicina della bisnonna  
Ora in carcere ripete: «Che chiasso  
Ho solo buttato una bambola»**



L'appartamento indicato dalla freccia, da dove Pierina Gnuffi ha buttato il bimbo

**Coro di no ai controlli obbligatori  
per poliziotti e militari di carriera**

**Marcia indietro  
di De Lorenzo  
sul test anti-Aids**

Pare che nessuno più sia disposto ad assumersene la paternità. Il decreto - la cui applicazione è stata annunciata ieri dal ministro di Grazia e Giustizia per le assunzioni degli agenti di custodia - che obbliga gli aspiranti poliziotti e militari a sottoporsi al test anti-Aids è duramente contestato non solo da medici, sindacalisti e partiti d'opposizione, ma anche da esponenti della maggioranza.

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**

ROMA. La marcia indietro è clamorosa. Nel momento stesso in cui comincia a essere applicato l'articolo 15 del decreto legge del 4 ottobre - in base al quale tutti gli aspiranti poliziotti militari di carriera, agenti di custodia e vigili del fuoco dovranno sottoporsi obbligatoriamente al test anti-Aids, se sieropositivi, non saranno assunti, mentre quelli già in servizio potranno essere licenziati - è già di fatto, condannato a morte.

La retromarcia più clamorosa è quella del ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. Non più tardi di due giorni fa aveva affermato perentoriamente che «se uno vuole andare nella polizia e nelle forze armate deve sapere che si dovrà sottoporre al test anti-Aids». Ora invece sostiene di non sentirsi vincolato da un decreto che non porta la mia firma, che è diventato operativo senza essere stato discusso dalla commissione Aids e che non ho accettato quando fu presentato dal ministro degli Interni Gava (che come noto, nel frattempo si è dimesso ndr). In quanto decreto legge, dovrà ora essere convertito, e mi attenderò allora a quanto sarà deciso dal Parlamento».

Rimasto praticamente orfano, il decreto ben difficilmente troverà una maggioranza disposta a convertirlo in legge, visto che le critiche gli piovono addosso non solo dall'opposizione (il ministro ombra della Giustizia, Stefano Rodotà, parla di «sottilegione» da parte del governo) per tentare di introdurre una norma discriminatoria e pericolosa, ma anche da esponenti della maggioranza, come i responsabili sanità del Psi, Gabriele Renziulli, e del Pli, Riccardo Caruso.

L'eventuale approvazione, del resto, darebbe all'Italia l'assai discutibile primato di primo paese in Europa a varare una legislazione di questo tipo. E non a caso a condannare senza appello eventuali leggi discriminatorie nei confronti dei sieropositivi è stato, fin dal 15 dicembre 1988, il consiglio dei ministri della Sanità della Cee, secondo il quale «non è giustificato sottoporre il personale da assumere alla diagnosi dell'Aids non costituiscono pericolo per i colleghi». Non solo «i lavoratori non devono essere obbligati a informare i loro datori di lavoro di essere portatori del virus», e «se la contaminazione di una persona è nota ai colleghi, i superiori dovranno fare tutto il possibile per proteggerla da qualsiasi forma di discriminazione».

**Morto il principe-barbone  
È finita in autostrada  
la vita spericolata  
dell'anti-nobile Odescalchi**

ROMA. Una foto del 1988 lo ritrae in canottiera, la barba incolta, i capelli lunghi. Filippo Odescalchi, il principe-barbone, il principe-hippy, è morto ieri pomeriggio in un incidente stradale. Ha perso il controllo della sua motocicletta, impazzendo violentemente un camion, mentre, a tutta velocità, percorreva la A25 Roma-Pescara, nei pressi di Alanno.

Sono i giornali, anno dopo anno, con regolarità, a raccontare la storia del rampollo della nobilissima famiglia Odescalchi, principe del Sacro Romano Impero, discendente di papa Innocenzo XI, duca di Parma e, perciò, altezza serenissima. A vent'anni, il ragazzo lascia il castello di famiglia e va a vivere sotto i ponti. «Una scelta di vita», racconta ai giornalisti in una foto del 1979, Filippo siede su una panchina di marmo, tra due senza-tetto.

Un anno dopo Filippo comincia a drogarsi (ne uscirà più tardi, da solo). Nel 1982, viene condannato a 5 mesi di semi-detenzione per avere minacciato e oltraggiato dei poliziotti. Insieme con la moglie (principessa Flaminia Marnelli) e con il loro bimbo di cinque mesi, si presenta in un commissariato di Cagliari, sostenendo di essere a corto di soldi.

**Incontro dei comitati nazionali dell'Unicef di 36 paesi industrializzati  
Da New York a Venezia per aiutare  
«l'infanzia a sopravvivere»**

Dalle parole ai fatti. Dopo la dichiarazione e il piano d'azione per la «sopravvivenza, protezione e sviluppo dell'infanzia», sottoscritto a New York da 80 capi di Stato e di governo, scendono in campo i comitati nazionali dell'Unicef di 36 paesi industrializzati. Riuniti a Venezia discutono e decidono come controllare che i governi dei rispettivi paesi mantengano gli impegni presi. Appello alle nuove generazioni.

**DALLA NOSTRA INVIATA  
GINZIA ROMANO**

VENEZIA. «La nostra sfida» i capi di Stato e di governo hanno discusso, deciso e sottoscritto linee d'azione per cambiare e migliorare le condizioni dell'infanzia. Noi controlleremo, punteremo, vigileremo affinché dalle parole si passi ai fatti. Siamo riusciti a riportare i bambini nella storia dell'uomo; ma ci ramarranno, solo se riusciremo a costruire un futuro degno di essere vissuto».

Così, Arnoldo Farina, presidente del Comitato italiano dell'Unicef spiega il significato del «colloquio internazionale» aperti ieri a Venezia, che vedono impegnati fino a sabato duecento rappresentanti dei comitati dell'Unicef di 36 paesi industrializzati, insieme ai rappresentanti di quelli dell'Africa, Asia, Medio Oriente ed America latina. L'obiettivo è quindi quello di concordare le

linee di intervento su più fronti verso i rispettivi governi, per far sì che gli impegni sottoscritti vengano mantenuti e non traditi dalle politiche economiche e sociali prese nei rispettivi paesi nelle attività programmate rivolte alle forze sociali e ai cittadini e, infine, nei rapporti di reciproca collaborazione tra i vari comitati nazionali dell'Unicef, l'organismo dell'Onu in favore dell'infanzia.

Si discute dell'avvenire delle nuove generazioni tenendo conto di quanto è avvenuto in questo anno dai summit dei capi di Stato e di governo a New York il mese scorso, alla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia approvata dall'Onu per tutelare la salute e cure mediche - l'istruzione, l'identità, la protezione dalla violenza e dallo sfruttamento, dei cittadini da 0 a 18 anni. Finora la Convenzione è stata ratificata da 54 paesi in Europa solo da Francia, Svezia, Portogallo, Unione Sovietica, Romania, Polonia e Santa Sede e dalla Repubblica democratica tedesca. Proprio il giorno prima dell'inaugurazione, l'obiettivo dell'incontro di Venezia non è solo quello di salvare dalla morte per fame e malattie facilmente curabili centocinquanta milioni di bambini da qui al Duemila, ma anche imporre che ogni giorno - questa è l'agghiacciante media - trecento giovani si uccidono e quattromila tentano il suicidio per evitare questo non bastano leggi, soldi e strutture, servono motivazioni per le nuove generazioni, che sono «un valore in un tempo privo di valori, che sta amarcando mali forse insanabili alla convenienza umana», si legge nell'appello alle nuove generazioni lanciato qui dal «colloquio internazionale», il cui primo firmatario è il presidente della Cecoslovacchia Vaclav Havel. Un appello ai giovani perché possano, con fiducia, iniziare un nuovo dialogo con gli adulti. Un dialogo che diventi una sfida al mondo moderno, imprigionato da logiche inumane di egoismo, di indifferenza, di sopraffazione. Solo così potrà nascere un processo culturale che raf-

**Ai lettori**  
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza le consuete rubriche «Lettere» e «Dorssa». Ce ne scusiamo con i lettori.

**Fiuggi, punito per i lavori abusivi  
«Re» Ciarrapico perde  
la custodia delle Terme**

Ciarrapico perde la custodia delle terme di Fiuggi. Il consigliere istruttore della Corte d'appello di Roma, ha accolto l'istanza del Comune che ne aveva chiesto la revoca, affidando l'incarico al presidente della Regione. Il re delle acque minerali aveva fatto eseguire lavori abusivi negli impianti, in vista della consegna a Gorbaciov dei 500 milioni del «Premio Fiuggi».

Roma. Scacco al re dell'acqua minerale. Con un decreto del consigliere istruttore della I sezione della Corte d'appello di Roma, Giuseppe Ciarrapico da ieri è stato privato della custodia degli impianti delle terme di Fiuggi, che gli erano stati affidati in attesa del pronunciamento del tribunale sulla futura gestione dell'ente. Il compito di amministrare le terme poste sotto sequestro spetterà ora al presidente della Regione, il socialista Giuseppe Signore.

Il consigliere istruttore ha accolto l'istanza presentata dal comune di Fiuggi il 12 ottobre scorso, per la revoca di Ciarrapico dall'incarico, dopo che l'ex presidente dell'ente era stato sorpreso a far eseguire lavori abusivi all'interno delle terme. Nella notte tra il 10 e l'11 ottobre, infatti, era stato dato il via all'esecuzione di lavori di ampliamento del Teatro delle Fonti Doppio abuso Ciarrapico come custode giudiziario avrebbe dovuto limitarsi all'ordinaria amministrazione, tanto più che nessuno aveva autorizzato l'esecuzione dei lavori.

Inutile le proteste dei cittadini e dei consiglieri della lista «Fiuggi per Fiuggi» per ottenere l'immediata sospensione. Sia il questore che il prefetto di

**Il cetaceo era stato «disincagliato» giorni fa  
La balena è tornata a Livorno  
ma solo per lasciarsi morire**

La balena insabbiata a Livorno è tornata e sembra che stia lasciandosi morire. Ora si trova a sud di San Vincenzo, continua a fare cerchi concentrici, ma non si spinge al largo. Il grande cetaceo è disorientato, forse ammalato. Tra la gente curiosità, ma anche apprensione per la sorte del gigante buono. Ieri contro gli arponi delle baleniere ed oggi contro le insidie dell'inquinamento.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO MALVENTI**

LIVORNO. È tornata per lasciarsi morire, disorientata, senza più una rotta da seguire, senza l'aiuto del suo branco né di una compagna. La balena, che giorni fa fece parlare di sé le cronache e la cui storia ha emozionato migliaia di cittadini della costa livornese, si è avvicinata all'arenale dove si era insabbiata, è rimasta a trecento metri dalla riva, come a salutare quei posti, «poi ha ripreso una rotta parallela alla costa ed è scaduta a sud». Nelle parole dell'ufficiale della sala operativa della capitaneria

di porto di Livorno c'è un misto di rispetto e di malessere per la sorte del cetaceo che tutti erano convinti di aver salvato e restituito al suo silenzioso mondo. All'alba di ieri una nuova segnalazione da San Vincenzo, una sessantina di chilometri a sud di Livorno «la balena è a duecento metri dalla riva, proprio davanti al porticciolo». A vederla per primi sono stati alcuni pescatori che si trovavano in barca. In un punto, dove il fondale raggiunge i 6-7 metri il mare sembrava ribollire affioravano alla superficie alghe

**Una legge per gli animali  
Approvata in commissione  
la normativa che proibisce  
di uccidere i randagi**

ROMA. La salvezza è in vista per ottocentomila cani randagi. Entro Natale la Camera potrebbe approvare una legge che prevede il divieto di sopprimerli di abbandonare gli animali domestici, e che dispone l'istituzione dell'anagrafe canina attraverso il tatuaggio. La commissione affari sociali ha infatti varato un testo unificato di tre proposte di legge (Pci, Psi e Verdi) che è stato illustrato ieri nel corso del convegno «Canì e gatti in Parlamento».

La normativa nasce come legge quadro per la legislazione regionale presente oggi solo in Piemonte, Liguria, Toscana, Lombardia, Emilia Romagna, Marche e Lazio. Gli altri punti qualificanti della proposta di legge sono quelli che riguardano il controllo delle nascite nei rispetto dell'equilibrio ormonale degli animali, la cattura dei cani «inselvaticati» con idonei sistemi e con personale addestrato, la abolizione della tassa sui cani. Sono individuati

La relazione della commissione Antimafia ricostruisce la storia degli appalti (120 miliardi) per la centrale a carbone accaparrati in gran parte da ditte mafiose

Forti polemiche prima dell'approvazione Ombretta Fumagalli ha chiesto di censurare i giudici che conducono le indagini La Dc difende l'azienda per l'energia

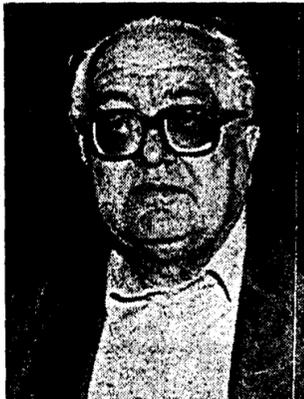
# Per Gioia Tauro l'Enel sotto accusa

## Chiaromonte denuncia: «Sono arrivati a farmi pressioni»

La commissione Antimafia chiama in causa l'Enel. Non è senza responsabilità per le infiltrazioni mafiose negli appalti dei cantieri della centrale di Gioia Tauro, in Calabria. Chiesto al Parlamento di rivedere le norme che consentono di eludere controlli ed evitare la trasparenza. Il presidente Chiaromonte, illustrando la relazione, denuncia di aver subito pressioni da parte dell'Enel.

CARLA CHELO

ROMA. La voce del Presidente della commissione Antimafia, Gerardo Chiaromonte, non è allertata, ma le parole che pronuncia sono sì velenose: il dovere di denunciare, per rispetto del parlamento, il comportamento dell'Enel che ha fatto pressioni su molti componenti della commissione, ed ha avuto la sfrontatezza di arrivare fino al Presidente dell'Antimafia. Chiaromonte non aggiunge altro, ma quella freccia da sola è più imbarazzante di tutti i rilievi mossi all'Enel nella relazione, discussa ieri mattina a S.Macuto, sulla centrale termoelettrica di Gioia Tauro che l'ente pubblico ha dato in appalto a ditte compromesse con la mafia. Eppure di censure al comportamento dell'Ente pe-



Gerardo Chiaromonte



Franco Viezzoli

nergia elettrica, il documento dell'Antimafia, contiene in abbondanza, al punto da sollevare molte perplessità da parte dei parlamentari democristiani, più preoccupati di difendere i vertici dell'azienda pubblica dalle critiche che dalle infiltrazioni della mafia. Al punto che Ombretta Fumagalli Carulli ha proposto di censurare i giudici per le persecuzioni cui avrebbero sottoposto l'ente. Sulla stessa scia, anche se con toni assai diversi, l'intervento dei democristiani Giuseppe Azzaro ed Elio Fontana, mentre hanno preso le distanze dai loro colleghi di partito, esponenti Dc. A Giuseppe Azzaro e Ombretta Fumagalli hanno risposto Antonio Bagnone (ricordando che non è compito del parlamento criti-

care o apprezzare i giudici) Ugo Vetere e Momo Tripodi. Il verde Gianni Lanzinger ha chiesto che siano sottolineati, nella relazione, i passi che mettono a nudo la scarsa trasparenza che emil come l'Enel possono assumere nella concessione degli appalti. Nella sostanza la relazione scritta da Chiaromonte rimprovera l'Enel di non avere mosso un dito per impedire la penetrazione della mafia nei propri cantieri. Un'inerzia, che in alcuni casi (violazione di regola-

menti interni, scarsa affidabilità della commissione che presiedevano ai bandi) ha reso tanto la connivenza. La relazione riporta numerosi passi delle ordinanze dei giudici che indagano sulle ditte mafiose e sul comportamento dell'Enel.

Eccone alcuni: la richiesta di sequestro dei cantieri avanzata l'8 febbraio 1990 e ripetuta il 9 aprile dal giudice per le indagini preliminari... si rilevano molteplici e gravi irregolarità seguite all'aggiudicazione degli appalti. Il 10 agosto 1990 i giudici del tribunale della libertà di Reggio Calabria, respingendo la richiesta dell'Enel, scrivono: «solo attraverso pressioni di carattere illecito può spiegarsi il comportamento della commissione esaminatrice elusivo delle stesse norme sugli appalti previsti dal regolamento dell'Enel, l'adeguamento degli importi, l'invito alla medesima ditta che avevano partecipato alle gare in precedenza, il consenso alle varie associazioni d'impresa ed ai vari subappalti. È possibile che un ente pubblico possa comportarsi con la disinvoltura dimostrata da Franco Viezzoli?». «La commissione - si legge ancora nella relazione - ritiene di dover sollevare il problema della inadeguatezza dello strumento delle certificazioni antimafia rilasciate dai prefetti... a parte la necessità di verificare come sia stato utilizzato concretamente, nella vicenda di Gioia Tauro, lo strumento delle certificazioni, c'è da riflettere e da disutare sopra

un eventuale modifica di tale istituto». «Ciò che la commissione deve osservare è però - in primo luogo - che la non sottoposizione di un ente pubblico come l'Enel a regole analoghe a quelle che vigono per gli appalti pubblici, appare, soprattutto quando si opera in zone notoriamente ad alta densità mafiosa, non giusta». Il documento chiama in causa direttamente il parlamento perché metta mano ad una verifica delle norme attuali. Delle numerose relazioni fatte, fin'ora dalla commissione, alla centrale di Gioia Tauro sembra destinata a sollevare polemiche e divisioni: la bozza discussa ieri mattina è già alla sua seconda versione e neppure quella sarà la conclusiva. Al termine della riunione i parlamentari hanno infatti dato l'incarico al Presidente di mettere nuovamente mano alle 16 cartelle della relazione ed accogliere gli interventi fatti dai consiglieri. Con un'indicazione precisa: le modifiche non dovranno intaccare neppure uno dei giudizi severi contenuti nella relazione. Altrimenti c'è chi, come Giacomo Mancini ha promesso addirittura di dimettersi.

### Disegno inedito di Raffaello presentato a Torino



Un disegno inedito di Raffaello è stato presentato ufficialmente ieri nel corso di un convegno, organizzato dalla fondazione San Paolo a Torino, dal professor Richard Harprath, direttore della Graphische Sammlung di Monaco. La «scoperta» era stata fatta dallo studioso tedesco la scorsa primavera tra i disegni della biblioteca reale a Torino. Harprath era a Torino per osservare un altro disegno da lui attribuito nel 1984 al pittore urbinato, «Il matrimonio di amore e psiche». Osservando lo schizzo preparatorio di quest'opera Harprath si accorse di confusi tratti di disegno. Così dopo accurati studi emerse la nuova opera: lievi tratti di penna che delineano una tunica che copre parte del corpo di una donna. Compilando alcuni studi il professor Harprath risalì al riferimento iconografico da cui si ispirò Raffaello: una statua della Grande Sabina ora presente a Firenze, che nel 1500 faceva parte della collezione medicea di palazzo Capranica di Roma.

### Traffico di armi dalla Svizzera alla malavita pugliese

di mitra e fucili destinati alla malavita locale. Nel carcere di Como sono stati rinvenuti due insospettabili baresi, Giovanni Bellomo, di 25 anni, giocatore di calcio della squadra di Pietragalla, e Giovanni Montecassino, 19 anni, studente. I due giovani, sospettati di appartenere ad un «clan» emergente della mala barese, erano pedinati sin dalla loro partenza per la Svizzera.

### Vescovo derubato di 60 milioni mentre cenava nella curia

rumore e, al primo piano, hanno commesso il furto. Sono stati rubati ben 60 milioni, il denaro raccolto dalla curia di Pescara per la giornata missionaria. Con il denaro, i ladri hanno portato via anche croci e pettorali, e, sembra, alcuni monili preziosi. Non è stato precisato il valore venale degli oggetti rubati.

### Sconto Fs per la mostra spettacolo su Lennon

morare il «Beatle» scomparso John Lennon potranno usufruire di uno sconto del 15% sul biglietto ferroviario di andata e ritorno anche per percorsi superiori a 250 km. L'iniziativa attuata in collaborazione con le Ferrovie dello Stato, è stata promossa dalla «Tc Group». Sconti Fs anche per i più giovani: con la «carta verde» i ragazzi ed i giovani dai 12 ai 26 anni potranno viaggiare con il 30% di sconto sui biglietti di prima e seconda classe.

### Giornalista de «L'Orla» indiziato per fuga di notizie

chiesta su una fuga di notizie relative a un'indagine antimafia della polizia. L'iniziativa prende spunto da un articolo sul giornale del 19 ottobre firmato da Bonadonna e da Giuseppe Lo Bianco. Riferiva che la polizia aveva presentato al Tribunale di Palermo, che se ne occuperà il 5 novembre, una proposta per l'applicazione delle misure di prevenzione antimafia nei confronti di alcuni presunti esponenti della cosca di Termini Imerese capeggiata da Giuseppe Gaeta. Oltre a Gaeta la proposta riguarda Giuseppe Cera, consigliere comunale dc; Pietro Baratta, fratello di Filippo, anch'egli consigliere dc; Giovanni Ingrao, imprenditore; Leonardo Lo Bello, imprenditore; Giuseppe Cutrera, autotrasportatore, e Liborio Picone, impiegato di banca. Il comitato di redazione de «L'Orla» in un comunicato definisce il provvedimento «inquietante» e «lesivo del diritto-dovere di informazione».

GIUSEPPE VITTORI

### NEL PCI

Venerdì 26 ottobre con «L'Unità» nell'inserto «Lettere alla cosa» ci sono materiali per il 25° Congresso nazionale Fgci votati dal Consiglio federativo nazionale. Nelle prossime settimane saranno pubblicati il regolamento congressuale gli emendamenti o i documenti alternativi presentati nazionalmente, le linee di patto programmatico con la nuova formazione politica della sinistra. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di giovedì 25 ottobre 1990

I giovani di un liceo palermitano hanno scritto una lettera aperta agli uomini del racket Vi hanno aderito oltre 400 persone: studenti, docenti e commercianti di un intero quartiere

## «Mafiosi, noi vi disprezziamo»

Una lettera aperta indirizzata agli uomini del racket del pizzo. All'iniziativa senza precedenti degli studenti del liceo classico «Melis» di Palermo hanno aderito commercianti e abitanti di un intero quartiere del centro cittadino. Intanto al telefono di Sos commercio, istituto dalla Confesercenti, sono giunte anche alcune telefonate di commercianti napoletani soffocati dal racket.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Davanti a quelle saracinesche incenerite, a pochi passi dalla loro scuola, sono rimasti zitti, impietriti. Bisognava fare qualcosa, c'era bisogno di una risposta forte. Poi la decisione: chiedere una assemblea al preside e scrivere una lettera aperta ai mafiosi del pizzo. Così 400 tra studenti, professori e abitanti di un quartiere hanno lanciato la loro sfida agli sghehi di Cosa Nostra: «Non solo voi avete tirato il nostro disprezzo - scrivono - ma vogliamo aggiungere che, se volete farci paura con un messaggio intimidatorio, avete sbagliato bersaglio. Noi vi diciamo, a voce chiara e forte,

che il vostro linguaggio aggressivo e prepotente non ci intimorisce: dichiariamo alla luce del giorno la nostra solidarietà con i negozianti danneggiati che sono anch'egli vittime della violenza mafiosa. L'iniziativa, senza precedenti, è partita dagli studenti del Liceo «Melis» di via Lamarmora ma si è subito estesa. Non più di dieci giorni fa una violenta esplosione in piena notte aveva terrorizzato l'intero quartiere: due negozi letteralmente divorati dalle fiamme, un palazzo evacuato. Obiettivo del racket erano due magazzini di abbigliamento della zona, un terribile avvertimento per i proprietari che si

erano rifiutati di pagare la tangente. Un episodio che sarebbe passato inosservato - a Palermo gli attentati dinamitardi ormai non fanno più notizia - se gli studenti del «Melis», al termine di un'apassionata assemblea, non avessero deciso di scrivere la lettera e di sottoporla alla firma di negozianti e abitanti di via Lamarmora. Evidentemente la voglia di ribellarsi alle continue richieste di denaro da parte del racket sta prendendo il sopravvento tra i commercianti i quali, seppure a piccoli passi, stanno cercando di scrollarsi di dosso omertà e paura. «I vostri gesti criminali - si legge nella lettera dei 400 - ripugna profondamente la nostra coscienza civile: il nostro studio ci ha insegnato che le manifestazioni di violenza sono sempre sintomo di vigliaccheria e di ingiustizia e che colpire a tradimento, nel buio e nell'anonimato, esprime un vuoto totale di idee e di valori». Un giudizio durissimo che esprime il rifiuto totale dell'ideologia mafiosa: «Sarebbe ri-

dicolo - continua la missiva - invitarti ad esporre nelle nostre assemblee il vostro punto di vista e a confrontarci apertamente come fra uomini adulti e liberi, perché non è nella vostra mentalità affrontare con coraggio un dibattito pubblico. Ma sappiate che qui, oggi, ciascuno di noi rinnova l'impegno a trasformare la nostra cultura e la nostra sete di libertà contro la criminalità organizzata di stampo mafioso». Una lettera dal tono molto duro che giunge in un momento particolarmente delicato. Da qualche anno a questa parte la tensione antimafia si è parecchio abbassata a Palermo coinvolgendo inevitabilmente anche le scuole. Niente più dibattiti sulla mafia, niente seminari tenuti da magistrati ed investigatori come accadeva frequentemente nel periodo del maxi processo. Gli studenti del «Melis» avvertono il pericolo della normalizzazione ed è per questo - spiegano - che hanno deciso di abbandonare per qualche ora i libri per rivolgersi direttamente agli uomini di Cosa Nostra. Scrivono: «Doma-

ni, molti di noi saranno magistrati, giornalisti, poliziotti e amministratori». Imprenditori ed insegnanti... contro ogni logica di omertà e di connivenza, cercheremo di usare i poteri a nostra disposizione per stroncare ogni forma di sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, perché non vogliamo che la nostra città continui ad essere un campo di battaglia pieno di caduti e di feriti. La lettera si chiude con una nota di speranza: «Noi siamo convinti che la dignità dell'uomo non sta nella spietatezza con cui fa terrorizzare i propri simili, ma nella capacità di realizzare se stesso attraverso il lavoro, la produttività, il servizio dei deboli e degli emarginati. Intanto, al telefono di Sos commercio, istituto dalla Confesercenti di Palermo, sono giunte alcune telefonate di commercianti napoletani: «Anche noi siamo stanchi di essere taglieggiati... aiutaci». Oggi alle 10 si riunisce a Palermo il comitato provinciale per l'ordine pubblico, dedicato proprio al problema del tagliamento dei commercianti.



### A Belgrado «Manolo» oggi a confronto con gli inquirenti

Iniziano oggi a Belgrado i confronti tra la polizia italiana e i fratelli Miso («Manolo») e Lyubica Urbanovic, accusati di omicidi, rapine e stupri commessi nel nostro paese. I dirigenti delle Criminalpol di Milano e Brescia hanno chiesto agli inquirenti jugoslavi alcuni proiettili esplosi contro gli agenti di Belgrado durante l'irruzione che ha portato all'arresto di tre componenti della banda degli slavi. «I proiettili ci servono per fare un confronto con quelli trovati nei corpi delle famiglie massacrate a Pontevico e a Somma Lombardo», spiega il dottor Colucci, capo della Criminalpol milanese. Ai nostri inquirenti verranno mostrati anche alcuni gioielli: sono forse quelli portati via dalla villetta di Pontevico? La terza persona arrestata con i fratelli Urbanovic è il loro nipote Dragana di 15 anni. Il ragazzo era stato fermato nel marzo scorso a Brescia durante un tentativo di furto. Il quarto componente della banda, ancora ricercato, è Ivica Balic. Il convivente di Danika, la sorella ventenne di Lyubica e di «Manolo».

## Il ministero dell'Ambiente non si costituisce parte civile Ruffolo grande assente al processo Farmoplant

Il ministero dell'Ambiente non si costituisce parte civile nel processo per il disastro ecologico causato dalla Farmoplant di Massa il 17 luglio del 1988. Migliaia di persone furono costrette a fuggire dalle spiagge della Versilia per l'esplosione di un silos contenente 47mila chilogrammi di pesticida. I dirigenti dell'azienda della Montedison incriminati non si presentano in tribunale.

DAL NOSTRO INVIATO PIERO RENASSAI

MASSA. Esattamente tre anni fa con un referendum popolare i cittadini di Massa e dei comuni vicini si esprimevano, a larghissima maggioranza, per la chiusura della Farmoplant, lo stabilimento della Montedison che produceva Rogor, un pesticida venduto in particolare nei paesi del Terzo mondo. Ma non fu sufficiente. Il 17 luglio del 1988 un serbatoio contenente 47mila chilogrammi di sostanze tossiche esplose causando un vero e proprio disastro ecologico. Il cielo fu oscurato da una nube di gas alta 150 metri. Oltre 60mila persone, in piena sta-

parte del Rogor, la cui produzione era stata vietata con ordinanza del sindaco. Un episodio gravissimo, ancora lontano dalla sua conclusione: la bonifica degli impianti, ormai chiusi, e lo smaltimento dei pesticidi ancora esistenti, devono essere ancora realizzati. Come sono gravissime le assenze registrate all'apertura del processo. Tra le quasi duecento parti civili che si sono costituite contro gli imputati, tra i quali figura tutta l'ex dirigenza della Farmoplant, dal presidente Ettore Dell'isola al direttore dello stabilimento Gianni Stea, ai responsabili della produzione, Maurizio Cesana, dei processi chimici, Giuseppe Bimbi, della protezione ambientale, Mario Matteoli, dei servizi tecnici, Ferdinando Manciano, del settore ingegneria, Enrico Corti, manca il ministero dell'Ambiente, nonostante la legge istitutiva di questo dicastero quasi lo imponga e nonostante che il ministro, Giorgio Ruffolo, in più di una occasione abbia ri-



L'udienza del processo Farmoplant a Massa

badito che «gli inquinatori devono pagare». Tra le parti civili, insieme a decine di quei 369 cittadini che dovettero ricorrere alle cure dei sanitari per avere inalato i fumi sprigionatisi dall'incendio della Farmoplant, ci sono il Comune di Massa, quello di Carrara e di Montignoso, la Lega ambiente, il gruppo parlamentare verde, Medicina democratica, l'Unione commercianti, la Confesercenti. Ed è stato proprio il legale che rappresenta gli interessi di quest'ultima associazione a chiedere la citazione in giudizio anche della Montedison,

società a cui fa capo la Farmoplant, «onde evitare, visto che la Farmoplant è attualmente in liquidazione, che non si trovi poi chi paga i danni». Altri grandi assenti a questa prima udienza, utilizzata esclusivamente per la costituzione delle parti civili, gli uomini della Farmoplant, che non hanno avuto il buon gusto o il coraggio di presentarsi di fronte al tribunale e alle centinaia di cittadini che gridavano l'aula giudiziaria. Saranno giudicati in contumacia a meno che non decidano spontaneamente di presentarsi nel proseguimento del processo.

## Pandolfo accusato di associazione per delinquere e corruzione Appalti facili per la Serenissima Arrestato il presidente della società

Clamorosi sviluppi dell'inchiesta sull'assegnazione degli appalti per rifare il look della A4, la Serenissima. Arrestato Giovanni Pandolfo, presidente della società ed ex presidente democristiano della Provincia di Vicenza. L'accusa è quella di associazione per delinquere e concorso in corruzione. Riguarda altre quattro persone, tra queste c'è anche l'ex presidente dell'autostrada Piacenza-Cremona.

VERONA. Prima le lettere anonime, poi la testimonianza di un pentito. Da martedì scorso, il giorno dell'arresto, Giovanni Pandolfo, 60 anni, presidente della Società autostrada «Serenissima» ed ex presidente democristiano della Provincia di Vicenza, è rinchiuso nel carcere veronese del Campono. L'accusa? Associazione per delinquere e concorso in corruzione, la stessa che riguarderebbe altre quattro persone: Anna Massagrande e il marito Asghar Firozabadi, architetti e titolari dell'impresa edile «Doma»; Italo Montagnana, il cui azienda cura da 25 an-

ni la manutenzione degli spazi verdi autostradali; Enrico Vidali, ex presidente della Società autostrada «A21» (la Piacenza-Cremona). Mesi di indagini attorno ad alcuni appalti autostradali, quelli relativi alla costruzione della terza corsia della «A4», alla sistemazione e alla manutenzione delle aree verdi, alle colonnine di soccorso, al design delle divise del personale. Poi un'informazione di garanzia firmata da Guido Papalia, il magistrato incaricato dell'inchiesta. Alla fine, l'altro ieri, l'arresto operato dalla guardia di finanza, nella abitazione di Pandolfo, su

provvedimento del giudice per le indagini preliminari richiesto della procura della Repubblica veronese. Le lettere anonime, inviate ai magistrati e al comando delle Fiamme gialle nei mesi scorsi, ipotizzavano irregolarità nell'assegnazione dei lavori di potenziamento della «Serenissima». E la Finanza si era messa subito al lavoro, cercando riscontri e perquisendo anche gli uffici dell'Autostrada, quelli veronesi di piazzale Europa. Ne erano venute fuori, a carico di Giovanni Pandolfo, un'informazione di garanzia e un'interrogazione parlamentare, sottoscritta da Benito Pavoni, deputato veronese del Psi. Ad Andreotti ed a Prandini si chiedeva, per il presidente della Società autostrada «Serenissima», la sospensione cautelare dall'incarico. «Nell'indagine in corso - sosteneva il parlamentare - sembra siano coinvolte alcune aziende appaltatrici di lavori auto-

stradali (il cui importo è di circa 100 miliardi) e i cui costi sono stati gonfiati dolosamente e in alcuni casi vi sono stati anche incassi e costi di lavoro non eseguiti». Sullo sviluppo della inchiesta, quello degli ultimi mesi, la magistratura mantiene un assoluto riserbo. Sembra comunque che Pandolfo sia stato «tradito» da un pentito, forse lo stesso Italo Montagnana, uno degli arrestati, titolare della «Imove» e di altre aziende che lavorano per la «Serenissima». Nei suoi uffici, la guardia di finanza avrebbe trovato documenti interessanti ai fini dell'inchiesta. L'indagine si sarebbe anche estesa alla autostrada Brescia-Cremona-Piacenza. A questo proposito, nei mesi scorsi, fonti di stampa avevano rivelato che in una delle aziende che avevano curato il «look» delle divise dei dipendenti della A21, figura anche il nome della figlia di Giovanni Pandolfo.

*Tutti sanno che il fluoro è realmente efficace per prevenire la carie. Quello che la gente non sa è fino a che punto la dose di fluoro sia importante. La legge italiana prevede che i dentifrici con più di 150 mg di fluoro per 100 gr di pasta dentifricia debbano essere registrati presso il Ministero della Sanità come farmaci da banco. Il dentifricio Fluocaril bi-fluoré 250, con un dosaggio di 250 mg di fluoro attivo per 100 gr di pasta dentifricia, è un farmaco da banco. Questo alto dosaggio di fluoro ha un'azione immediata e duratura che permane anche dopo la spazzolatura dei denti. In questo modo, forma una vera barriera anti-carie che dura parecchie ore. Fluocaril è uno strumento di prevenzione semplice ed efficace, se usato regolarmente tutti i giorni. Il dentifricio Fluocaril bi-fluoré 250 è consigliato e venduto in Farmacia.*

**La forza anti-carie.**

È un medicinale - Usare dai 6 anni di età - Leggere attentamente le avvertenze. - Cod. n. 024362 - Aut. min. 11147.



**Fluocaril**

IN FARMACIA



Benazir Bhutto mentre si reca a votare

Benazir perde le elezioni «Mi hanno rubato la vittoria con i brogli». In Pakistan tornano gli eredi di Zia

Il governo sino a tarda sera non aveva reso noti i risultati del voto, ma Benazir Bhutto ha già di fatto ammesso la sconfitta con il denunciare brogli «massicci e flagranti con cui sono stata defraudata della vittoria».

GABRIEL BERTINETTO

Senza attendere il responso ufficiale, Benazir dichiara di essere stata defraudata della vittoria grazie ai brogli commessi dagli avversari su scala massiccia ed in maniera flagrante.

Non si sa, la Bhutto non lo ha detto, se alla denuncia seguiranno iniziative politiche per contestare il risultato del voto. Ma è difficile pensare che Benazir si azzardi a lanciare un movimento di protesta popolare nelle condizioni attuali in cui versa il paese.

L'ex-primo ministro esce dunque almeno per ora dalla scena politica pakistana. Il suo era stato un coraggioso tentativo di rimettersi in corsa dopo l'improvvisa destituzione il 6 agosto scorso.

Autorevole senatore Usa: «Siamo in rotta di collisione, se non mollano il Kuwait il conflitto sarà inevitabile»

Liberi nel giro di due giorni i 327 ostaggi francesi «Li rilasciamo perché Parigi respinge la logica di guerra»

«Se Saddam non si ritira lo caccieranno i marines»

«Rilasciamo tutti i francesi - dice Baghdad - perché riteniamo che Parigi sia orientata verso la pace».

NICOSIA. «Pace, ma con dignità» dice Saddam Hussein dalle colonne della rivista algerina «Algérie actualité».

Se le aperture di Saddam non centrano lo scopo di indebolire il fronte dell'assedio - anche re Fahd ieri a conferma - che non vuole nessuna «soluzione parziale» della crisi - riescono ad elevare il tono dei «tamburi di guerra» che rullano dagli Stati Uniti.

Ieri prima tappa al Cairo da Mubarak. Ottimismo per una soluzione pacifica della crisi del Golfo, seconda missione di Primakov L'invio di Gorbaciov da re Fahd e Assad

Primakov, inviato speciale di Gorbaciov nel Golfo, è di nuovo in Medio Oriente: ieri sera era al Cairo, prima tappa di una missione che dovrebbe portarlo anche in Arabia Saudita e Siria.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'inviato speciale del presidente Michail Gorbaciov nel Golfo, Evgheni Primakov, è di nuovo in Medio Oriente. Partito ieri dalla capitale sovietica, in serata era già al Cairo, prima tappa di una missione che, oltre all'Egitto, lo porterà, secondo fonti ufficiali, in Arabia Saudita e in Siria.



Membr del Parlamento iracheno votano la liberazione dei francesi

alcuna intenzione di mollare alcunché, mentre l'Onu si trova ormai su una rotta di collisione perché cerca di indurlo alla ragione».

Lugar ha anche commentato l'incidente del ministro della Difesa saudita Sultan che l'altro giorno aveva prospettato un compromesso territoriale del Kuwait con l'Irak.

«Il secondo viaggio, in un mese, nella regione mediorientale: il 6 ottobre scorso si era incontrato con il presidente iracheno, Saddam Hussein.

Per la verità i sovietici sono stati molto parchi di informazioni e non hanno chiarito ancora su quali basi si fonda questo ottimismo.

«posizione decisa e chiara dell'Arabia Saudita nei confronti della vile aggressione irachena al Kuwait è ferma e ineluttabile».

Sul via-via a Baghdad di personalità politiche di varie nazionalità che si recano in Irak per ottenere il rilascio di «tranche» di ostaggi è intervenuto duramente il Cancelliere tedesco Kohl.

«L'Onu, nell'area ha suscitato qualche malcontento. In particolare al soviet supremo alcuni parlamentari hanno sollevato il problema del costo di una simile missione, ricordando il caso dell'Afghanistan».

«L'Onu, nell'area ha suscitato qualche malcontento. In particolare al soviet supremo alcuni parlamentari hanno sollevato il problema del costo di una simile missione, ricordando il caso dell'Afghanistan».

Dalla lotti i parenti degli ostaggi in Irak



La presidente della Camera Nide lotti (nella foto) ha ricevuto ieri una delegazione del «coordinamento dei familiari dei trattenuti in Irak e Kuwait».

Khamenel invita i musulmani ad attaccare Israele

Parlando a Teheran All Khamenel, guida spirituale dell'Iran, si è riferito alla questione palestinese con un richiamo all'unità tra i paesi musulmani «contro l'illegittimo Stato sionista» con un impegno «sia all'interno che all'esterno della Palestina».

Precipita un aereo a Cuba: 31 morti

Un aereo cubano con 31 persone a bordo è precipitato ieri mentre si stava avvicinando all'aeroporto di Santiago di Cuba, nella parte orientale dell'isola a circa novocento chilometri dall'Avana.

Gorbaciov «O il mercato o si torna a un potere forte»

Il presidente sovietico Michail Gorbaciov ha criticato ieri il «socialismo totalitario che opprime l'uomo», ammonendo che se il paese non si muoverà con decisione verso l'economia di mercato potrà trovarsi in una situazione difficile.

Violenze e morti in India in crisi il governo

Il subcontinente indiano vive un momento di grave inquietudine: mentre nel Pakistan morti e feriti hanno segnato la giornata elettorale in India il governo del primo ministro Singh si trova ad un passo dalla crisi.

Baghdad Morto in un incidente un ostaggio inglese

Uno studente britannico trattenuto in Irak come ostaggio è morto e suo fratello è rimasto ferito in un incidente stradale, mentre erano diretti verso l'aeroporto di Baghdad: lo si è appreso da fonti ufficiali a Londra.

Dopo il rifiuto ad accettare l'inchiesta sulla strage «Israele stai sbagliando» Nuova condanna dell'Onu

NEW YORK. Dieci giorni dopo aver condannato Israele per la strage dei palestinesi a Gerusalemme, il consiglio di sicurezza dell'Onu è tornato ieri a deplorare il rifiuto del governo di quel paese a ricevere una commissione d'inchiesta del segretario generale.

Ilano a cambiare atteggiamento. Ma proprio ieri sera, la tv di Tel Aviv aveva annunciato il rifiuto opposto dal governo di Shamir all'invito di Bush a offrire collaborazione all'inchiesta ordinata dal consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Gli esperti: «Mai vista tanta sostanza radioattiva in un chilo di terra» Ma il commissario per l'energia atomica nega che vi sia pericolo per gli abitanti

Plutonio in una discarica vicino a Parigi

Una quantità indeterminata di plutonio è stata trovata in una discarica a cielo aperto a Saint Aubin, nella periferia sud di Parigi.

«Non abbiamo ancora esaurito tutte le opportunità disponibili per cercare una soluzione pacifica della crisi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il nucleare francese di nuovo nella tempesta. In un terreno di Saint Aubin, vicino Parigi, giacciono quantità di plutonio di molto superiori ai livelli di tollerabilità.

«Non abbiamo ancora esaurito tutte le opportunità disponibili per cercare una soluzione pacifica della crisi».

«Non abbiamo ancora esaurito tutte le opportunità disponibili per cercare una soluzione pacifica della crisi».

«Non abbiamo ancora esaurito tutte le opportunità disponibili per cercare una soluzione pacifica della crisi».

«Non abbiamo ancora esaurito tutte le opportunità disponibili per cercare una soluzione pacifica della crisi».

«Non abbiamo ancora esaurito tutte le opportunità disponibili per cercare una soluzione pacifica della crisi».

«Non abbiamo ancora esaurito tutte le opportunità disponibili per cercare una soluzione pacifica della crisi».

«Non abbiamo ancora esaurito tutte le opportunità disponibili per cercare una soluzione pacifica della crisi».

«Non abbiamo ancora esaurito tutte le opportunità disponibili per cercare una soluzione pacifica della crisi».

«Non abbiamo ancora esaurito tutte le opportunità disponibili per cercare una soluzione pacifica della crisi».

«Non abbiamo ancora esaurito tutte le opportunità disponibili per cercare una soluzione pacifica della crisi».

Difficile tournée elettorale I candidati repubblicani prendono ormai apertamente le distanze dal presidente

L'unica donna del governo, la signora Dole, abbandona non senza polemiche l'incarico «Sottovalutato il mio lavoro»

# Bush perde i consensi anche dei suoi fedelissimi

Bush, scomodatosi in questi giorni per andare a dare una mano ai candidati del suo partito in campagna elettorale, scopre che questi lo considerano ormai quasi come un appestato, si fanno in quattro per prendere le distanze dalla politica della Casa Bianca sui temi più controversi. E, significativamente, ieri dalla nave è scappata anche l'unica donna che aveva nel suo governo, la moglie del suo rivale Bob Dole.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La giornata di George Bush, che aveva lasciato la Casa Bianca per andare a fare comizi in appoggio ai candidati del suo partito impegnati nella corsa per le elezioni del 6 novembre era cominciata nel Vermont. Il succo di mela che stava sorrendo gli è andato quasi di traverso e ha dovuto asciugarsi il mento con la mano quando al microfono Peter Smith, candidato repubblicano al seggio locale per la Camera, ha cominciato a spiegare agli elettori che lui non era affatto d'accordo con il veto minacciato dal Presidente contro la nuova legge contro la discriminazione razziale sul posto di lavoro. Si è fatto ancora più sicuro in volto quando

Smith è andato avanti dicendo che lui, a differenza del Presidente, non vede niente di male a che i ricchi paghino un po' più tasse. Era solo l'inizio. Alla seconda tappa del suo giro di solidarietà elettorale, a Manchester nel New Hampshire, il candidato che avrebbe dovuto essere beneficiario dal suo sostegno non si è nemmeno fatto vedere. Robert Smith, il repubblicano in corsa per il seggio al senato, si scusava perché trattato a Washington da un voto «molto importante». Doveva votare per una legge di spesa dei dipartimenti di Stato, di Commercio e della Giustizia, hanno spiegato più tardi un tanto imbarazzati dal suo ufficio nella capitale.

Non era finita. Alla terza tappa, un ricevimento per il candidato repubblicano alla Camera Gary Franks, a Waterbury nel Connecticut, Bush ha dovuto difendersi da elettori che contestavano sia per la chiara sradica sul bilancio e sulle tasse, sia per il voto al provvedimento che rafforzava i diritti civili. Frank, che è nero, ha cercato di difendere il presidente come meglio poteva, ma è noto che gli elettori repubblicani non ritengono inaccettabile che la Casa Bianca se la prenda con una misura che darà un po' di fastidio alle imprese ma è sacrosantamente contro la discriminazione razziale e sia così rigida nel difendere il «diritto» di chi guadagna più di 200 milioni l'anno a pagare un'aliquota fiscale minore di chi ne guadagna meno.

Alcune cattive. «Nel far campagna per il Partito repubblicano Bush scopre di essere diventato un problema», titola impietosamente il «New York Times». In realtà dalla cronaca di questa giornata in campagna elettorale sembra anche più di un «problema»: viene fuori che a questo punto gli elettori sono così incerti che i candidati del partito repubblicano sono costretti a prendere le distanze dalle posizioni più impopolari del loro presidente, mettere le mani avanti quasi si trattasse di un appestato da evitare. Almeno un centinaio di candidati repubblicani ai seggi in palio da governatore, da deputato o da senatore avevano da mesi ricevuto messaggi di Bush registrati in video-cassetta da proiettarli ai loro comizi. Recentemente addirittura il vice-presidente del Comitato congressuale repubblicano, Edward Rollins, aveva fatto circolare un memorandum ai candidati in cui gli consigliava di non estare a prendere le distanze dal presidente sui temi più spinosi. Pochi di questi l'hanno usata, ora non li usa più nessuno. I candidati del New England tradizionalmente progressista e filo-democratico, protagonisti di questi ultimi più clamorosi sgarbi, prendono le distanze da sinistra. Altri, invece, prendono le distanze da destra, rinfacciandogli la rottura delle sue promesse elettorali, quando diceva: «leggete le mie labbra, niente nuove tasse». Senza contare che sullo sfondo aleggiava altri temi spinosi come l'aborto e l'ambiente, su cui il meglio che sia Bush che i candidati repubblicani possono fare al momento è cercare di non parlarne per nulla.

Il punto su cui al momento non ci sono contestazioni di rilievo è la politica estera e la crisi nel Golfo. Gli applausi per Bush, timidi quando parla di bilancio ancora appeso in aria e di tasse, diventano scroscianti quando dice, come ha fatto ancora a Stanford, che «Saddam Hussein dovrà pagare... sarà ritenuto responsabile, così come il mondo ha ritenuto Adolf Hitler responsabile della distruzione della seconda guerra mondiale». Ma anche su questo, come sostiene il «Washington Post» in un editoriale di ieri intitolato «Compromesso con Saddam Hussein», «ad un certo punto Bush dovrà scegliere». Scegliere tra l'accontentarsi di una soluzione che conceda qualcosa all'Irak o tagliare mani militari la testa al toro.



Elizabeth Dole, il ministro del lavoro che ha rassegnato ieri le sue dimissioni

A conferma delle difficoltà che si stanno così precipitosamente accumulando sulla sua presidenza, e che in poche settimane, da metà settembre a metà ottobre, hanno già schiacciato ai minimi la sua popolarità da quando è alla Casa Bianca, ieri Bush ha perso clamorosamente l'unica donna che aveva nel suo governo. Elizabeth Dole, ministro del Lavoro e moglie del leader repubblicano al Senato Bob Dole ha annunciato, con Bush che esprimeva rammarico ac-

canto a lei, le sue dimissioni per andare a presiedere la Croce Rossa americana. C'è chi dice che la signora Dole abbandona la nave traballante di Bush, dopo un quarto di secolo di pubblico servizio, per un incarico più prestigioso e remunerativo. Altri rivelano che aveva recentemente confidato agli amici la frustrazione di non avere sufficienti riconoscimenti politici per il suo lavoro, e in particolare un atrio con il capo di gabinetto Sununu sull'aumento del salario minimo. Sta di fatto che suo marito Bob è uno dei candidati presidenziali repubblicani di riserva per il '92 se Bush dovesse davvero diventare «irrepresentabile». Un altro è Baker.

«Guerra delle leggi» in Urss Duro scontro tra Gorbaciov e la Russia di Eltsin per il primato legislativo

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Una «guerra delle leggi» fra Mosca e le repubbliche dell'unione è in atto e rischia di complicare rapporti politici già abbastanza complessi. Il soviet supremo dell'Urss ha, infatti, varato ieri, con inconsueta rapidità, un provvedimento che stabilisce la supremazia delle leggi pansovietiche su quelle repubblicane. «Nell'ambito delle competenze dell'unione, gli atti repubblicani che contraddicono questo principio vengono dichiarati non aventi forza giuridica», dice la nuova legge del parlamento sovietico. Il relatore del provvedimento, Yuri Kalinikov, si è comunque affrettato a precisare che, con questa legge il soviet supremo non ha intenzione di dichiarare guerra alle repubbliche.

Tutto il resto, anche i contratti di affari (compresi, pare, gli accordi internazionali sulle materie prima stipulate dall'Urss) che non sono stati ratificati dalla Federazione russa, vengono dichiarati nulli. Basta poco per capire che, a questo punto, un conflitto è inevitabile. Già quando il parlamento sovietico aveva dato al presidente Mikhail Gorbaciov ampi poteri per realizzare la riforma economica, la Russia era insorta, sentendo minacciata la propria sovranità. In quell'occasione era anche apparsa la prima incrinatura nell'alleanza «estiva» fra Gorbaciov e Eltsin. Incrinatura che era diventato scontro aperto, quando il presidente sovietico aveva presentato il programma economico per il passaggio al mercato. Eltsin aveva attaccato duramente quel programma e, con toni altrettanto accesi, il leader sovietico gli aveva risposto in pieno soviet supremo. Ma adesso dall'entourage eltsiniano arrivano segnali meno confortanti: il vice del presidente russo, Ruslan Kasbulatov ha detto che «Boris Nikolaevič è deciso ad allentare i momenti di contrapposizione (con il centro, ndr...)». Dobbiamo fare le riforme, anche se non in modo affilato, ma almeno tenendo conto dei reciproci interessi.

Vertice Cee Delors: troppi temi in agenda

STRASBURGO. Delors comincia subito con una critica: questo vertice comunitario di Roma è «straordinario» non soltanto perché raddoppia il principio statutario di un solo vertice per semestre ma anche perché «in sole otto ore» si dovrà discutere della crisi del Golfo, della situazione e delle richieste dei paesi dell'Est, delle prospettive e dei bisogni dell'Urss, del livello di preparazione della conferenza intergovernativa di dicembre sull'unione economica e monetaria e sull'unione politica e infine della sede definitiva del Parlamento europeo, un problema spinoso, «caduto tra le braccia del povero Andreotti», che rischia di spaccare la fragile coesione europea. Otto ore per tutto questo: come dire «brevi cenni sull'architettura dell'universo».

Duri giudizi in una corrispondenza da Roma della maggiore agenzia di notizie tedesca Il governo Andreotti lavora a inutili «progetti faraonici». Troppi ministri «incompetenti»

## «Un disastro il semestre italiano Cee»

L'ambizione degli italiani provoca critiche e sorrisi in una corrispondenza dedicata al semestre italiano di presidenza della Cee, la più importante agenzia tedesca usa toni assai poco diplomatici. Il governo Andreotti è accusato di lavorare a «progetti faraonici» tutti privi di seguito, i suoi ministri, a cominciare da De Michelis, sarebbero vanesi e incompetenti e a Roma regnerebbe «una disorganizzazione dalla A alla Z».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Tanto fumo e niente arrosto, idee confuse, smanie di grandezza che fanno sorridere, incompetenze e protagonismi fuori luogo: in una lunga corrispondenza da Roma la più importante e autorevole agenzia di stampa tedesca non risparmia i toni critici sulla presidenza italiana della Cee. Una serie di giudizi assai poco diplomatici, e abbastanza inusuali, dietro i quali sembra trasparire qualche malumore diffuso a Bonn e dintorni sul modo in cui il governo Andreotti sta gestendo la presidenza semestrale del Consiglio dei ministri della Comunità europea. La corrispondenza non risparmia niente e nessuno. I ministri italiani sono un disastro, preparano le sessioni

del Consiglio comunitario «in modo miserevole», ognuno vuole invitare i colleghi anche se non ha nulla da dire. L'agenzia se la prende particolarmente con il titolare degli Esteri De Michelis, che con i suoi «130 chili» (?), i lunghi capelli a ciocche, i vestiti spesso spialcemente stretti e la gestualità melodrammatica, comparirebbe più a suo agio «nel mondo degli artisti e degli universalisti» che «sulla scena diplomatica». Ma non è più tenera verso Andreotti, il quale «colpisce per i suoi comportamenti inabituali» e «viene sempre ritratto come un vampiro dai caricaturisti italiani». Quanto alle linee politiche della presidenza, il giudizio è altrettanto drastico, e corredato con



Giulio Andreotti e il cancelliere tedesco Helmut Kohl

amplie citazioni della stampa italiana (tra cui il «Corriere della Sera») e internazionale (tra gli altri l'«Economist» e il «Wall Street Journal»); a pochi giorni dal vertice Cee del fine settimana, l'ambizione internazionale dell'Italia rischia di attirare su di sé scherno e derisione: la stampa e gli ambienti diplomatici esprimono critiche sempre più chiare e mentre a Roma «si parla di progetti faraonici senza alcuna possibilità

di riuscita», gli italiani rischiano di fare «una brutta figura», che sarebbe «molto amara» per la loro «presunzione».

Costi, secondo l'agenzia tedesca, in «alcune capitali» (quali non è specificato) ci si chiede a che servirà il vertice imminente, visto che l'argomento originario, l'unificazione tedesca, è già divenuto «obsoleto», che per il prossimo dicembre sono in programma

altre due sessioni europee, sull'Unione politica e sull'Unione monetaria, e che i grossi problemi sui quali i capi di governo dovrebbero decidere «gli aiuti comunitari all'Urss e la questione delle sedi comunitarie» sono ben lungi dall'essere maturi per una soluzione. D'altra parte incalza la corrispondenza di Roma sono «impressionanti»: «la Cee e il Nordafrica dovrebbero avvicinarsi, la Cee e l'Urss sciogliersi, l'Italia dovrebbe formare un nuovo blocco europeo insieme con la Cecoslovacchia, l'Ungheria e la Jugoslavia... Roma vorrebbe una conferenza di Helsinki per il Mediterraneo», mire che è intanto ha offerto all'Albania di «aiutare la dirigenza di Tirana nella democratizzazione del paese». Inoltre il governo italiano aveva organizzato un incontro tra i ministri Cee e quelli dei paesi arabi in cui l'Europa e il mondo arabo avrebbero dovuto avvicinarsi, «ma l'incontro, a Venezia, è fallito perché gli arabi non si sono presentati».

Insieme Spd, liberali e verdi Nel Brandeburgo un'inedita «coalizione semaforo» Ma resta un caso isolato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Nel Brandeburgo si profila un'alleanza inedita per la Germania: la Spd, i liberali della Fdp e il «cartello» dei Verdi e dei movimenti civici stanno concludendo le trattative per la costituzione di un governo in comune che lasci la Cdu all'opposizione.

Pur se è la prima volta che un'alleanza tra i socialdemocratici, i liberali e i Verdi viene concretamente stipulata in un Land, l'ipotesi politica non è affatto nuova. Se ne è parlato spesso, infatti, in passato come di un modello, del tutto ipotetico, di coalizione anche a livello federale. Qualche tempo fa, quando la Cdu pareva in difficoltà, più gravi erano i disappoi tra i liberali e i cristiano-democratici e si manifestava qualche segnale di avvicinamento tra la Fdp e la Spd, lo scenario sembrò acquistare un po' di credibilità. Ma la spettacolare rimonta della Cdu, sull'onda dell'unificazione tedesca, lo scivolamento dei Verdi dell'ovest su posizioni sempre più «fondamentaliste» e il riallineamento della Fdp nei ranghi della coalizione di centro-destra l'hanno poi di nuovo allontanata dall'orizzonte degli eventi politicamente possibili. Ciò non toglie che la novità nel Brandeburgo, un Land relativamente piccolo ma con un suo peso perché è quello che circonda Berlino, possa rappresentare un precedente di qualche interesse. Anche se, per ora, è destinata a restare un caso isolato. □ P.S.

Delors, dunque, continua nel suo ruolo di Cassandra. È possibile che Delors cominci a temere un indebolimento del ruolo della commissione da lui presieduta. A questo punto, anziché cercare di operare in accordo col Parlamento europeo mena colpi a destra e a sinistra dando l'impressione di un suo pensoso isolamento. □ A.P.

Irlanda del nord, a Derry e Newry colpiti i posti di blocco dell'esercito con mezzi-bomba La Thatcher: «Sono profondamente choccata». Le indagini su episodi oscuri del governo

## L'Ira attacca: due attentati, sette morti

Sei soldati inglesi e un civile sono stati uccisi dall'Ira nell'Irlanda del nord in attentati contro posti di blocco dell'esercito. Gli esplosivi in tre automezzi guidati da ostaggi sequestrati. La Thatcher si è dichiarata «profondamente choccata». Nelle ultime due settimane, in una lunga serie di rappresaglie, cinque persone erano già state uccise nell'Ulster. Difficili i tentativi di una soluzione politica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
ALFIO BERNABEI

LONDRA. Sei soldati inglesi e un civile sono rimasti uccisi in due attentati dell'Ira contro posti di blocco militari nei pressi delle città di Derry e Newry, in Irlanda del Nord. Le esplosioni sono avvenute simultaneamente verso le cinque del mattino e hanno causato anche trentacinque feriti. Gli edifici dove alloggiavano i soldati sono stati quasi completamente distrutti e tre strade

verso la Repubblica irlandese sono state chiuse al traffico. Anche la linea ferroviaria per Dublino, frequentemente colpita da operazioni di sabotaggio, è rimasta interrotta. Un terzo attentato coordinato insieme agli altri è fallito perché il detonatore non ha funzionato. Questa volta l'Ira ha usato la tecnica del sequestro di persona e di mezzi per avvicinarsi ai posti di blocco che sono fra i

punti più sorvegliati delle sei contee dell'Ulster sotto il governo britannico. Secondo i primi testimoni, militanti dell'Ira hanno obbligato tre uomini a guidare i mezzi davanti agli edifici. Uno se l'è cavata con una ferita a una gamba, un altro che era stato legato al sedile è riuscito a mettersi in salvo, ma il terzo è saltato in aria quando il suo mezzo è esploso. Nel rivendicare gli attentati, l'Ira ha detto che questi uomini lavoravano nell'edilizia per l'esercito inglese ed erano quindi da considerare fra i cosiddetti «legittimi bersagli».

La premier Margaret Thatcher, che appena ieri l'altro ha preso parte alla cerimonia nell'abbazia di Westminster per commemorare l'ex ministro Ian Gow ucciso dall'Ira alla fi-

ne di luglio, si è dichiarata «profondamente choccata». Il 19 settembre scorso, dopo l'attentato contro l'ex governatore di Gibilterra, Peter Terry, la Thatcher sorprese tutti dicendo che nel Regno Unito era in corso una «guerra», un'espressione normalmente evitata dai governi di Londra per impedire di dare qualsiasi legittimità alle rivendicazioni dei militanti armati repubblicani che chiedono il ritiro delle truppe inglesi.

Quest'ultima serie di attentati è quasi certamente un atto di rappresaglia per l'uccisione da parte dei soldati inglesi di due esponenti dell'Ira, avvenuta il 10 ottobre. Secondo il partito Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira che ha un deputato eletto al Parlamento di Westminster, la morte dei due farebbe parte della cosiddetta «shoot to-kill policy» cioè politica dell'assassinio a sangue freddo, che da tempo è al centro di varie richieste di cui si è discusso anche in Parlamento. Alcuni mesi fa, 94 loyalists, nordirlandesi fedeli alla regina, furono arrestati nel quadro di indagini per stabilire come mai informazioni segrete raccolte sui militanti dell'Ira erano finite nelle mani di estremisti protestanti che le avrebbero usate per perpetrare una serie di assassinii a sangue freddo. Un altro episodio poco chiaro è venuto alla luce il 13 ottobre, quando si è saputo che Brian Nelson, del gruppo terrorista protestante Uda (Ulster Defence Association) lavorava anche per l'esercito inglese. Ieri sera si è avuta notizia di un'altra vittima, un tassista repubblicano. Senza contare i soldati, questo omicidio porta

De Cuellar gli consegna la fiducia e lo nomina «ambasciatore di pace»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Craxi diventa super-ambasciatore per la pace di Perez De Cuellar. Un comunicato, rilasciato dopo l'incontro che il segretario socialista ha avuto ieri con il segretario generale dell'Onu, dice che Perez De Cuellar, dopo aver espresso riconoscimento per la missione «particolarmente delicata e difficile» condotta dal debito del Terzo mondo, gli ha rinnovato l'incarico di suo «consigliere speciale» sul problema dello sviluppo, estendendolo in modo particolare alla ricerca di nuovi equilibri per consolidare la pace e la sicurezza nel mondo.

Onu. Craxi, vuol dire che ora la mandano a Baghdad? gli hanno chiesto i giornalisti all'uscita dall'incontro all'Onu. «Mi auguro che si creino le condizioni per cui il segretario generale possa svolgere una missione determinante. Allo stato delle cose le condizioni non esistono», ha risposto. Qualcuno gli ha chiesto se aveva qualcosa da dire sulle cose italiane: «Ci sarebbe tanto da dire... ne avremo occasione, ha risposto, preannunciando che intende parlarne oggi a Roma, dove si riunisce la segreteria socialista. Ma ha voluto comunque preannunciare aria di tempesta: «Non mi pare che le cose vadano nel migliore dei modi». □ S.G.

**ECC**  
eurobuilding  
IMMOBILIARE & SERVIZI  
via Conicella, 183  
Bologna

Borsa  
+0,24%  
Indice  
Mib 848  
(-15,2% dal  
2-1-1990)



Lira  
Guadagna  
terreno  
su tutto  
il fronte  
dello Sme



Dollaro  
Si mantiene  
stabile  
(1.136,55 lire)  
Stazionario  
il marco



**ECONOMIA & LAVORO**

**Aermacchi  
A Varese  
seicento  
«esuberi»**

VARESE. Aermacchi chiede di cassintegrare 600 lavoratori a partire dal primo gennaio '91, una decisione che Fim-Fiom-Uilm dichiarano senza mezzi termini infondata. «Una decisione maturata in un clima di equivoci su cui occorre fare completa chiarezza», dice il sindacato. Spiega Primo Minelli della Fim varesina: «Non esiste più la minaccia dei tagli ai finanziamenti dopo gli emendamenti della scorsa settimana in commissione Difesa. Per questo motivo ci ha sorpreso la decisione di ricorrere alla cassa integrazione. Oltretutto l'azienda ha dato ad intendere che i 600 da cassintegrare sono in realtà da considerare «esuberanti». Il piano infatti ha rifinanziato alcuni programmi, tra cui l'AMX, dal cui taglio erano sorte le prime preoccupazioni, ma ora ufficialmente Aermacchi dichiara che ha necessità di ristrutturare e riorganizzare alcuni reparti produttivi. Immediata la replica dei lavoratori (2.800 circa): sciopero con sit-in davanti ai cancelli. Ieri il consiglio di fabbrica ha deciso un pacchetto di scioperi articolati ed assemblee. Il 31 ottobre, in contemporanea con un nuovo incontro con la direzione, presidio sotto le finestre della Confindustria, mentre per il 28 ottobre Fim-Fiom-Uilm invitano ad una assemblea a parità, il Comune e la Provincia. G.Lac.

**Ieri l'atteso incontro al Lavoro  
Nessuna novità, ma Donat Cattin  
(che prepara una proposta) denuncia  
le rigidità sull'orario**

Donat Cattin proverà a mediare nella vertenza dei metalmeccanici. Lo ha detto lo stesso ministro, il quale concederà ancora un po' di tempo alle parti, ma poi farà una proposta. La riunione di ieri non ha detto altro. Brutto il clima che si respira nel sindacato: sono affiorate divisioni tra Fiom e Uilm, da una parte e Fim. A dividere le organizzazioni è il giudizio sull'andamento del negoziato con l'Intersind.

ROMA. «Bollettino» dal fronte dei metalmeccanici. Di una giornata importante. La prima notizia è negativa: racconta di una divisione tra sindacati. Fiom e Uilm da una parte e Fim dall'altra. E la prima vera «differenziazione» da quando è cominciata la vertenza contrattuale. Tema: il giudizio sulla possibilità di stringere con l'Intersind. La seconda notizia è «neutra», se si può dire così. Riguarda l'incontro al ministero del Lavoro, tra sindacati e Fedemecmeccanici, presente Donat Cattin. Il vertice non ha dato risultati concreti. E l'anziano ministro dc ha annunciato che, se andrà avanti così, farà una proposta di mediazione. La giornata trascorsa negli uffici di via Flavia, però, non è stata inutile per il sindacato: dalla «sua» può incassare un'affermazione del ministro. Parlando con i giornalisti, Donat Cattin ha detto: «Le differenze tra la piattaforma e le «contro-offerte» non mi sembrano insuperabili. Purtroppo, invece, mi sembra che ci siano posizioni molto dure su questioni di principio». Anche il ministro, insomma, ha constatato che il rifiuto delle imprese a discutere di orario è molto ideologico. «Queste le notizie principali. Di contorno ce ne sono tante altre: assemblee unitarie ruscite (soprattutto a Venezia, dove i delegati hanno approvato un documento con cui chiedono che, in ogni caso, prima di arrivare alla «stretta», siano consultati i lavoratori); un «impegnativo» comitato

**La trattativa con l'Intersind  
divide il sindacato: per Fiom e Uilm  
non ci sono le condizioni per  
chiudere, per la Fim si**



Carlo Donat Cattin

centrale della Fiom, cominciato a tardissima ora; ed un «vivo» scambio di battute tra i protagonisti dei negoziati, con un Mortillaro che, per una volta, ha rinunciato al «tradizionale» riserbo. «Dunque, una giornata intensissima. Cominciata» però la notte precedente, nella sede dell'Intersind. Qui, dopo ore di negoziato, le parti si sono lasciate senza nulla di concreto. Le imprese pubbliche avrebbero, invece, voluto avviare la fase conclusiva delle trattative. E su questo sarebbe stato d'accordo la Cisl. Per le altre due organizzazioni, invece, non c'erano le condizioni. «Tante e

troppe - spiega Paolo Franco, Fiom - le cose da approfondire». Sul salario, l'Intersind ha insistito con la proposta di allungare la durata del contratto fino al '94. In più vorrebbe «congelare» gli scatti di anzianità. Pure sull'orario, l'associazione degli industriali non s'è spostata di un millimetro: sarebbe disposta a concedere la riduzione d'orario come chiedono i sindacati (37 ore e mezza per tutti) al prossimo contratto, ma pretendendo di «assorbire» tutte le altre riduzioni. Insomma, chi oggi gode di una situazione di maggiori favori, dovrebbe rinunciare. Anche i metalmeccanici della Cisl giudicano tutto questo «insufficiente»: ma a detta del segretario Gianni Italia, «le difficoltà non erano tali da impedire un affondo». E poi, aggiunge, «è poco saggio abbandonare l'unico negoziato che si svolge nella sede naturale (cioè senza la mediazione governativa, ndr)». E la colpa, sempre a detta della Fim, sarebbe - in parte - degli agguati e «pregiudizi» della Fiom e della Uilm, accusati d'esercitare un «diritto di veto». «Non è il caso di accentuare le polemiche», commenta il segretario generale Fiom, Airolfi - «Molto semplicemente, con l'Intersind non c'erano le premesse per stringere. Stesso giudizio di Lolito, leader della Uilm: «A quelle condizioni, niente da fare». In questo clima è partito, faticosissimo, il confronto al ministero. Confronto (che prosegue anche oggi e domani) fatto di riunioni del ministro ora con l'una, ora con l'altra delle parti, di improvvise segreterie delle organizzazioni in qualche stanza. Un'intera giornata trascorsa al secondo piano del palazzo di via Flavia non ha modificato granché le cose. Donat Cattin, comunque, (che tratta a nome del governo) ha la delega ufficiale di Andreotti) ha ribadito che preferirebbe una soluzione trovata autonomamente dalle parti. Comunque, vedrà un po' che accade e poi presenterà un'ipotesi di mediazione. Sulla quale non s'è però sbilanciato. Chi, invece, ha voluto dire qualcosa è stato Mortillaro: usando una metafora colorata, il leader della Fedemecmeccanica ha detto che le sue acrobazie per venire incontro al sindacato, «io fanne assomigliare al Barone Rosso». Immediata la battuta di replica di Airolfi: «Mortillaro si ricorda bene che il «Barone» alla fine è stato colpito».

**Sempre più duro  
lo scontro  
tra Italia  
e Austria sui Tir**



Si inasprisce la polemica - ormai è una contesa europea - sul blocco dei Tir. Ieri Bernini (nella foto) ha seccamente commentato la minaccia di sanzioni ipotizzata dalla Germania, ma il ministro tedesco Friedrich Zimmermann a sua volta ha ribadito che intende «chiamare in giudizio l'Italia» se il blocco non verrà revocato entro il 30 novembre, data in cui a Lussemburgo avrà luogo l'incontro dei ministri dei Trasporti della Cee. «Il blocco italiano colpisce anche la Germania quale partner dell'Italia nella comunità», ha detto Zimmermann togliendo così l'alibi a Bernini, secondo cui il commissario Cee Karel Van Miert non dovrebbe impicciarsi del contenzioso italo austriaco in quanto la frontiera interessata non rientra nella comunità. Dunque ora anche la Germania si schiera, sotto l'egida Cee, a sostegno dell'Austria. Zimmermann anzi sollecita Van Miert «a sondare tutte le misure giuridiche applicabili contro l'Italia». Anche il sindacato per il commercio del Tirolo condanna il blocco: «Un modo irresponsabile con cui l'Italia cerca di imporre la sua volontà con metodi inaccettabili». Il sindacato intende «denunciare lo Stato italiano a Strasburgo» mentre gli autotrasportatori austriaci chiederanno il risarcimento dei danni.

**Segreto bancario:  
Intervento  
di Reichlin  
e Visco**

Il ministro della Finanze ha recentemente dichiarato che è necessario superare il segreto bancario a fini fiscali; questa posizione coincide con quanto da molto tempo sostiene l'opposizione, che ritiene anche che lo struzzamento della lotta alla malavita e al riciclaggio. Inizia così una dichiarazione dell'onorevole Visco (ministro delle Finanze del governo Ombrà) e di Alfredo Reichlin (responsabile del Bilancio). «Per questi motivi - continua la dichiarazione - uno dei punti che qualificano la «Finanziaria ombrà» è proprio l'abolizione del segreto bancario, ed è per questo che l'opposizione ha presentato un emendamento alla legge di accompagnamento fiscale col quale concede al governo una delega per procedere su questa materia».

**Pizzinato:  
definire  
regole nuove  
per il sindacato**

Secondo il segretario confederale della Cgil Antonio Pizzinato, intervenuto ieri a Senigallia ad una riunione del comitato direttivo marchigiano della confederazione, lo scioglimento della componente comunista all'interno della Cgil è «il naturale sbocco di un processo avviato all'ultimo congresso, che ha avuto un passaggio importante nel consiglio generale del luglio scorso». «Sarà - ha aggiunto - il cuore del congresso che si avvia ora per concludersi nell'aprile del '91». Adesso si tratta però di ridefinire nuove regole di vita interna che diano piena sovranità agli iscritti nel governo dell'organizzazione, con l'introduzione in via obbligatoria del principio democratico del voto segreto («a partire dal luogo di lavoro fino alla segreteria generale») e sulla base del criterio «ogni iscritto un voto».

**Le Cooperative  
entrano  
nel settore  
della depurazione**

Cmc di Ravenna, Cmb di Campi e Consorzio Etruria di Empoli, tre grandi aziende appartenenti alla Lega delle Cooperative, sono i nuovi proprietari della Scit, società ecologica italiana, all'avanguardia nel settore della depurazione delle acque, della potabilizzazione e ora dello smaltimento dei rifiuti. La Scit, 30 miliardi di fatturato nel '90 e 40 nelle previsioni '91, investe il 10% del suo giro d'affari nella ricerca.

**Crisi del Golfo:  
per Kohl  
necessarie  
nuove tasse**

Dopo aver ripetuto più volte che il suo governo non avrebbe varato inasprimenti fiscali, nelle ultime settimane il cancelliere tedesco Helmut Kohl è apparso meno categorico. La ragione di tale atteggiamento più possibilista è spiegata, dallo stesso Kohl, con gli avvenimenti legati alla crisi del Golfo e con i problemi connessi all'Europa Centro-Orientale. Il Cancelliere tedesco sembra insomma voler recedere dalla sua decisa opposizione ad aumenti delle tasse, pur ribadendo che i costi dell'unificazione tedesca non giustificano una simile iniziativa secondo Kohl infatti i problemi di bilancio della Germania non dipendono dalla fusione dei due ex stati tedeschi.

**Questa mattina  
a Roma  
protestano  
i pescatori**

Oltre mille pescatori, provenienti da tutte le regioni italiane, manifesteranno questa mattina a Roma per i gravi e ingiustificati tagli al settore della pesca nella legge Finanziaria e per gli ingiustificati aumenti fiscali. I pescatori si recheranno a piazza Montecitorio per protestare all'ingresso del Parlamento, per poi concludere la manifestazione al cinema Capranica, dove esponenti della Lega Pesca terranno un comizio conclusivo.

FRANCO BRIZZO

Da ieri la benzina è meno cara di 50 lire, mentre sulla Finanziaria prosegue la polemica

**La Corte dei conti bocchia la manovra:  
«Niente trucchi nel bilancio dello Stato»**

Benzina meno cara di 50 lire, da ieri notte, e probabile effetto benefico sull'inflazione. Per i conti pubblici una buona notizia, ma è la sola. Sul piano della manovra per risanare il deficit, invece, non ci siamo. Lo afferma una relazione della Corte dei conti presentata ieri alla commissione Bilancio della Camera. Intanto, la maggioranza fa dietro-front sull'operazione trasparenza per la Finanziaria.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il calo del prezzo di benzina e gasolio (rispettivamente 50 e 32 lire), con i suoi effetti benefici sull'inflazione, porterà una boccata d'ossigeno per i conti pubblici. Un risultato che il ministro del Bilancio Cirino Pomicino incassa con soddisfazione, in una giornata che per altri versi era stata proprio sotto cattivi auspici. La bocchiate sulle dita rifilata ieri dalla Corte dei conti sulla finanziaria messa in

la Sanità: «Il raggiungimento immediato degli obiettivi voluti - si legge nella relazione - non sembra poter essere garantito». La Corte non entra nel merito delle misure previste per il 1991, ma gli allarmi che lancia saranno difficilmente eludibili, in particolare per alcune «aree a rischio» della finanza pubblica: oltre che per la già ricordata Sanità, pubblico impiego, assistenza e previdenza; spesa per interessi.

Sulla spesa sanitaria, il messaggio lanciato dalla Corte dei conti appare inequivocabile: non è possibile procedere a lungo con il solito meccanismo di sottostima del fabbisogno in fase di previsione, che si traduce regolarmente ogni anno in uno sfondamento del bilancio (che nel 1990 subirà un balzo in avanti del 20%), né sembra possibile porre rimedio portando gli sfondamenti

stessi a carico delle Regioni, senza una «corresponsabilizzazione degli Enti nei processi decisionali». Difficile anche il controllo sulla «assistenza alle categorie protette, in particolare per quanto riguarda uno degli strumenti classici del clientelismo, l'invalidità civile: dai 775 mila invalidi civili del 1987, secondo le cifre presentate dai magistrati, si è passati ai 855 mila del 1989 e al milione e 114 mila del '90.

Ma gli esempi si potrebbero moltiplicare, a partire dai contratti del pubblico impiego, per le cui coperture la Corte lamenta una prassi legislativa che ne disattende i meccanismi. Si ricorre insomma a forme «generiche» come il blocco del turn over, che non sembrano in grado delle riduzioni di spesa curate. Mentre alla commissione Bilancio i magistrati della Corte

del Conti esprimevano tutte le proprie perplessità nei confronti della manovra, in aula proseguiva la discussione sul provvedimento collegato alla Finanziaria. Di scena ieri i tagli alla Sanità. La maggioranza ha rischiato di andare sotto su un emendamento che obbligava il governo a procedere in tempi rapidi alla revisione del prontuario farmaceutico. È stato però approvato un emendamento che abbassa a mille lire il ticket sulle confezioni monodose di antibiotici, e un avanzato dalle parlamentari Pci che estende l'esenzione dal pagamento dei ticket alle donne in gravidanza.

Intanto, sempre per quanto riguarda il dibattito sulla Finanziaria, c'è da registrare un vero e proprio voltafaccia della maggioranza, che dopo avere accettato la proposta avanzata dal capogruppo comunista



Cirino Pomicino



Giulio Quercini

Quercini di procedere alla discussione e alla votazione della legge per grandi blocchi tematici, si è clamorosamente rimangiata la decisione. E gli effetti si sono visti subito: gli emendamenti presentati un po' da tutte le parti alla legge Finanziaria vera e propria ragguaglieranno, ha ammesso amaramente il dc Coloni, il migliaio. Come si ricorderà, la proposta mirava oltre che a dare vita ad un dibattito meno

dispersivo, anche a ridurre di molto il numero degli emendamenti. «In questo modo invece - è stato il commento di Quercini - si torna al sistema del maxil-emendamento finale, con il quale tradizionalmente il governo rispondeva in modo confuso alle varie spinte localistiche e clientelari provenienti dalla stessa maggioranza. Quello che negli anni scorsi era noto come il «metodo-Pomicino», insomma».

**Cgil accusa: «Procedure occulte negli appalti»**

BOLOGNA. «Quando si accetta l'intermediazione, quando si favorisce qualcuno, in questo spazio aperto si inseriscono procedure occulte, gli appalti sfuggono al controllo, si crea un sistema che sottrae ogni forma di verifica alla collettività». La denuncia, di estrema gravità, viene dal segretario generale degli edili Cgil, Roberto Tonini, che ieri a Bologna ha aperto i lavori del convegno nazionale «appalti e pubblica amministrazione», organizzato dal sindacato Cgil ed il funzionario pubblico (Fp-Cgil e Filea Cgil) nell'ambito del Saie. Il Salone internazionale dell'edilizia, è il funzionamento delle nostre istituzioni che è in gioco in questo momento», ha detto ancora Tonini, che ha

indicato come strumenti contro l'illegalità e l'intermediazione mafiosa la nuova legge antimafia; la riforma delle autonomie locali, le nuove procedure amministrative per la trasparenza degli appalti, le direttive europee sui lavori pubblici. A sua volta Gianni Vinay, segretario generale aggiunto della Filea Cgil, rilevando la validità di queste nuove norme al fine di una reale efficacia della spesa pubblica, finalizzata ad interventi organici, coordinati e non dispersivi ha però rilevato che «bisogna ora capire se, pur con la volontà dimostrata nel legiferare, questo paese, attraverso una azione forte e decisa a livello politico, vuole veramente fare il grande passo che separa lo sperpero dal

l'investimento». Ha concluso i lavori il segretario generale della Funzione pubblica Cgil nazionale, Pino Schettino, proponendo la costituzione di un gruppo di coordinamento tra Funzione pubblica e Filea, per promuovere vertenze pilota rivolte a proporre un nuovo assetto, razionale e trasparente, degli uffici tecnici comunali. «Ma è nel contempo opportuno - ha detto Schettino - che la dirigenza amministrativa e la professionalità tecniche operanti nella pubblica amministrazione, siano anche sottoposte a un controllo più severo, estendendo anche a loro la legge 441, del 1982, l'obbligo cioè a pubblicizzare la propria consistenza patrimoniale e la dichiarazione dei redditi dei congiunti».

Stato paralizzato, la gestione del territorio in mano ai privati. Il Censis propone nuove regole

**Edilizia, tanti progetti poche realizzazioni**

Le grandi imprese industriali e finanziarie «investono» sulle città. Un business di migliaia di miliardi per realizzare grandi infrastrutture urbane indispensabili allo sviluppo. Ma anche rischi di stravolgimento del territorio. Uno studio del Censis fa emergere la necessità di nuove regole nei rapporti fra pubblico e privato e chiede alle imprese di costruzione un salto di qualità imprenditoriale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
WALTER DONDI

BOLOGNA. Molti progetti ma pochissime realizzazioni. L'Italia, fortemente deficitaria in tutto quanto la moderno ed efficiente, avrebbe bisogno di compiere un vero e proprio balzo nella dotazione di infrastrutture al servizio dell'economia e della società. Quinta per prodotto interno lordo è buona ultima fra i paesi industrializzati per dotazioni di infrastrutture. La consapevolezza che questo sia uno dei nodi

fondamentali da affrontare ha portato la gran parte della città, non soltanto quelle maggiori, a definire progetti che tentano di recuperare i ritardi accumulati. Ma al grande fervore progettuale non ha fatto seguito una adeguata capacità realizzativa. C'è un problema di finanziamenti pubblici, che sono sempre stati insufficienti. E anche la nuova Finanziaria non promette nulla di buono», rileva

Alessandro Franchini, direttore di Censis Servizi, che ha curato una ricerca sui grandi progetti e le trasformazioni delle città. Ma c'è anche una difficoltà delle imprese italiane di costruzioni a muoversi secondo una logica imprenditoriale nuova. Oltretutto, è stato calcolato che ogni anno viene utilizzato solo il 50% delle risorse stanziate per opere pubbliche. Lo studio del Censis è stato presentato ieri a Bologna, nell'ambito della inaugurazione della 26 edizione del Saie, il Salone internazionale dell'edilizia. In ogni caso, siamo di fronte a progetti che stanno cambiando il volto delle aree urbane, senza che peraltro emerga una «idea» chiara, «complessiva», del tipo di città che i soggetti pubblici intendono realizzare. Questo fa sì che oggi il privato risulta il promotore più attivo nel processo di trasformazione urbana. E infatti, in questi anni sono scese in campo imprese industriali, finanziarie, banche. Il Censis stima che i grandi progetti urbani presentati sulla carta, comportino investimenti per oltre 25 mila miliardi: se fossero realizzati nei prossimi dieci anni trascineranno con sé opere di pari importo di edilizia residenziale pubblica nelle metropoli o di viabilità per l'intero Paese. Come dimostrano i casi esaminati nello studio (che fa riferimento anche alle grandi iniziative in atto nel resto d'Europa, dal tunnel sotto la Manica alla grande area giochi Eurodisneyland a Parigi) i privati giocano un ruolo di promozione delle iniziative, anche se spesso in accordo con il pubblico, siano essi enti locali o aziende. E il caso della ristrutturazione di aree industriali dismesse, come il Lingotto della Fiat a Torino, oppure della ristrutturazione dei porti di Genova e Trieste. Altrove sono solo i privati che hanno la proprietà delle aree e progettano centri direzionali, commerciali e residenziali, (Brescia, Casalechio di Reno a Bologna). Sono interventi che interessano aree di centinaia di migliaia, di milioni di metri quadrati, con percentuali che superano anche il 2% della superficie urbanizzata della città, che richiedono risorse enormi, per centinaia di miliardi. Proprio per questo, avverte il Censis, emerge la «necessità», che però non è ancora diventata una scelta, di «mantenere al soggetto pubblico le funzioni strategiche di pianificazione e controllo degli investimenti previsti dai progetti in ragione di una loro integrazione nel territorio, e una delega ai privati delle funzioni organizzative e finanziarie». I pericoli di una mancata realizzazione dei progetti o di una loro «disordinata attuazione» sono stati paventati da Ernesto

Banco di Roma: Carli e Piga in Parlamento

I ministri delle Partecipazioni statali Piga e del Tesoro Carli riferiranno in Parlamento sul progetto di fusione tra Cassa di Risparmio di Roma e Banco di Roma.

ROMA. Il governo riferirà in Parlamento sul progetto di fusione tra Cassa di Risparmio di Roma e Banco di Roma. È stata così accolta la richiesta del Pci di ascoltare i ministri delle Partecipazioni statali Piga e del Tesoro Carli su una vicenda su cui non si è certo avuta la chiarezza necessaria e sulla quale potrebbero insorgere pesanti manovre speculative.

Il presidente Montedison farà sapere oggi se accetta il contratto di divorzio predisposto dall'Eni

Ora della verità per Enimont La parola tocca a Gardini

Oggi Raul Gardini farà sapere se è disposto ad accettare le condizioni dell'Eni per la soluzione della vicenda Enimont. Se dirà di sì, l'Eni procederà alla definizione del prezzo (che dovrà ottenere il consenso di Piga).

GILDO CAMPESATO

ROMA. La parola a Gardini. Oggi si riunisce il consiglio di amministrazione di Montedison con l'ordine del giorno che recita un anodino: «comunicazioni del presidente».



Raul Gardini

situazione esistente prima della rottura. Incarichi di vertice compresi. Un'ipotesi poco probabile e comunque propedeutica al divorzio.

Polemiche sulla consistenza finanziaria della Ferruzzi Il Pci: «Parli Pomicino» L'industriale: «Ho i soldi»

Il presidente Montedison finisca per accettare la «sfida» dell'Eni. Casomai, per tirarsi indietro, sempre tempo quando verrà fissato il prezzo di Enimont.

Intanto, Gardini ha approfittato di un'intervista al quotidiano francese Le Figaro per attaccare le «stupidezze» della classe politica italiana.

Problemi finanziari? Non esistono, dice sicuro Gardini: «Abbiamo tre miliardi di dollari disponibili dall'oggi al domani. Se decidiamo di spendere un miliardo non abbiamo bisogno di fare il giro del mondo».

Lo Stato e il mercato Prodi: «Privatizzare? No, occorre invece parlare di liberalizzazione»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

BOLOGNA. Doveva essere un dibattito tra i due modi di intendere la privatizzazione dell'economia in Italia ed in Gran Bretagna. Invece tra John Fleming (attuale direttore esecutivo della Banca d'Inghilterra e neo responsabile della Banca Europea per lo sviluppo dell'Est) e Romano Prodi, ex presidente dell'Iri, ha fatto capolino il resto giudizio di questi ultimi anni dai diversi governi italiani.

I conti, gli investimenti, le strategie, i piani, i nuovi impianti, i nuovi prodotti e i problemi del gruppo Intervista a Gian Mario Rossignolo presidente della società entrata nell'84 nell'orbita di Electrolux

Zanussi, qualità totale e partecipazione

L'ufficio torinese di Gian Mario Rossignolo, presidente della Zanussi, si trova nella palazzina nella quale ha sede il consolato svedese. Rossignolo è il manager italiano con più stretti legami con gli scandinavi.

no per esempio tradizionalmente molto forti in Germania, e siamo quindi nella condizione di sfruttare il momento favorevole di quel mercato dopo l'unificazione.

Insomma riuscite a mantenere le vostre quote in Europa. No, non solo le manteniamo, ma le incrementiamo anche in Italia. Però dovete sacrificare i margini di utile.

Altre che! Noi puntavamo ad ottenere una maggiore flessibilità nella produzione. Adesso abbiamo uno stabilimento che nessuno dei nostri concorrenti possiede.

Quando entreranno materialmente questi nuovi frigoriferi ecologici? Pensate che riusciremo ad essere sul mercato tra circa un anno; diciamo ai primi del '92.

Stretta finale per la cessione ai privati della Seleo

TORINO. La Seleo, azienda friulana di televisori, è forse vicina ad avviare una nuova stagione. Dopo le difficoltà della vecchia gestione e l'intervento della Rel (la Gepi dell'elettronica), ora Gian Mario Rossignolo ha proposto di rilevare il controllo con una cordata di amici.



Gian Mario Rossignolo

Emergenza trasporti Bernini ai sindacati: «Presto la riforma dell'intero comparto»

ROMA. Miniverba all'emergenza trasporti tra il ministro Carlo Bernini e i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Bruno Trentin, Franco Marini e Giorgio Benvenuto. Un incontro servito per una ricognizione sulle questioni più spinose.

Il sindacato e la proposta Trentin, confronto all'Enea-Casaccia «Compagni, e adesso ce la faremo?» Prima assemblea di base dopo la svolta

Prima verifica alla base per la svolta di Trentin. All'Enea-Casaccia, avamposto della ricerca italiana, ieri si è svolta un'assemblea degli iscritti Cgil. Accordo generale sul «dissolvimento» della componente comunista: «Così non potevamo continuare».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Compagni, non facciamo fregate dagli slogan, io nella nuova fase ci credo, ma attenti...» Massimo Conchia, ricercatore, parla forte al microfono. L'ascoltano in silenzio, senza un sussulto.

L'occasione di dare voce a interrogativi e ad ansie. E un domandarsi reciproco, quasi ossessivo: «Ce la faremo? Creeremo un gruppo dirigente, che rispetti le regole? Diverteremo davvero rappresentativi?». Uno per tutti, parla Franco Romilli, della segreteria nazionale Cgil-ricerca: «Sono d'accordo con Trentin. Però, sciolte le componenti, come si farà con le minoranze? Sono pieno di incertezze».

quattro donne (le uniche presenti) approvano con un cenno del capo. L'intervento di Patrizia Mauro è stato una frustata. «Le dimissioni non risolvono nulla, alza la voce Mauro di Biasi, segretario locale del Pci. «Se i dirigenti non funzionano, si cambiano...».

Advertisement for a national demonstration by construction workers. Text: 'Per il diritto al lavoro e al reddito. MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEI LAVORATORI DELLE COSTRUZIONI ROMA 26 OTTOBRE 1990. Abbonatevi a l'Unità'.



# OLTRE 2,5 MILIONI DI FAMIGLIE

# ACQUISTANO ALLA VESTRO

Un catalogo generale con un assortimento più vasto di qualsiasi grande magazzino. Oltre 20.000 prodotti di qualità controllata nei settori primari della moda, dell'arredo casa e dell'hobbistica.

Una struttura tecnica ed organizzativa capace di servire per linea diretta oltre 2,5 milioni di famiglie e di movimentare fino a 40.000 pacchi al giorno. Vestro è a disposizione del cliente con i suoi servizi esclusivi dal lunedì alla domenica, 24 ore su 24, 365 giorni all'anno.

A Vestro fa capo un Gruppo, operante in 6 Paesi europei nel settore della distribuzione organizzata non alimentare che, per fatturato, è tra i primi 5 in Italia.



**71 Centri Telefonici** collegati alla Sede Operativa con video terminale. Il cliente effettua ordinazioni "in tempo reale" e riceve tutte le informazioni che desidera dalla viva voce di una delle 300 Hostess.



### VESTRO

**18 Punti Vestro**, il punto di incontro fisico tra l'azienda e la clientela delle grandi aree urbane. Tutte le operazioni sono possibili, dal ritiro del pacco ordinato, alla restituzione della merce con rimborso immediato.



**48 ore**. Un servizio di consegna rapido ed esclusivo. Basta una telefonata e il pacco, con la merce ordinata, in 48 ore spaccate è già al Punto Vestro.



**Canguro Card** è l'esclusiva carta di credito "revolving" per acquistare subito e pagare dopo, con comodo. Il cliente può così usufruire di un moderno sistema di pagamento a dilazione.

GRUPPO  
**VESTRO** **PRE  
NATAL**



**Crimicon, la polizia si allea con il computer**



È un programma di computer l'ultimo alleato della polizia italiana nelle indagini sulla criminalità organizzata. Il programma si chiama Crimicon, è stato ideato dalla polizia milanese e consente l'analisi della criminalità organizzata mettendo in evidenza i collegamenti palesi ed occulti (come farà mai?) seguendo i movimenti dei soggetti criminali. Il computer consente l'analisi delle informazioni attraverso ogni possibile criterio ed utilizza le più diverse banche dati: anagrafi, Usl, ospedali, Borsa, Aci, catasto e casellario giudiziario.

**Chirurgia «leggera» per togliere la cistifellea**

Una nuova tecnica chirurgica per l'asportazione della cistifellea e del suo «carico» di calcoli è stata presentata a Roma nel corso di un convegno. La tecnica consiste nel raggiungere la cistifellea con i laparoscopi attraverso piccoli fori praticati nell'addome, evitando così la tradizionale incisione chirurgica. L'intervento dura un'ora e prevede una degenza di tre-quattro giorni. Sarebbe comunque necessaria l'anestesia generale ed il metodo non è applicabile a tutti i casi di calcoli della cistifellea e lo si esclude in caso di precedenti infiammazioni.

**Le rocce raccontano il segreto delle estinzioni**

Rocce con fossili che risalgono ad una glaciazione avvenuta 439 milioni di anni fa hanno chiarito le cause delle grandi estinzioni. Animali e piante sono scomparsi a causa di grandi cambiamenti climatici avvenuti agli albori della storia della Terra. L'estinzione è stata graduale ed è avvenuta in tre tappe. Sono le conclusioni cui è giunta un'equipe di geologi inglesi esaminando le rocce che hanno registrato la glaciazione himalayana avvenuta nel periodo ordoviciano, il secondo dell'era paleozoica. Le rocce presentano tracce di fossili di tre specie che si sono estinte ad intervalli relativi all'aumento e alla diminuzione della temperatura: Si tratta dei trilobiti, gli enclindromi ed i barchioplodi.

**Comple 80 anni Livio Gratton padre della cosmologia italiana**

Auguri a Silvio Gratton, padre della cosmologia italiana, per i suoi ottant'anni compiuti ieri e festeggiati a Roma, al convegno del Cnr sull'evoluzione dell'universo organizzato in suo onore. Gratton è stato il primo in Italia a considerare in un'unica prospettiva i problemi di astronomia e quelli di fisica. La sua tesi di laurea, nel '31, è stata la prima di cosmologia. Lo studioso vive a Frascati, a due passi dall'Istituto di astrofisica che ha creato negli anni '60. Oggi Gratton si interessa dell'evoluzione globale dell'universo e dell'ipotesi legata all'esistenza della materia oscura, la materia invisibile che formerebbe il 90 per cento dell'universo.

**L'alimentazione alla base dei tumori naso-faringei?**

Al termine di una ricerca effettuata in Tunisia da un gruppo di medici franco-tunisini sembra essersi accettata una causa alimentare collegata all'insorgenza, in alcune zone notevoli, dei tumori naso-faringei. Impuntati sono i cibi molto speziati di cui si fa un consumo massiccio in alcune zone della Cina, del Maghreb e all'estremo nord del pianeta: zone che non sembrerebbero avere niente in comune ed invece hanno in comune proprio il consumo di spezie e l'alto numero di questo tipo di tumori. Si tratta dell'ennesimo risultato che conferma l'importanza di una corretta alimentazione come misura preventiva del tumore.

NANNI RICCOBONO

**Due biologi a confronto sul progetto di sequenziamento dei nucleotidi di cui è «fatto» il Dna: Vittorio Sgaramella (favorevole), Flavia Zucco (contraria)**

# Il bisticcio del genoma

Sono passati 37 anni dalla scoperta, da parte di James Watson e Francis Crick, della struttura della molecola del Dna, che costituisce i cromosomi delle cellule degli organismi viventi. Oggi lo stesso Watson ed altri hanno avviato un megaprogetto: individuare, in una cellula umana, l'uno dopo l'altro tutti gli elementi (i nucleotidi) di cui il Dna è formato, procedendo che è stato chiamato «sequenziamento» del Dna. Impresa ragguardevole, visto che i nucleotidi del Dna umano sono circa tre miliardi. Impresa lunga, costosa, di certo affascinante ma non priva di risvolti negativi. Ne abbiamo parlato con due biologi, Vittorio Sgaramella, professore di biologia molecolare all'università di Calabria e responsabile di un laboratorio di biologia molecolare presso l'università di Pavia, e Flavia Zucco, ricercatrice presso l'Istituto di tecnologie biomediche del Cnr di Roma. Vediamo innanzitutto come è nato il progetto genoma umano. «Sembra che il primo a parlare di progetto genoma umano - spiega il prof. Sgaramella - sia stato Renato Dulbecco, premio Nobel per la medicina. Circa tre o quattro anni fa, in un articolo su *Science*, sostenne che per conoscere i meccanismi di azione e di formazione del cancro si poteva studiare il patrimonio genetico di un organismo. Contemporaneamente, il Department of Energy degli Stati Uniti (Doe) stava concludendo un'indagine sugli effetti delle radiazioni nucleari sul patrimonio genetico dei discendenti dei colpiti di Hiroshima e Nagasaki. Il finanziamento era molto consistente e l'organizzazione che era stata messa in piedi era complessa. Per cui ci si trovava di fronte a una struttura, a dei finanziamenti e a delle competenze che richiedevano un riciclo, altrimenti sarebbero state smantellate. Così il Doe ha cominciato a considerare un progetto sul sequenziamento del genoma umano.

Con l'evoluzione delle tecnologie per la risoluzione della sequenza del Dna e parallelamente delle tecnologie di software e hardware per l'immagazzinamento, il recupero, lo studio e il confronto dei dati, sono stati creati dei gruppi di studio e nell'88 si è arrivati alla

creazione di un ufficio, nel National Institute of Health (Nih), guidato da James Watson, per il genoma umano. Questa iniziativa si è posta in competizione con il Doe, che aveva come responsabile del progetto Charles Cantor, un biofisico. Il primo lavoro è il mappaggio, su cui il Nih ha già ottenuto i primi finanziamenti e i primi risultati. Consiste nell'individuare delle pietre miliari lungo il cromosoma a distanza di circa un milione di coppie di basi l'una dall'altra. Solo dopo potrà iniziare il sequenziamento vero e proprio.

«In questo progetto - commenta in tono critico la dott. Zucco - sono in gioco non solo aspetti di etica generale, ma anche di etica particolare della scienza. È un programma nato prematuramente, in quanto non era veramente fattibile, nel senso che i risultati promessi erano molto di là da venire. *Science* ha ospitato una serie di lettere di protesta per i tagli ai finanziamenti alle altre ricerche in fase del progetto genoma. Una di queste dice: «Se non troveremo sicuramente dei reperti archeologici interessanti, ma nessun pazzo ha mai proposto una cosa simile» perché la ricerca si muove su indizi, su ipotesi molto più precise e circoscritte, dove si costruisce a priori un modello sulla base delle conoscenze precedenti e poi si va a cercare in quella determinata area perché si sospetta che là si possa trovare qualcosa. Il progetto genoma allo stato attuale è un po' come scavare tutto il campo per trovare delle ossa inossidate. Infatti i geni che si conoscono nel genoma umano erano troppo pochi per poter consentire una lettura significativa di tutto il genoma».

«Io ritengo - obietta il prof. Sgaramella - che l'obiettivo principale sia sapere come è fatta la nostra anatomia genetica. Questo è alla base della biologia e della fisiologia dei viventi. E penso che questo sia un obiettivo più che legittimo. Recentemente sono usciti i risultati del sequenziamento di un cromosoma di un lievito (grande circa 1/20 del piccolo dei cromosomi umani): hanno identificato circa 200 geni, dei quali circa una decina erano nuovi, il restante 90%

Sul progetto genoma, che intende scoprire matrone per matrone l'intera struttura del Dna, la polemica continua: i biologi infatti sono divisi su due fronti opposti, gli entusiasti e gli oppositori. I primi, ne è un esempio il professor Sgaramella che intervistiamo in questo articolo, sostengono l'enorme

importanza dell'obiettivo principale del progetto, sapere come è fatta la nostra anatomia genetica; i secondi, abbiamo registrato l'opinione di Flavia Zucco, sostengono che è un programma nato prematuramente, che non darà grossi risultati e per il quale si spendono troppi soldi.

era ignoto. Sono geni che funzionano, ma che per i 2/3 sono completamente diversi dai geni che attualmente conosciamo, e quindi non si sa assolutamente che cosa facciano. Questo è l'aspetto più affascinante dal punto di vista scientifico, tanto più per l'essere umano.

Dice invece la dott. Zucco: «Una delle osservazioni fatte da uno dei ricercatori che ha partecipato alla caduta di lettere su *Science* diceva che dal sequenziamento completo del genoma del virus non si era imparato molto di più di quello che già si sapeva avendo mappato i geni «critici» virali, come quelli della replicazione. E che quindi c'era da aspettarsi la stessa cosa dal sequenziamento del genoma umano, tanto più perché quest'ultimo ha un 80-90% che pare non codifichi per alcunché, o perlomeno il cui significato è assolutamente oscuro».

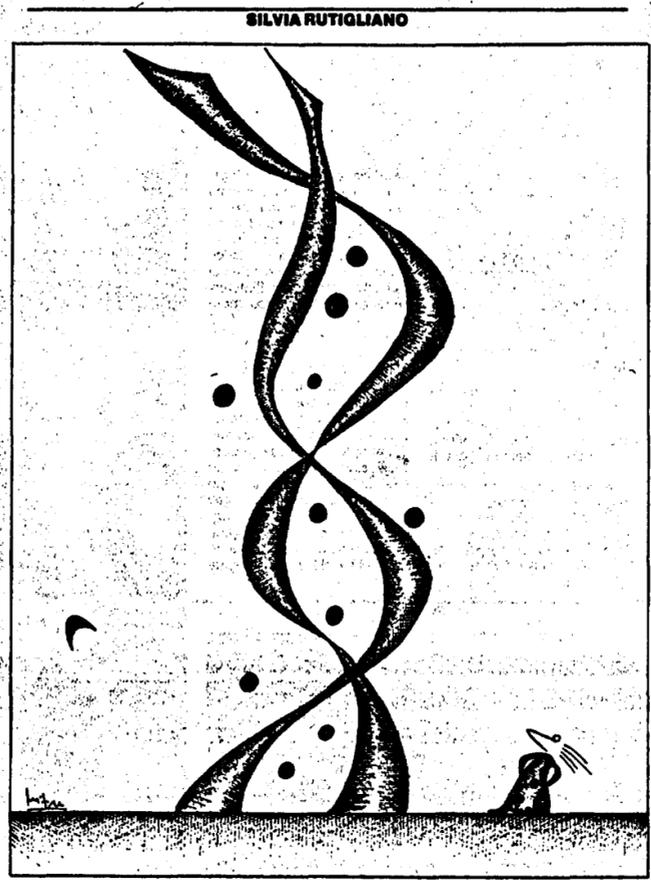
Ma che cos'ha di così importante lo studio del Dna? «Il fatto è - spiega il prof. Sgaramella - che dal Dna di una cellula (econdita) si sviluppa un programma che porta alla comparsa di un individuo, e tutto quello che è fisico è lì dentro: tutte le reazioni endogene sono lì. Noi siamo fatti come siamo una molecola di Dna che funziona in un certo modo. E questo vale per tante cose, comprese le malattie congenite o ereditarie. Quindi sapere che cosa c'è nel nostro genoma può essere molto importante: si può scoprire, per esempio, la predisposizione di una persona ad una certa malattia».

Proprio questo preoccupa la dott. Zucco: «Si stanno sollevando in modo drammatico i quesiti sul fatto se sia lecito conoscere la presenza di geni che sono indicativi di certe malattie senza essere in grado di curarle. È lecito informare una persona di una malattia di cui però non si conosce la possibilità di cura o di una malattia che può insorgere in vecchiaia? Questo è un problema sia nei confronti delle persone interessate, che possono avere la vita sconvolta da una informazione di questo tipo, e vivere magari in attesa dei sintomi, perché non sanno quando si manifesteranno, sia nei confronti di chi detiene questi dati,

e quali sono i livelli di riservatezza. Perché mentre la scienza da un lato richiede la libera circolazione dell'informazione, dall'altro è evidente che certi dati potrebbero essere usati dalle compagnie assicurative, o dai datori di lavoro, per discriminare certe persone».

Non di questa opinione è il prof. Sgaramella. «Il progetto genoma non presenta nessun problema. Perché è vero che potremmo arrivare ad individuare i geni o le sequenze che predispongono ad una certa malattia che magari si manifesta dopo i 40 anni, e questa scoperta la potremo fare su un embrione o addirittura su un ovocita. Ma questo si può fare con tante altre tecniche di genetica molecolare. Basta sequenziare frammenti molto corti. Allora stiamo discutendo la liceità dell'analisi genetica, cioè della genetica umana».

Per quanto riguarda l'impegno richiesto dal progetto, entrambi sono concordi nel riconoscere che il sequenziamento del genoma umano richiede tempi lunghi e costi elevati, ma mentre per il prof. Sgaramella queste sono risorse ben investite, la dott. Zucco manifesta grosse perplessità. «Questo è un progetto di grande business che non è stato diretto da un'ipotesi scientifica rivoluzionaria a monte che aspettava di essere verificata. In secondo luogo, sottrae soldi ad altre ricerche. Infatti la Commissione che si occupa delle spese della ricerca scientifica al Congresso degli Stati Uniti ha approvato un finanziamento di 71 milioni di dollari anziché di 108 come proposto dal presidente o addirittura di 200 come richiesto da James Watson. Infine c'è da dire che negli ultimi anni negli Usa si sono verificati dei casi di sovrapposizione scientifica causati soprattutto dalla grande competitività per i finanziamenti, per poter arrivare primi alla produzione di un certo risultato. Ora c'è chi teme che si possano verificare anche nel progetto genoma, che è ad alta concentrazione di denaro, e quindi ad altissima competitività e dove l'ottenimento dei risultati garantisce i finanziamenti per proseguire la ricerca mentre il controllo dei dati, cioè delle mappature prodotte, non è semplice».



SILVIA RUTIGLIANO

Disegno di Mitra Dvshell

## Medicina nucleare, povera e richiestissima

La medicina nucleare consente analisi che si svolgono in pochi minuti, non invasive e che rappresentano per certe malattie uno straordinario strumento di diagnosi precoce: per l'Alzheimer, ad esempio, i cui sintomi all'inizio possono essere confusi con altre malattie, e che Spet e Pet, i principali strumenti della medicina nucleare, riescono a leggere con grande anticipo. Ma sono poco diffusi in Italia.

MIRCA CORUZZI

È in costante aumento nel nostro paese la richiesta di esami diagnostici medici nucleari: l'incremento è del 10-15% annuo. Ma le strutture, concentrate per il 45% al Nord, sono ancora insufficienti, come dimostrano le lunghe liste d'attesa. La media annua di esami è attualmente in Italia di 10 per 1000 abitanti, pari alla metà della media europea, e ben al di sotto di quella di altri paesi, dai 47 esami per 1000 abitanti della Rft ai 42 degli Usa.

Sono dati resi noti al Congresso nazionale di medicina nucleare svoltosi nei giorni scorsi a Venezia (10-13 ottobre). Per adeguarsi allo standard dei paesi tecnologicamente avanzati, pari a 15 apparecchiature per milione di abitanti, occorre un investimento di circa 200 miliardi: afferma Remo Masil, vicepresidente della Società Italiana di Biologia e Medicina Nucleare. «Si tratta di esami che si svolgono in pochi minuti, non sono invasivi del paziente, e presentano enormi vantaggi rispetto ad altre metodiche, come Tac, risonanza magnetica ed ultrasuoni - afferma Giorgio Ferlin, primario di Medicina nucleare a Castelfranco Veneto e presidente del Congresso di Vene-

attività metabolica nella giunzione cerebrale parieto-temporale, in entrambi gli emisferi, che identifica con certezza l'Alzheimer. La Tac è la risonanza magnetica, che rivela eventuali danni anatomici, non mettono in evidenza niente di anormale nei primi anni della malattia, fino a che cioè il paziente non presenta un'atrofia cerebrale. Ma allora è già tardi».

Con la tecnica tomografica si ottengono vere e proprie «sezioni di tessuto vivente», una neurobiologia clinica che fino ad oggi era solo sperimentale. Si tratta dunque di esami che rappresentano una delle frontiere più avanzate della ricerca neurologica. «Per quanto riguarda l'ischemia, ad esempio, queste tecniche hanno portato ad una rivoluzione completa - prosegue Lenzi - Hanno permesso la scoperta della cosiddetta «finestra terapeutica» di circa 6 ore dopo l'evento, in cui le cellule cerebrali lottano per sopravvivere e c'è uno spazio aperto alla terapia. Inoltre, vent'anni fa i farmaci più usati per l'ischemia erano i vasodilatatori. Oggi la diagnostica nucleare ha dimostrato come questa terapia sia totalmente inutile dopo la fase acuta, cioè dopo le prime ore, poiché nel 90% dei pazienti non esiste più dopo di allora una situazione di sofferenza cronica». La tecnica tomografica, permettendo di verificare «in vivo» il funzionamento dei vari organi, si è rivelata importante anche sul terreno della prognosi, misurando la funzione residua dopo il consolidamento di una lesione. Un esempio: la valutazione della funzione cardiaca nel post-infarto.

RITA PROTO

Crusca in pillole, cereali in fiocchi, pane e fette biscottate integrali: sono solo alcuni dei tanti prodotti a base di fibra che, usciti dalla semiclandestinità dei negozi alternativi, hanno ormai invaso gli scaffali dei supermercati e perfino delle farmacie.

Dopo tanto «pane nero» avevamo scoperto il piacere del pane bianco, tutto raffinato e degno di un'epoca postindustriale. Ma poi c'è stato il «ritorno alla natura», cavalcato in pieno dalle multinazionali dell'alimentazione. Ed ecco interlinee di pasta e biscotti integrali, yogurt con cereali, riso ed altri prodotti definiti «naturali». Certo abbiamo riscoperto alimenti «poveri» e una dieta più vicina alle nostre tradizioni alimentari, in base ai suggerimenti dell'Istituto nazionale della nutrizione che, nelle sue linee-guida, raccomanda un consumo maggiore di fibra e cereali. Certamente però non basta limitarsi ad aggiungere qualche fetta di pane integrale o qualche cucchiaino di crusca ad una dieta troppo ricca di grassi animali e proteine. Eppure questo è uno degli errori alimentari più frequenti.

Ma cominciamo innanzitutto col definire cosa si intende per fibra alimentare. Si tratta in pratica di sostanze di origine vegetale prive di potere nutritivo e che resistono all'azione degli enzimi digestivi. La cellulosa costituisce il 25% delle fibre contenute nelle verdure, nei cereali e nella frutta e viene scissa dalla flora batterica intestinale per circa il 15%. Ci sono poi emicellulose (zuccheri presenti nelle fibre di ortaggi, cereali e frutta in una percentuale compresa tra il 50 e il 70%), le pectine (zuccheri composti che si trovano negli agrumi e nelle mele) e le lignine che a differenza delle sostanze precedenti, non sono zuccheri.

## La moda dell'alimento «naturale» nasconde molte virtù ma anche qualche insidia per il consumatore

# Cibo integrale. Buono ma, per favore, poco

### FIBRA ALIMENTARE CONTENUTA NEGLI ALIMENTI\*

<b>CEREALI</b>	<b>FRUTTA</b>
Crusca 44,0	Albicocca 2,1
Farina bianca 3,1	Arancio (polpa) 2,0
Farina intera 9,8	Banana 2,0
Farina scura 7,5	Ciliegia 1,2
Pane bianco 2,7	Fico 2,5
Pane scuro 5,1	Melone 1,0
<b>ORTAGGI</b>	Pera 2,3
Asparago 1,5	Pesca 1,4
Carota 2,9	Prugna 2,1
Cavolfiore 2,1	Uva 0,7
Cavolo 3,4	<b>FRUTTA SECCA</b>
Cipolla 1,3	Castagna 6,8
Fagiolo 3,2	Mandorla 14,3
Fungo 2,5	Nocciolina 8,1
Patata 2,1	Noce 5,2
Pisello 5,2	<b>LEGUMI SECCHI</b>
Pomodoro 1,5	Fagiolo 9,7
	Lenticchia 11,7
	Pisello 16,7

\*Espressa in grammi per cento grammi di alimento

senza soprattutto nella frutta e nei legumi, rallentano i tempi di svuotamento e l'assorbimento di lipidi e glucidi. Ma quale il consumo medio di fibra nel nostro paese? Secondo quanto riporta l'Atlante ragionato di alimentazione dell'Istituto Scotti Bassani di Milano, si aggira sui 20 grammi al giorno a persona, anche se sono state rilevate notevoli differenze regionali e stagionali. Sarebbe invece auspicabile arrivare a una quantità giornaliera pari a 30-35 grammi, aumentando soprattutto l'apporto di frutta, verdura, ortaggi, legumi e cereali integrali, senza ricorrere all'aggiunta di crusche e concentrati di fibra. C'è poi da tenere presente che il consumo di questi ultimi, secondo quanto ha rilevato nel 1984 il National Cancer Institute degli Stati Uniti, è consigliabile per l'elevata presenza di contaminanti come piombo e cadmio che si concentrano nella parte esterna dei cereali (in buona compagnia di pesticidi, clororganici e residui di esteri fosforici) e aflatoxine che si possono sviluppare nei cereali conservati nei magazzini.

crusca più grossa che potrebbe essere irritante, quelli in cui viene solo aggiunta della crusca alla farina bianca. Certamente l'introduzione di questi alimenti nella dieta deve essere graduale, anche perché l'acido fitico contenuto nelle crusche di frumento induce una certa perdita di minerali a livello intestinale. In effetti forma, insieme a calcio, ferro, magnesio e zinco, dei sali non solubili che vengono poi eliminati. Per questo motivo è meglio non eccedere in fibre, soprattutto per quello che riguarda l'alimentazione dei bambini (potrebbero impedire la fissazione del calcio nelle ossa) anche se sembra che la flora batterica intestinale con il tempo si adatti e si modifichi sviluppando enzimi capaci di digerire alimenti ricchi di sali dell'acido fitico. Recenti studi hanno messo in risalto una possibile azione precipitante di questo composto sui metalli pesanti, con una specifica azione protettiva sui tumori del colon. Di sicuro poi una dieta ricca di fibra grezza aiuta a smaltire gli eccessi di colesterolo legati spesso a un forte consumo di alimenti di origine animale.

In pratica basta mangiare 2-3 etti di pane integrale al giorno e alimenti vegetali (frutta, verdura, ortaggi...) che, come si vede nella tabella, sono ricchi di fibra, per evitare squilibri alimentari e mantenersi in forma: la fibra alimentare si rigonfia e, senza fornire un apporto calorico, dà una sensazione di sazietà che aiuta soprattutto chi sta seguendo una dieta dimagrante a tenere a bada la fame.

**A** viale Mazzini incontro decisivo per il prossimo festival di Sanremo Aragozzini ancora per un anno ma poi tutte le decisioni saranno prese dalla Rai

**P**resentato il nuovo album di Ornella Vanoni, «Quante storie» Nove canzoni scritte da giovani autori E, da novembre, una lunga tournée in tutta Italia

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

Si estende un nuovo misticismo

**La tentazione buddista**

ROMA. Lei è buddista? Posta in questi termini è una domanda quasi arrogante, tipica delle grandi tradizioni monoteiste. Preferisco dire che coltivo la mia mente secondo la tradizione buddista. Così Riccardo Venturini, docente di Psicofisiologia Clinica all'Università La Sapienza di Roma, raccoglie in una battuta uno dei problemi maggiori per chi voglia indagare l'universo buddista: la difficoltà di chiudere in una definizione un mondo religioso così diverso da quelli che abbiamo imparato a conoscere in Occidente.

**Prima negli Stati Uniti e poi in Europa sta conquistando soprattutto il mondo intellettuale**

MATILDE PASSA

Ernst Bernhardt, lo psicoanalista junghiano che doveva la vita a Tucci, l'italiano con la faccia da indiano che lo aveva sottratto alla deportazione. Come Junghiano, Bernhardt aveva un grande interesse per l'Oriente e la casa editrice fu seguita per sempre dalla sua personalità. Ma si trattava di piccoli semi che venivano lanciati in una terra ancora tutta

trend costante di crescita legato più all'incremento generale della lettura che a una specifica crescita di interesse per i nostri titoli, conferma Francesco Gana. Altre case editrici, sia pure piccole, sono nate nel frattempo sfruttando l'interesse religioso ed esoterico, mentre le grandi hanno messo sul mercato collane per «i nuovi mistici».

Dalle vendite si deduce che il buddismo, se continua a esercitare un costante interesse, non è certamente un fenomeno di massa, anche se i media amplificano la sua presenza, spesso ponendo l'accento sugli aspetti considerati meno rassicuranti, come quelli legati al fiorire di gruppi più appartati, ma certo meno significativi del sottile lavoro di ricerca di chi «coltiva la sua mente

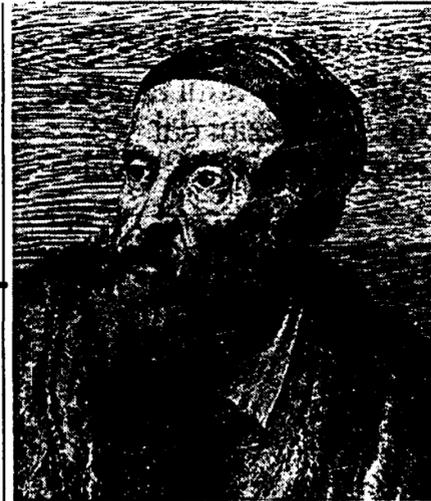
«Calcoli approssimativi fanno arrivare a 45 mila il numero dei buddisti in Italia, ventimila di origine asiatica - dice Vincenzo Figa, un ex giornalista economico dell'Anzani, oggi vicepresidente dell'Unione Buddisti Italiani (Ubi), l'associazione che da due anni aspetta di essere riconosciuta come Ente morale - cinquemila sono shingoni, provenienti dallo Sri Lanka, poi ci sono i cinei, in Europa sono circa un milione, con punte particolarmente alte in Inghilterra, Francia, Polonia, Germania e anche nei paesi dell'Est, dove i regimi comunisti favorirono il buddismo contro la chiesa ortodossa. E' molto difficile, comunque avere dati precisi in quanto non esistono chiese o istituzioni. Ci sono, invece, in Italia 25 centri nei quali si articolano le diverse tradizioni del buddismo: Zen, Tibetana, Teravada. Diverse più per le tecniche di meditazione che per differenti atteggiamenti nei confronti della comune origine ideologica, le tre tradizioni si sono diffuse in Occidente in seguito alle migrazioni giapponesi in Usa agli inizi del secolo e dopo gli anni Cinquanta per l'occupazione del Tibet da parte della Cina, che costrinse molti Lama all'esilio.

Ma già a cavallo tra Ottocento e Novecento il movimento teosofico aveva incontrato il Buddha. «I teosofi cercavano il fondamento comune a tutte le religioni», spiega Mauro Bergoni, ricercatore di Religioni e Filosofia dell'India all'Istituto Orientale Universitario di Napoli, autore di un'inchiesta sul nuovo misticismo uscita per Laterza - e individuavano nel buddismo una fonte di pura religiosità adatta alle loro aspirazioni di purificazione morale». E' negli Stati Uniti, comunque, che si crea il crogiuolo più fecondo per la religione del «vuoto mentale». La beat generation, scrittori come Jack Kerouac, poeti come Allen Ginsberg si formano alla scuola di maestri zen come Suzuki Rosci. Dall'America il buddismo penetra in Europa e conquista soprattutto il mondo intellettuale e della contestazione giovanile.

«Il punto di svolta è attorno agli anni Sessanta», racconta Francesco Gana, direttore editoriale della casa editrice L'Asinara-Ubaldini, che ha legato il suo nome e le sue fortune alle religioni orientali e alla psicoanalisi. «Prima della guerra - prosegue - i viaggiatori dell'Oriente erano molto pochi. Venivano considerati degli originali, dei pensatori un po' svitati. Comunque erano degli isolati come Giuseppe Tucci un pioniere del pensiero induico nel nostro paese». E' del 1948 Teoria e tecnica del Mandala, il primo libro di Tucci comparso per la collana Psiche e coscienza, diretta allora da



Il grande Buddha di bronzo, la statua come mostra la foto è affissima. In basso, un momento della meditazione della mattina nel monastero buddista di V'Hara di Santacatarina



**«Cari italiani vorremmo Tiziano a Washington»**

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Il soffitto dipinto da Tiziano nel 1540 nella scuola di San Giovanni a Venezia piace agli americani, tanto che se lo vorrebbero tenere negli Stati Uniti. La stravagante proposta è stata fatta dal direttore della National Gallery di Washington, Carter Brown, dove domenica si inaugurerà la grande mostra su Tiziano proveniente da Palazzo Ducale. Per la prima volta dal 1812 il soffitto è di nuovo integro in una sala speciale del museo di Washington. Gli Usa, infatti, posseggono già l'affresco centrale che raffigura San Giovanni Evangelista, un'opera di cui si erano perse le tracce nel 1812 quando la decorazione venne smembrata a causa delle soppressioni degli enti locali ordinate da Napoleone. Nel 1954 però l'affresco fu acquistato dalla fondazione americana Samuel Kress che tre anni dopo lo donò alla National Gallery. La tentazione di avere l'affresco completo per gli americani è molto grande e, a sentir loro, potrebbe diventare realtà. «Stiamo studiando la possibilità con gli italiani - ha detto Carter Brown nella conferenza stampa di presentazione della mostra - i pannelli finora non sono esposti, i veneziani li tengono in magazzino nella galleria dell'Accademia e sono stati loro a chiederci se, per la tappa di Washington, potevamo ricostruire l'ambiente della scuola. Ora ci piacerebbe che restassero qui, nella sala creata per loro, magari sulla base di un prestito a lunga scadenza. In cambio noi faremo altre cose per Venezia». Non è la prima volta che dall'estero si tenta di acquistare un'opera italiana, agli stranieri, infatti, sembra assolutamente assurdo lo stato di incuria in cui giacciono molti dei beni artistici italiani ed è come se dicessero: «perché non li date a noi, ne avremo più cura».

Ma per ora la legge parla chiaro, i beni artistici sono inalienabili e non possono essere venduti. Per questo alla National Gallery parlano di un «lungo prestito». «Non dovrebbero esserci ostacoli giuridici - ha detto Brown - lo abbiamo già fatto con il Louvre: avevamo una statua e noi il putino che la completava. Il nostro pezzo è finito a Parigi, i francesi avevano la parte più importante». Non è dello stesso parere Giulio Carlo Argan, che da sempre si batte per la tutela del patrimonio artistico italiano: «Se si parla di una vendita la legge non lo permette, i nostri beni artistici sono inalienabili, se è un prestito a breve termine si può discutere. Ma un prestito a lunga durata neanche a parlarne. C'è anche chi ipotizza la soluzione contraria: Nereo Laroni, eurodeputato a Strasburgo e ex sindaco di Venezia è dell'idea che il patrimonio artistico debba restare nel paese d'origine: «Sarebbe bello ricostruire il soffitto, ma per questo è la National Gallery che deve lasciare il suo pezzo. Se deve esserci una simile iniziativa, allora bisogna farla a Venezia».

Se queste sono le premesse, cosa accadrà in Italia nel '93? Negli ultimi vent'anni sono sparite ben 250 mila opere d'arte e solo 117 mila sono state ritrovate dai carabinieri, queste opere finiscono quasi sempre all'estero, alcuni famosi musei nordamericani, come il Getty Museum di Malibu, espongono statue trovate clandestinamente in Italia. L'ultimo, clamoroso, episodio è quello di una statua di Afrodite proveniente da scavi illegali a Siracusa e finita nelle sale del museo americano il quale si rifiuta di restituirla. Alcuni musei europei, come quello di Basilea in Svizzera, sono composti esclusivamente da materiale rubato in Italia. La situazione rischia di diventare incontrollabile con l'unità europea del 1993, quando verrà introdotta la libera circolazione delle merci all'interno dei paesi della Cee.

«Ma per ora la legge parla chiaro, i beni artistici sono inalienabili e non possono essere venduti. Per questo alla National Gallery parlano di un «lungo prestito». «Non dovrebbero esserci ostacoli giuridici - ha detto Brown - lo abbiamo già fatto con il Louvre: avevamo una statua e noi il putino che la completava. Il nostro pezzo è finito a Parigi, i francesi avevano la parte più importante». Non è dello stesso parere Giulio Carlo Argan, che da sempre si batte per la tutela del patrimonio artistico italiano: «Se si parla di una vendita la legge non lo permette, i nostri beni artistici sono inalienabili, se è un prestito a breve termine si può discutere. Ma un prestito a lunga durata neanche a parlarne. C'è anche chi ipotizza la soluzione contraria: Nereo Laroni, eurodeputato a Strasburgo e ex sindaco di Venezia è dell'idea che il patrimonio artistico debba restare nel paese d'origine: «Sarebbe bello ricostruire il soffitto, ma per questo è la National Gallery che deve lasciare il suo pezzo. Se deve esserci una simile iniziativa, allora bisogna farla a Venezia».

Intervista a padre Antonio Gentili sull'integrazione tra le due religioni

**«Meditazione, grande sfida per i cristiani»**

ROMA. Le paure di Ratzinger che mette in guardia i cristiani dal cadere nella «tentazione» buddista, da una parte; i Benedettini, i Carmelitani, i Barnabiti e altri che invitano i Lama nei loro monasteri o si dedicano all'integrazione delle due religioni, dall'altra. L'ambivalenza della Chiesa cattolica rispetto alla diffusione delle pratiche orientali, è evidente. Ne parliamo con padre Antonio Gentili, dell'ordine dei Barnabiti, fondato nel Cinquecento da Antonio Zaccaria, un laico che, snobbata la sua laurea in medicina, decise di dedicarsi alle cure delle anime piuttosto che a quelle dei corpi. Padre Gentili è un cattolico che da tempo ha fatto dell'integrazione fra le due religioni una via di ricerca spirituale. Il suo libro Dio nel silenzio, scritto insieme al padre Cappuccino Andrea Schmöller, è praticamente una guida alla meditazione orientale con lo spirito e il cuore di un cristiano. Nel convento di Eupilio vicino Como padre Gentili organizza i ritiri e ogni terzo sabato del mese conduce delle sedute di «preghiera profonda» a Roma.

Ha qualcosa da temere il cristianesimo dall'incontro con il buddismo? Direi proprio di no. Anzi, ha sicuramente qualcosa da guadagnare. L'incontro tra queste due religioni è inevitabile, e non solo perché la famiglia umana sta andando rapidamente verso l'integrazione, ma perché cristianesimo e buddismo sembrano l'uno la controparte dell'altro. Qual è l'aspetto che rende queste due religioni così contigue?

Entrambe producono frutti di vita spirituale e sociale oltremodo simili. Se nel cristianesimo si pone l'accento sulla carità operosa, il buddismo si concentra sulla comprensione, anche se la comprensione buddista è un concetto filosofico che uno stiano che parte direttamente dal cuore, come per il cristiano. E le differenze più profonde? Il rapporto con Dio. Il cristianesimo sviluppa il proprio mondo religioso in un esplicito e chiaro riferimento a Dio. Il buddismo sviluppa una cosa analoga nel silenzio di Dio e a noi sembra impossibile che donne e uomini coltivino una tale profondità spirituale in assenza di un punto di riferimento così alto.

Lei afferma che la pratica della meditazione buddista è molto feconda, anche per il cristiano. Perché? Perché lancia la grande sfida dell'interiorità. Il cristianesimo è una religione storica e quindi si è diffusa con la parola. Il buddismo, invece, porta in sé il silenzio. Almeno inizialmente il cristiano che si mette su questa strada non riesce ad accettare il silenzio, la non invocazione di Dio. Lo sente come una perdita. Poi scopre, invece, la grande religiosità del silenzio. Alcuni temono che l'abbraccio con il buddismo faccia smarrire le caratteristiche del cristianesimo. Lei condivide questa preoccupazione? Certamente il buddismo è per noi l'interlocutore più arduo, perché ha generato una visione dell'esistenza così coerente che ci si può chiedere se c'è ancora posto per Cristo in una

religione così santa, ascetica, compassionevole. Ma io sono convinto che bisogna accogliere l'altro senza sradicare le proprie radici. D'altra parte voi comunisti avete scelto il simbolo dell'albero proprio per sottolineare l'importanza delle radici. E il nucleo fondamentale del cristianesimo è nella risposta al problema della morte. Se lo cerco la più radicale liberazione da questa sofferenza estrema, la trovo soltanto nella Resurrezione. Molti considerano la ricerca di integrazione come una forma di dannoso sincretismo, un tentativo di mettere insieme tutto senza vivere nulla fino in fondo. E d'accordo?

Il rischio del sincretismo si come sempre, ma io credo a quella frase che dice «ognuno si converte alla propria religione», nel senso che il mio rapporto con l'altro mi aiuta a rafforzarmi nella via che mi sono scelto. Così l'incontro con il buddismo mi rende ancor più cristiano perché io sono buddista per ciò che c'è di profondità vero in quella rivelazione. Tutti i frammenti di verità sono destinati a diventare uno solo, ma le vie per trovarli, come dice il Signore, sono infinite. Da quanto tempo il mondo cristiano si interroga su questo rapporto? Più che di mondo cristiano, parlerò di mondo cattolico. Protestanti e anglicani sono molto più chiusi ad esempio. È una conseguenza della loro idea di Fede. Loro puntano l'accento più sulla Fede, che viene direttamente da Dio, che sulla religione,

intesa come un cammino dell'uomo verso Dio. E, mentre diversi cammini possono coesistere, altrettanto non si può dire di diverse fedi. Lo scambio tra le due culture avviene da molto tempo. Io stesso ho scelto questa strada dopo la lettura, ai tempi del liceo, de La montagna a sette balze di Thomas Merton, un monaco trappista. Sotto Paolo VI è stato istituito il «Segretariato per il dialogo interreligioso» e i Benedettini sono stati incaricati di tenere i rapporti con i monaci buddisti. Cosa pensa del celibato dei preti e dell'usanza buddista di ammettere anche il monacismo temporaneo?

Dati i tempi, per considerarsi buoni cristiani basta essere delle persone oneste, ma questa è una visione riduttiva della religione, perché non c'è più alcuna differenza con i laici. La religione, a mio parere, deve tenere vivo il senso dello straordinario, da questo punto di vista il celibato è un'aspirazione (non una costrizione, sia chiaro) che non va svalutata. D'altra parte l'usanza orientale di ammettere alla vita monastica anche persone che hanno avuto una vita normale, mi pare un grande arricchimento. Viviamo un'epoca in cui attribuiamo alla giovinezza il senso della vita e della dissipazione e alla vecchiaia quello della decadenza. Quante energie spirituali si potrebbero mettere in campo in questi anni liberi dalle incombenze sociali! Basta guardare alla vita del Buddha che imboccò la sua strada proprio dopo essere stato uomo fino in fondo. □ M.Pa.

**Precisazione di Cesare Luporini su Althusser**

Nel mio ricordo di Louis Althusser che ho dettato l'ora telefonica a Italia Radio e l'Unità ha pubblicato ieri 24 ottobre (col mio consenso) sono incorsi tre errori di trascrizione, o deicitazione, che in parte ne deformano il senso. Vorrei correggerli, anche per rispetto alla memoria di un uomo che, fra l'altro, era sempre molto preciso. 1°) È forse anche vero che io sono stato di lui, per un certo periodo, un «continuo interlocutore» ecc. (privatamente e pubblicamente). Ma qui non intendevo parlare di me. La frase si riferiva al rapporto di Althusser con la tradizione del marxismo italiano, di cui si parla poche righe prima, e deve leggersi: «e ne era stato un continuo interlocutore», con quel che segue. 2°) Ho affermato che «Althusser ebbe una straordinaria forza teorica, anche là dove volle denegarla» («delegarla» come si legge sull'Unità) chissà cosa induce a pensare! 3°) Il terzo errore riguarda

un punto da cui avete desunto il titolo, un po' a effetto, circa il nostro tradimento della filosofia per la politica. È l'errore più grave perché contiene in sé un'ombra morale assoluta: mente non pertinente. Avevo detto: «non una colpa, ma un destino storico». Tradumato il «ma» in «e», come è accaduto sull'Unità, diventa equivoco il senso e sparisce la forza di questa sua convinzione a cui era pervenuto: intendeva un destino generazionale. Ora aggiungo che mi fece in quell'occasione il nome di Derrida, da lui ammirato (almeno in quel momento), e lo fece quale esempio di pensatore appartenente a una generazione filosofica più fortunata. Ricordo che gli risposi con una frase un po' amara di Marx, di una sua lettera, ove parla di sé: «siamo figli delle circostanze». Aggiungo per chi non lo sa: «passe che gli «editori» italiani del Per Marx sono gli «Editori Riuniti» (la seconda parola è saltata nel testo pubblicato sull'Unità).

Incontro a viale Mazzini Sanremo: 7 anni alla Rai Ma Aragozzini dal '92 dovrà lasciare il festival

ROBERTA CHITI



Adriano Aragozzini, ancora per un anno a Sanremo

Adriano Aragozzini organizza il festival di Sanremo. Ma solo per quest'anno. Per le prossime sei edizioni sarà la Rai a decidere il nuovo nome. Questo il succo del compromesso raggiunto ieri fra Rai e Comune di Sanremo...

Azienda siciliana si riconosce nella Siciltecnoplus creata dagli sceneggiatori Oggi la decisione del giudice

«Sorrisi e canzoni tv» del gruppo Fininvest anticipa i possibili epiloghi La Rai: «Ce n'è uno solo»

Piovera, chiesto il sequestro Un giornale svela i finali

Una società palermitana, la «Siciltecn», ha chiesto il sequestro della Piovera: la società che nello sceneggiato è strumento di azioni illecite, sostengono, ha un nome troppo simile. Questa mattina il processo per direttissima alla Pretura di Roma...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La «Siciltecn», società palermitana che si occupa di progettazione per l'industria chimica, petrolchimica e petrolifera, con committenze anche da parte degli enti locali, ha chiesto il sequestro della Piovera...



Patricia Millardet (il giudice Laura Conti) in una scena della «Piovera 5»

mentendo che ci sia ancora incertezza: «Come siamo riprendendo da oltre un mese - ha dichiarato - della Piovera 6, sono stati anche confermati i contratti, oltre che con il regista Luigi Petrelli...

Al Mifed show quasi spiritico «Caro Berlusconi, se ci sei batti un colpo...» «Eccomi Enrico, sono Silvio»

Il presidente della Rai Enrico Manca al Mifed di Milano per ripresentare «Umbriafiction», festival televisivo che si svolgerà in aprile. La presenza «spirituale» di Berlusconi alla conferenza stampa...

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Il Mifed non è solo un mercato di film e telefilm, ma anche, come tutte le manifestazioni, un trullaloro di notizie e un moltiplicatore di eventi. Ecco perché il presidente della Rai, Enrico Manca...

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tele 2, TMC, Scegli il tuo film, Odeon, Radio, and Rete 4.

Presentato il nuovo album della cantante. Nove canzoni dedicate all'amore scritte da giovani autori

«È faticoso parlare di me sono timida e ansiosa» A novembre un lungo tour «Sarà un lavoro d'équipe»

# Le storie di Ornella

Quante storie, storie d'amore naturalmente, quelle che riempiono il nuovo album di Ornella Vanoni. Storie scritte per lo più da autori giovani, fra cui gli attori Fabrizio Bentivoglio e Stefano De Sando. È una perla in fondo al mucchio: *La costruzione di un amore*, di Fossati, che la cantante non aveva mai inciso. Intensità e seduzione di una delle nostre più grandi cantanti, però di poche parole.



Ornella Vanoni ha presentato il suo nuovo album «Quante storie». Nove canzoni d'amore scritte da giovani autori

ROMA. Una signora snob con guizzi di inquietudine e di allegria negli occhi vivissimi, e poca voglia di chiacchierare. «Sai qual è la cosa più faticosa di questo mestiere - dice - è il dover parlare sempre di sé, alla fine ci si viene a noia». Ornella Vanoni è lapidaria, le sue risposte non sono quasi mai più lunghe di una frase; sembra si annoi alle interviste, ma lei assicura di no, che è sempre stato così, e che quell'aria distaccata, da sfinge di ghiaccio, è il risultato di una profondissima timidezza, un carattere emotivo e inguaribilmente ansioso. Una scadenza importante le mette ancora il panico addosso dopo più di trent'anni di carriera, e mica solo all'inizio. «La paura mi aumenta man mano - dice - e va via solo il giorno dopo».

Sarà dunque questione di riserbo, o che lei è un'interprete, non un'autrice, perciò ha poco da aggiungere all'intensità ed all'emozione con cui riveste il suo canto. Ma il raccontarsi in questo caso fa parte del gioco, e la Vanoni lo sa. C'è un nuovo album da presentare, *Quante*

in dialetto napoletano su di un ritmo quasi caribico, molto sostenuto. Ma c'è anche un brano di Lavezzi e Mogol, *Intieme a te*, ad aprire un lavoro tutto sommato classico, che gira interamente attorno all'emozione, il grande motore che fa girare il mondo, e sono amori pericolosi, totalizzanti, che possono durare un attimo, un eternità, dieci giorni, un mese, sono momenti di tenerezza, voglie incontrollate. Si tratta comunque di un ottimo lavoro, secondo gli standard a cui ci

ha abituato la Vanoni («questione di non lavorare con i cialtroni» taglia corto lei). Ma che pare assumere senso solo nel finale, quando lei, accompagnata soltanto dalle tastiere, canta *La costruzione di un amore* di Fossati, e allora i sentimenti davvero questo amore che si spezza le vene delle mani, e che quando finisce è come se ti crollasse addosso il cielo il valore estremo di questo disco è tutto concentrato in quel finale. Interpretare autori giovani è giusto, ma non ti ri-



Esce in Italia il libro di Peter Ustinov «Io, attore e romanziere»

MILANO. «Ho quasi 70 anni, ho scritto molto, e questo è il mio primo libro che esce in italiano. Mi sembra quasi un miracolo. Non sono molto fortunato, in Italia... Peter Ustinov si accalora un po' e noi a spiegarci che questo è il paese delle corporazioni. «Sai, lei è molto noto come attore. Forse credevano fosse uno scrittore dilettante. Pensi che Carlo Levi come pittore era sbobato dal pittore, e come narratore poco apprezzato dagli scrittori. Allora sorride. «È questo nel paese di Leonardo, che sapeva fare tutto...».

Il dialogo procede piacevolmente, lui parla un italiano un po' inventato e approssimativo, ma che finisce in modo divertente. Indossa un vestito semiservizio color cannella, che rende ancor più imponente la sua mole. Il ciuffo candido gli ricade sulla fronte, la faccia è quella familiare di tanti film. Il discorso non può che cominciare proprio dalla sua attività più nota, cui si sovrappone l'attività di scrittore. Difatti Ustinov è venuto a Milano e a Roma proprio per lanciare il suo ultimo libro, *La controparte*, due racconti editi da De Agostini.

Signor Ustinov, lei si sente più uomo di cinema e di spettacolo o più narratore? Sono attività che coesistono facilmente, o le creano qualche conflitto?

No, conflitti ven no... Dipende dal momento. Io mi sento sempre narratore, ma in certi momenti debbo lasciare il passo all'uomo di spettacolo. Solo recentemente, recitando per due ore da solo su un palcoscenico australiano, sentivo che l'attore aveva qualcosa in comune con il narratore. C'erano duemila persone, ma era come se mi rivolgesse individualmente a ciascuno di loro, così come si fa con il libro nei confronti dei lettori. *La controparte*, il racconto che dà il titolo al mio libro, è una divertente satira di un genere che va per la maggiore, quello spionistico. Un ex agente in pensione, che apprende la notizia di un attentato terroristico, telefona per rivendicare a nome di un'organizzazione che lui inventa sul momento ma quella organizzazione come per magia prende consistenza, e finirà per tentare di uccidere proprio lui che l'ha inventata.

A chi pensa, signor Ustinov, quando scrive di certi esecutori esperti che stanno al margine del mondo dello spionaggio?

Vede, io penso che fra le maggiori scoperte di psicologia di questo secolo non vi sia solo Freud, ma anche Pavlov con la sua teoria dei riflessi condizionati. Siamo tutti condizionati, senza saperlo. Così, tutti accettano, come un riflesso condizionato, che a un attentato terroristico seguano tre o quattro giorni in attesa che qualcuno

lo rivendichi. Io ho pensato invece di vedere cosa succede se un ex agente che sta invecchiando nella noia, inventa lui tutto il meccanismo... Per quello che è una lettura superficiale appare come un semplice racconto d'azione, in verità rivela un'impastazione di tipo prandelliano. L'apparenza si intreccia con la realtà. Dove finisce l'una e comincia l'altra? Non lo so. Non si deve sapere, altrimenti non c'è più letteratura. Io ho voluto fare il contrario di Agatha Christie, nei cui libri c'è un gioco di coincidenze obbligate. Tutto succede perché le coincidenze non vengono rispettate. Mi sembra anche più vicino alla vita, no? Esiste un qualche rapporto, un'affinità fra il suo modo di raccontare tutto fatto di azione e quello del cinema? Inevitabilmente, io non voglio andare troppo in profondità. Ogni libro deve conservare un certo mistero, per lasciare ad ogni singolo lettore la possibilità di dare la sua soluzione. La superficie dell'acqua deve restare calma, perché si possano scorgere, indovinare, le pietre che stanno sul fondo. E cosa pensa del cinema d'oggi? Cosa le piace, e cosa no? Come vede il futuro del cinema? Questa è una trappola, perché invecchiando si pensa che il bello sia solo nel passato. Pure debbo dire che il cinema di oggi non mi piace. Lavora troppo sui nervi, anziché sulle emozioni. Sente troppo l'influenza della pubblicità e del video-clip. C'è sempre eccessiva agitazione. Frenca l'occhio, non il cuore. Guardi, tecnicamente il cinema d'oggi sa fare cose straordinarie, ma l'arte? È sempre più vicino alla televisione, che fra l'altro è la maggior produttrice di film. Ma tempo sia un passo verso la fine del cinema. Poi si inventerà una cosa nuova, che non sarà più il cinema.

Per quanto ne sappiamo in Italia, lei non lavora per la tv. C'è una qualche ragione? In Italia non mi avevano ancora pubblicato, anche se ho scritto molto, e sono tradotto persino in serbo-croato. No, non è vero, io ho lavorato per la televisione, ho fatto per esempio una serie sulla storia della Russia, e Gorbaciov è stato molto carino, mi ha scritto personalmente per congratularsi lo avevo previsto per la mia Russia quello che sta avvenendo con Gorbaciov. Allora mi chiamavano «compagno di strada del comunismo». Adesso sono considerato un esperto. Pensi, tre giorni la mi ha invitato a parlare la Reale società di relazioni internazionali. E persino un'associazione militare, perché tenessi una conferenza sull'Armata rossa. Ma quelli li ho lasciati perdere.

## In scena al Nuovo di Milano il lavoro del coreografo ispirato ai «Diari» del ballerino russo Jorge Donn, un clown per Nijinsky L'omaggio di Béjart al «dio della danza»

MILANO. Nell'apparente retroscena di un teatro in disuso due personaggi si incontrano, si parlano, si presentano al pubblico rivelando subito chi sono un danzatore che ha iniziato la professione a cinque anni e un'attrice argentina. Parte da questa semplice premessa *Nijinsky, clown de dieu*, spettacolo sognato e realizzato da Maurice Béjart, evidente pegno d'affetto sia nel condire il Nijinsky, il grande ballerino definito «le dieu de la danse», sia dell'interprete devoto di quasi tutti i balletti béjartiani, Jorge Donn, qui investito del ruolo di protagonista assoluto, accanto all'attrice Cipe Linkovsky.

Nessuno dei due protagonisti, secondo le intenzioni di Béjart, incarna il mito di Nijinsky. Entrambi recitano brani tratti dal *Diario* che Nijinsky scrisse tra il 1918 e il 1919 e si camuffano per penetrare le visioni contenute nel libro. Sopra i pantaloni neri e la camicia altrettanto nera dell'attrice scivolano drappi rossi, tulle bianco, panni ruvidi, un camice, un gigantesco mascherone, simile a tutte le più famose fotografie del direttore dei Ballets Russes, Sergej Diaghilev. In questo modo l'attrice diventa la madre di Nijinsky, la sposa Romo-



Una scena del balletto «Nijinsky, clown de dieu»

una lettura discreta, un approccio intimo, a tu per tu, per percepire meglio le sonorità di una scrittura furbicantante solo in superficie, viene semplificata. Sicché lo spettatore è indotto a credere più alla facile equazione di genio e sregolatezza, alla follia come agglottazione e delirio tremens, che non a un disturbo, chiamiamolo pure un dolore di vivere e di essere artista incompreso, tormentato che Nijinsky portò con sé per tutta la vita con nobile e, alla fine, pacata rassegnazione.

*Nijinsky clown de dieu* è inoltre uno spettacolo assai ideologico e restituisce un mito romantico mentre sappiamo che Nijinsky, soprattutto il Nijinsky coreografo, soffrì di una potente e rivoluzionaria iconoclastia nei confronti della danza del suo tempo. Si dirà che Béjart, come ogni artista, ha il diritto di rielaborare a suo modo ogni soggetto che sceglie come ispiratore. Ma proprio nella danza, tutta citazioni, e soprattutto nella gestualità dell'attrice piastra e sferocapata si rivela una mancanza di creatività che non aiuta l'incontro con un personaggio che ci piace definire lontano da ogni cliché. Dopo tante mancate «evocazioni» Vaslav Nijinsky richiederebbe ormai solo una muta, pudica contemplazione.

## Un libro edito dalla Thema Quattrocento pagine per «I nostri cantautori»

BOLOGNA. Sta per uscire in libreria e verrà presentato oggi al Premio Tenco di Sanremo il libro *I nostri cantautori* delle edizioni Thema di Bologna. Ci sono tutti. Da Paoli a Tenco, da Ciampi a De Gregori, da Guccini a Dalla, Da André, Venditti, Fossati. Fino ai nuovi protagonisti come Baccini e compagni.

Il libro, in circa 400 pagine, analizza un fenomeno tra i più interessanti della storia della musica leggera. Autori sono due insegnanti di Torino, Luisella Ciarratti, Alessandra Rocco e Gianfranco Baldazzi, parolere ed ex pro-

Poco incoraggianti i dati della Siae sulle attività di prosa per il 1989

## Teatro, più incassi meno pubblico

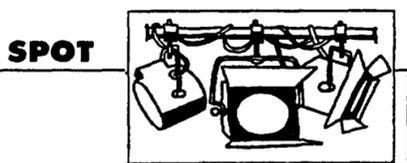
ROMA. Si spende di più, ma si vede di meno. Non sono consolanti le cifre sul teatro appena pubblicate nel volume *Teatro in Italia 1989* curato ed edito dalla Siae, giunto quando il settore pende ancora la spada di Damocle dei tagli previsti dalla Finanziaria al Fondo unico per lo spettacolo. I dati sul numero delle rappresentazioni riportano la situazione all'88-89, con un decremento rispetto alla stagione 87-88 del 3,3%. 61.785 sono infatti gli spettacoli rappresentati l'anno scorso in Italia (contro i 63.882 dell'88 e i 61.708 di tre anni fa). Di contro, il prezzo medio dei biglietti è salito a 12.052 lire, aumentando del 10,9% rispetto all'88 e del 23,3% in confronto all'87, quando il prezzo medio era di 9.673 lire. A questo aumento di prezzo, dunque, e non al maggior numero di rappresentazioni è dovuto l'apparente dato positivo di 148 miliardi e mezzo, ovvero la spesa del pubblico per le attività di prosa, in ascesa del 9,8% rispetto ai dati dell'88, una cifra che si riduce però al 3,5% in valori deflazionati.

Veniamo ai biglietti venduti. Sono 12 milioni 321 mila, in calo di appena l'1% rispetto alla stagione precedente, ma del 4,5% rispetto a due stagioni fa. Il dato non deve però farci pensare che più di dodici milioni sono gli spettatori del teatro italiano. Grazie alla diffusione nazionale degli abbonamenti, il numero dei frequentatori delle sale non può calcolarsi in più di tre milioni, prevedendo una media di tre-quattro spettacoli per persona. Per quanto riguarda poi la distribuzione territoriale degli spettacoli, altri numeri vengono a confermare una situazione poco omogenea e mai ripartita. Le piazze «attive», quel-

le in cui si produce teatro, quelle incluse nei circuiti, sono una decina di capoluoghi, solo nel 14% dei casi situati nel Sud. Il rapporto tra biglietti venduti tra Centro-Nord e Mezzogiorno è stato infatti, nell'88, di 27 contro 14. Una disparità che si accentua ancora se si confrontano i dati relativi ai Comuni e ai capoluoghi di provincia. Nell'88 i capoluoghi in cui risiede il 31,5% della popolazione italiana hanno consumato oltre il 68% delle rappresentazioni, comprato più del 70% dei biglietti venduti e consumato l'81,2% della spesa pubblica per il teatro.

Ultimo, ma non in ordine di

importanza, il problema dei testi rappresentati. Lo studio della Siae mette in rilievo la difficoltà, anche per il 89, di portare in scena autori italiani e contemporanei. 12.090 pari al 57,3% degli spettacoli di prosa «primaria», ossia professionale, sono le rappresentazioni di drammaturgia nazionale, cui hanno assistito il 50,4% degli spettatori. Al vertice della graduatoria di incassi sono poi i classici, quel benevolo «partito» formato da Goldoni, Pirandello, Shakespeare, Cechov e Molière che non hanno alcuna intenzione di passare ad altri lo scettro della sovranità teatrale.



UDIENZA PER IL SEQUESTRO DI «RAGAZZI FUORI». È iniziato ieri a Palermo l'esame della richiesta di sequestro del film *Ragazzi fuori* di Marco Risi, che era stata avanzata da Lucia Di Paola, madre di Stefano Consiglio, il ragazzo diciassettenne ucciso lo scorso anno da un poliziotto mentre rubava un autoradio. Risi, che si è ispirato alla vicenda per una delle scene più violente del suo film, è stato citato, insieme ai produttori, per lesione al diritto all'immagine del ragazzo, su cui si invoca l'inserto per una vicenda ancora sotto indagine.

IL «PADRINO 3» SUGLI SCHERMI IN USA. Il 21 novembre prossimo il *padrino 3* verrà presentato nei cinema statunitensi, anticipando così le grandi strenne cinematografiche natalizie. Il regista Francis Ford Coppola sta finendo di montare la pellicola il cui costo si è aggirato sui 60 milioni di dollari.

A FRANCO ROSSI IL PREMIO VALMARANA. Il regista Franco Rossi ha ricevuto il premio «Paolo Valmarana» (attribuito dal Sindacato nazionale giornalisti cinematografici per il miglior contributo allo sviluppo tra cinema e televisione) per il film *Un bambino di nome Gesù - L'attesa*. Il premio sarà consegnato martedì prossimo a Roma, dove verranno anche assegnati i «Nastri d'argento» per i cortometraggi a *Cavalletti* di Bruno Bozzetto e a «Blow up audiovisivo» di Treviso per il complesso della sua produzione.

RIZZOLI: NUOVI FILM IN CANTIERE. Angelo Rizzoli al Miled ha presentato il programma di nuovi film che verranno realizzati nel 1991-92 tra gli altri, la nuova opera di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Nozze di maggio*, *Il barbiere di Stuziglia* di Nikita Mikhal'kov. *Freddo novembre* in città di Carlo Mazzacurati, *La famiglia Rosselli* di Francesca Archibugi.

SCONTI FS PER LA MOSTRA SU LENNON. Una speciale riduzione ferroviaria sarà applicata a tutti coloro che si recheranno a vedere la mostra spettacolo *Let's have a dream* dedicata a John Lennon, in programma al Palazzo delle Esposizioni di Roma da domani al 18 novembre prossimo.

UTO UGHI: CONCERTO PER COSSIGA E LA REGINA. Il violinista Uto Ughi si esibirà stasera in un concerto al Royal Albert Hall di Londra, in onore di Francesco Cossiga e della regina Elisabetta. Ughi eseguirà la *Sonata a Kreutzer* di Beethoven.

RIAPRE L'OPERA REALE DI VERSAILLES. Dopo un lungo restauro, lunedì scorso è stata ufficialmente riaperta l'Opera reale del castello di Versailles. Nel corso della *soirée*, dedicata a Beaumarchais, sono stati eseguiti brani di Mozart, Salieri, Rossini. L'Opera di Versailles diventerà inoltre la sede di produzioni teatrali, musicali e coreografiche che verranno realizzate dal Centro di musica barocca di Versailles, dalla Comédie française e dal Festival di musica di Innsbruck.

## Trionfo al Rolling Stone di Milano Living Colour il nero del rock

MILANO. Cosa succede se la cultura del hip hop si applica al rock e picchia duro, si ricorda alla grande di Hendrix, paga i debiti agli inventori del rock (quelli veri, quelli neri), flirta coi punk e si concede giochetti intellettuali? Succede che scatta qualche imbarazzo e che una band appena al secondo album, composta da giovanissimi, rischia di suscitare fior di concorrenti e di far gridare al miracolo. Né più né meno di quello che hanno fatto, l'altra sera al Rolling Stone di Milano, unico concerto in Italia: Living Colour. Rivelazione dell'anno con *Time's up* già quotati dopo l'album d'esordio dell'anno scorso (Vivid), eccoli raccogliere allori con il loro mestiere, che è quello di stare sul palco. Quasi duemila persone in visibilità, dunque, hanno segnato il loro passaggio in Italia, dopo che già la platea londinese aveva sottolineato che di gruppi così, anche a cercarli con attenzione, se ne trovano pochi.

Loro, i Living Colour, non perdono occasione per ricordare che il rock è nato nero, che la grande rapina bianca gli ha tolto negli anni ancora molto smalto e molta voglia di lottare. E ricordano, insieme ai padri illustri e agli zii geniali (Chuck Berry e Jimi Hendrix) anche nonni di tutto rispetto (Wes Montgomery, ad esempio) Fin qui scuole e riferimenti, ma poi c'è la musica. Dura, ruvida e picchiata, ai confini dell'heavy metal, ma sempre venata di sottili richiami ai maestri. Cost se Vernon Reid merita senza dubbio il titolo di chitarrista più innovativo degli ultimi tempi, anche gli altri non scherzano, da Corey Glover, che assicura voce e presenza scenica, alle carismatiche potenze della sezione ritmica Muzz Skilling al basso e William Calhoun alla batteria. Due ore piene di tutto: violenza acuta che svanisce nel blues (*Love fears its ugly head*), scherzi mediati dalla scuola rock (*Funny Vibe*), brani rock a scuola canonica (*Information Overload*) e persino due cover di grande presa. *Should I stay or should I go* del Clash e la sempreverde *Johnny B. Good*, martellata su un ritmo punk che aggiunge frenesia incontrollata al ritmo più famoso che c'è. Tutti contenti alla fine, compresi i quattro Living Colour, che forse non si aspettavano cotanto trionfo e lasciano il palco dopo i bis stringendo mani e salutando. Guarda un po' con pugni chiusi e guanti neri □ Ro Gi

## Inizia il premio Tenco Sanremo, tre giornate con la canzone d'autore

SANREMO. Inizia oggi il Premio Tenco '90 sedicesima rassegna della canzone d'autore in cartellone tre serate a contatto con nomi vecchi e nuovi del panorama musicale internazionale. Stasera sul palco del teatro Anson sfileranno Andrea Liberovici, Vinicio Capossela e Lucio Quarantotto, seguiti da Francesco Guccini e Francesco Baccini. Domani sarà il turno di Elga Paoli, Le Masque, Franco Battiato, Milva e Ivano Fossati. Sabato suoneranno Roberto Vecchioni, Ezio Nanipari, Luca Ghielmetti e i due brasiliani Caetano Veloso e Antonio Carlos Jobim.

La rassegna, oltre al momento spettacolare, consentirà occasioni di confronto sulla situazione della canzone d'autore in Italia e all'estero. Intanto sono stati già comunicati i nomi dei vincitori delle Targhe Tenco '90, emersi dal tradizionale referendum fra critici e giornalisti specializzati. Canzoni dell'anno sono risultate *Canzone delle domande* composta da Francesco Guccini e per la sezione dialettale, *Fuente* di Enzo Gragnanello, album dell'anno è *Disquanto*, di Ivano Fossati, mentre come miglior opera prima è stata votata *Le parole del gatto* di Max Manfredi. La targa per il miglior interprete spetta invece a Fiorella Mannoia per il disco *Di terra e di vento*. Le premiazioni avverranno nel corso delle tre serate □ Di Pe

Domani su Libri/3: cocalina di Stato: Tom Clancy e il cartello di Medelin, Kim Wozencraft e il mondo del consumatore. Massimo Bacigalupo a propo-

sito di Gertrude Stein e di Amy Lowell, coetanee americane, aristocratiche e amanti della poesia. Il Purgatorio di Dante riletto da Vittorio Ser-

monti (che aveva già sperimentato la sua scrittura sull'Inferno). L'uomo, la natura, la morte nel «segno del tempo» di Augusto Placanica.

## SENI & SOGNI

ANTONIO PARI

### Le maschere dei grandi miti

In un'intervista di Cristina Paternò a George L. Mosse, pubblicata da L'Unità del 9 ottobre 1990, ho letto una riflessione sui contenuti della quale convergono quasi tutte le mie ricerche. Mosse dice che occorre combattere le più gravi componenti delle mentalità collettive, come l'antisemitismo, il razzismo, il bellicismo, usando gli stessi strumenti di cui si avvale chi diffonde queste aberranti tendenze, ovvero valendosi di miti e di grandi simbologie. Mosse non fornisce esempi e io, che sono un suo assiduo lettore e un suo

questa rubrica, nei suoi quattro anni di vita, hanno letto frequenti deprezzazioni rivolte ai programmi di vita vera della Rete Tre, tuttavia, nelle prime due sere della nuova edizione di Chi l'ha visto? ho notato due documenti che mi hanno fatto riflettere in altra direzione. Si mostrava molto bene fino a che punto l'antropologia mafiosa sia diffusa nel Sud del nostro paese. C'era la tragica commedia del detto e del non detto, c'era un padre che, di un figlio delinquente, diceva «ha compiuto varie fesserie», c'era quel crollo collettivo di dignità, senso della giustizia, senso dei valori che alcuni colleghi pedagogisti mi segnalano già presente nelle scuole elementari. Qui si aveva una testimonianza, non un rimedio. Però si può ancora tornare a John Ford, ritrovando la quotidianità dignitosa e civile di tanto cinema della Hollywood rooseveltiana. Insomma si deve lavorare nei piccoli spazi contro i Grandi Miti negativi.



ammiratore, sono tentato di postulare molto liberamente questi suoi fondamentali osservazioni.

Me sembra, infatti, che i nostri anni siano molto diversi da quelli in cui Roosevelt poteva opporre i grandi film di John Ford (sotto: foto), «miti» che una America dignitosa, democratica, non al riscatto degli individui, alla nazionalizzazione delle masse ottenuta da Hitler e da Mussolini. I miti di massa attuali, a ben vedere, sono apparenzemente costritti al peso delle ideologie (anzi, trionfalmente annunciano questa loro prerogativa) mentre nascondono perpetuano quelle ideologie che si devono smascherare e combattere con duro impegno e con veloce presa di coscienza della loro pericolosità. Lo stadio, la discoteca, il motor show sono autentiche occasioni per adunare più o meno vaste, in cui il razzismo, il bellicismo, il nazionalismo di massa, il «nazionalismo» demenziale e accanito legato a colori sociali, e simboli, a contrade trionfanti con assoluta baldanza. A chi si domandasse perché c'è la discoteca, accanto allo stadio e al motor show, rispondere che il culto per il corpo, per il travestimento obbligato (spesso costoso), per l'ottenimento e tosto rumore che omogeneizza e ottunde ogni comunicazione, per un rituale fiso come i cerimoniali sparsi per tutto l'anno, mi rimandano a Norimberga, non a quella del «Processo», a quella degli storici razionali della Napp.

Che cosa oppone, pertanto, ai miti che si alimentano? Credo che Mosse confonda metodi e bersagli. I lettori di

Un compito difficilissimo: il film *Un minuto a mezzanotte* di René Manzor si fonda su un pretesto formidabile, la lotta che il colosso nei giochi informatici, conduce contro un psicopatico vestito da Babbo Natale, però l'indipendente regia di Manzor, la povera paccottiglia usata negli scenari, l'insultante imprecisione di qualunque riferimento lo rendono assolutamente intollerabile. Ci sono altre strade. In un articolo di Marina Garbesi sul delitto di Via Poma, pubblicato da «la Repubblica» del 12 ottobre 1990, ho colto un suggerimento, quello di confrontare questa vicenda con il segreto della morte di Patrick Quentin. Ho trovato il libro nella mia collezione mondadoriana di «glialli», è il N. 233 del 18 luglio 1953, e contiene una raffinata descrizione di una certa New York dell'inizio degli anni Cinquanta, nella quale sarebbe stato certamente impossibile che si avesse, in qualche medium, l'incredibile e interminabile esibizione televisiva del questore Improta. Nella New York di Patrick Quentin chi ha un ruolo si comporta con la dignità che il ruolo richiede, non sbaglia, non urla, non minaccia, non fa lamentosi comizi per un'inquietante campagna elettorale.

Ecco dove sbaglia Mosse: sono i piccoli libri sarrucini (ma con uno splendido disegno di Carlo Jacono in copertina) a consentirci di indagare con la tecnica del confronto. E i «glialli» vecchi di quaranta anni sono depositi inimitabili di documenti perduti per possibili storici dell'immaginario.

### Fulvio Papi rievoca la «scuola milanese» di Antonio Banfi: storia di uno straordinario sodalizio intellettuale



Città pragmatica ed economicistica per eccellenza, Milano ha anche avuto, negli anni 50, una prestigiosa scuola di filosofia. Merito di Antonio Banfi e dei suoi «grandi allievi», Remo Cantoni, Enzo Paci, Giulio Preti, cui Fulvio Papi dedica un libro. Nella foto: Enzo Paci con Georgy Lukács.

# Filosofi a Milano

PIERO LAVATELLI

«Vita e filosofia» sottotitolo: «La scuola di Milano: Banfi, Cantoni, Paci, Preti». L'ha scritto Fulvio Papi che, per aver partecipato, pur da più giovane allievo, al sodalizio, ce ne dà un vivissimo racconto filosofico, costruito sul flusso della memoria, sui testi, lettere, documenti. Un racconto che giunge, così, ben dentro il vissuto filosofico della «scuola» e delle sue singole personalità: di Banfi e dei suoi «grandi allievi». Il libro, edito da Guerini e Associati (pp. 286, L. 34.000), è il primo di una collana dal titolo «Materiali filosofici», diretta da Fulvio Papi, che, pur nata da un'esperienza comune, è animata dalla convinzione che esista uno stile filosofico irriducibile agli altri linguaggi, non assume una sola direzione del sapere, cercando di valorizzare più il problema che il commento. Che è come ben risulta dal libro: il lascito forte della scuola di Banfi nella quale, dopo un comune apprendimento iniziale, ognuno era poi incoraggiato a proseguire per la propria strada filosofica. Questo appunto voleva Banfi, tanto che le posizioni dei banfiani in ben più d'una circostanza si trovarono - come fu per esempio con Preti e Paci - in dura contrapposizione tra loro.



ceschi, Formaggio, Bertin, Rognoni, De Grada e poeti come Vittorio Sereni e Antonio Pozzi. Un panorama su una Milano magari più circoscritta, ma certo più intensa. In ogni caso, indimenticabile.

Nel libro si sente il gusto della memoria. Ma per chi è filosoficamente in crisi, il libro è un costante di questi filosofi e ne esce, di fatto, come il grande scottito a livello filosofico, politico e sociale?

Per me resta forte il fatto che la riflessione filosofica serba un forte carattere etico. Il suo compito è portare un incremento al sapere del mondo, parlando, per quanto è possibile, del mondo. Il fatto che la filosofia non veda tutto non vuole dire che non veda niente o che ciò che vede sia irrimediabilmente viziato da una distorsione metafisica.

Non ti sembra una difesa d'ufficio in un'atmosfera da fine della filosofia?

Direi di no. Penso vi sia uno spazio comunicativo proprio di un agire filosofico. E questo è un elemento di continuità che ho con la scuola di Milano. Oggi occorre tenere insieme due cose molto difficili: riuscire a parlare del mondo e usare il linguaggio in modo critico, costruttivo.

Nella tua giovinezza hai scritto una monografia su Banfi, che è rimasta nel tempo. Che relazione c'è tra quella ricerca e il libro di oggi?

Allora ero completamente pri-

gioniero dell'immagine forte che Banfi, nell'ultimo periodo della vita, aveva scelto per se stesso. Valorizzavo il marxismo critico contro quello scolastico-dogmatico e, insieme, la funzione europea della filosofia di Banfi negli anni 30: di rottura della torrefazione che ancora aveva l'idealismo italiano. Una funzione che ancor oggi gli riconosco, benché veda tutte queste vicende con molto più distacco e maggiori sfumature.

Il marxismo? Fu un'esperienza che riguardò in vari tempi e modi sia Banfi che gli altri filosofi. Cantoni e Preti, nell'immediato dopoguerra, ne diedero una versione metodologica che neutralizzava ogni dogmatismo. Paci, nei suoi anni più tardi, trascrisse un marxismo antropologico nei quadri della filosofia dell'ultimo Husserl. Per Banfi il problema del marxismo nell'ultimo periodo della sua vita divenne centrale. Ma fin dagli inizi del secolo Banfi si era misurato col marxismo. Dopo il 1943 si trattò, per lui, anche di un sentimento forte della vita, che oggi non può crescere e che può meglio evocarsi in un testo letterario, per capire il senso, soggiacente di alcune filosofie.

Il comunismo di Banfi? Dentro la tragedia dell'ultima guerra mondiale, Banfi ritenne che il comunismo potesse comportare la crisi dell'età contemporanea. Lo pensava in termini di trama storica che è possibile volgere al suo epilogo tramite l'azione politica. Un ottimismo che, oggi, pare ar-

caico. Ma non è questione di oggi. Già allora, gli stessi «grandi allievi» di Banfi non condividevano questa prospettiva. Oggi, invece, siamo in una crisi anche più disastrosa e, pur se nessuno si illude che esista un modo definitivo per governarla, occorre avere alcune idee generali, il cosmopolitismo e la giustizia, per pensare che non si risolve in catastrofe. Le idee sono fragili, ma non abbiamo nient'altro per rappresentarci il mondo.

Questo però è già un altro libro. Per restare alla scuola di Banfi, credo vi sia curiosità di sapere come quel filosofo vissero l'esperienza del partito, cioè del Pci.

Preti, contemporaneamente all'esperienza di «Politecnico», distinse subito tra etica e politica, tra verità e propaganda, e rifiutò un legame organizzativo. Cantoni, che teoricamente aveva una posizione analoga, ne trasse le conseguenze qualche anno dopo. Se pure, con stili differenti, i due filosofi, protagonisti di una visione pragmatica e razionale, si trovarono poi in polemica contro un certo infantilismo culturale, che emerse alla fine degli anni 60. Ma qui sarebbe necessario essere più analitici. Paci, nell'ultimo periodo della sua vita, ebbe buoni rapporti col Pci, ma non fu mai altro che un filosofo radicalmente fedele al suo compito di produttore di senso. Banfi, invece, con la Resistenza divenne uomo di partito e con grande entusiasmo percepiva il partito come un'unità etica e una oggettiva forza storica. A Banfi questa

prospettiva costò anche qualcosa in termini di libertà e di iniziativa filosofica. Ma so che egli era convinto che fosse un destino da accettare per essere storicamente vivi. Il partito dal canto suo diffidò non poco della sua tradizione europea e critica. Ma furono proprio questi elementi ad agire sull'ultima generazione di allievi. Va detto però che, proprio nel suo ultimo discorso all'VIII Congresso del Pci (1956), dominato dal giustificazionismo verso l'intervento sovietico in Ungheria, Banfi criticò la politica culturale del partito, sottolineando che cultura e filosofia sono forme autonome che simboleggiano la realtà e non possono in alcun modo dipendere dalla legislazione del partito. Oggi è ovvietà, ma allora era un problema su cui si giocavano molte cose. Un buon ricordare è fondamentale per comprendere bene ed essere giusti nella direzione del tempo.

Qual è il ricordo del tuo sodalizio con Banfi, che più ha vivo nella memoria?

È un ricordo che ormai custodiamo in pochissimi, e nessuno ne ha mai scritto. Di quando Banfi, nel 1956, decise di riprendere la pubblicazione di «Studi Filosofici», la rivista che una congiuntura politica repressiva aveva fatto chiudere. Era un atto che mostrava come Banfi, nell'estremo periodo della sua vita, fosse animato dal desiderio della ricerca filosofica e uscisse definitivamente da un appiattimento, che pure vi era stato, del discorso filosofico sul discorso politico. Banfi teneva moltissimo a quest'impresa, e ricordo una giornata di fine giugno del 1956, piena di piogge e temporali, quando mi trovai in corso Magenta 50 con altri giovani e, soprattutto, con alcuni dei «grandi allievi» di Banfi che, pur autonomi ormai, mostravano grande entusiasmo e disponibilità a collaborare col maestro, lieti di averne ritrovato il vigore e il desiderio di riprendere il discorso filosofico nel suo più ampio orizzonte. Purtroppo di lì a poco Banfi morì.

Che cosa ti aspetti da questo libro?

Vorrei riuscire a favorire una serena considerazione del quadro filosofico italiano, dando modo alla riflessione di fare qualche passo in avanti. E vorrei suscitare, specie nei giovani, una certa simpatia per uno stile filosofico che mi pare smarrito.

### Memorie disperse di un fratello

ROBERTO FERTONANI

Il tema del Wandering, del viandante, che parte per acquisire esperienze formative del suo carattere e della sua vocazione, come il Wilhelm Meister di Goethe, o per affermare negli orizzonti di un mondo più vasto il diritto di evadere dalla meschinità quotidiana, come il meridiano di Eichenendorf, ricorre in ogni stagione della letteratura tedesca, quasi un segno della perenne instabilità romantica. Così Peter Handke di *Lento ritorno a casa* fino a *Attraverso i villaggi* riprende questo motivo, che assegna al viaggio la funzione di mutare lo scenario alla perenne metamorfosi della vita.

Uno dei suoi ultimi lavori, uscito in Germania nel 1986, è *Die Wiederholung*, che appare ora anche in italiano a cura di Rolando Zorzi. Handke ci racconta di Filip Kobal, giovane austriaco di origine slovena, che parte alla ricerca del fratello Gregor. Gregor era sparito durante la seconda guerra mondiale, lasciando dietro di sé soltanto labili tracce. Ma di lui restano due oggetti: un vecchio dizionario ottocentesco sloveno-tedesco e un quaderno di appunti che Gregor usava quando, prima della guerra, era allievo di una scuola agraria in Slovenia. L'unico documento concreto di un'esistenza tutta avvolta nelle ombre del passato sono tre fotografie di classe, che ci mostrano il giovane studente in mezzo ai suoi compagni, dando così un volto a un personaggio dai contorni sfumati, perduto nei meandri di un'incerta memo-

ria. Nel testo di Handke i frammenti di realtà, che Filip capta osservando il mondo esterno, si alternano con i flash suggestivi dai ricordi lasciati da Gregor nei luoghi in cui è vissuto. In queste pagine non succede nulla di traumatico o di decisivo, la narrazione procede in un flusso tranquillo di immagini unificate solo dall'omnipresenza dell'io narrante. Il titolo originale *Die Wiederholung*, è stato tradotto alla lettera con *La ripetizione*, ma, avverte Zorzi nella sua persuasiva postfazione, il termine tedesco può essere inteso anche come ripresa o ricominciamento, in quanto allude al recupero della figura in dissolvenza di Gregor.

Ora la critica ha notato da tempo l'assoluta libertà di Handke nello scegliere strutture e forme narrative spesso divergenti e perfino contraddittorie. In realtà il suo desiderio di sperimentare è sempre stato irrequieto e instabile. Ma a cominciare dagli anni Settanta da *La breve lettera del lungo addio* e da *Inferno senza desiderio* lo scrittore è sempre più incline a una misura classica del racconto, che si ispira ai modelli più riusciti della tradizione. Anche se rimane di taglio tipicamente moderno: il suo sguardo sul mondo esterno, analogo, per certi versi, allo stile cinematografico di un Wim Wenders, con il quale, del resto, Handke ha collaborato nella realizzazione del film *Falso movimento*.

Peter Handke, «La ripetizione», Garzanti, pag. 208, lire 28.000.

### Quando vestivamo alla zuava

AUGUSTO FASOLA

Gioventù: stagione della spensieratezza? Momento magico in cui la prodigiosa conoscenza della realtà è fonte di esaltanti sensazioni? Tutto il contrario, sembra voler dire Carlo Castellaneta in questo suo ultimo romanzo, «L'età del desiderio». È infatti una età in cui i giovani imparano che «desiderare è più importante che avere», ma al tirocinio sono costretti sulla loro pelle, poiché trovano nel cammino verso l'oggetto del loro desiderio un leggerissimo ma infrangibile velo che è fonte di sofferenze e frustrazioni. E se poi quell'oggetto è la donna, toccherà all'adolescente maschio il duro interrogativo: «Cosa pensano le ragazze? Cos'è che le fa essere così imprevedibili?», e alla fine la spietata constatazione che «l'amore è una specie di guerra, cioè tutto il contrario di quello che dovrebbe essere».

Il tempo della storia è l'ultimo dopoguerra, quando la fine delle comuni sofferenze e del loro potere di livellamento sociale, riapre drasticamente la forbice tra le classi, tra chi può e chi non può. E lo scenario è quello di una Milano ingombra di macerie, con le sue ferite e il suo fervore di ripresa, i cui riferimenti risultano tanto più emozionanti perché non esibiti, ma introdotti con precisione, all'improvviso e quasi per caso.

Su questo sfondo si snoda la storia del giovane protagonista, di estrazione piccolo borghese, ma oppresso da una quasi povertà, la cui situazione familiare - segnata da un padre gaudente e imbelite - lo costringe ben presto a fare i conti con la vita e, in particolare, lo condiziona nella sua assillante ricerca di una ragazza da amare.

Le varie esperienze attraverso cui si sviluppa la sua personalità - le balere sorte prepotentemente un po' dovunque; l'approccio al perbenismo del liceo; il rifiuto dei vecchi pantaloni alla zuava; la prima barba, la quasi obbligatoria (almeno all'inizio) in una «casa di tolleranza» descritta con felliniana aderenza, i primi innamoramenti e le successive puntuali delusioni - portano tutte in sé quelle stigmate esistenziali cui si accennava prima, tanto che la sua finale «sistemazione», sociale e affettiva, sembra già rivelare i connotati della trappola.

Il clima del romanzo - forse anche in conseguenza dei chiarissimi e commossi riferimenti autobiografici - è altamente intenso e struggente, e l'ardore della verità compensa abbondantemente la «normalità» della vicenda. Così vicino alla poesia, insomma, l'autore non era forse prima mai arrivato. Carlo Castellaneta, «L'età del desiderio», Mondadori, pag. 250, lire 28.000.

Il James George Frazer, di antica e ricca famiglia scozzese, morì in Londra alla venerabile età di 87 anni nel 1941, era già divenuto una sorta di monumento nazionale per la sua imponente produzione, per la sua sterminata ed enciclopedica cultura, per gli onori e i riconoscimenti ufficiali. Certamente nella grande fortuna degli scritti di Frazer aveva giocato uno strisciante e celato gusto dell'esotismo, delle isole perdute e dei mondi lontani che gli emergevano in molte esperienze delle arti e della narrativa durante tutto il XIX secolo, quasi ad ereditare le curiosità sollevate, negli ultimi decenni del secolo precedente, dalle relazioni dei viaggi oceanici e dalla scoperta degli immaginari paradisi del Mar del Sud.

Frazer, prima di pubblicare il ramo d'oro, era già noto fra gli studiosi di filologia classica come fine interprete del «vangelo intorno al mondo» del greco Pausania e del calendario festivo dei Romani rappresentato dal «Fasti» di Ovidio. Già negli ampi commenti a quei due testi, all'approfondimento minuto delle fonti secondo le regole filologiche, si aggiungeva la grande novità di riferimenti ai residui folklorici europei e ai quadri delle cosiddette popolazioni di livello etnologico, allora indicate come «primitivi» o «selvaggi». Parallela alla pubblicazione di una vasta opera sul fenomeno, allora male interpretato, del totemismo, diveniva uno dei punti obbligati delle ricerche antropologiche.

# Frankenstein antropologo

ALFONSO M. DI NOLA

una sorta di visita di temi universali trasmessi in un codice linguistico di tono narrativo, talvolta ricco di immagini poetiche. Il motivo dal quale Frazer partiva con i suoi lettori per l'immaginoso viaggio attraverso la storia mitica si sviluppava intorno alla serie di informazioni storiche e di leggende che riguardavano il bosco sacro e il santuario di Aricia (oggi Ariccia) presso il lago di Nemi, nei castelli romani. Era, questo santuario, sede di un culto barbarico e crudele dedicato ad un'antica dea italica, Diana Nemorensis, selvatica signora degli animali di allevamento e della foresta intatta. Intorno al bosco sacro di

Aricia, sul fondamento di pochi testi classici, sappiamo che si erano insaturati, e sono presenti fino all'epoca di Calligola, alcuni rituali di sacrificio umano. Il sacerdote che custodiva l'edicola di Diana, identificato come un re (rex nemorensis), poteva essere sopraffatto da uno schiavo fuggitivo che fosse riuscito a spezzare il ramo di un albero sacro del recinto dedicato alla dea. L'uccisione acquisiva, così, il diritto di succedere al defunto nella funzione sacerdotale-regale. L'interpretazione di questa prima informazione portò Frazer a cumulare una quantità enorme di materiali che, nella sequela delle illazioni costruite sul nucleo narrativo originario, die-

dero origine a separate trattazioni sulla magia e la nascita del re, sul tabù e i pericoli dell'anima, sul modello del dio morto e risorto, sullo spirito del grano, sul capro espiatorio, sulle feste europee del fuoco e sull'anima estrema. Nessuna di queste categorie storico-religiose è oggi accettabile. L'opera, nella sua imponente, diveniva primariamente un repertorio di notizie che, tuttavia, vanno di volta in volta controllate per accertarne la correttezza. Ma essa, come data e superata espressione di un'epoca chiusa da molti decenni, resta l'esempio più ricco di quello che si chiama il «comparativismo» selvaggio, ossia la tendenza e la indiscussa intenzione di spiegare il fatto specifico di una cultura (qui l'episodio originario di Aricia e della tradizione classica) attraverso il riferimento ad ambiti culturali lontani e diversi spazialmente e temporalmente.

Scanditi e gli superate alla sua epoca erano tutte le tesi teoriche circolanti nell'opera, quelle, per esempio, sui tratti distintivi di magia e religione o sul modello del re divino ucciso e risorto o sulla formazione del tabù, ma rischiosa per tutti gli sviluppi delle ricerche posteriori, quasi operante come mistificatorio incantesimo, era - ed è - quella confluenza storica di elementi utilizzati in parallelo: i dati delle culture classiche antiche, mescolati con

quelli del folklore, e con quelli delle culture di livello etnologico. Così che alla fortuna presso il lettore indiffero degli anni 30 si contrapponeva il netto rifiuto degli studiosi, fin dai primi tempi allarmati della metodologia caotica di Frazer. Ed è vero quanto Douglas dichiara nella introduzione all'attuale edizione italiana: «L'eclissi totale di Frazer tra gli antropologi odierni è pari soltanto alla grandezza della sua fama passata». Vere e fondate sono le dure critiche di L. Wittgenstein nelle sue «Note sul ramo d'oro» (tradotto in italiano nel 1975 presso Adelphi), ma soprattutto attuale è il giudizio, trascurato o volutamente ignorato, di una grande etnologa, Ruth Be-

nedict: «Opere come il Ramo d'oro... sono esami analitici di elementi separati e ignorano tutti gli aspetti dell'integrazione culturale... Il risultato finale dell'esposizione è una specie di mostro di Frankenstein, un occhio sinistro dall'Europa, una gamba dalla Terra del Fuoco e una da Tahiti; e dita delle mani e dei piedi da regioni ancor più diverse». È da ritenere che Bollati-Boringhieri, pubblicando per la quinta volta in Italia questa traduzione dell'edizione ridotta in 2 volumi che lo stesso Frazer curò nel 1922, abbia voluto offrire alle giovani generazioni una lettura dimenticata e ignorata, un relikto archeologico, che appartiene al mondo dei loro padri e che operò con effetti devianti sulla loro formazione scientifica. Questa sintesi dei tredici volumi frazeriani, deprivata di tutto l'apparato di note (forse la parte più utile!), sintetizzata con frettolosità, era apparsa, per la prima volta a Roma tradotta in tre volumi nel 1925, poi nel 1950, con intro-

duzione modesta e inficiata da date errate, di Cocchiara, poi nella collezione «voci di Einaudi», in due volumi, infine in due edizioni (1965 e 1973) nell'Universale scientifica di Boringhieri. La traduzione, nelle cinque diverse edizioni, è sempre quella che sul testo originale abbreviato pubblicato a Londra nel 1922, condusse nel 1925 Lauro De Bosis, un fine e dimenticato poeta romano. Questa edizione boringhieriana è introdotta da un saggio della etnologa inglese Mary Douglas, ma per la traduzione di vari libri in Italia: ed è un'introduzione infarcita di testi strutturalistici che rendono il discorso una sorta di laborioso e insolubile enigma in un codice linguistico aspro e indigesto. James G. Frazer, «Il ramo d'oro. Studio della magia e religione», con un saggio introduttivo di Mary Douglas, Bollati-Boringhieri, pag. XXX pp. 875, lire 55.000.

viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

ieri minima 11°
massima 17°
Oggi il sole sorge alle 6.34
e tramonta alle 17.13

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1



Deviate linee
Atac e Acotral
per
manifestazioni

Domani dalle 9 alle 13 si svolgerà una manifestazione dei lavoratori edili che sfilerà da piazza della Repubblica a Piazza Santi Apostoli passando per via Cavour e via dei Fori Imperiali.

Scoperta
casa da gioco
al quartiere
Aurelio

Cavalleggeri non restava che scoprire, tramite microfoni la parola d'ordine. Così ieri il maresciallo del nucleo operativo della compagnia San Pietro bisbigliando 'So' Linetto, l'amico dei Bottacioni ha visto aprirsi i battenti.

Voлева «comprare»
un vigile urbano
Colto
sul fatto

alcune infrazioni e redige i verbali. Ma il titolare non si dà per vinto, ed offre al vigile un milione per annullare i verbali già compilati, dandogli appuntamento per il pomeriggio.

Scuole materne
senza refezione
Esposto al sindaco
dei genitori

Il di via Fenoglio e via Pea, e le materne statali di via Quasimodo, via Tosi, via Fiume Giallo e via Trigoria) hanno inviato un esposto al sindaco per denunciare che le disfunzioni sono dovute «a precise e individuali carenze amministrative e ritardi burocratici» che configurano l'omissione di atti di ufficio.

Monterotondo
Rapina alla Zanussi
in otto bloccano
dieci operai

operai a caricare su due grossi autocarri elettrodomestici e altro materiale per un valore molto ingente. Caricati gli automezzi, i rapinatori si sono allontanati facendo perdere le loro tracce.

Interruzione
idrica
in le IX
circonscrizione

Venezia, via del Quirinale, via XX Settembre, via Tuscolana nel tratto compreso tra piazza Asti e Porta Furba e in via Don Rua. Forse si avrà qualche interruzione anche nelle vie adiacenti.

DELIA VACCARELLO

Nuovi blocchi di strade e ferrovia
Il Comune promette di intervenire

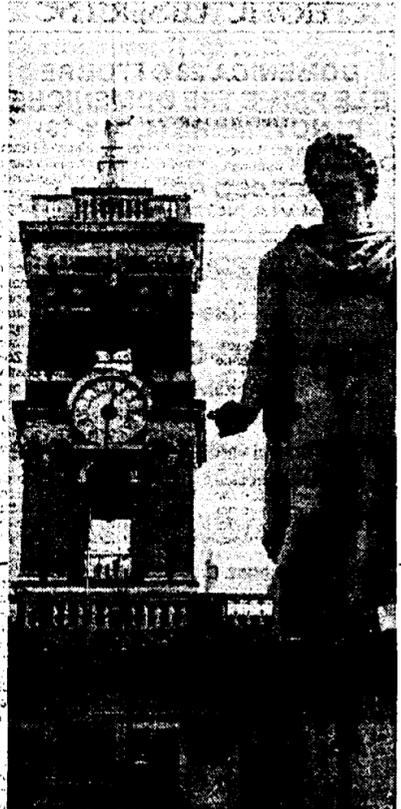
Ancora rivolta
tra i dannati
del nubifragio

A PAGINA 23

Alcuni abitanti
di Malafede
scrastrati sulle rotaie
della linea ferroviaria
Roma-Lido durante
il blocco stradale

Condanna al degrado
per l'ospedale
per handicappati

A PAGINA 24



Oggi si discute dei servizi sociali
Affari, appalti, favori

Il Campidoglio
giudica
l'assessore Ci

Dopo mesi di battaglia, di continue denunce delle opposizioni oggi verranno decise in Campidoglio le sorti dell'assessore ai servizi sociali, Giovanni Azzaro. L'accusa dei lavoratori dell'Uil e della Dc ripartizione, dei sindacati, delle cooperative convenzionate con il Comune, delle forze politiche è unica: Azzaro ha smantellato la struttura degli uffici per affermare una gestione personalistica tesa a favorire le coop di Comunione e liberazione, ad intrecciare politica e affari. Trasferimento dei funzionari, smantellamento dei servizi, ritardi nel corrispondere sussidi economici e stipendi. Con un'eccezione. Fretta di approvare la delibera per i malati di Aids, che affidava un miliardo alla coop «Osas» legata a Ci. In quell'occasione anche la Caritas si dissociò da Azzaro, come fece ripetute volte a proposito degli immigrati. E di recente altri miliardi sono piovuti per l'associazione «Santi Pietro e Paolo» che, senza alcuna gara, ha affittato la cortina dell'assistenza domiciliare ai minori. Oggi il Campidoglio ci prova. Il partito comunista, che ha già presentato un dossier zeppo di «maiefatte», darà battaglia. Ieri intanto Azzaro ha organizzato in tutta fretta una conferenza stampa «difensiva» (non invitando l'Unità e il Manifesto) per giustificare le spese irrazionali del suo assessore. Presenti il segretario della Dc romana Pietro Giubbi e il capogruppo in Campidoglio Di Pietrantonio, che presenteranno un documento unitario a difesa dell'assessore. Unitario? Posizione critica dei dissidenti di Azione popolare, Mori e Fiambroni in testa, espresse anche ieri al convegno «Solidarietà e servizi» e possibili posizioni contro Azzaro da parte di quattro dc della sinistra di base. A smentire la conferenza di Azzaro, fatta allitare nel pomeriggio (per intralciare chi voleva seguire il convegno?) una manifestazione di 850 cittadini sornali dinanzi l'assessorato, cacciati dall'Hotel World, sistemati qua e là negli alberghi, a giorni di nuova strada. D.V.



Presentato da Carraro e Gerace il progetto per la riqualificazione del quartiere
Un'operazione che investirà aree pubbliche e private, e che può cambiare volto alla città

Un colosso per congressi
nel contenitore Eur

Il Comune investe sull'Eur per il nuovo centro congressuale. Ieri sindaco e assessore al piano regolatore hanno presentato la delibera con cui si istituisce un gruppo di lavoro per uno studio di riqualificazione dell'Eur e della via Cristoforo Colombo finalizzato al potenziamento del sistema centro-congressuale. Della speciale commissione faranno parte personaggi di spicco, tra cui gli architetti Portoghesi, Purini e Lugli.

FABIO LUPPINO

Un cappello dentro cui si può metter tutto: un grande progetto, o una semplice ristrutturazione senza ulteriori cadute di cemento, o addirittura lo smantellamento dell'assetto della città. E quanto si cela dietro la delibera con cui il Comune ha deciso di istituire un gruppo di lavoro per uno studio di riqualificazione dell'Eur e della via Cristoforo Colombo finalizzato al potenziamento ed adeguamento del sistema centro-congressuale. L'iniziativa, anticipata venerdì su queste pagine, è stata presentata ieri alla stampa dal sindaco e dall'assessore al piano regolatore Antonio Gerace. Alla realizzazione del piano sono stati chiamati sette «esperti»: Nicola Assini, Attilio Bastianini, Giampiero Brocchetti, Rosario Giuffrè, Pier Maria Lugli, Franco Purini e Paolo Portoghesi, oltre a tecnici del piano regolatore e a un rappresentante dell'ente Eur. «Si tratta di un gruppo di lavoro - ha detto Gerace - che dovrà fornire all'amministrazione comunale tutte le indicazioni necessarie per realizzare un centro congressuale e fieristico per la capitale». «Tutti vorrebbero fare dei congressi in questa città - ha aggiunto il sindaco - ma non li fanno perché non abbiamo strutture adeguate». Gli uomini dell'amministrazione oltre queste generiche considerazioni non vanno. Franco Purini, uno degli architetti chiamati a far parte del gruppo di lavoro non aggiunge molto di più. «La commissione dovrà fare il punto sulla situazione attuale dell'intera zona - dice Purini - L'Eur ha una struttura urbana molto forte che resterà, ma è legittimo attendersi cambiamenti di qualità». E, certamente, la prima operazione sarà la localizzazione e la progettazione di un nuovo centro congressuale. «Non si può potenziare l'esistente - commenta ancora Purini - Roma, come manca di un auditorium decente, manca di un centro congressi degno di una capitale. C'è bisogno di una struttura adeguata, nuova». L'iniziativa della giunta trova un'accoglienza debole del capogruppo comunista Renato Nicolini che non andrebbe oltre la riqualificazione del palazzo del Congresso esistente costruito dall'architetto Antonio Libera. Più ottimista Pier

Salvagni. «Questa scelta è valida nel momento in cui parte la progettazione dello Sdo ed è in corso di approvazione al Senato la legge su Roma capitale - dice - il responsabile aree urbane della direzione del Pci - L'Eur è già oggi un polo di attività direzionali, congressuali, ricettive, museali e sportive». E per potenziare queste attività Salvagni ipotizza un ripensamento dell'utilizzazione delle attuali aree «destinate alla Fiera di Roma lungo la Cristoforo Colombo». La permanenza della Fiera in quell'area - aggiunge il consigliere comunale del Pci - è incompatibile con un suo potenziamento. La struttura fieristica va ricollocata ad est». Le zone indiziate per il Centro congressi sono cinque: il vecchio, e da anni, malridotto Velodromo Olimpico, l'attuale parcheggio che si trova di fronte al ministero delle Finanze (previsione M4 di piano regolatore), l'area tra la via Cristoforo Colombo e viale dell'Oceano Pacifico e la zona attualmente occupata dal Luser. A queste aree, tutte pubbliche, si potrebbe aggiungere, la zona di proprietà dei Cavalieri di Catania, sempre tra via Cristoforo Colombo e viale dell'Oceano Pacifico. La delibera, già approvata dalla commissione urbanistica consiliare, sarà portata in giunta la prossima settimana. Quali i tempi di attuazione? Dal momento del placet definitivo il gruppo di lavoro ha tempo quattro mesi. Nella prima fase preliminare, della durata di 60 giorni a decorrere dalla formale accettazione dell'incarico da parte dei professionisti, verrà presentata una prima relazione con la valutazione generale della fattibilità tecnica ed economica dell'intervento complessivo, innovativo e migliorativo. E poi una fase lineare, sempre della durata di 60 giorni, contenente le determinazioni rispetto alla relazione preliminare, a conclusione della quale verrà presentata la relazione definitiva. Il lavoro dei «sette saggi» costerà al Campidoglio 400 milioni.

Criticata la giunta per l'acquisto di 10 «Tipo» per i gruppi: 850 milioni autisti compresi. Solo Verdi e Pci rifiutano il servizio. Il sindaco: «Abbiamo accolto una richiesta di tutti»

Corrono polemiche sulle auto blu

Un Comune in vena di «rigori» nelle spese apre il portafoglio per acquistare 10 «auto blu» per i gruppi consiliari. Importo 850 milioni autisti al seguito compresi. E si è innescata una nuova polemica sulla giunta Carraro. Ieri il sindaco ha replicato: «Abbiamo adempiuto ad una richiesta avanzata da tutti i gruppi». La spesa sembra faccia riferimento al bilancio di previsione '90. Solo Verdi e comunisti hanno rifiutato il nuovo servizio.

850 milioni per 10 «auto blu» e relativi autisti. 10 Fiat Tipo da destinare ai gruppi consiliari. Il Comune che sembra aver scelto la linea del «rigore» e dei «tagli» sulla spesa, cede sull'automobile. Il gruppo delle vetture vanno ad aggiungersi alle 130 riservate ad assessori, presidenti di circoscrizione e altri funzionari, su un totale di poco più di 300 automobili a disposizione degli uffici comunali. E su Carraro si muove un vento polemico, anche se debole. Verdi e comunisti hanno rifiutato il nuovo servizio, il deputato liberale Raffaele Costa ha presentato un'interrogazione parlamentare in cui chiede al governo di mettere fine agli abusi.

Il sindaco, un po' nervoso, come gli capita di essere sempre più spesso in questi ultimi tempi, ieri ha replicato. «Abbiamo adempiuto ad una richiesta ufficiale avanzata da tutti i gruppi - ha detto Carraro - L'utilizzo di una Tipo rappresenta uno strumento di lavoro indispensabile. Voglio anche ricordare che l'uso di macchinari di servizio è strettamente correlato a quello che è il dovere di ufficio». Alle polemiche polemiche con altrettante polemiche. «Credo che i cittadini italiani abbiano il diritto di conoscere quanta pressione esercita sul contribuente chi esercita funzioni amministrative, a tutti i livelli - ha proseguito il sindaco riferendosi all'interrogazione di Costa - Quanto percepiscono, quale è il numero di impegni e le giornate che dedicano alla loro attività. Vale la pena di vedere quali sono i viaggi compiuti dai parlamentari, quanti sono produttivi. Quando si facesse un'analisi di questo tipo i cittadini potrebbero giudicare i propri amministratori, anche i consiglieri comunali». L'autoparco comunale costa già 12 miliardi l'anno. Carraro è il più motorizzato con una Lancia «Thema» acquistata da pochi mesi e altre 7 auto riservate alla scorta, alla sua segreteria e all'ufficio stampa. Il nuovo beneficio sarà goduto, con molta probabilità,

Per accogliere gli oltre ottocento giornalisti, in buona parte stranieri, incaricati di seguire sabato e domenica i lavori del vertice straordinario della Cee, tutto è ormai praticamente pronto nella Galleria Colonna trasformata per l'occasione in centro stampa (1800 metri quadrati). I posti di lavoro per i giornalisti hanno «invaso» anche alcuni dei locali, prevalentemente ex negozi, che si affacciano sulla Galleria. Negli altri, una ventina, sono stati sistemati i principali servizi. L'intera area è sormontata da un ampio telone bianco sorretto da una struttura reticolare di tubi a giunti e «sfere poligonali» che hanno anche la funzione di supporto per l'impianto di illuminazione. Al quinto piano l'«area di rappresentanza»: Quattro «stanze vip» con bar e posta-

zioni telefoniche, oltre ad un «roof-garden» e undici ampi locali a disposizione, per i briefing, delle rappresentanze degli undici paesi europei ospitati mentre quelli italiani incontrerà i giornalisti al piano terra in una ex sala cinematografica. Nel cuore di un settore della città, che, in occasione del consiglio europeo, sarà totalmente precluso alla cittadinanza, la Galleria Colonna sarà «raggiungibile» per le delegazioni, grazie ad un servizio di «navette» predisposto dal ministero degli Esteri. Lunedì 29 la Galleria sarà nuovamente chiusa, fino al prossimo vertice europeo, che concluderà in dicembre il semestre di presidenza italiana dei dodici. Poi la giunta capitolina dovrà decidere del suo destino.

Via Poma
Da lunedì il via
alle analisi

Si svolgerà lunedì prossimo, davanti al Giudice per le indagini preliminari, Giuseppe Pizzuti, l'udienza per la richiesta del prelievo di sangue alle 15 persone in vario modo coinvolte nel delitto di via Poma. Il sostituto procuratore Pietro Catalani, che sta svolgendo l'inchiesta sull'uccisione di Simonetta Cesaroni, ha presentato una memoria con cui si motiva la richiesta e, probabilmente, nei prossimi giorni prenderà in considerazione la proposta, avanzata da Lucio Molinaro (l'avvocato della famiglia Cesaroni) di sottoporre a prelievo anche tutti gli amici della giovane vittima. Il pm ha chiesto, inoltre, di acquisire agli atti la documentazione re-

Galleria Colonna
Tutto pronto
per il vertice Cee

L'aggressione alla ex Pantanella Arrestati dai carabinieri

## Giovane torinese violentata da tre marocchini

Convinta a seguirli dentro la Pantanella e violentata per ore. L.C., una giovane torinese di 23 anni, è riuscita a fuggire alle due di notte, quando i tre marocchini che l'avevano sequestrata si erano addormentati. Elmed Jafar, Majid Abdel Cader e Mohamed Yousfi sono stati arrestati per violenza carnale, sequestro di persona, induzione all'uso di stupefacenti e furto.

ALESSANDRA RADUEL

Violentata per tutta la serata in uno stanzone della Pantanella. L.C., una ragazza torinese di 23 anni sola a Roma, credeva di aver trovato un posto dove passare la notte e degli amici. Invece i tre marocchini che l'avevano offerta ospitalità l'hanno costretta a fare quello che volevano per ore. Quando i suoi violentatori si sono addormentati, L.C. è riuscita a fuggire. Trovato subito il pulmino dei carabinieri che presidia l'ingresso principale dell'ex pastificio, sulla Casilina, la ragazza ha raccontato tutto. I tre uomini che nel pomeriggio l'avevano convinta a seguirli sono stati arrestati. Elmed Jafar, di 23 anni, Mohamed Yousfi, di 26, e Majid Abdel Cader, di 24, sono accusati di violenza carnale, sequestro di persona, induzione all'uso di stupefacenti e furto. Solo Cader ha dei precedenti, mentre tutti e tre sono forniti di regolare permesso di soggiorno.

Vivono tra i tremila immigrati extracomunitari costretti ad abitare negli stanconi dell'ex pastificio. Persone senza casa e spesso anche senza lavoro, ma che per la maggior parte cercano solo di vivere in modo almeno decente, chiedendo da tempo agli alloggi. Intanto, in un posto non controllato da nessuno e dove gli stessi immigrati non hanno modo di impedire che circoli droga, gli episodi di violenza si moltiplicano. Risse ed accoltellamenti, ma anche un altro caso di una donna attratta alla Pantanella con una scusa e poi violentata. Le associazioni degli extracomunitari tentano la via dell'autodisciplina, ma la Pantanella è un meandro di edifici ormai pieni di gente d'ogni tipo e sempre più difficile da gestire.

Arrivata a Roma da qualche settimana, L.C., che a Torino non ha lavoro ed abita in famiglia, vagava in giro con pochi

soldi in tasca ed una grossa litigata con i genitori alle spalle. Nel pomeriggio, l'incontro con i tre marocchini tra le panchine dei giardinetti di fronte alla stazione Termini. «Mi hanno proposto di fare un giro in macchina - ha raccontato la ragazza - e lo ho accettato». Al calare della notte, una sosta in pizzeria condita da una bella bevuta. Poi, i tre hanno proposto di proseguire la serata da loro. Verso le sette, L.C. si è ritrovata in una stanza della Pantanella. Per terra, un materasso. Intorno a lei, i tre uomini. Le hanno dato da fumare dell'hashish. Poi, chiacchiere e scherzi sono finiti. Spogliata e tenuta ferma sul materasso, L.C. ha subito la violenza di tutti e tre per ore. A turno, due la tenevano mentre il terzo le era sopra. È durata fino alle due di notte. Poi i tre si sono addormentati. Prima, però, si erano anche ricordati di frugare nelle tasche della loro vittima, rubandole i documenti e le trecentomila lire che aveva.

Quando è stata sicura che tutti e tre gli aggressori dormivano davvero, L.C. si è precipitata fuori dalla stanza, correndo tra i cortili fino ad arrivare al cancello della Casilina. Lì, visti i carabinieri, si è affidata a iostri accompagnata al San Giovanni, L.C. è stata medicata al pronto soccorso, dove i sanitari hanno riscontrato sia le tracce della violenza carnale che i segni dell'assunzione degli stupefacenti. Intanto i carabinieri, seguendo le indicazioni della ragazza, sono riusciti a fermare subito Elmed Jafar, ubriaco e ancora addormentato nella stanza dove L.C. era stata violentata. Cader e Yousfi, invece, sentito il rumore, erano riusciti a fuggire. Ma sono stati arrestati ieri mattina mentre rientravano alla Pantanella, ormai convinti che non ci fosse più nessuno ad attenderli.

## Droga Il reggiseno nascondiglio per le dosi

Appena ha visto la polizia dei carabinieri, a un po' di blocco sulla Casilina, ha fatto scivolare nel reggiseno un piccolo involucre, nel quale nascondeva dell'eroina. Poi Clelia Tomassi, di 23 anni, mentre fermava l'automobile, vedendo gli occhi di uno dei militari che puntavano dritto tra i suoi seni, pensando di essere stata scoperta, ha tentato di salvarsi in extremis, lacerando con le unghie l'involucro e cercando di disperdere la droga sull'asfalto bagnato. I carabinieri sono riusciti comunque a recuperare una decina di grammi di sostanza prima che l'acqua la dissolvesse. Una quantità sufficiente per arrestare la ragazza e i due uomini che erano in sua compagnia.

## Pomezia Riciclavano fuoristrada rubate

Una vera e propria industria dell'automobile rubata. Un'organizzazione che provvedeva al furto e al riciclaggio di macchine, soprattutto fuoristrada, è stata scoperta dai carabinieri di Pomezia. In un capannone nella zona di Torvajonica i militari, «gestito» da Leopardo Aurelio, un uomo di 40 anni, le auto rubate lungo il litorale romano venivano reimmatricolate modificando i numeri di telaio. L'uomo, che è stato arrestato dai militari, aveva collegamenti con alcuni autosalone della zona che provvedevano a piazzare le macchine ripulite. Le indagini dei carabinieri proseguono per individuare i complici di Leopardo.



Indagini per il transessuale trovato morto lunedì notte In manette l'amico gioielliere ma per ora solo per droga

In casa di Paolo Tarquini c'era anche un pistola È l'arma che ha sparato? Si aspetta l'esame balistico

La casetta di via Passaglia, al Trionfale, dove è stato ucciso il transessuale

# Cinque colpi contro Elena Arrestato il suo amico

Lo hanno arrestato perché in casa aveva 5 grammi di hashish. Ma gli inquirenti sospettano che Paolo Tarquini, 31 anni, rappresentante di gioielli abbia ucciso Gianluca Musio, 23 anni, il transessuale trovato morto lunedì sera in una garçonniere al Trionfale. Gianluca Musio aveva da due mesi una relazione con Tarquini. «Lo amava alla follia - raccontano gli amici della vittima - ma lui era geloso».

CARLO FIORINI

«Elena si era innamorata, di un ragazzo che era stato suo cliente. Si chiamava Paolo Lei lo amava alla follia, era una ragazza dolcissima e gentile, ma lui era geloso perché lei si prostituiva». Gli amici di Gianluca Musio, che si faceva chiamare Elena, ieri mattina in Questura raccontavano la vita del transessuale. Intanto nella caserma dei carabinieri della compagnia Trionfale, gli inquirenti interrogavano proprio Paolo Tarquini, 31 anni, rappresentante di gioielli. Da due mesi aveva una relazione con il transessuale, e i carabinieri sono andati nella sua abitazione, in via dei Radiotelegrafisti, all'Eur in casa, gli hanno trovato una pistola, calibro 7,65. L'arma è regolarmente denunciata, ma il calibro è lo stesso di quella che ha sparato a bruciapelo i cinque colpi, che hanno ucciso Elena. I carabinieri precisano che Tarquini è stato arrestato soltanto perché aveva in casa 5 grammi di hashish e che lo hanno interroga-

to solo come testimone. Ora attendono l'esame balistico sull'arma e i risultati dell'autopsia. Finora non gli hanno contestato nulla, solo il possesso di stupefacenti. Il cadavere del transessuale è stato ritrovato lunedì notte, in un box in via Carlo Passaglia, al Trionfale. Un locale che Elena aveva affittato per adibirlo a «garçonniere». Quel lunedì notte, è stata la madre ad aprire la porta. Non vedeva il figlio da qualche giorno. Accompagnata da un amico di Elena si è recata nell'appartamento. Il corpo del ragazzo era accasciato sul water, crivellato di colpi. Addosso aveva soltanto calze nere e reggiseno, per terra il beaucarne, aperto. Secondo gli inquirenti, Elena si stava truccando, probabilmente si era chiusa in bagno dopo una lite, quando il suo assassino ha spalancato la porta e gli ha sparato a bruciapelo i cinque colpi che l'hanno uccisa. «Era una ragazza stupenda, dolcissima. Non era volgare e



Gianluca Musio, ucciso probabilmente dal suo amante arrestato ieri dai carabinieri

lavorava tanto. Elena era un'estetista bravissima, aveva lavorato con me al Sargassi, in via Fratina - racconta tra le lacrime un'acconciatrice amica del transessuale - Viveva serenamente la sua sessualità ed era felice, simpatica. Aveva iniziato a prostituirsi perché voleva mettere da parte i soldi per aprire un negozio tutto suo. Gianluca Musio era andato via di casa a 18 anni, la sua omosessualità l'aveva scoperta molto prima, e i suoi amici raccontano che era andato a vivere da solo mantenendo un rapporto, se pur difficile, con i ge-

nitoni che amava molto. Il padre del ragazzo è un ex brigadiere di pubblica sicurezza, la madre è una casalinga. Ieri mattina con loro all'obitorio, dove si sono recati per riconoscere il cadavere, c'era anche l'altro figlio, Marco, di due anni più piccolo di Elena. «Con Elena avevamo in programma un viaggio a Parigi, ci conoscevamo da quando avevamo 16 anni - racconta un amico della ragazza, che abita a Monteverde proprio di fronte al palazzo di via Ranieri - Ci frequentavamo ancora molto spesso, era una persona stu-

penda, nessuno pensava che fosse un uomo, aveva una femminilità innata». Tre anni fa, Elena decise di fare la cura ormonale e l'elettrocoagulazione. Nel periodo della cura arrivò a pesare cento chili, poi dimagrì. Era una ragazza bellissima. I suoi amici raccontano anche che, da alcuni mesi, si era innamorata di un certo Paolo, un ragazzo sui trent'anni che era stato un suo cliente. «Mi aveva raccontato che di lui sapeva poco, non aveva neanche il suo telefono, era lui a chiamarla e a fissargli degli appuntamenti, - ricorda l'amico del cuore del transessuale - mi diceva che era molto geloso perché lei si prostituiva».

A casa di Paolo Tarquini i carabinieri si sono presentati alle 5 di lunedì. Il suo nome risultava sui terminali dei carabinieri per dei precedenti. Un'aggressione a giovani di sinistra quando nel '78 il rappresentante di gioielli militava in gruppi neofascisti. Quando lo hanno svegliato l'uomo ha reagito con calma, ha ammesso di conoscere Elena, di averla frequentata. In casa aveva anche una sua foto, probabilmente scattata a Torvajonica, dove il transessuale viveva in un appartamento che aveva acquistato. I carabinieri della compagnia Trionfale sono arrivati a Tarquini interrogando i transessuali del Flaminio subito dopo la notizia del ritrovamento del cadavere. Alcuni dicono anche di aver visto Elena litigare con l'uomo.

## Sei fermi e una denuncia a piede libero per immigrazione illegale Sequestrati timbri, moduli «ufficiali» e passaporti in via Machiavelli Permessi fatti in casa per cinesi

Sei arresti e una denuncia a piede libero per una banda di falsari cinesi. Forniti di tutti i timbri necessari, riuscivano a far entrare in Italia, con permessi identici a quelli rilasciati dalla questura, tutti i connazionali in grado di pagare i loro servizi. Avevano una base in via Machiavelli a Roma, ma gli inquirenti cercano ora la tipografia che ha lavorato per loro e le altre possibili basi.

Permessi di soggiorno fatti in casa ed una rete di contatti con la Cina per far arrivare in Italia tutti quelli che vogliono e soprattutto che possono pagare. I sei cinesi arrestati nei giorni scorsi si facevano dare parecchi milioni, probabilmente una ventina, per ogni permesso perfettamente falsificato con timbri identici a quelli ufficiali. Le indagini sono partite domenica a Trieste e proseguono ora, oltre che a Roma,

anche a Pisa ed in altre città. Il primo arresto, quello di Lin Xin Ping, 33 anni e residente a Roma, è stato la conseguenza di un normale controllo al valico di frontiera di Villa Opicina, vicino Trieste. Addosso a Xin Ping la polizia ha trovato, oltre a dollari finiti e una ventina di foto tessera di cinesi, dei timbri di gomma del tipo usato per autenticare i permessi, moduli per richiederli, persino un timbro a secco della

questura di Roma. Era tutto falso, ma riprodotto con estrema precisione. «Eppure - ha commentato il dirigente dell'ufficio stranieri di Roma, Fabrizio Gallotti - quel tipo di timbro noi l'avevamo scelto proprio perché difficile da riprodurre lo fanno solo al Poligrafico dello Stato». Ma lo hanno fatto anche in qualche ottima tipografia che ora la polizia cerca a Roma e in tutta Italia. Intanto, arrivati lunedì mattina all'indirizzo di Xin Ping, in via Machiavelli 59/60, gli agenti romani hanno trovato quaranta cinesi stipati in tre appartamenti vicini. Erano tutti in attesa del falso permesso per regolarizzare la loro permanenza in Italia. E se tutto fosse andato liscio, quei quaranta avrebbero avuto le carte per vivere e lavorare in Italia senza essere mai passati da una questura, senza risulta-

re in nessun elenco. Nei tre appartamenti sono stati trovati altri moduli di richiesta per il permesso di soggiorno, 60 foto tessera di cinesi e passaporti di persone che sono ancora tutte in Cina. Il risultato dell'irruzione è stato l'arresto di altre cinque persone: Zhang Xiuxiang, Zhang Daxuan, Chen Xincui, Lin Zhi e Lin Zuwei vengono tutti da Zhejiang. Sono accusati, insieme a Lin Xin Ping, di aver violato la legge Martelli favorendo l'immigrazione clandestina a fini di lucro. E probabilmente non sono i soli ad essere coinvolti in un traffico degli inquirenti, non aveva una sola base.

Sempre lunedì, controllando tutti quelli che salivano sul volo della sera per Pechino, la polizia ha fermato anche un altro cinese. Stava parlando con nascosti in una scarpia il passaporto ed il permesso di soggiorno della questura di Pisa, destinati ad un altro cliente. L'uomo è stato denunciato a piede libero perché soffre di una malformazione cardiaca. Finora, il metodo più usato dai cinesi era quello della richiesta vera accompagnata da un passaporto preso in prestito da un connazionale con la faccia simile. A volte si cambia la foto. Ma poi il permesso viene chiesto davvero in questura. Questa volta, però, il traffico dell'immigrazione clandestina è arrivato alla raffinatezza di una falsificazione totale. I timbri che sono stati rotti sono sufficienti a creare un cinese regolarmente italianizzato senza che il suo nome appaia da nessuna parte.

Il giorno 28 novembre 1990 dalle ore 16 in poi l'agenzia di prestiti su pegni Antonio Meruzzi S.n.c. sita in Roma via dei Gracchi n. 23, eseguirà la vendita all'asta a mezzo ufficiale giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati dal N. 34074 al N. 35771 pegni arretrati N. 29855 - 30834 - 31111 - 32278 - 31719 - 31720 - 32458.

Oggi, 25 ottobre ore 18, c/o Sez. SALARIO  
**ATTIVO II CIRCOSCRIZIONE**  
Dichiarazione d'intenti. Programma Prossimo congresso  
con PAOLO MONDANI del C.F. di Roma

ISTITUTO TOGLIATTI  
L'ISTITUTO TOGLIATTI È A PAGINA 553 DEL  
**VIDEOTEL**  
LE SEZIONI E GLI UTENTI CHE DESIDERANO AVERE ULTERIORI INFORMAZIONI SUL SERVIZIO POSSONO TELEFONARE AL  
**9358007 - 9356208**

**OLTRE IL SÌ E IL NO, NEL PDS A SINISTRA**  
Discutiamone insieme  
Venerdì 26 ottobre, ore 17.30 nella Casa della Cultura Largo Arenula, 26 - Tel. 6877825  
si terrà un incontro cittadino  
L'incontro è promosso da:  
Alessandro CARDULLI, Aldo CARRA, Cristina CIPOLLETTI, Ambra LORIEDO, Daniela MONTEFORTE, Gianni ORLANDI, Gianni PALUMBO, Vittorio PAROLA, Roberta PINTO

VISITE GUIDATE PROMOZIONALI GRATUITE SULLA STORIA ARCHITETTONICA DI VILLA TORLONIA  
Organizzate dall'Associazione culturale Villa Torlonia  
**DOMENICA 28 OTTOBRE E LE PRIME TRE DOMENICHE DI NOVEMBRE (4, 11 e 18)**  
Ore 10  
INGRESSO PRINCIPALE DI VIA NONENTANA

VENERDÌ 26 ore 19  
presso  
**"LA MAGGIOLINA"**  
VIA NONENTANA (angolo via Benclvenga)  
INCONTRO DEI GRUPPI MUSICALI DI BASE ORGANIZZATO DA  
**ANAGRUMBA**  
(Associazione naz. Gruppi musicali di base)  
PER INFORMAZIONI, TEL. 734124

**LEGGE FINANZIARIA E CONTRATTI**  
Per un Paese moderno, giusto, solidale, fondato sul lavoro  
**MANIFESTAZIONE**  
Venerdì 26 ottobre ore 18  
Cinema Farnese (piazza Campo de' Fiori)  
con  
**LIONELLO COSENTINO ADALBERTO MINUCCI**  
FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI

**PRIMO CONCORSO FOTOGRAFICO "VILLA TORLONIA OGGI"**  
indetto dall'Associazione culturale VILLA TORLONIA  
con il patrocinio degli assessori alla Cultura e all'Ambiente del Comune di Roma  
Presentazione delle fotografie (massimo tre b/n o colori) entro il 20 novembre c.a. sul tema fisso «Degradato e abbandono di un bene storico-monumentale e ambientale di Roma», secondo le modalità indicate nel bando di concorso.  
Per informazioni rivolgersi al n. 06/327 50 96: FUTURFOTO via Livorno, 2; FOTOSTUDIO via Migliorina, 71; GRAPHICOLOR via della Bufalotta, 13/a.

**RICOMINCIAMO A COSTRUIRE**  
Si sta costituendo a Montesacro la Cooperativa soci de «l'Unità» presso la sez. Pci «10 Martiri» - P.zza Monte Baldo, 8 - Tel. 890028  
Iscriviti. Subito. È questo il momento. Bastano L. 10.000 e un po' di voglia di fare  
**ASSEMBLEA DI FONDAZIONE**  
mercoledì 7 novembre alle ore 18.30

Oggi, 25 ottobre ore 18.30 c/o Sez. TORRE MAURA  
**ATTIVO VIII CIRCOSCRIZIONE**  
con ESTERINO MONTINO del C.R. Lazio

**"GLI ANNI SPEZZATI"**  
CENTRO INFORMAZIONI SU:  
**RINVIO e SERVIZIO CIVILE**  
LUNEDÌ - MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 15-17  
C/o CGIL - Università (Fronte Aule - Chimica biologica)  
Presso il Comitato di quartiere Tuscolano via dei Quintili, 105 - Tel. 7665668  
MARTEDÌ - VENERDÌ ore 18-20  
Presso sez. Pci Centocelle via degli Abeti - Tel. 2810286  
LUNEDÌ ore 10.30-12.30  
MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 17-19

**Sospeso il blocco stradale sulla via Ostiense Carraro ha promesso di inviare ruspe e mezzi**

**Tra gli abitanti di Acilia 30 famiglie senza tetto per il temporale di giovedì Molti edifici semidistrutti**



Immagine del blocco di ieri sull'Ostiense. In basso, la casa disastrosa dove Rosanna (nella foto) ha abortito per lo spavento durante il nubifragio



**Lager di Ronciglione De Lorenzo e Iervolino: «Maggiori controlli per le case di riposo»**

Continuano le indagini sulla casa di riposo «lager» Villa Celeste, nei pressi di Ronciglione, dove due giorni fa gli agenti della squadra mobile di Viterbo hanno trovato 13 anziani, fra i 70 e i 90 anni, in condizioni penose. Sulla vicenda è intervenuto il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, rivelando che il 23 novembre dello scorso anno la casa di riposo fu ispezionata dal Nas. In quell'occasione fu riscontrato un numero di ospiti eccessivo, 12 invece dei sei autorizzati, e la cucina priva di autorizzazione sanitaria. La struttura inoltre aveva l'autorizzazione soltanto per affittare le camere. Dopo una denuncia alla procura della Repubblica e al sindaco, il primo cittadino decise di chiudere la struttura per 10 giorni. In seguito, una successiva ispezione del Nas rivelò che Villa Celeste era in realtà una casa di riposo, a questo punto il sindaco di Ronciglione decise di chiuderla a tempo indeterminato. Provvedimento che evidentemente non è stato rispettato. Anche il ministro per gli affari sociali, Rosa Russo Iervolino, intervenendo sulla situazione penosa di Villa Celeste si è tro-

vato d'accordo sulla necessità, espressa da De Lorenzo, di controllare più spesso le case di riposo per anziani. Intanto le indagini della magistratura proseguono nel massimo riserbo. Franco Petriaggi e Carla Giustini, proprietari di Villa Celeste, sono rinchiusi nella casa circondariale di Santa Maria in Gradi a Viterbo, e probabilmente in giornata verranno interrogati. Ieri invece è stato interrogato un medico, che occasionalmente, su richiesta dei proprietari, si recava a Villa Celeste. Ieri il capogruppo comunista alla Regione Vezio Daga ha presentato un'interrogazione urgente al presidente della giunta regionale, chiedendo quali interventi la giunta intendesse adottare, e quali forme di vigilanza vengono effettuate dalla regione e dalla usi di competenza per quanto riguarda l'assistenza agli anziani. I comunisti chiedono inoltre di verificare se la casa di riposo sia convenzionata con la Regione, e abbia goduto di finanziamenti. Propongono inoltre che la giunta regionale si costituisca parte civile nel procedimento penale contro i proprietari della casa «lager».

# I giorni di fango a Malafede

Blocco stradale sospeso, ieri sera, sull'Ostiense. Il sindaco Carraro ha promesso che ruspe e mezzi del Comune interverranno nella zona di Acilia. Ma gli abitanti, le cui case sono state semidistrutte dal temporale di giovedì scorso, continuano a protestare. Tra loro, trenta famiglie senza tetto. Chiedono la disinfezione degli edifici e il rimborso dei danni. Le giornate degli «assedati dal fango».

GIAMPAOLO TUCCI

Qui, il fango non è un impasto di polvere ed acqua piovana, ma un nemico. Non intralcia il cammino e sporca le scarpe: assedia. Qui, all'altezza del Km 16, sulla via Ostiense, dove per tre giorni gli abitanti di Acilia hanno bloccato il traffico, ieri sera, la decisione di sospendere: il sindaco Carraro ha promesso che interverrà. E' la gente di Casal Bernocco, di via Francesco Suriano, di via del Frignano, il temporale di giovedì scorso ne ha fatto degli alluvionati, trenta famiglie sono senza tetto. L'acqua ha spazzato via le porte di casa, invaso camere e cantine, strappato solai e finestre. Hanno atteso per una notte intera. I soccorsi sono stati lenti e maldestri. Un automezzo dei vigili del fuoco non riusciva a passare per via Francesco Suriano. L'acqua e il fango arrivavano al finestrino. L'autista soccorritore ha preso a invocare aiuto. «Un ragazzo», racconta Ernesto, «55 anni - si è letteralmente immerso, per salvarlo, tiro fuori dal mezzo». Loro, hanno alzato, increduli di fronte alla mancanza di coordinamento la Protezione civile. Comune e circoscrizione (la XIII).

Ieri sera, Carraro ha promesso che, oggi arriveranno le ruspe, per ripulire, e, domani, saranno le disinfezioni degli edifici. «Chiediamo un tetto, che ci diano chi pagherà i danni alle nostre case, che ci spieghino come mai 50 mm di pioggia possano aver provocato questo disastro. Se domani (oggi, ndr), non arrivano le



stano pezzi di solaio sospesi e scrostrati, i mobili han galleggiato nell'acqua, sono stati sbattuti contro le mura, si sono schiantati sulle finestre. Una parete divisoria non esiste più. «In questa casa», racconta Pietra - dormivano, giovedì notte, i miei genitori e mia zia, tre persone di 80 anni. Mio padre, improvvisamente, ha sentito un getto d'acqua. Si è svegliato di soprassalto, la porta si è spalancata, un'ondata di fango e d'acqua ha travolto ogni cosa. E loro tre si sono difesi, hanno cercato di aiutarsi, si appendevano ai muri, ai mobili. Gridavano, cercavano aiuto. Mia madre si teneva stretta al tavolo, non riusciva più a respirare. «Due ragazzi li hanno salvati. Si chiamano Pasquale Moccia e Davide Mancini. Si sono calati con un lenzuolo dalla palazzina di fronte, e li hanno tirati fuori dalla finestra. E ora, niente. Non ho ancora

**Per un giorno la protesta ha fermato anche la Roma-Lido**

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Il blocco stradale sull'Ostiense è stato sospeso ieri sera. Una delegazione degli abitanti di Acilia ha ottenuto dal sindaco Carraro la promessa di un intervento «massiccio» di ruspe e lavori di disinfezione. Ieri, è stata una giornata frenetica per gli abitanti della zona colpita dal temporale di giovedì scorso. Alle 7 di mattina il blocco si è esteso anche alla Roma-Lido, il treno dell'Acotraf chi è giunto scariato a Magliana migliaia di pendolari. Dopo il rifiuto opposto mercoledì sera dall'assessore ai Lavori pubblici Redavid e da quello alla Casa, Amato, ad intraprendere una delegazione di abitanti della zona di Casalbernocchi, il nuovo ultimatum dei manifestanti era rivolto direttamente al sindaco Carraro. Alle 14, il blocco è stato però sospeso. Poco dopo, alle 17, il vertice risolutivo in Campidoglio.

Dopo la giornata nera di mercoledì, ieri il traffico da e per il litorale è stato intenso, ma senza raggiungere la paralisi vera e propria. A risentirne di più questa volta sono stati infatti gli studenti e gli impiegati che a quell'ora prendono il treno. La via del Mare è stata interdetta alle auto da Acilia a Roma, mentre l'Ostiense è rimasta chiusa nel tratto da Casalbernocchi a via di Malafede. Qualche intanto si è verificato intorno alle 8 sull'autostrada Roma-Fiumicino. La Cristoforo Colombo è rimasta bloccata fino alle 11, poi, nel

**Provincia Coreco: «Subito le nomine»**

Ultimatum del Comitato regionale di controllo a Palazzo Valentini per le nomine degli enti. Se il consiglio provinciale non procede immediatamente all'elezione dei propri rappresentanti nelle Commissioni, Enti e Consorzi il comitato si sottrarrà ad esso. La dichiarazione è stata fatta dal Coreco nel corso di una riunione svoltasi il 22 ottobre con il presidente della Provincia e il capigruppo consiliari.

Contro la mancata è insorto il gruppo consiliare del Pci. «Già il 3 ottobre scorso - ha detto Giorgio Fregosi capogruppo del Pci - il Coreco aveva minacciato di voler utilizzare i poteri sostitutivi e aveva invitato il presidente a comunicarlo a tutti i consiglieri. Una interruzione che noi abbiamo difeso facendo appello alla legge 142 che salvaguarda proprio l'autonomia dell'Ente e la sovranità del consiglio provinciale eletto dai cittadini, contro interventi arbitrari». L'elezione dei rappresentanti del consiglio provinciale riguarda numerosi Enti tra i quali spiccano, ad esempio, il Parco dei Castelli Romani, il Teatro dell'opera di Roma, il Conservatorio di Santa Cecilia, lo Ircap di Roma e quello di Civitavecchia. «La sostituzione del Consiglio in un atto fondamentale qual'è questo - continua Fregosi - sarebbe un fatto grave. Di ciò non poca responsabilità ricadrebbe sul responsabile che si è voluto imporre anche alla Provincia».

**Provincia Troppi debiti «Vendiamo le proprietà»**

Terreni, fabbricati, caserme venduti. Per far quadrare i conti del '91 la Provincia ha previsto la vendita di una parte del suo patrimonio, per un valore di 100 miliardi.

basta a garantire la copertura finanziaria dei debiti fuori bilancio, che hanno raggiunto quota 34 miliardi, e a stanziare 66 miliardi per l'acquisto dei locali necessari all'amministrazione. Una voce consistente del bilancio provinciale - ben 24 miliardi sui 73 di entrate disponibili - è, infatti, assorbita dagli affitti. «Occorre una manovra di bilancio - ha affermato a questo proposito l'assessore Giampaolo Scoppa - che ci metta nelle condizioni di sopravvivere in presenza di un incremento di 18 miliardi delle spese obbligatorie fisse per il 1991». Il 75 per cento delle entrate, infatti, sarebbe appena sufficiente a coprire le spese per il personale e per i mutui.

Tra le proprietà che la Provincia intende alienare, immobili ritenuti «non idonei alle esigenze amministrative come le caserme dei vigili del fuoco di Bracciano e di via Verga, quelle dei carabinieri di Velletri, di piazza del Popolo e di San Lorenzo in Lucina, un fabbricato di via dei Sabetelli che ospita un istituto universitario, l'Istituto Locatelli di Pomezia e numerosi terreni ed aziende agricole, che da sole raggiungerebbero quasi la totalità della somma che l'amministrazione vuole racimolare: 80 miliardi».

# «Pulmino rosa» della Cgil in giro negli asili per rilevare il disagio Assalto ai nidi per mancanza di personale Rinviato il concorso per 300 assunzioni

Mentre si decidono regolamenti e tagli alla spesa per gli asili, la carenza di personale negli asili è sempre più drammatica. Rimandato al '91 il concorso per 400 precarie. Parte questa mattina il «pulmino rosa» della Cgil e del Cgd che per venti giorni farà il giro degli asili nido romani per disegnare una mappa delle disfunzioni e capire cosa deve essere nuovamente regolamentato.

ANNA TARQUINI

Ogni mattina c'è l'assalto al nido. In VIII circoscrizione chi arriva prima lascia il bambino. Chi non ce la fa deve riportarlo via. Quello di via Panzara è solo uno, l'ultimo, dei casi di disagio dovuti alla mancanza di personale. Nell'asilo ci sono al massimo tre operatrici, che possono guardare non più di 24 bambini. Per gli altri nulla da fare, non c'è posto: una corsa che continua dall'inizio dell'anno. Questa è solo una delle tante situazioni dove la carenza di personale

si tira avanti con i precari e con solo una promessa d'assunzione per 120 operatori, strappata dal Pci insieme ad uno stanziamento di fondi nel bilancio comunale per un concorso da effettuare entro il 31 dicembre di quest'anno, ma che sicuramente non andrà in porto. A due mesi dallo scadere dei termini ancora posizioni contrapposte: quella dell'assessore al personale che vuole indire un concorso pubblico per cui ha pronta la delibera, quelle dei comunisti e dei sindacati che difendono il concorso per titoli. Qualunque soluzione si adotti è ormai chiaro che almeno per quest'anno l'asilo nido di via Panzara e molti altri in condizioni simili, dovranno fare i conti con questa realtà, con un servizio che funziona a singhiozzo, malgrado una legge regionale che dovrebbe garantire la copertura completa degli organici. «A questo punto, data la gravità della situa-



**Protestano in Campidoglio gli studenti dell'Isa**

Gli studenti dell'Istituto statale d'arte Roma 3 e di un liceo scientifico di Fregene hanno protestato ieri mattina in Campidoglio contro la mancanza di aule e il pericolo dei doppi turni.

**Pci polemico con Carraro «Sindaco primo della classe Su Sbardella ha superato persino la Dc»**

Primo cittadino o «primo della classe»? Dopo l'ultima tempestosa seduta del consiglio comunale, il Pci accusa il sindaco Franco Carraro. «Sullo scandalo degli appalti della Fiera di Roma - sostiene Carlo Leoni, segretario della federazione romana del Pci - il sindaco ha scelto ancora una volta di correre in soccorso di Vittorio Sbardella». Carraro - prosegue Leoni - con il suo comportamento si sta rendendo partecipe e protagonista di una politica fatta di coperture, ammissioni, ipocrisie. Che fine triste e ingloriosa per la «novità» del primo sindaco socialista della capitale... che farà Carraro di fronte alle proteste che travolgono le scelte dell'assessore Azzarò?

Più realista del re, ha difeso Sbardella nel caso «Fiera», o l'assessore cefalino Azzarò con più foga della stessa Dc romana - afferma invece Renato Nicolini, capogruppo del Pci al Campidoglio - c'è nel comportamento di Carraro qualco-

La struttura sanitaria di Anzio è lasciata da anni in completo abbandono. Denuncia di genitori e Cgil

«Vogliono smobilitare tutto ma non hanno un piano alternativo da proporre». I disagi dei giovani ricoverati

# Eutanasia di un ospedale Villa Albani chiude all'handicap

Una delle poche strutture ospedaliere per la cura e la riabilitazione degli handicappati sta per chiudere. Gli amministratori della Usl Rm35 hanno decretato la morte lenta di Villa Albani, ad Anzio. Da anni nessun ricovero, nessuna spesa per nuovi strumenti. Tra qualche giorno si spenderanno due miliardi, per una facciata. Denunce e inchieste della magistratura si fermano, inspiegabilmente, in troppi cassetti.



FERNANDA ALVARO

Amore e assistenza e anche questi soltanto a parole. In realtà dietro tante caritatevoli frasi, che non si addicono a una struttura sanitaria, sembra esserci un disegno ben preciso: chiudere l'ospedale Villa Albani di Anzio, «inserire nel sociale» gli handicappati gravi e gravissimi che vi sono ricoverati, riconvertire la struttura regionale in comunale. Degradare per smobilitare. E poi? Nessun progetto.

L'allarme, le denunce alla magistratura e attraverso gli organi di informazione, la mobilitazione continua di sindacati, partiti, direzione sanitaria e comitato dei genitori non sono

serviti a nulla. Da anni i responsabili della Usl Rm35 che «governa» le strutture sanitarie di Anzio e Nettuno, sembrano perseguire un solo fine. Quello di chiudere l'ospedale che in anni non lontani è stato un punto di riferimento per lo studio e la cura di patologie legate all'handicap grave e gravissimo. E così non si comprano più apparecchiature necessarie, non si accettano nuovi ricoveri da due anni, non si sostituiscono i medici che vanno in pensione, non si assumono infermieri al posto di quelli che optano per un'altra sede.

Ma l'agonia lenta a volte diventa più visibile. Tra qualche giorno cominceranno alcuni lavori di restauro per una spesa complessiva di due miliardi. Finalmente si dirà. E invece no, quei soldi stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno e rimasti inutilizzati per anni, serviranno per il rifacimento della facciata dell'ex «gendameria» (che ospita il centralino, qualche ambulatorio e un piccolo reparto). Nemmeno una lira per

risistemare i reparti dove sono ricoverati i 56 handicappati gravissimi. «Vogliono smobilitare, ma non si sa per fare cosa», dice il dottor Sergio Mangili, responsabile della sanità per la Cgil - chiediamo da tempo a Dc, Psi e Pli che amministrano la UslRm35 di sapere quale sarà il destino di Villa Albani, ma non abbiamo risposte. Vediamo invece, gior-

no dopo giorno, l'invasione da parte del Comune di Anzio delle palazzine e degli spazi per attività che niente hanno a che fare con la destinazione dell'ospedale. Chi conosce bene l'agonia della struttura è il presidente del Comitato genitori, padre di un ragazzo ospitato a Villa Albani. Anno dopo anno ricorda le manovre per «farla morire» e



Un bambino in terapia. In basso, una veduta del porto di Anzio. Nella cittadina del litorale romano rischia la chiusura il centro ospedaliero di Villa Albani

le promesse di facciata. «Questo ospedale è, anzi era, famoso nel 1863 per lo studio della tubercolosi e del rachitismo», racconta Alvaro del Vecchio - Nel 1950, dopo la sconfitta della Tbc ottiene riconoscimenti per la cura e la ricerca sul presidente della Repubblica del '69 lo riconosce ospedale provinciale per la riabilitazione di handicappati gravi e gravissimi. Nel '74 comincia il declino. Un declino ostacolato dalla Cgil, dal Pci, dai genitori dei giovani ricoverati. Poi nel 1983 arriva il Papa. «Visita l'ospedale e discorsi», ricorda Alvaro - Ne facciamo tre: uno il presidente dell'unità sanitaria, uno il sindaco e l'altro lo

Loro dicono che i ragazzi hanno bisogno di amore e assistenza, io ripeto che servono ricerca e nuovi strumenti di riabilitazione. Minaccio di rivolgermi alla magistratura. Ed ecco le promesse. Ci invitano a presentare un piano. È rimasto lettera morta negli uffici regionali dove è depositato un controproposto dal coordinatore sanitario che prevede lo smantellamento di un polo unico ospedaliero per Anzio e Nettuno. L'ultimo intervento è dell'88 quando la procura di Velletri spedisce 26 comunicazioni giudiziarie dirette agli amministratori della Usl e della struttura di Anzio. Anche quelle rimaste in qualche cassetto.

Dopo le polemiche, De Felice spiega perchè l'azienda non va smantellata. Metrò «B»: per ora resta chiuso

## «La mia Acotral non è un vecchio carrozzone»



ADRIANA TERZO

Smantellare l'Acotral? «Non se ne parla, un'idea assurda, frutto di un malinteso inaccoglibile». Quando apre la metropolitana Termini-Rebibbia? «Stiamo facendo l'impossibile, non so la data... da novembre in poi, i debiti delle aziende di trasporto pubblico orzano? Il deficit della nostra azienda incide sul bilancio comunale solo per il 10%, il resto lo perde l'Atac. Ora però non sappiamo come pagare gli stipendi di novembre e dicembre». Il presidente dell'Acotral, Tullio De Felice, infuriato dopo le polemiche di questi giorni, non si sottrae alle bordate

venute dal sindaco Carraro di chiudere la «sua» azienda che lui però - come ha spiegato ieri in una conferenza stampa - dilende a spada tratta. Una guerra fredda tra socialisti, nella quale per il momento solo il neo-presidente dell'Atac, Luigi Pallottini, ha scelto di non intervenire. Chiudere l'Acotral? «Questa azienda - ha detto De Felice - non è un salame avariato che chiunque può fare a fette e smantellare, magari lasciando ai privati l'accaparramento delle parti più polpose. Invece di scaricare le responsabilità, il sindaco, al quale rinnovo il

mi appello, farebbe bene ad avviare con noi un confronto, un'alleanza quotidiana che delinea una metologia diversa nell'affrontare i problemi. Se invece il problema è quello di ripianare il buco dell'Atac, si potrebbe trasferire parte degli utili delle metropolitane alla municipalizzata». I costi. Sul deficit di 1300 miliardi che grava nel bilancio comunale 87-90, secondo De Felice, i debiti dell'Acotral sono solo 140 miliardi, mentre 1150 sono dell'Atac. Inoltre, dal 1986 al 1992 le economie ammontarono a circa 264 miliardi anche se saranno solo 11 i miliardi che alleggeriranno il bilancio. Ma l'Acotral rispar-

ma anche sulle spese di gestione «Siamo al di sotto della media nazionale - ha detto il presidente - Per ogni chilometro percorso i nostri pullman spendono 5.980 lire, mentre l'Atac ne spende quasi ottomila. L'Atac di Milano 7650, l'Atac di Torino 6400. I dipendenti sono diminuiti passando da 12 a 10 mila. Riorganizzazione tre sporti. Per De Felice, sarebbe necessario gestire tutto il trasporto su ferro nella regione, creando una Spa nella quale prefigurare l'accorpamento delle metropolitane, le ferrovie in concessione (come la Roma-Viterbo e la Roma-Lido), le linee ferroviarie locali. Com-

preso il nuovo collegamento che dall'aeroporto arriva all'Ostense «Un treno fatto per atleti - ha detto ironicamente il presidente dell'azienda - e che i pendolari dell'aereo non prendono, preferendogli il servizio bus dell'Acotral. Noi siamo d'accordo a togliere questo servizio». I viaggiatori che abbandonano la metro. «La diminuzione in questi anni c'è stata, ma ci sono stati anche problemi gravissimi, come la sospensione della corsa diretta da Ostia a Termini, l'inizio dei lavori di ristrutturazione sulla metro B. Gli utenti comunque, sono diminuiti: i 178 milioni del 1985 sono diventati 162

nell'86 e 157 nell'89. Metro Termini-Rebibbia. Accuse durissime quelle di De Felice contro l'Intermetrò, il consorzio incaricato di costruire gli otto chilometri di metropolitana. «Il presercizio è slittato di due mesi e ancora la Breda non ci ha consegnato i treni. Del resto i 17 convogli «MB» di cui gli disponiamo, accusano anomalie sistematiche». Ad una delegazione di abitanti della Tiburtina, che ieri mattina per protesta contro la mancanza di informazioni sulla apertura della metropolitana, ha occupato la presidenza dell'Acotral, De Felice ha promesso un incontro per sabato 3 novembre.

Oggi, giovedì 25 ottobre, ore 17 presso i locali della sezione Pci Rocca di Papa

Assemblea pubblica con Sergio GARAVINI della Direzione nazionale Pci sul tema

**RIFONDAZIONE DEL PCI PER L'ALTERNATIVA**

L'iniziativa è promossa dall'area dei comunisti per il rinnovamento di Rocca di Papa

---

**ASSOCIAZIONE AMICI DELLA GERMANIA Comitato romano**  
Via dei Serpenti, 35

**CORSI DI LINGUA TEDESCA**

L'associazione organizza corsi di lingua tedesca, articolati su vari livelli, con insegnanti madre-lingua. I corsi si terranno presso la sede dell'associazione in via dei Serpenti 35, dal 29 ottobre 1990, con lezioni bisettimanali di 90 minuti ciascuna, per un complessivo di 50 ore. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria dalle ore 17.30 alle ore 20 telefonando al 4747710 - 465575.

---

**VENERDÌ 26**  
presso «LA VILLETTA» Via Passino, 26

**CINEFORUM**  
Pugni alzati contro il razzismo  
«FA' LA COSA GIUSTA» di Spike Lee (ore 20.30)  
FGCI Circolo Garbatella - Gruppo Cultura Pci

---

**SEZIONE PCI SAN LORENZO**  
via dei Latini, 73

Incontri di approfondimento  
In vista del XX Congresso del Pci  
1° incontro: oggi, 25 ottobre ore 18.30  
«Programma e Identità»  
partecipa il compagno Mario TRONTI

---

**DA LETTORE A PROTAGONISTA**      **DA LETTORE A PROPRIETARIO**

**ENTRA**  
nella Cooperativa soci de «l'Unità»

# SABATO 27 E DOMENICA 28 VENITE A SCOPRIRE LE NUOVE GRANDI SODDISFAZIONI DI SERIE.

Le Fiat vi danno di più. In quantità di contenuti, in qualità di prestazioni. E vi danno di più senza chiederle nulla di più. Oggi infatti Fiat rende più ricche le sue vetture, indipendentemente dalla cilindrata e dal prezzo.

Volete toccare con mano le nuove soddisfazioni di serie che miglioreranno il vostro tenore di vita automobilistico? Sabato 27 e domenica 28 siamo aperti per questo. Perché possiate passare dalle parole ai fatti. Perché possiate valutare di persona, in pieno relax, quelle piccole grandi comodità, fino a ieri chiamate optional, che da oggi sono di serie.

Per questo, quando sabato o domenica verrete a trovarci, non limitatevi a chiedere quanto costa la Fiat che preferite. Venite a scoprirne il valore, la nuova grande prestazione Fiat. **FIAT**

**27 E 28 OTTOBRE. NOI SIAMO APERTI. VOI SIETE INVITATI.**

**CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT AREA DI ROMA**

<b>NUMERI UTILI</b>	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4688
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antivehicolari	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Viale Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aids: adolescenti	860681
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

<b>Pronto soccorso a domicilio</b>	4756741
<b>Ospedali</b>	
Polclinico	4482341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
<b>Centri veterinari</b>	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

<b>Pronto intervento ambulanza</b>	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280478
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	3570-4994-3875-4984-88177
<b>Coop auto:</b>	
Publici	7594568
Tassisti	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>I SERVIZI</b>	
Acea, Acqua	575171
Acea, Rec. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comuna di Roma	67101
Regione Lazio	67661
Arci (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acoiral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460031
Pony express	3309
City cross	861652/8440990
Avis (autoleggio)	47011
Herze (autoleggio)	547991
Bicicleggio	6543394
Collati (bicicli)	6541084
Servizio emergenza radio	337808 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

<b>GIORNALI DI NOTTE</b>	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiaminco: corso Francia; via Fiaminco Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



## I misteri dell'illustratore

**ENRICO GALLIAN**

«Multipli forti sei illustratori contemporanei in Italia: Francesco Tullio Altan, Flavio Costantini, Roberto Innocenti, Leo Lionni, Emanuele Luzzati, Fulvio Testi. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale fino al 26. Catalogo (Edizioni Carte Segrete) a cura di Paola Palotino con testi critici di Renato Barilli, Giovanni Baule, Raffaele De Grada, Marco Magnani, Paola Palotino, Mario Que-

Una mostra straordinaria questi dei sei illustratori che vuole aprire un varco nuovo alla riabilitazione dell'illustrazione, della dipendenza che ha sempre avuto nei riguardi della pittura ed ora anche verso i mezzi tecnologici delle comunicazioni di massa. E' senz'altro una questione spinosa quella che si vuole sollevare proprio adesso che il tecnicismo e l'iperperfezionismo e le manipolazioni video stanno mistificando e inquinando anche l'osservazione. Ma è anche la mancanza di coraggio da parte dell'editoria e dei gruppi industriali che sorreggono la carta stampata a relegare nel dimenticatoio se non nell'esclusione artisti straordinari come questi sei che espongono a Palazzo delle Esposizioni. Alcuni sono costretti ad emigrare e tentare la fortuna dell'immagine della propria illustrazione all'estero. Di fatto, chi ne fa le spese è l'infanzia. E naturalmente la qualità. Le opere che espongono gli artisti assolutamente originali propongono una didattica dell'immagine e svelano il mistero dell'illustrazione.

## Incontro con il musicista americano in concerto stasera al Palaeur

# La prima volta di Billy Joel

**ALBA SOLARO**

È la prima volta di Billy Joel a Roma, questa sera al Palaeur. «Ed è anche la nostra ultima data europea - aggiunge il musicista americano arrivato da Long Island, i capelli impomatati, elegante come un boss italo-americano, mentre sorreggia barolo rosso in un sosno surmaldato di un lussuoso hotel romano - dopo di che torneremo negli Stati Uniti. A Natale vado in vacanza, tra febbraio e marzo gireremo l'Australia, la Nuova Zelanda, le Hawaii. Poi basta concerti».

Ci mancherà altro. Questo «Storm Front» tour non ancora concluso ha già totalizzato incassi record: «Speriamo di far meglio di Madonna», scherza Joel. Qualcuno gli spiega che in Italia è saltato pure il concerto di Cher, per la scarsa prevendita, e lui senza scomporsi dice che «tutti nel music business amano sentire le cattive notizie riguardanti i colleghi». Non ci sono invece cattive notizie per Billy Joel, il grande intrattenitore, da vent'anni autore di grandi successi della musica di consumo americana, come la stranota «Just the way you are». Che però, sorpresa, non ci sarà tra le venti canzoni in scaletta per domani sera.

N.d.r.) dice che sono un pazzo, ma lo non posso pubblicizzare roba che ritengo porcheria. Magari potrei accettare se si trattasse di tastiere o roba elettronica, qualcosa di non dannoso e che mi faccia guadagnare una montagna di soldi».

«Io non penso mai alle mie canzoni come "messaggi" - continua Joel - Per me sono soprattutto "storie". Se qualcuno ci trova un messaggio, bene, ne sono felice. Ma ad esempio «The downesley Alex» (una ballata del suo ultimo album N.d.r.), che racconta di un pescatore che non ce la fa più a mantenersi col suo lavoro, lo l'ho scritto perché era una bella storia». «We didn't start the fire, un'altra delle nuove canzoni, anche quella è nata come una bella storia? È successo tutto quando ho compiuto 40 anni; un anno drammatico...mi sono svegliato e accanto a me c'era Christie Brinkley. Allora ho pensato, beh, è andata bene finora. E mi sono messo a scrivere tutto ciò che è successo dal '49, l'anno della mia nascita, fino ad oggi. Per scoprire che adesso il mondo è un casino proprio come lo era quando ero un ventenne, ma non bisogna scoraggiarsi, si deve sempre cercare di migliorare».



Billy Joel; a sin. Emanuele Luzzati alla mostra «Multipli forti»

## Dedicato a Tarkovskij

**SANDRO MAURO**

Se il cinema americano spadroneggia mitelemento nel circuito ufficiale; è però quello russo, in questa settimana, a riempire gli schermi destinati ai cinefili: termina oggi al palazzo delle Esposizioni la rassegna dedicata ad Eisenstein e prosegue con successo, nei locali del «Labyrinth», la retrospettiva completa del cinema di Andrej Tarkovskij. Questa personale del regista russo scomparso nell'86 nasce su iniziativa dell'associazione nazionale circoli cinematografici italiani e del centro culturale francese, nella cui sede (piazza Campitelli 3) si terrà, sabato mattina alle 10, una tavola rotonda alla quale parteciperà il figlio del regista (anche lui Andrej) che era pure presente martedì sera al Labyrinth, dove ha inteso timidamente ringra-

ziare il pubblico per l'interesse tributato all'opera del padre. E in effetti l'attenzione degli appassionati per il regista di «Stalker» e «Nostalghia» è viva, e la sala quasi gremita dell'altro ieri appare dispendente di quella indimenticabile notte di cinema di qualche anno fa in cui, nell'ambito della rassegna «Iadri di cinema» al Palatino, oltre 1000 persone presenziarono ad un incontro con Tarkovskij ed alla successiva proiezione di «Solaris».

Martedì sera era in programma «Asik Kerib» di Sergej Paradjanov (visto a Venezia nell'88) dedicato a Tarkovskij, che diventa qui omaggio allo stesso Paradjanov, morto il 21 luglio scorso, la cui parabola umana e artistica, fatta di rapporti ostili con il potere di Mos-

## La sfida architettonica: i progetti e la formazione nell'area europea

Da oggi e fino a sabato, presso la sala Convegni di via Salaria n.113, si parla di architetti. Organizzato dal Dipartimento di progettazione architettonica e urbana dell'università La Sapienza, in collaborazione con le facoltà di Milano e di Venezia, si apre infatti il convegno internazionale aperto al pubblico «La sfida architettonica: il progetto di architettura tra ideazione e conoscenza. La formazione dell'architetto nella prospettiva europea». In questi ultimi anni, a fronte di una ritrovata centralità del progetto architettonico, tuttavia la crisi d'identità dell'architetto come categoria si è fatta sempre più acuta. Tramontate definitivamente le attese demagogiche del passato, passato il periodo del coinvolgimento «politico», l'architetto soffre di una progressiva emarginazione dai processi decisionali che governano le trasformazioni urbane, anche soltanto al livello di promotore di idee. Così l'articolazione delle tre giornate del convegno, oggi l'attenzione sarà puntata sull'evoluzione della figura dell'architetto rispetto ai movimenti culturali; domani si parlerà di crisi della città e dei grandi progetti per tentare il salvataggio; sabato 27, infine, al centro della discussione, i problemi di formazione delle nuove leve di architetti. Affianca il convegno una mostra di 12 progetti (scelti da giovani laureandi) che offrono un panorama ed alcune risposte fornite ai problemi urbanistici di altrettante città europee. Nutrito il numero dei relatori e dei partecipanti al convegno: a partire dai promotori, Paola Coppola Pignatelli e Vieri Quicci, fino a, solo per citarne qualcuno, Vittorio Gregotti, Francesco Perero, Sergio Lenzi, Alberto Samonà, Tommaso Giura Longo, Francesco Purini, Mario Manieri Elia, Alberto Asor Rosa, Aldo Rossi, Francesco Dal Co, Giorgio Ciucci.

## VIAGGIO NELLA POESIA

# Scrittura in movimento nelle crepe della città

**MARCO CAPORALI**

Si apre oggi una finestra sul panorama della poesia romana. Pubblicazioni e letture di solito non escano dalla cerchia ristretta degli addetti ai lavori. Mostrare il meglio della produzione sommersa, facendo parlare gli autori e i testi, è il fine della ricerca nel variegato territorio dei versi. Il primo appuntamento è con Marco Palladini, autore tra i più interessanti della nuova generazione.

In «Autopia», opera inedita che Severino Saitarelli reciterà al Metateatro dal 2 al 4 novembre. Anche questo secondo titolo indica la semantizzazione di qualcosa in perenne trasfigurazione, mai definibile una volta per tutte in un solo luogo.

Palladini, che è stato per cinque anni critico teatrale di Paese Sera ed è autore di testi di prosa (la sua rielaborazione dal titolo «Me dea sarà messa in scena a gennaio dal gruppo Krypton), non crede alla comune idea che «poeti si nasce». Sostenitore di un approccio teorico-intellettuale al testo, predilige la coscienza poetica al gusto dell'idillio. «Il poeta - nettamente dichiarato - deve essere colto. Solo pochi, come ad esempio Penna, possono ottenere dal proprio candore, dall'ingenuità, dall'atmosfera lirica, una densità poetica reale. Mi interessano - prosegue Palladini - gli autori che hanno creato un proprio idoleto, una lingua non esistente nella fattualità della comunicazione, e che hanno un rapporto controverso, ulcerato e ferito con il mondo. A parte le grandi costellazioni,



## Impressione

Se sembrassi ciò che sono sfuggirei alla tentazione di non essere ciò che sembro sebbene essendo ciò che non sembro è impossibile distogliermi dal vizio di sembrare ciò che non sono. Così mollemente recitavo mentre beffardo annuiva un sicario dell'identità ansioso di condurmi verso la zona ultima dell'apatia ova, suggerì, potrai cercare di non sembrare e insieme di non essere. (Involuntata dalle sabbie mobili della mera opacità la sostanza dell'apparenza vani lasciando solo l'impressione di una bizzarra forma arcaica).

## Confiteor

Io vorrei non aver mai imparato a scrivere per non essere costretto a leggere le squadrature pagine esili sovra cui spiccano i brugnoli del mio dolore indifendibile, madreperlacee scaglie di una mitezza ostile, trafitte cicatrici di un romitaggio ogni giorno nei giorni denegato, la parata dei miei al pertinaci fuochi d'artificio e delle eteree misfortune pur sempre volontarie.

una vasta produzione - rileva Palladini - che è impossibile recepire e filtrare. Sembra di essere in una foresta in cui ci si sofferma su questo o quell'altro albero senza comprendere la pianimetria. Ci si sente delle monadi, con conseguenze pericolose sotto il profilo culturale. La mia generazione è una generazione di individui soli, atomizzati».

Di Palladini presentiamo due inediti dalla raccolta «Autopia». Sono testi in cui si autoriflette l'esperienza della poesia, dando all'«introspezione» come spiega l'autore - «un senso non solo psicologico ma soprattutto estetico».



## APPUNTAMENTI

**La raccomandazione.** Una medicina necessaria o dannosa? Quali politiche per l'accesso nel mondo del lavoro in una grande città? Argomenti di un dibattito organizzato dalla Cgil di Roma, oggi, ore 10-13, presso la Sala Fredda di via Buonarroti 12. Interventi di Cacace, Pallottini, Quantieri, Troja, Messina.

**Recupero disabili.** Vasi, piatti e statuine, tutti lavori che verranno esposti da oggi presso la sede del Caba (Comitato abbattimento barriere architettoniche) in via Togliatti n. 983. È il frutto di un anno di attività che la coop Cospeha ha svolto con i disabili con l'obiettivo di sviluppare un «recupero alla società». La manifestazione d'apertura si svolgerà alle ore 15 alla presenza degli assessori Azzaro e Battistuzzi.

**Veracolori.** Oggi, ore 21, inizia agli «Scapigliati» (Via Umberto Biancamano 78) la rassegna di poesia curata da Goffredo Masotti e Tonino Valentini. Ospite della serata Vito Riviello.

**Donna ascolta donna.** Centro di consulenza psicologica gratuita: un servizio attivato dal Circolo «La Goccia» (Udi), via della Lungara 19. Per informazioni e appuntamenti telef. al 68.72.130, lunedì-mercoledì ore 10-13, venerdì ore 16-19.

**Servizio legale popolare universitario.** La sala sindacale è stata riaperta da qualche giorno presso la sede di Via Cesare de Lollis. Ogni mercoledì, dalle 15 alle 18 una struttura di avvocati è a disposizione di studenti e lavoratori. Informazioni al telef. 49.70.329.

**La pace si prepara con la pace.** Oggi, ore 18-19 manifestazione davanti al Parlamento per protestare in maniera non-violenta contro la corsa alle armi e la guerra nel Golfo Persico. Numerosi i promotori.

**«I romani in Russia.** Il libro di Elia Marcelli (Bulzoni Editore) verrà presentato domani, ore 18, nella Sala Conferenze dell'hotel «Massimo D'Azeglio» (Via Cavour 18). Parleranno Ambrogio Donini, Fidia Gambetti e Claudia Lasorsa. Sarà presente l'autore.

**Fotografia.** Le iscrizioni al laboratorio di fotografia svolto da Tano D'Amico presso la libreria Fahrenheit di Campo de' Fiori sono aperte fino alle ore 18 di oggi. Data la vasta affluenza di pubblico, i corsi si terranno anche giovedì. Informazioni al tel. 68.75.930.

**Per salvare il Tevere.** Nell'ambito della «Campagna fiumi» Wwf Lazio e l'Ani indicano un concorso fotografico a premi sul tema di Tevere da Prima Porta a Fiumara Grande». Regolamento e informazioni presso la sede di via Trinità dei Pellegrini 1, tel. 68.96.552.

**Abraza Teatro.** Prossimi appuntamenti del Centro ospite a Villa Flora: sabato, ore 16.30, conferenza di apertura del «Progetto Teatro» (interviene Fabrizio Cruciani docente all'Università di Bologna), alle 18 e il giorno dopo «Rudolf Laban: lo spazio della danza», incontro per il seminario teorico a cura di Eugenia Casini Ropa docente all'Università di Bologna; il 1 novembre, infine, alle 18.30 primo incontro su «La danza di ogni corpo».

**MOSTRE.**

**Edicole sacre romane.** Un segno urbano da recuperare: pezzi originali, disegni e calchi. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo 10, Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19, lunedì chiuso. Fino al 30 ottobre.

**Norman Rockwell.** Novantacinque opere del famoso illustratore americano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, Ore 10-22, martedì chiuso. Fino all'11 novembre.

**Balthus.** Olli, acquarelli e disegni dal 1922 ad oggi. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13.30 e 15-18.30 (lunedì chiuso). Ingresso lire 5.000, ridotti lire 3.000. Fino al 18 novembre.

**Ottobrate.** In mostra acquarelli, olii e incisioni: Museo del Folklore, piazza San'Egidio, Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 2 dicembre.

**L'Appia Antica** nelle foto delle opere di Piranesi, Rossini, Uggeri, Labruzza e Canina. Sepolcro repubblicano di via Appia Antica 187/a. Solo sabato e domenica ore 10.30-16.30. Fino al 30 novembre.

**NEL PARTITO**

**FEDERAZIONE ROMANA**

**Sez. Portuense Villini.** Ore 18.30 assemblea su: lavoro-sindacato (A. Rosati).

**Sez. Casalbertone.** Ore 18 assemblea su: dichiarazione d'intenti (M. Cervellini).

**Sez. Sipi/Italcab.** C/o sez. Testaccio ore 17.30 attivo su: situazione politica (M. Cintia).

**Sez. Monte Mario.** Ore 18 assemblea su: conf. programmatica (A. Cama).

**Sez. Parioli.** Ore 17.30 incontro con i giovani su: dichiarazione d'intenti (Pettulla G., Ceino C., Leon F.). Attivo su consorzio strutture, campagna feste de l'Unità 1991 c/o sez. Settecamini ore 17 (R. Degni, P. Monterosso, M. Schina).

**VI Commissione Cf.** C/o gruppo provincia ore 17 assemblea su: Bozza Bassolino (A. Pasquali).

**Avviso.** Tutte le sezioni possono ritirare, c/o la federazione, le copie della dichiarazione d'intenti di Achille Occhetto.

**Avviso.** È a disposizione di tutte le sezioni, c/o la federazione; il materiale di propaganda per la manifestazione di domani 26 ottobre c/o il cinema Farnese.

**Sez. Latino Metronio.** Ore 19 legge su Roma capitale e Sdo (P. Berdini, S. Del Fattore).

**Avviso.** Sabato 27 ottobre dalle ore 9.30 alle ore 18 si svolgerà c/o Sala Stampa della Direzione, via dei Polacchi, un seminario su: «Roma e i suoi tempi». Tutte le compagne sono invitate a partecipare.

**COMITATO REGIONALE**

**Federazione Castell.** Rocca di Papa alle 17.30 iniziativa pubblica con Sergio Garavini; Velletri alle 18 assemblea iscritti; Castelgandolfo alle 18 Ccdd (A. Castellini); Albano alle 18 Comitato comunale (Cecere); Cava de' Seici alle 18 Ccdd.

**Federazione Civitavecchia.** Alle 18 presso la sezione Pci di Cerveteri attivo federale della 1ª mozione con Paolo Ciolfi.

**Federazione Latina.** In federazione alle 17.30 direzione provinciale con Domenico Di Resta.

**Federazione Rieti.** In federazione alle 17.30 direzione federale con Riccardo Bianchi.

**Federazione Viterbo.** Celleno alle 21 assemblea (Parroncini).

**PICCOLA CRONACA**

**Uffici chiusi.** Sono quelli della ripartizione personale di via del Tempio di Giove 3 e 8 e via delle Tre Pile 1, che rimarranno chiusi al pubblico sabato prossimo per disinfestazione dei locali.

TELEROMA 56

Ore 8 Cartoni animati; 12.15 Film «Bandiera di combattimento»...

GBR

Ore 12.05 Rubrica: Medicina 33; 13 Telenovela «Vite rubate»...

TELELAZIO

Ore 12.15 Telefilm «I giorni di Bryan»; 13.30 Telefilm «Lo zio d'America»...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOINO

Ore 7.30 Rubriche del mattino; 12.30 Telefilm «La speranza del Nino»...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Incendio di Chicago»; 11 Film; 14 fatti del giorno...

TRE

Ore 11 Tutto per voi; 13 Cartoni animati; 16 Film «Non stiano bene rubare un tesoro»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

SCELTI PER VOI



Una scena del film «Ragazzi fuori», diretto da Marco Risi

LA SETTIMANA DELLA SFINGE

Secondo film del trentenne Daniele Luchetti (il terzo, intitolato «Il portaborse», lo sta girando in questi giorni a Mantova...

PROSA

ABACO (Lungometraggio Metelli 33/A - Tel. 3204705) Riposo. ACCADEMIA SHAROFF (Via G. Lanza, 120 - Tel. 730219) Riposo...

LA STAZIONE

Dal fortunato testo teatrale di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini...

LA LARINA SERENA DELL'OVEST

Un altro film italiano da tenere a mente. L'ha scritto e diretto Silvio Soldati...

DICK TRACY

Se ne è parlato in tutte le saie, è per certi versi il film dell'anno anche se in America ha spopolato meno di «Batman»...

STABILE DEL GIALLO

671 Tel. 366980. Alle 21.30. PRIMA. La signora omicida di Sofia Scardurra e Susanna Scherri...

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

(Via Nazionale, 194 - Tel. 465468) ALLA CINEMA. «Cappi» - Retrospettiva Eisenstein...

DANZA

IN TRAVESTIRE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782) SALA TEATRO: Alle 21.15. Concerto di...

MIGNON

Qui Marco Risi pedina gli stessi protagonisti del precedente film, tutti ragazzi rinchiusi nel carcere minorile Malaspina a Palermo...

CACCIA A OTTOBRE ROSSO

Sean Connery è sempre Sean Connery. Dovunque lo metti. Qui è un comandante sovietico che vuole abbandonare l'Urss a cavallo del suo sommergibile atomico...

EMBAJY, EURCINE

Un grande lavoro sulla vita privata del gangster americano, basandosi su fatti realmente accaduti. Seguiamo per trent'anni le vicende di Henry Hill (Ray Liotta)...

RAZZI FUORI

Seguito ideale del fortunato e appassionato «Mery per sempre»...

QUEI BRAVI RAGAZZI

Un grande lavoro sulla vita privata del gangster americano, basandosi su fatti realmente accaduti...

MAJESTIC, ROUGE ET NOIR

Manziani (Teatro comunale) Sabato alle 20.30. Rassegna Autunno in musica. Concerto del Gruppo di fiati e duo pianistico...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 372598) Alle 22. Ensemble Scoppa Quintet...

CASTELLO

CASTELLO (Via di Porta Castello, 44 - Tel. 688328) Alle 22.30. Concerto del gruppo inglese Cindy Sheehan and Band...

MONTECATINI

MONTECATINI (Via Montecatini, 3 - Tel. 589234) Riposo. Alle 21.30. Concerto dell'Orchestra Trombe rosse diretta da Massimo Nunzi...

MONTECATINI

MONTECATINI (Via Montecatini, 3 - Tel. 589234) Riposo. Alle 21.30. Concerto dell'Orchestra Trombe rosse diretta da Massimo Nunzi...

MONTECATINI

MONTECATINI (Via Montecatini, 3 - Tel. 589234) Riposo. Alle 21.30. Concerto dell'Orchestra Trombe rosse diretta da Massimo Nunzi...

MONTECATINI

MONTECATINI (Via Montecatini, 3 - Tel. 589234) Riposo. Alle 21.30. Concerto dell'Orchestra Trombe rosse diretta da Massimo Nunzi...

MONTECATINI

MONTECATINI (Via Montecatini, 3 - Tel. 589234) Riposo. Alle 21.30. Concerto dell'Orchestra Trombe rosse diretta da Massimo Nunzi...



## Pallavolo. Mondiali: c'è l'Argentina Velasco, storie di famiglia

LORENZO BRIANI

■ RIO DE JANEIRO Un affare di famiglia Per Julio Velasco questi mondiali di pallavolo stanno assumendo i contorni di una lunga e appassionante sfida non soltanto agli avversari, ma anche a se stesso, ai propri sentimenti. Quando il sorteggio dei quarti di finale dei campionati del mondo di pallavolo ha posto ieri di fronte alla nazionale azzurra l'Argentina, l'uomo di Buenos Aires che due anni fa scelse di guidare l'Italia per lanciarsi nel firmamento del volley, ha avuto un sussulto. La nuova squadra contro la vecchia guardia dell'Argentina formata dagli stessi ragazzi che una decina di anni fa Velasco tirò su amorevolmente nelle palestre di Balnear, insegnando loro come si palleggia un pallone nei pressi della rete, come si fa un muro difensivo, come si schiaccia un punto vincente. La sfida con i sudamericani si giocherà domani sera alle 18.30 nel palazzo dello sport di Rio de Janeiro. «Vrei preferito evitare l'Argentina - ha ammesso Velasco - Quei giocatori sono sangue del mio sangue, siamo cresciuti insieme».

Quando scenderanno in campo contro gli argentini nel gigantesco «Maracazinho» che può contenere 25.000 spettatori, gli azzurri avranno smaltito al meglio le tossine della sfida con la Cecoslovacchia, vinta nella notte tra martedì e mercoledì per tre set a zero (15-6 16-14 15-5) con cui i ragazzi di Velasco si sono liberati della buona fortuna degli azzurri. Più faticato, invece, il 3-2 degli argentini ottenuti ai danni dell'Unione Sovietica.

Italia-Argentina, quindi, ancora di fronte anche su un campo di pallavolo. La teloneo

Notte di boxe mondiale  
Si scontrano i pesi massimi  
Douglas, vincitore di Tyson  
e Holyfield, «pro» imbattuto

In due si dividono una borsa  
di 32 milioni di dollari  
Damiani in perenne lista  
d'attesa aspetta il verdetto

# Las Vegas, affari di pugni

Otto mesi fa James Buster Douglas, massimo pesoché sconosciuto, aveva abbattuto a Tokio «King Kong» Tyson, strappandogli a sorpresa il mondiale. Oggi nel Nevada lo sfida Evander Holyfield, Favorto 8-5 dai bookmaker Holyfield per il titolo che unifica le corone Wba, Wbc e Ibf, che vale 32 milioni di dollari (38 miliardi) e dove cerca spazio il campione Wbo, Francesco Damiani

GIUSEPPE SIGNORI

■ Stanotte nel ring del nuovo Mirage Hotel di Las Vegas, Nevada, mancheranno la *Leggenda* il *Massacratore* il *Mastin* il *Campione dei Campioni* il *Carro armato*, l'*Intramontabile* e il *Genio*. In compenso, sul tavolo della posta ci sarà una piramide di dollari.

La *Leggenda* rimane Jack Johnson il primo nero campione del mondo dei massimi (1908-1915) il *Massacratore* è stato Jack Dempsey (1919-1926) il *Mastin* era Gene Tunney (1926-1928) il *Campione dei Campioni* è stato Joe Louis (1937-1949) l'*Intramontabile* si chiama George «Big» Foreman (1973-74) che, all'età di 42 anni e nove mesi, distribuì allegramente ko ai giovani di oggi mentre il *Carro armato* porta il nome di Rocky Marciano (1952-1956) che probabilmente, avrebbe schiacciato con le sue «sene» infinite anche il *Genio*, ossia Cassius Clay (1964-67 e 1974-1978) che per seguire una moda si è fatto chiamare Muhammad Ali.

A questi giganti della «boxe» si potrebbe unire un *Mito*, quello di Bob «Ruby» Fitzsimmons (1897-1899) se non altro perché l'ossuto e cabre peritoneo nato in Cornovaglia, Inghilterra, fu il primo a vincere tre titoli mondiali (*medi*, *massimi mediomassimi* nell'ordine) e tirò i suoi ultimi pugni a 51 anni!

Dempsey, Tunney, Marciano e naturalmente Fitzsimmons erano dei bianchi; Jack Johnson, Joe Louis, Cassius Clay e Foreman dei colorati. Gli ultimi due sono i soli superstiti dei «Grandi» del ring ai quali esperti (e non esperti) hanno frettolosamente affiancato Mike Tyson che forse non vale Ezzard Charles, «Jersey» Joe Walcott e Sonny Liston, pure neri come Tyson, ma non entrati nella *Storia*.

Però stanotte il ring di Las Vegas sarà mondanato da un fiume di polvere di oro: 32 milioni di dollari (38 miliardi e 400 milioni di lire), per questo campionato del mondo dei massimi per le sigle Ibf, Wba e Wbc, mentre per la Wbo la *Cintura* si trova nella mani fulminanti del nostro Francesco Damiani, recente trionfatore, a Cesena, del colossale Everet «Big-Foot» Martin (kg 111) che aveva resistito in piedi agli ex campioni del mondo Dwight Braxton (*mediomassimi* e dei *massimi leggeri*) e «Big» George Foreman *massimi*, inoltre a Gary Mason imbattuto campione britannico dei massimi, infine al «puncher» Pierre Coetzee campione del Sudafrica della massima divisione.

Può darsi che i 140 rounds di pugni pesanti e crudeli ricevuti da Braxton e Foreman, da Mason e Coetzee sono riusciti ad incrinare la corazzata di grasso e di muscoli del colosso di Houston Texas tuttavia nulla toglie all'*exploit* di Damiani che, purtroppo per errori di conduzione non venne fatto conoscere negli «States» come merita. Però Damiani tiene nella loro strana sfilata, sempre a Las Vegas (1987), furono tanto sontuosamente pagati Douglas ed Holyfield valgono i tanti dollari generosamente distribuiti da Steve Wynn «patron» del *Mirage Hotel*. Wynn ha soffiato la prima difesa mondiale di James «Buster» Douglas a Don Trump il supermiliardario di Atlantic City attualmente in declino e, soprattutto, a Don King il «boss» dei pesi massimi.

«Buster» Douglas, nato a Columbus Ohio, il 7 luglio 1960, alto 6 piedi e 4 pollici (metri 1,93), è figlio d'arte. Suo padre, Bill Douglas, è stato un buon peso medio.

Da ragazzo «Buster», data la



Douglas (sopra a destra) e Holyfield mostrano i pugni prima del match, Damiani (sotto) aspetta impaziente



statura, voleva diventare giocatore di «basket», il padre lo convinse ad entrare nel ring ed ebbe ragione. Oggi Douglas jr è campione del mondo e sta diventando miliardario. Dal 1981 sostiene 30 combattimenti pareggiandone uno contro lo scandinavo Steffen Tangstad a Chicago (1982) perdendone quattro davanti a David Bey (1981), Mike White (1983), Jesse Ferguson (1985) e Tony Tucker per ko, a Las Vegas (1987), dopo una drammatica battaglia che stava vincendo prima della «bomba» che lo stese.

James «Buster» Douglas è diventato campione del mondo a Tokio (10 febbraio scorso) con il discorso e polemico ko inflitto a Myke Tyson nel 10° assalto. Quella notte «Buster» pesava 231 libbre e mezzo (kg 105,235) e alla solita abilità tecnica sfoggiò una micidiale potenza di pugno che umiliò l'allora invitato Mike «King-Kong» Tyson, in pessima forma per la ventata.

Nel suo record «Buster» conta 20 ko, una percentuale notevole. Sul «light» di stanotte James Douglas non ha dubbi. Dice: «Stando anche Holyfield, perché Evander non può competere con me che sono più alto, più pesante, più esperto. Poi concederò la rivincita a Tyson». Pare che Steve Wynn avrebbe promesso a Douglas, per quella attesa par-

ta di rivincita, almeno 30 milioni di dollari.

Il giornalista Danny Sheridan di *USA Today* ha già dato il vincitore «Buster» Douglas per 10-1, però i bookmaker sono più cauti dopo la figuraccia a Tokio, dove Tyson aveva un 100-1 a suo favore.

Il baffuto e barbuto (il suo nuovo look ossia aspetto) Evander Holyfield nato ad Almore, Alabama il 19 ottobre 1962, risulta alto 6 piedi ed un pollice (m 1,85) mentre il peso non dovrebbe superare le 195 libbre (kg 88,450).

Da dilettante era un medio-massimo, all'Olimpiade di Los Angeles (1984) il favorito per la medaglia d'oro. Atterò il neozelandese Kevin Barry ma venne squalificato per colpo basso. Dovette accontentarsi del bronzo mentre il jugoslavo Anton Jospovic vinse l'oro senza combattere.

Professionista, dal 1984 dopo 174 combattimenti da dilettante, Evander Holyfield sostiene 24 «light» tutti vinti (20 per ko) ed è stato campione mondiale dei *massimi leggeri* (1986-1988) battendo per ko Dwight Braxton, Henry Tillman, Ricky Parkey, Osvaldo Ocasio, «Sugar» Carlos De Leon, James Tillis, Pinklon Thomas, Michael Dokes, Alex Stewart, tutti «light» validi per il nostro Damiani se il suo manager Branchini fosse stato meno cauto.

## Coppa Campioni di basket La Scavolini in Ungheria



La Scavolini inizia oggi a Zalaegerszeg (Ungheria) la sua avventura nella Coppa dei Campioni di pallacanestro. I pesarsi affrontano in trasferta (inizio alle 17.30) i Heraklith una formazione semiconosciuta che non dovrebbe impensierire gli uomini del tecnico Scano (nella foto). Per la Scavolini si tratta della seconda partecipazione al torneo dei Campioni, due anni fa non riuscì a qualificarsi fra le prime quattro.

## In Korac bene Ranger e Panasonic Phonola sconfitta

sconfitti dall'Aek per 87-74 (44-36). La partita di ritorno si svolgerà fra una settimana al Palamaggio di Caserta. In Belgio agevole successo 83-70, della Ranger Varese contro il Pepinster. A Reggio Calabria la Panasonic ha superato per 77-73 il Panionios Atene al termine di una sfida molto equilibrata (primo tempo 39-39).

## Entro l'estate nuova legge contro il doping

L'assenza degli infortunati Esposito Longobardi e Donadoni ha compromesso la trasferta ateniese della Phonola Caserta nella partita andata del secondo turno della Coppa Korac di basket. I campani sono stati sconfitti da Aek per 87-74 (44-36). La partita di ritorno si svolgerà fra una settimana al Palamaggio di Caserta. In Belgio agevole successo 83-70, della Ranger Varese contro il Pepinster. A Reggio Calabria la Panasonic ha superato per 77-73 il Panionios Atene al termine di una sfida molto equilibrata (primo tempo 39-39).

## Inizia nell'anonimato il calcio-mercato autunnale

Complice la concomitanza con le partite europee di Coppa la sessione autunnale del calcio-mercato è iniziata ieri al centro congressi di Milano (Assago) nel totale disinteresse. Erano presenti pochissimi operatori, proporzionati del resto al ristretto numero di trattative in corso. Ormai definito il prestito del centrocampista Orlando dalla Fiorentina alla Juventus, gli affari più interessanti dovrebbero riguardare il capitano strano il Genoa insegue ancora il sovietico Dobrowski mentre il Pisa è vicino al centrocampista costocano Medford. Si parla anche di un interessamento del neo-allenatore del Bologna Radice per un attaccante «estero». La Juventus smentisce invece di essere alla ricerca di un terzo straniero.

MARCO VENTINIQUILA

## LO SPORT IN TV

Raidue, 18.20 Tg 2 Sportera, 20.15 Tg 2 lo sport, 23.20 Eurogol.  
Raitre, 15.30 Bici&Bike, 16 e 0.40 Billardo campionati mondiali da Brescia, 18.45 Tg 3 Derby.  
Italia 1, 23.30 Grand prix.  
Tmc, 13 Sport News.  
Tele + 2, 12.30 Fish eye-Speciale tuttocoppe (rubrica dedicata al mercoledì calcistica), 14 Usa Sport (replica), 15.45 Bordo ring, 16.45 Wrestling spotlight, 17.30 Calcio Coppe europee (una partita in registrata), 19.30 Sportime, 20. Tutto calcio, 20.30 e 0.30 il grande tennis (rubrica condotta da Rino Tommasi), 22.30 Gol d'Europa, 23.30 Bordo ring.

**IL PRIMATO.** Sul lavoro scegliete gli specialisti. L'esperienza di Renault col suo primato di vendite europeo, è una concreta garanzia per chi investe su Express e Trafic.

Renault Express 10 versioni, furgone e break da 1108cc Benzina e 1595cc Diesel, vano di carico

lineare totalmente sfruttabile, esclusiva apertura sul tetto per carichi sviluppati in altezza, e retrotreno a 4 barre di torsione che garantisce la massima stabilità anche a pieno carico. A partire da L. 13.013.840.

Renault Trafic 1995cc Benzina, 2068 e 2499cc Diesel, trazione, propulsione e 4x4 19 versioni con numerosissime possibilità di allestimento per rispondere puntualmente alle diverse necessità.

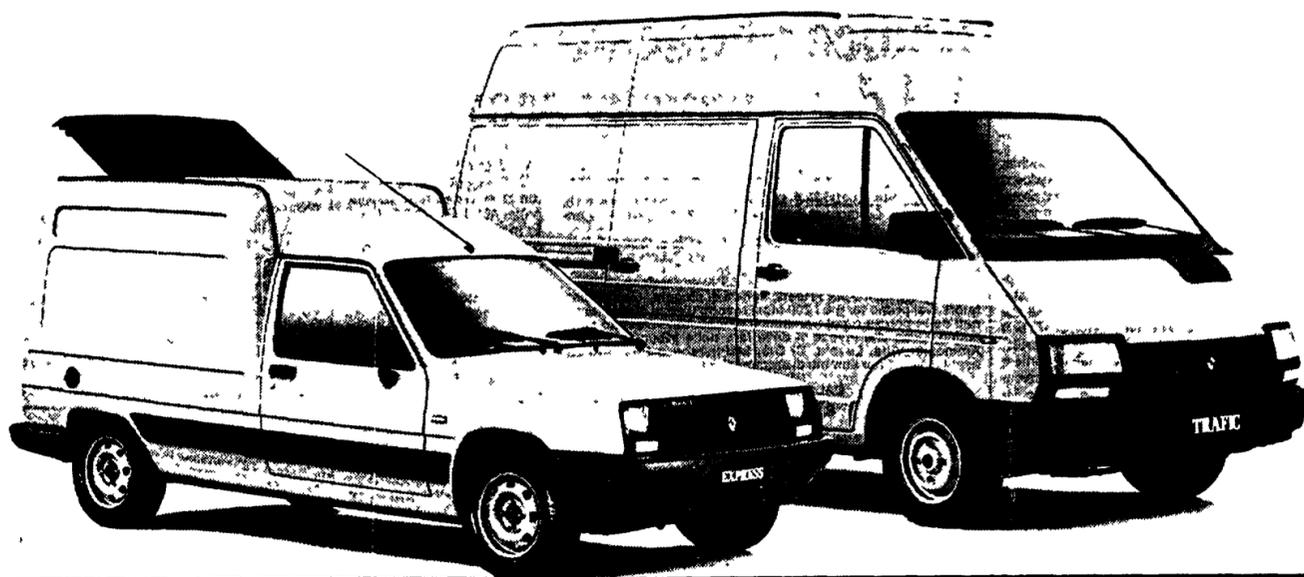
Confortevole come una berlina, robusto e maneggevole, ai vertici nel rapporto tra spazio utile e dimensioni. A partire da L. 22.523.130.

Nella gamma dei commerciali Renault anche le agili e brillanti Renault 5 Van e Renault 19 Van.

Renault sceglie lubrificanti elf. Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle.

DAL PRIMO COSTRUTTORE EUROPEO DI VEICOLI COMMERCIALI\*

# RENAULT EXPRESS, RENAULT TRAFIC. DUE SOLIDI INVESTIMENTI.



**I VANTAGGI.** Da FinRenault, la finanziaria del gruppo, proposte concrete per chi decide di investire sui commerciali Renault. Oltre alle speciali condizioni di leasing due esclusive soluzioni di finanziamento valide fino al 30 novembre.

**RENAULT EXPRESS: 8 MILIONI IN UN ANNO SENZA INTERESSI**

Da restituire in 12 rate mensili, spese dossier L. 170.000

**RENAULT TRAFIC: 14 MILIONI IN UN ANNO SENZA INTERESSI**

Da restituire in 12 rate mensili spese dossier L. 300.000

Oppure per entrambi la possibilità di un **FINANZIAMENTO FINO A 48 RATE MENSILI AL TASSO DEL 7% FISSO ANNUO.**

Ad esempio per Renault Express Furgone 1108cc, 4m, che costa chiavi in mano L. 13.013.840, versando una quota contante di sole L. 2.921.840 (pari ad Iva e messa su strada) l'importo restante viene dilazionato in 48 rate mensili di L. 272.000 (spese dossier L. 140.000 comprese nelle rate).

**RENAULT MUOVERSI, OGGI.**

## La serata di Coppe in Europa

I nerazzurri costruiscono gioco ma non realizzano  
Gli avversari spietati sfruttano le due vere occasioni da rete  
Nel piccolo stadio di legno con 40mila spettatori stipati  
molti poliziotti, hooligan sotto controllo, clima tranquillo

# Una lezione d'inglese

**ASTON VILLA-INTER 2-0**

**ASTON VILLA:** Spink 6.5; Price 6.5; Gray 6.5; McGrath 6.5; Mountfield 6.5; Nielsen 6.5; Daley 7; Platt 7; Birch 7; Cowans 7; Cascarino 6.5; (12 Olney, 13 Butler (secondo portiere), 14 Ormondroyd, 15 York, 16 Blake).  
**INTER:** Zenga 6.5; Bergomi 6; Brembe 6.5; Berti 5; Ferri 6; Battistini 6; Stringara 5.5; Pizzi 7 (70' Mandorlini av); Klinsmann 6; Mathaeus 6; Serena 5. (12 Malgioglio, 13 Paganin, 14 Baresi, 15 Marino).  
**ARBITRO:** Nemeth (Ungheria) 6.5.  
**NOTE:** Angoli 6 a 4 per l'Inter. Spettatori 37mila. La partita è iniziata in ritardo a causa di fumogeni lanciati dai tifosi italiani che avevano offuscato la visibilità della porta dell'Aston Villa.

DAL NOSTRO INVIATO  
**FABRIZIO RONCONI**

**BIRMINGHAM** Lo stadio è malandato, di legno, piccolo, molto inglese: fiato dei tifosi addosso. Stringara tocca il pallone con una certa fretta, come per liberarsene al più presto. Il prato ha preso parecchia pioggia ma l'Aston ci corre sopra con buona destrezza. Vengios rinuncia a Mc Grath, il giocatore è intontito da un esaurimento nervoso, non l'ha rischiato. Al suo posto, Comin. Platt ha il numero 8 e va a marciare Berti.

È una marcatura che dura cinque minuti, come le altre, nell'area dell'Inter. L'Aston spinge subito e i suoi attaccanti si incrociano di continuo. Ferri, Bergomi e Brehme, prima li inseguono facendosi trascinare fuori posizione. Poi, ascoltando i fischi disperati di Trapattoni, decidono per una zona «sporca», difficilmente spiegabile negli abbinamenti, con tutte le marcature a scacchiere. Questo trattamento vale anche per Platt. Che ha un paio di belle idee, con tocchi bassi e profondi. Ciò dimostra chiaramente anche la volontà tattica della squadra di Vengios: niente palla avanti e pedalarlo, il pallone bisogna giocarlo. Lo gioca bene Cascarino, al 15', e lo tocca corto per Nielsen che arriva da dietro. E che nemmeno ci pensa: tiro al volo, da venticinque metri, fortissimo, Zenga è pure leggermente coperto, pallone teso e basso. Nell'angolo. 1-0.

L'Inter decide di uscire dalla sua area. È una scelta coraggiosa ma inevitabile. I nerazzurri devono sottrarsi alla pressione della veloce manovra inglese. Ci provano senza pensarci, l'Aston indietreggia, non se l'aspetta. E in quattro minu-



Il nazionale inglese Platt autore della seconda rete che ha affossato l'Inter garantendo un vantaggio più sostanzioso per la gara di ritorno

ti, dal 22' al 26', l'Inter potrebbe pareggiare tre volte. Con Serena (colpo di testa fuori), con Klinsmann (tiro di poco fuori), con Stringara (altro tiro fuori di poco). La replica inglese è di Dayle, l'ala destra, un nero molto veloce. Due dribbling, poi si sposta al centro: tra cercando l'angolo, Zenga è bravo, si allunga, respinge.

La decisione dell'Inter resta comunque una buona decisione. Se attaccato, l'Aston è in difficoltà. La sua difesa non è proprio inaccessibile. Al 37',

Al 64' mischia davanti a Spink: Bergomi si volta e tira fuori di poco. L'Inter comincia a sentire il pareggio vicino e prende a sbilanciarsi, si copre poco. Battistini avanza troppo per cercare il colpo di testa sui cross di Brehme. La pagano-68', azione di contropiede dell'Aston. Da Cascarino a Cowans, che con un pallonetto scavalca l'ultimo difensore Inter. Pallone a Platt, molto freddo e sicuro: 2-0.

Il ritmo della partita non scende, ci sono i tiri di Dayle (bravissimo) e di Ferri, il Trap toglie Pizzi e mette Mandorlini, ma alla fine resta il 2-0 per l'Aston. È stata una vittoria meritata. Forse il risultato è un po' troppo secco però dopo una partita così, può starci. Dopo i novanta minuti visti (corretti in campo e sulle tribune), l'unica considerazione certa è che gli inglesi sono stati più bravi a segnare, gli italiani a sbagliare. Tra due settimane, all'Inter non sarà facile capovolgere la situazione. Certo bisogna vedere come giocano i willansontiani da questo stadio impregnato dal puzzo degli hot dog.

Pizzi è libero di lasciare il pallone a Brehme Stoppa con il destro: fuori. Altri fischi del Trap, stavolta per dire ai suoi che va bene così. Bene anche Mathaeus, deve seguire Birch, centravanti piuttosto arretrato. Soloni questi ultimi minuti che portano all'intervallo sembra avergli preso il passo.

Il secondo tempo comincia con gli inglesi meno sorpresi. E però è l'Inter a mettere pericolo. Klinsmann gira alto un pallone crociato da Pizzi. L'Aston dà l'impressione di giocare andandoci un po' meno per il sottile. C'è un po' di aggressività nelle sue azioni. Al 57', Stringara, pressato, appoggia corto all'indietro. Si avventa Cowans. Cross, colpo di testa di Price e mezza rovesciata di Platt: palla che colpisce la parte superiore della traversa.

Si può scrivere: è una bella partita, ancora molto aperta. Fuori due tiri al volo di Mathaeus e Dayle. Platt e Pizzi continuano a dare idee interessanti a loro attaccanti. Resta non facile il compito di Mathaeus che deve fermare Birch, un mediano centrale in maschera da centravanti arretrato.

Al 64' mischia davanti a Spink: Bergomi si volta e tira fuori di poco. L'Inter comincia a sentire il pareggio vicino e prende a sbilanciarsi, si copre poco. Battistini avanza troppo per cercare il colpo di testa sui cross di Brehme. La pagano-68', azione di contropiede dell'Aston. Da Cascarino a Cowans, che con un pallonetto scavalca l'ultimo difensore Inter. Pallone a Platt, molto freddo e sicuro: 2-0.

Il ritmo della partita non scende, ci sono i tiri di Dayle (bravissimo) e di Ferri, il Trap toglie Pizzi e mette Mandorlini, ma alla fine resta il 2-0 per l'Aston. È stata una vittoria meritata. Forse il risultato è un po' troppo secco però dopo una partita così, può starci. Dopo i novanta minuti visti (corretti in campo e sulle tribune), l'unica considerazione certa è che gli inglesi sono stati più bravi a segnare, gli italiani a sbagliare. Tra due settimane, all'Inter non sarà facile capovolgere la situazione. Certo bisogna vedere come giocano i willansontiani da questo stadio impregnato dal puzzo degli hot dog.

I giallorossi dimenticano i giorni del processo grazie ad un gol di rapina del rinato Rizzitelli  
Obiettivo raggiunto oltre i meriti dopo una gara sin troppo prudente e rinunciataria

## Colpiti da improvviso benessere

**VALENCIA-ROMA 1-1**

**VALENCIA:** Ochotorena 6; Quique F. 6.5; Borro 6; Arias 6; Giner 6.5; Roberto 6.5; Tony S. Arroyo 6 (74' Fenoll av), Penev 5.5; Fernando 7; Eloy 6 (74' Tomas av), (12 Semprás, 14 Bosoio, 16 Cuxari).  
**ROMA:** Zinetti 7; Tempestilli 5 (46' Rizzitelli 6); Neia 6; Berthold 6; Aldair 7; Comi 6; Desideri 6.5; Piacentini 6.5; Voeller 6.5; Giannini 4.8; Di Mauro 6. (12 Aldori, 13 Gerolin, 14 Conti, 15 Galassano).  
**ARBITRO:** Kirschen (Germania) 5.  
**NOTE:** Angoli 5 a 2 per la Valencia. Spettatori 35mila. Serata calda, terreno leggermente scivoloso. Ammoniti: Desideri, Piacentini, Arroyo per gioco scorretto.

**STEFANO BOLDRINI**

**VALENCIA.** Un'occasione speciale, va subito detto: contro questo Valencia, la Roma poteva vincere. E invece ha rischiato di perdere un'a partita che si era complicata da sola. L'aveva complicata Bianchi, che con l'esclusione di Rizzitelli a favore di Di Mauro ha mandato in campo una formazione tutta difensiva e centrocampisti. Solo Voeller, a grattare il muro difensivo spagnolo. E la mossa si è capito che proprio al tedesco non è piaciuta durante il riscaldamento il centravanti si è defilato, a testa bassa. L'idea di doverla sbrigare da solo, là davanti, non gli andava proprio giù, il ritorno alla logica di Bianchi, che nella ripresa ha fatto entrare Rizzitelli, è stato premiato dal pareggio e da un risultato che spianca alla Roma il passaggio al terzo turno: fra due settimane, all'Olimpico dovrebbe trattarsi solo di una formalità. Grande sorpresa, dunque, all'annuncio della formazione giallorossa: Di Mauro dentro, Bianchi in panchina Rizzitelli. Bianchi sceglie un compromesso, spostando Giannini più in avanti, a dare una mano a Voeller. Il Valencia, invece, è quello annunciato: nienta Fernando, il capitano, l'uomo migliore degli spagnoli. Confermate anche le marcature: Aldair si piazza su Penev, Tempestilli sul brasiliano Toni, Piacentini controlla Fernando, mentre, sull'altra sponda, Giner si appiccica su Voeller. La partita comincia cattiva,

Neppure trenta secondi e Penev, un lungone che corre come un gorilla, dà un caccione ad Aldair. Tre minuti dopo il bulgario ci riprova e il brasiliano finisce nuovamente a terra. L'inizio velenoso non si placa e 6' arriva la prima ammonizione: la becca Desideri, che entra come Tir sui piedi di Eloy. Il pressing dei primi dieci minuti della Roma serve a poco, molta corsa e nessun tiro in porta. Gli spagnoli non si agitano, fanno sgombrare la squadra giallorossa e prendono in mano la situazione. Al 10' spediscono il primo messaggio: Fernando triangola con Eloy e tira forte, Zinetti si allunga sulla destra e para. Due minuti dopo è Quique, con una sassata in corsa, a scuotere la rete esterna della Roma. La partita non decolla. Gioco molto modesto e sempre falloso. Piacentini rimanda la seconda ammonizione per un'entrata cattiva su Roberto. Al 21' Kirschen annulla il gol di Penev: fuorigioco di almeno due metri. Al 24' il grande suono della difesa romanista: Penev crossa al centro, Giannini non salta, Roberto controlla e butta dentro di destra. Considerazione: dopo venticinque minuti la Roma non ha ancora fatto un tiro in porta. Molto eloquente una scena di un paio di minuti dopo Voeller parte sulla destra e si trova quattro maglie bianche

intorno. Al 31' arriva finalmente la prima conclusione della squadra di Bianchi: è di Desideri, con una coltellata da da venti metri, che viene parata goffamente da Ochotorena. Il numero sette romanista ci riprova qualche minuto dopo su punizione, ma il pallone finisce fuori. La Roma pare più vivace, ma nel giro di due minuti è ancora il Valencia a far paura a Zinetti. Bianchi inserisce Rizzitelli, al posto di Tempestilli. Su Eloy va Berthold, mentre Giannini scivola di dieci metri indietro. Un minuto e Penev tira forte: Zinetti para. Al 54' occasione sciupata dai giallorossi: Rizzitelli si trova il pallone tra i piedi e tira debolmente. Cascarino è un'ombra ancora più scomoda. Al 56', su angolo di Desideri, Voeller sfiora di testa la traversa. Al 60' Giannini lancia Voeller centrale, il tedesco viaggia veloce verso l'area, lo mettono giù: fallo netto, ma non per Kirschen. Trenta secondi, e Fernando fa volare Zinetti. L'ex pescatore agguanta il pallone, scagliato da neppure quattro metri. Al 63' viene annullato un altro gol al Valencia, stavolta di Eloy, dopo uno scambio su punizione. Nove minuti dopo, il pari romanista: Voeller controlla il pallone; Rizzitelli avversario beviuto con una finta e tocco d'esterno preciso, sull'uscita di Ochotorena. Finisce qui.

## L'ermetico Bianchi: «Prova di carattere ma non è finita qui»

**VALENCIA.** La conferenza stampa di Bianchi svela il mistero della mossa Di Mauro al posto di Rizzitelli: è stata una scelta prudente, motivata dalle condizioni imperfette di Giannini e Voeller il tedesco, infatti, nell'allenamento di rifinitura si era fatto male. «Voeller», spiega Bianchi, «aveva preso una botta sul ginocchio. Sembrava una stupidaggine e invece durante la notte si è svegliato con un dolore fortissimo che gli ha dato pure disturbi di stomaco. Il tedesco è stato in dubbio fino all'ultimo momento, come Giannini, e a quel punto ho deciso di non rischiare troppo. Di Mauro mi garantisce qualcosa più in fase di copertura. L'inserimento di Rizzitelli poi si è rivelato azzeccato, ma a quel punto era una mossa da fare». Bianchi ha l'aria tirata. Fino a diciotto minuti dalla fine ha visto il fantasma di una sconfitta che poteva com-

## COPPA UEFA

SEDICESIMI	And.	Rit.
Brondby If (Dan)-Ferencvaros Budapest (Ung)	3-0	7/11
Lucerna (Svi)-Admira Wacker (Aut)	0-1	"
Heart of Midlothian (Sco)-BOLOGNA (Ita)	3-1	"
Katowice (Pol)-Bayer Leverkusen (Rfg)	1-2	"
Fenerbahce Istanbul (Tur)-ATALANTA (Ita)	0-1	"
Sporting Lisbona (Por)-Politehnica Timisoara (Rom)	-	8/11
Real Sociedad (Spa)-Partizan Belgrado (Jug)	0-1	6/11
Magdeburgo (ex Rdt)-Girondins Bordeaux (Fra)	1-1	7/11
Valencia (Spa)-ROMA (Ita)	0-0	"
Chernomorets Odessa (Urss)-Monaco (Fra)	0-3	6/11
Universitatea Craiova (Rom)-Borussia Dortmund (Rfg)	1-1	7/11
Omonia Nicosia (Cip)-Anderlecht (Bel)	0-1	6/11
Colonia (Rfg)-Inter Bratislava (Ceco)	1-0	7/11
Vitesse Arnhem (Oia)-Dundee United (Sco)	2-0	"
Aston Villa (Ing)-INTER (Ita)	3-1	"
Torpedo Mosca (Urss)-Siviglia (Spa)	2-0	"

## Squalifiche Una domenica di stop per Sacchi

**MILANO.** L'allenatore del Milan, Arrigo Sacchi, è stato squalificato fino a domenica prossima compresa dal giudice sportivo della Lega calcio; non potrà quindi andare in panchina in occasione di Milan-Sampdoria. La società presenterà reclamo alla Disciplina. Questa la motivazione della squalifica in relazione alla partita Napoli-Milan: «Già richiamato dall'arbitro nel primo tempo per essersi alzato dal panchina per protestare platealmente contro un segnale, si alzava nuovamente nella ripresa con plateali gesti di protesta contro una decisione arbitrale (il ngore a favore del Napoli, ndr) e poi si allontanava con la chiara intenzione di abbandonare il campo, recedendo dal proposito in seguito all'intervento dell'allenatore della squadra avversaria». Sacchi dovrà ora essere giudicato dalla Disciplina per le affermazioni sull'arbitraggio di Longhi il giudice sportivo ha inflitto un tempo di squalifica a Tricella (Bologna), Baroni (Napoli) e Kubik (Fiorentina).

## Il caso Illegittima la nomina di Casarin?

**ROMA.** Illegittima la nomina del designatore arbitrale Paolo Casarin? È quanto sostiene il giornalista Renato Corsini in una lettera inviata ieri al ministro Tognoli e a Matarrese. Corsini chiede l'immediata destituzione di Casarin ritenendosi alle squallide subite dall'ex arbitro durante la carriera (5 mesi nell'81 e 9 nell'83) e ribatendosi all'art.23 dello statuto federale (cittadini italiani che non possono essere eletti a cariche federali quando siano colpiti da provvedimenti disciplinari superiori a un anno). Peraltro, in Federalcalcio la questione ieri è stata minimizzata.

Questi gli arbitri designati per la settima giornata di serie A. Cesena-Torino. Lanese di Messina, Genoa-Bologna Nicchi di Arezzo; Juventus-Inter Pezzella di, Frattamaggiore; Lazio-Bari, Bruni di Arezzo, Lecce-Atalanta Cinciripini di Acoli, Milan-Sampdoria, Amendola di Messina, Napoli-Fiorentina, Coppetelli, di Tholi, Parma-Roma, Trentalanga di Torino, Pisacagliari DalFomo di Ivrea.

## COMUNE DI REGGIO EMILIA

Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 e al conto consuntivo 1988 (\*)

1) La netta relativa alle entrate e alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire):

ENTRATE		SPESA			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Impegni da conto consuntivo anno 1988
Avanzo di amminiztraz. Tributaria	37.578.500	21.295.951	Disavanzo di amminiztraz. Correnti	2.325.000	160.744.053
Contributi e trasferimenti di cui dallo Stato	103.150.117	94.195.238	Rimborso quote di capitale per mutui e ammortamento	11.577.008	8.998.867
di cui dalla Regione	(99.782.117)	(91.560.404)			
di cui per proventi servizi pubblici	33.919.390	22.165.645			
	(11.091.200)	(8.939.899)			
Totale entrate parte corr.	174.846.881	127.886.824	Totale spesa parte corr.	134.646.008	162.819.008
Allocazione di beni e trasferimenti di cui dallo Stato	43.404.835	20.251.320	Spese di investimento	127.400.909	44.661.780
di cui dallo Stato	(2.300.000)	(2.100.000)			
di cui dalla Regione	(7.861.000)	(1.295.000)			
Assunzione prestiti di cui per anticipazioni di tesoreria	118.996.074	24.545.116			
	(35.000.000)	(134.859)	Totale spesa conto capitale	127.400.909	44.661.780
Totale entrate conto capitale	182.408.909	64.778.438	Rimborso anticipazione di tesoreria e altri	35.000.000	134.859
			Partita di giro	21.844.848	20.100.906
Partita di giro	21.844.848	20.100.906	Totale	389.891.818	297.718.838
Totale	389.891.818	297.718.838	Disavanzo di gestione	—	5.161.851
Disavanzo di gestione	—	5.161.851	Totale	389.891.818	297.718.838
Totale generale	389.891.818	297.718.838	TOTALE GENERALE	389.891.818	297.718.838

2) La classificazione delle principali spese correnti e la conto capitale, decurtata dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire):

	Amn ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività econon.	TOTALE
Personale	10.284.550	17.449.967	139.355	10.445.463	2.098.967	438.664	41.297.968
Acquisto beni e servizi	6.059.720	20.202.460	501.222	7.002.351	3.614.448	368.234	37.748.435
Interessi passivi	796.067	3.310.953	1.207.072	1.419.771	6.072.800	611.703	16.488.386
Investimenti fissi	3.628.273	6.940.130	63.561	15.079.571	14.124.078	64.240	39.897.851
Investimenti indiretti	—	—	—	215.000	412.726	—	632.726
TOTALE	20.748.550	47.903.510	1.811.210	28.882.196	29.298.877	1.982.643	138.728.368

3) La risultanza finale e tutto il 31 dicembre 1988 decurtata dal consuntivo (in migliaia di lire):

Disavanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1988	—	8.195.856
Risultati passivi parenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1988	—	1.288.893
Disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1988	—	6.928.163
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elezione allegata al conto consuntivo dell'anno 1988	—	5.122.232

4) Le principali entrate e spese per abitante decurtate dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

ENTRATE CORRENTI	L. 1988	SPESA CORRENTI	L. 1988
di cui		di cui	
- tributarie	L. 1054	- personale	L. 380
- contributi e trasferimenti	L. 724	- acquisto beni e servizi	L. 313
- altre entrate correnti	L. 170	- altre spese correnti	L. 315

(\*) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL SINDACO  
Ing. Giulio Fantuzzi

## Non basta Schumacher ai turchi: decide Bonacina Colpo grosso a Istanbul della banda di Frosio

**FENERBAHCE-ATALANTA 0-1**  
**FENERBAHCE:** Schumacher 7; Erdi 5.5, Semith 5.5 (79' Suphi av); Hasan 5.5, Mujdac 6, Ismail 5, Hecan 5, Senol 6, Vokri 5.5, Oguz 5.5, Aykut 5 (48' Ridvan 5.5), (14 Senol, 12 Neset, 16 Er-can).  
**ATALANTA:** Ferron 6; Contratto 6, Paciullo 6.5; Porrini 6.5, Bigliardi 6; Prognà 6; Bordin 6, Bonacina 6.5, Evair 6 (71' Rizzolo av), Nicolini 7, Ferrone 6.5 (85' Monti av), (12 Guerrieri, 14 Marrelli, 15 Cattelli).  
**ARBITRO:** Berger (Svi).  
**NOTE:** Angoli 5 a 3 per il Fenerbahce. Spettatori 40mila, per un incasso record di due miliardi di lire turche, pari a circa 850 milioni di lire italiane. Ammoniti: Senol e Bigliardi.

**ENRICO CONTI**

**ISTANBUL.** Turchia, terra di conquista: l'Atalanta vince uno zero e si permette il lusso di fallire almeno altre quattro occasioni per arrotondare il punteggio ad una dimensione più riponente al reale. Netto è stato infatti il divario visto in campo: troppo modesto il Fenerbahce per impensierire anche un Atalanta priva di Stromberg e Caniglia (oltre a De Patte). Gli uomini di Frosio sono scesi in campo senza timori, pure di fronte a quel «pubblico calorosissimo» temuto alla vigilia anche più dell'avversario vero; in pugno la partita fin dai primi minuti, si è trattato allora di aspettare il gol. A dire il vero ci sono voluti anche troppi minuti, ben 43, per sancire l'inevitabile: Nicolini ha messo in atto una discesa veloce sulla fascia sinistra e ha messo al centro dove Bonacina ha infilato Schumacher con un tocco

## Debutto-naufragio per il neoallenatore bolognese Radice ubriacato dal duro whisky scozzese

**HEART-BOLOGNA 3-1**  
**HEART:** Smith 6; McLaren 6, McKinley 6, Levein 6, Kirkwood 6, McPherson 6; Colquhoun 7, Berry, Foster 7, Ferguson 7, Bannon 6.5.  
**BOLOGNA:** Cusin 5, Mariani 6, Villa 5.5, Di Già 5, Iliev 4, Tricella 5; Verga 5, Bonini 6, Waas 5, Notaristefano 7, Lorenzo 4.  
**ARBITRO:** Enriquez Negreire (Spagna).  
**NOTE:** Angoli 7 a 3 per il Heart. Serata di pioggia, 15mila spettatori. Nel primo tempo i 200 tifosi rossoblu sono stati allontanati dalla polizia e poi riammessi perché non volevano stare seduti. Cosa che invece si deve fare nelle tribune scozzesi. Ammoniti: Villa, Levein, Di Già, McPherson e Cusin; al 63' espulso Waas per somma di ammonizioni.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIULIANO MUSI**

**EDIMBURGO.** Nel secondo tempo il Bologna ragiona appena un po' di più, ci mette più vigore nel gioco e porta a casa un gol che nella partita di ritorno può, forse, essere di qualche utilità per andare avanti in Coppa Uefa. Serio infortunio a Bonini (stramentero muscolare) che tornerà alla partita di domenica a Genova. Schiacciati nel primo tempo da un Heart of Midlothian che gli ha infilato tre gol in velocità e grinta, i rossoblu pilotati per la prima volta da Gigi Radice hanno giocato più accorti e sono stati in grado di accorciare le distanze con una punizione di Notaristefano deviata dalla traversa.

Avvio bruciante degli scozzesi che al settimo sono già in vantaggio con una legnata di sinistra rasoliera di Foster che Cusin vede solo nel sacco. La musica non cambia,

La difesa rossoblu balla (lieve è evanescente) e Lorenzo e Waas non vedono palla. Al 25' Foster è tutto solo in area: la palla gli arriva sulla testa, ringrazia e insacca. Quattordici minuti ed è il 3 a 0: Bannon crossa, Ferguson di testa, Cusin respinge ma la mezza'ala ci prova giusto sempre di testa, ed è gol. Per il Bologna è notte. E cresce il nervosismo.

Secondi 45 minuti: quasi la fotocopia dei primi. Gli Hearts scatenati all'attacco ma segna solo Notaristefano. Senza Detari, Poli e Cabrini il Bologna ha fatto quel che ha potuto, cioè poco, contro avversari molto atletici ma scarisi di tecnica. Tra i bolognesi si sono salvati nella notte di Edimburgo solo Notaristefano, Mariani e l'infortunato Bonini. Ottimi dall'altro versante Foster, Ferguson, Bannon e Colquhoun. Augun a Radice. Il lavoro non gli mancherà.

Nel nono anniversario della scomparsa della compagna  
**MARIA MOTTI GIULIANI**  
Il marito lio e i figli Franco ed Elisabetta sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità e la ricordano con affetto alle compagne e ai compagni per il suo appassionato impegno in attività sindacali e di partito alla Breda, alla Fiom e alla Federfraccianti di Milano, alla sezione Monteverde Nuovo di Roma.  
Roma, 25 ottobre 1990

Le compagne della sezione «R. Grieco» sono vicine alla compagna Fanny Maestrini per la perdita della cara  
**MAMMA PIA**  
Milano 25 ottobre 1990  
La sezione del Pci «R. Grieco» è vicina nel dolore alla famiglia Rigamonti per la perdita della cara  
**PIA RONDA**  
A suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 25 ottobre 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno presidente  
**NATALINO RAZZUOLI**  
I soci della S.O.M.S. «La Fratellanza», lo ricordano con grande rimpianto e affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.  
Pontedecimo, 25 ottobre 1990

I compagni della redazione milanese de l'Unità esprimono il loro cordoglio al compagno Paolo Rigamonti per la morte della mamma  
**PIA RONDA**  
Milano 25 ottobre 1990  
Caro  
**GIAN CARLO**  
ci hai lasciato da un anno, ma il nostro pensiero è sempre con te mamma, moglie e sorella - in tua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Genova 25 ottobre 1990

I compagni della Fiat Mirafiori si uniscono al lutto del compagno Giuseppe Zedda per la scomparsa del suo caro  
**PAPA'**  
Esprimono ai familiari le più sentite condoglianze e sottoscrivono in memoria per l'Unità  
Torino 25 ottobre 1990

Roselli M. Corvino  
Pensieri notturni di un filosofo classico  
Con un solo libro si è reso immortale. E il suo nome è stato di ispirazione per un'intera generazione di intellettuali.  
Caro Bruno  
Città del deserto  
Professore di Teologia  
Il tuo pensiero è sempre con noi. In tua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Torino 25 ottobre 1990

La serata di Coppe in Europa

Van Basten cade in area, i rossoneri invocheranno il rigore, ma l'arbitro non fischia; in molte occasioni i giocatori milanesi hanno protestato per il gioco duro dei belgi



Berlusconi «Quel prato il solito scandalo»

MILANO Il grido di vittoria è rimasto strozzato in gola. Quel tiro di Evani, respinto sulla linea dai giocatori del Bruges...

Novanta minuti all'attacco rischiando il perfido contropiede belga Chilometri percorsi su di un campo infame tra zolle e buche come crateri Il gol sfiorato (traversa di Rijkaard) non premia gli sforzi atletici Sacchi gioca invano nel secondo tempo la carta Ancelotti e Massaro

Mercoledì, la fatica

MILAN-BRUGES 0-0

MILAN: Pazzagli 6,5; Tassotti 6, Maldini 6; Gaudenzi 6 (46' Ancelotti 5,5), Costacurta 6,5, Baresi 6,5; Donadoni 5,5, Rijkaard 6 (68' Messaro 6), Van Basten 6,5, Gullit 6, Evani 5. (12 Rossi, 13 Nava, 15 Simone).

DARIO CECCARELLI

MILANO. Brutta partenza per il Milan. Zero a zero a San Siro non è un buon passaporto per la qualificazione. I rossoneri ora devono giocare tutto a Bruges.

tutto da Massaro, ha colpito una traversa. Comunque, nulla è perduto: in Belgio le parti si rovescieranno e toccherà al Bruges scoprirsi per prendere in mano il pallino del gioco.

Donadoni illumina poco la serata. Il Milan spinge ma senza grande intensità. È il Milan degli ultimi tempi: ordinato, potente, ma senza le folate di strutturali dell'anno scorso.

Follie al San Paolo: il pareggio salva i partenopei che dopo aver sciupato occasioni d'oro vengono graziati nel finale da una sconfitta-beffa

Bigon come Vasco vuole una vita spericolata

Marcia indietro Il ritorno si gioca a Mosca

NAPOLI. Marcia indietro per quel che riguarda l'incontro di ritorno: si giocherà a Mosca, e non a Brema o Napoli, il 7 o il 6 novembre.

glierati. Pali e traverse ci hanno negato il piacere del gol. Poi negli ultimi minuti avremmo potuto essere addirittura battuti.

NAPOLI-SPARTAK 0-0

NAPOLI: Galli 6, Ferrara 6,5, Francini 6; Crippa 4,5 (70' Mauro s.v.), Alemo 6,5, Baroni 6; Venturin 6, De Napoli 6,5, Silenzi 4, Maradona 6, Innocenti 6,5, (78' Zola s.v.). (12 Tagliapietra, 13 Corradini 14 Rizzardi).

RONALDO PERGOLINI

NAPOLI. Maradona, Mosca non l'aveva ancora vista. La vedrà il prossimo 7 novembre ma per il Napoli non sarà una trasferta turistica: perché lo Spartak è andato vicino al colpaccio già ieri sera al San Paolo.

COPPA CAMPIONI

Table with columns: OTTAVI, And., Rit. Rows include Dynamo Dresda, Stella Rossa Belgrado, Dinamo Bucarest, Real Madrid, Bayern Monaco, Lech Poznan, NAPOLI (Ita)-Spartak Mosca (Urss), MILAN (Ita)-Bruges (Bel).

che colpisce beffardamente il palo. Il Napoli ci dà sotto, anche se a testa bassa. Ma lo Spartak non si limita a guardare e Mostovoi e Shmarov, mente e braccio dei biancorossi, sono sempre pronti a costruire paurosi contropiede.

Raffica bianconera: Casiraghi fa centro due volte, poi Baggio e Schillaci su rigore Allegro pic-nic sul Prater viennese con super porzione di gol per Maifredi

AUSTRIA VIENNA-JUVE 0-4

AUSTRIA VIENNA: Wohlfarth 6; Almer 5 (74' Sekeriloglu sv), Pfeiffer 5; Pleva 5,5, Zeak 6, Hoermann 6; Frind 5, Milewaki 4, (64' Fogel 6), Prosenik 5, Stogger 6, Hasenhuttl 5. (12 Fischer, 14 Schneider, 16 Nasit).

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

VIENNA. La Juve con i suoi grandi campioni non ha scatenato le fantasie pallonare del viennese. Sugli spalti del mitico Prater soltanto pochi italiani. Il grande pubblico è rimasto a casa, attratto più dalla diretta televisiva, che dalla gelida tramontana (tre gradi sopra zero) serale.

COPPA COPPE Detentore Sampdoria (Italia)

Table with columns: OTTAVI, And., Rit. Rows include Dynamo Kiev, Manchester United, Olympiakos Pireo, Fram Reykjavik, Montpellier, Liegi, Aberdeen, Austria Vienna.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

blussazione ad una spalla: ma, grazie all'intervento del dottor Bosco che la «riduceva» prontamente, l'attaccante poteva tornare in campo. Poteva l'infortunio fermava «SuperCasiraghi» che, incurante della menomazione, si scatenava. Una prima volta al 29'. Servito da Fortunato scagliava dal limite una gran botta che lasciava di stuco il povero Wohlfahrt. Ed era anche il primo linea in porta dei bianconeri. Un segnale inequivocabile. Per questa occasione alla signora fortuna piace il bianconero. Esulta il tifo bianconero, controllato a vista dai severi poliziotti austriaci, dopo alcune mascalzate pomeridiane a Steffensstrasse. La riprova qualifica secondo prima della fine del primo tempo. Rimessa la-

Gol doriano di Katanec nell'arena greca: tifosi scatenati, match falsato Stadio selvaggio con tiro a segno Cerezo colpito e ferito alla testa

OLYMPIAKOS-SAMPDORIA 0-1

OLYMPIAKOS: Tsalikidis 6; Pachaturlidis 6; Karataidis 6; Mavromatis 6, Christodulos 5,5, Tsaluchidis 6, Tsalantakis 5 (dal 71' Kadjudis 6); Kofidis 6, Anastopoulos 6, Savvidis 6, Mitropoulos 5, (12 Nentidis, 13 Gozias, 14 Mustakidis, 15 Randos, 16 Kadjudis).

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

ATENE. Missione compiuta per la Sampdoria che esce vincente dal Pireo grazie ad un gol di Katanec. Ma nell'infuocato stadio Karaiskaki si è sfiorato in драма. Dunque la cronaca sportiva anche qui ad Atene deve lasciare ancora una volta il passo ai resoconti di provocazioni e violenze. Dieci anni dopo gli incidenti scoppiati tra i tifosi dell'Olympiakos e l'Aek che costarono la vita, dopo un derby infuocato, a ben 31 persone.

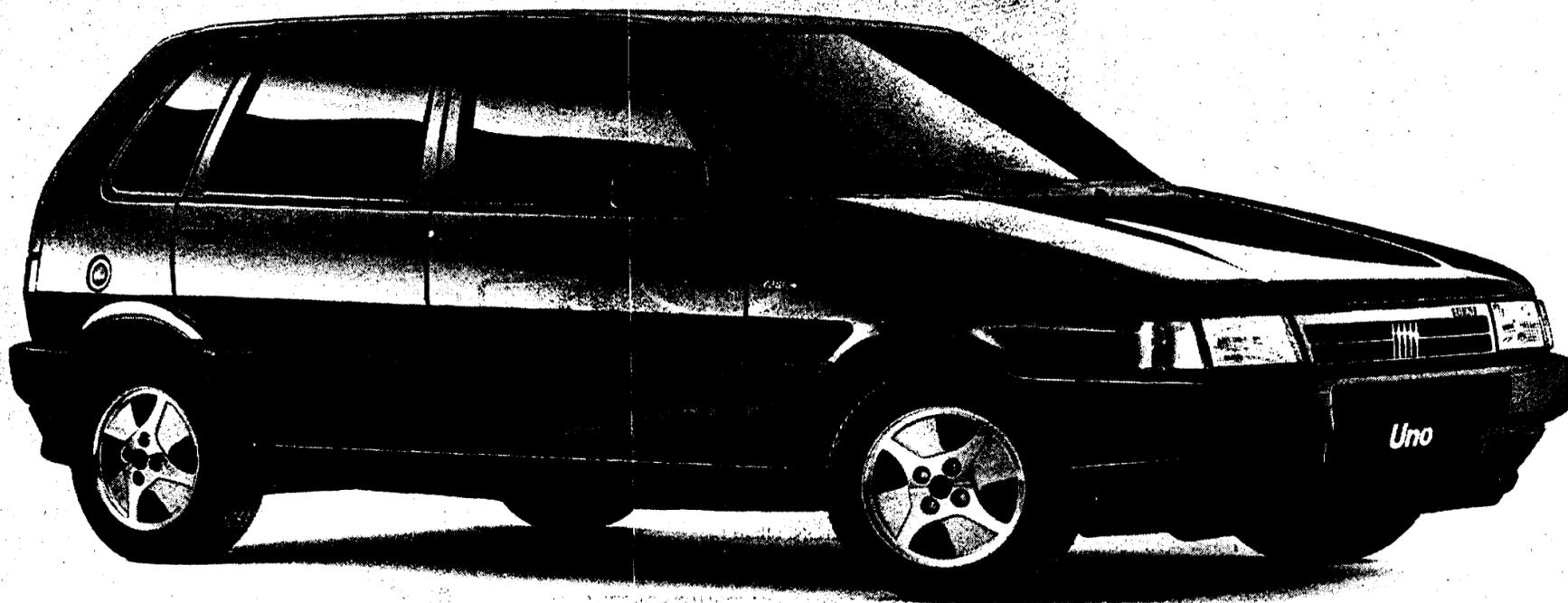
piena forma dagli spogliatoi. La Samp non farà comunque reclamo. Nel proseguo della partita i sostenitori dell'Olympiakos, hanno lanciato oggetti di ogni genere in campo. Sintro una striscione che si ergeva minacciosamente sui distinti e rivolto agli italiani: «Vi succhieremo il sangue». Le provocazioni verbali ovviamente hanno caratterizzato tutta la partita, ma almeno quelle non fanno male. 1.400 tifosi doriani presenti sugli spalti hanno dovuto attendere oltre un'ora dopo la fine del match, prima di poter uscire dallo stadio. Gli oltre 2.500 poliziotti impegnati fin dal mattino, hanno dovuto fare gli straordinari fino a mezzanotte, per frenare i progetti minacciosi degli ultras greci.

# UNO CHE HA TUTTO.

FARI ALOGENI  
ALZACRISTALLI ELETTRICI ANTERIORI  
CRISTALLI ATERMICI  
TERGILUNOTTO  
SPECCHIETTO ESTERNO DESTRO  
SEDILI RECLINABILI  
CINTURE POSTERIORI CON ARROTATORE  
LUNOTTO TERMICO  
QUINTA MARCIA



OROLOGIO DIGITALE  
POGGIATESTA SEDILI ANTERIORI  
CHIUSURA CENTRALIZZATA



UNO FIRE 45S 5 PORTE • UNO FIRE 60S 5 PORTE • L. 13.385.000 CHIAVI IN MANO.

Oggi c'è un'auto che ha tutto. O meglio, ce ne sono due.

Si chiamano Uno Fire 45 S 1000 e Uno Fire 60 S 1100. Sarà il vostro gusto, insieme alle vostre esigenze di guida, a determinare la scelta tra il 1000 Fire e il 1100 Fire. Da oggi, infatti, queste due motorizzazioni hanno lo stesso prezzo. E tutti sanno che un motore Fire vuol dire

**FIAT**

più potenza e meno consumi. Non è un caso se tre milioni di automobi-

listi lo hanno già scelto! Ma non basta. Oltre al Fire e alle indiscusse qualità di Uno, queste due vetture hanno tutto, proprio tutto. Perché da oggi è tutto praticamente di serie.

Tutto questo Fiat lo dà senza chiedere nulla di più. Quando oggi andrete dal vostro

Concessionario Fiat non chiedetegli soltanto quanto costa una Uno. Fatevi spiegare quanto vale.

**IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.**